



UNIVERSITÀ DI CATANIA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA CULTURA, DELL'UOMO E DEL TERRITORIO
DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA
(STORIA DELLA CULTURA, DELLA SOCIETÀ E DEL TERRITORIO IN ETÀ MODERNA)
XXIV CICLO

Giuseppe Agnello

Urbs fidelissima.

**Il governo di Siracusa durante la Camera reginale
(1282-1536)**

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

Coordinatore
prof. Enrico Iachello

Tutore
prof. Biagio Saitta

TRIENNIO ACCADEMICO 2008-2011

Premessa

Con l'attuale ricerca intendo esaminare i rapporti tra la Corona e la città di Siracusa negli anni 1282-1536, delineando in particolare competenze e organigrammi degli uffici civici e illustrando aspetti dell'economia e della società che alla gestione amministrativa dell'*universitas* erano indissolubilmente legati.

L'indagine è stata condotta principalmente sui documenti coevi, originali e in copia, editi e inediti, ma per la ricostruzione degli apparati burocratici, a causa della carenza della documentazione, è stato necessario ricorrere agli elenchi di vari eruditi siciliani del Settecento e Ottocento¹. L'analisi comparata di questi repertori con le fonti medievali e della prima età moderna ha mostrato che essi sono attendibili nel complesso. Quando mancano i riferimenti della documentazione, il rischio di qualche errore esiste, ma non è tale da inficiare il quadro generale, che altrimenti rimarrebbe troppo povero per il tardo medioevo.

¹ VILLABIANCA 1754-1759, GAETANI, *Annali*, CAPODIECI, *Tavole*. Dal confronto con i documenti è possibile rilevare che essi sono in genere abbastanza attendibili. Qualche errore si è introdotto per cattiva lettura dei testi (Capodieci) o quando è citato MUGNOS 1647-1670. Infatti, l'autore era un falsario patentato, com'è noto.

Il lavoro è stato suddiviso in tre parti. Nella prima è esaminato il rapporto tra l'amministrazione locale e il governo centrale. L'interesse è stato rivolto in particolare ai rapporti di collaborazione o dissenso tra la corte regia o reginale e la popolazione locale e a indagare quanto l'istituzione della Camera reginale abbia condizionato le istituzioni civiche, sia per quanto concerne le strutture e gli organigrammi, sia per quanto riguarda il grado di autonomia gestionale.

Nella seconda parte sono passati in rassegna in primo luogo i singoli uffici e i modi di elezione e di esercizio del potere. In generale, l'organizzazione non differiva da quella delle altre città siciliane. Anche i rapporti contemporanei tra varie autorità, quali la corte regia, reginale, viceregia e i rappresentanti della comunità civica, pur nella loro peculiarità, non si differenziavano sostanzialmente da quelli che in altre città si potevano riscontrare tra la corte feudale, regia, viceregia e la cittadinanza. Un capitolo è dedicato a vari aspetti dell'economia e della società, che denotano una grande vitalità. Nonostante le guerre e le endemiche calamità naturali, come pestilenze e carestie, la città beneficiò di una prosperità non più goduta in seguito.

La terza parte è costituita da varie appendici. Nella prima sono ricostruiti gli organigrammi degli uffici civici. Nella seconda sono indicati i maestri giurati, che avevano il compito di controllare l'operato degli uffici civici. Nella terza sono precisati salari ed emolumenti. La quarta contiene un elenco di notai, che, oltre a essere pubblici ufficiali, rivestirono spesso cariche civiche o reginali. La quinta presenta un prospetto dei prezzi delle merci più importanti. Le due ultime tabelle con l'indicazione di pesi, misure e monete hanno una funzione pratica di ragguglio per comodità del lettore e, naturalmente, sono servite a chi scrive per la comprensione dei meccanismi economici e finanziari.

PARTE PRIMA

LA COMUNITÀ CIVICA E LA CORONA

Capitolo I

Governo centrale e Amministrazione locale di Siracusa dal Vespro alla morte del vicario Giovanni (1282-1348)

Siracusa era una città demaniale. L'inclusione nella Camera reginale non determinò modifiche sostanziali sotto il profilo istituzionale. Gli uffici locali rimasero inalterati e sostanzialmente conformi a quelli delle altre città del Regno. Nei periodi di dominio reginale cambiava la corte ma non il tipo di rapporto tra l'autorità sovrana e quella locale.

1.1 *L'età del Vespro*

L'apporto di Siracusa alla guerra del Vespro fu molto attivo. Tra l'altro, la città inviò truppe per difendere Messina², che

² Tra l'altro, Pietro I ordinò a Giacomo Fontoia, comito di Siracusa, di far venire subito a Messina tutti i comiti, nocchieri, marinai e altre persone «in artis maris expertas vel utiles» di quella città per destinarli all'armamento delle navi contro Carlo d'Angiò, che trovavano nel porto di Messina (LA MANTIA 1917, p. 59).

ringraziò concedendo esenzioni doganali³, e protesse le coste del litorale⁴.

Federico III ricompensò la città con l'esenzione dalle imposte doganali e l'immunità dalle collette⁵. Furono persino istituiti in varie città registri dove erano annotati i danni di guerra subiti da cittadini siracusani⁶.

In generale, l'atteggiamento del sovrano fu sempre benevolo, come del resto verso tutte le città che contribuivano generosamente alle necessità della guerra contro gli Angioini⁷.

Le richieste dell'università furono accolte, anche quando si trattava di contrasti con le autorità regie presenti in città, e in particolar modo col castellano del castello Marquet, allora il più importante degli ufficiali della corona⁸.

³ BCS, LP, 1, ff. 157v-158, emanato dal capitano d'armi Riccardo da Lentini.

⁴ BCS, LP, 3, f. 13.

⁵ BCS, LP, 1, ff. 25v-26, 28v-29r, 149-150r, 159v-160r; TESTA 1725, pp. 244-245; IDEM 2006, p. 242; MIRAZITA 1983, p. 52.

⁶ BCS, LP, 1, ff. 86v-88.

⁷ Cfr. MIRTO 2003, p. 255; sulla situazione economica di questo periodo IDEM 1986, I, pp. 134-135.

⁸ Cfr., ad es., BCS, LP, 2, f. 160. Sull'argomento si rimanda ad AGNELLO G. M. 2005, pp. 114-121.

1.2 *Siracusa durante la Camera di Isabella di Castiglia* (1292-1295)

L'ingresso nella Camera reginale⁹ non comportò alcuna ripercussione sensibile a livello locale.

Nel 1295, alla morte della regina, Siracusa tornò automaticamente al demanio regio e vi rimase per dieci anni, senza che vi fosse alcun cambiamento degno di nota.

1.3 *Siracusa durante la Camera d'Eleonora d'Angiò* (1305-1341)

La lunga durata della curia reginale d'Eleonora¹⁰ (1305-1341) rispetto a quella d'Isabella (1292-1295) favorì un miglior funzionamento degli uffici centrali.

Gli ufficiali territoriali rimasero inalterati. Per l'espletamento di missioni nelle località soggette, la corte reginale continuò a utilizzare procuratori. Nel 1324, ad esempio, Blasco Lancia fu

⁹ Il 22 gennaio 1292 Giacomo II assegnò alla moglie Isabella, figlia del re di Castiglia Sancho IV, Siracusa e Lentini (cfr. AGNELLO G. M. 2005, p. 23).

¹⁰ Il 28 agosto 1305 Federico III assegnò una Camera alla moglie Eleonora d'Angiò (1289-1341), figlia di Carlo II, in occasione della nascita dell'erede al trono (KIESEWETTER 1993, pp. 396-397).

incaricato d'assistere all'elezione degli ufficiali civici della sesta indizione, fissata in agosto, come d'uso¹¹.

La Camera era allora un distretto amministrativo del demanio regio e non aveva quell'autonomia accentuata che ottenne nel XV secolo.

Ad esempio, nel 1311 Siracusa dovette pagare un *exenium* di quattrocento onze. La ripartizione della somma fu stabilita dal maestro razionale del regno Enrico Rosso e dal suo socio¹². La somma fu poi ridotta a trecento onze¹³. La riscossione fu comunque lunga e difficile per la riottosità della popolazione a contribuire¹⁴. Fu imposta pertanto una tassa, che fu però presto revocata perché la cittadinanza fece rilevare che i Siracusani erano esenti dai donativi e che contribuivano spontaneamente¹⁵.

In seguito, i siracusani chiesero a Pietro II, associato al regno dal padre Federico III nel 1320, il permesso d'incrementare le gabelle delle fabbriche murarie per far fronte alla richiesta di cento onze, avanzata dalla regina madre a causa delle spese

¹¹ BCS, LP, 1, ff. 106v-107r.

¹² BCS, LP, 1, ff. 86 e 70v-71r.

¹³ BCS, LP, 1, ff. 124v-125; 3, ff. 16v-17r.

¹⁴ BCS, LP, 1, ff. 91-92r.

¹⁵ BCS, LP, 1, ff. 81-82r.

necessarie alle nozze del re, suo figlio¹⁶. In effetti, il re interveniva direttamente non solo per la difesa militare, imposta dalla guerra contro gli Angioini, ma anche per i motivi più vari, ad esempio per modificare la composizione del consiglio civico¹⁷. Infine, i siracusani inviavano petizioni sia al re sia alla regina, senza che ciò provocasse conflitti di competenza o risentimenti. Nel 1324, ad esempio, i siracusani si rivolsero sia a Pietro II sia a Eleonora per ottenere che fossero revocate le nomine di Pietro Arezzo e Ruggero Aprile, eletti rispettivamente giudice civile e console del mare prima che fosse trascorso il triennio di vacanza delle cariche. Entrambi i sovrani non accolsero però la richiesta, perché non era possibile modificare il risultato di elezioni regolari, anche se si raccomandò di fare più attenzione in futuro a non ripetere errori simili¹⁸.

Il 10 agosto 1341¹⁹, alla morte della regina, le città della Camera tornarono automaticamente al demanio regio e vi rimasero per vent'anni. La fine del governo reginale comportò solo che la

¹⁶ BCS, LP, 1, ff. 38v-39.

¹⁷ BCS, LP, 1, f. 25.

¹⁸ BCS, LP, 1, ff. 63, 106v-107r.

¹⁹ *Chronicon Siculum*, pp. 262-263.

curia regia riprese a gestire la nomina degli ufficiali e la percezione delle entrate.

Capitolo II

L'egemonia signorile (1348-1391)

Tra il 1348 e il 1391 l'aristocrazia feudale²⁰ colmò il vuoto di potere provocato dalla crisi della monarchia. Manfredi Chiaramonte (1349-1355), Orlando Aragona (1355-1361) e Giacomo Alagona (1365-1391) dominarono la città. Gli uffici continuarono a funzionare, ma a profitto dei signori e non della corona o della cittadinanza.

2.1 *Manfredi Chiaramonte (1349-1355)*

Dopo la morte del vicario Giovanni durante la peste del 1348²¹, Siracusa entrò nell'area d'influenza dei Chiaramonte²².

²⁰ È noto che i termini «aristocrazia», «nobiltà», «feudalità», «patriziato» e simili sono discutibili (e discussi analiticamente in MINEO 2001, particolarmente alle pp. VII-XX). Nell'attesa che il progresso storiografico ne fornisca di più appropriati, non resta che adoperarli, per comodità, con la consapevolezza dei limiti insiti in essi.

²¹ *Historia Sicula*, p. 289.

²² LA LUMIA 1882, pp. 150-151; D'ALESSANDRO 1963, p. 82. Sui Chiaramonte cfr. PIPITONE 1891; FODALE 1980a; IDEM 1980b; IDEM 1980c, IDEM 1980d; WALTER 1980a; IDEM 1980b; IDEM 1980c; SCARLATA 1982-1983; SARDINA 2003. A Siracusa, tra le famiglie che appoggiarono i Chiaramonte vi furono i Campisano (SCIASCIA 1988, p. 114) e gli Arezzo (MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, p. 257).

Manfredi Chiaramonte resse la città da signore urbano²³, anche se formalmente egli deteneva la carica di capitano.

A causa della sua ostilità, Ludovico lo dichiarò fellone l'8 novembre 1353²⁴. Manfredi arrivò al punto di battere moneta col proprio stemma, unito a quello dei Palizzi²⁵, non esitando a passare sotto l'egida della Corona di Napoli, che inviò truppe nelle località principali in suo possesso. Gli Angioini si stanziarono, tra l'altro, nel Castello Marquet con un presidio militare²⁶. Il re di Napoli nominò Manfredi capitano maggiore²⁷, cui era subordinato il capitano di giustizia²⁸. Si sa poco delle vicende interne di Siracusa, ma è nota la maniera con cui egli governò, tra l'altro, Lentini o Palermo, città nelle quali era successo nel 1339 al padre Giovanni nella carica di capitano giustiziere a vita. Gli uffici

²³ La definizione di «signoria urbana» è stata utilizzata ripetutamente da BRESC 1986, pp. 719 sgg. L'espressione non è del tutto nuova e già Francesco De Stefano parlò di «larvata signoria di origine baronale» (DE STEFANO 1948, p. 51). Sulla necessità di chiarire la correttezza di questa terminologia attraverso l'analisi della gestione effettiva dell'autorità territoriale cfr. CORRAO 1991, p. 50.

²⁴ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, p. 177.

²⁵ PIPITONE 1907, p. 329.

²⁶ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, pp. 223, 237 e *passim*.

²⁷ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, p. 252.

²⁸ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, p. 257.

continuarono a funzionare, ma per conto del capitano maggiore²⁹.

La guerra e le reciproche azioni di pirateria ridussero allo stremo la città, già provata dalla peste³⁰. Tutti erano taglieggiati, nemici e amici³¹.

2.2 *Orlando Aragona* (1355-1361) vicenda

L'8 maggio 1355 il partito filoaragonese tornò al potere con una sommossa cruenta³². La difesa della città fu organizzata inizialmente da Orlando Aragona, figlio naturale di Federico III e zio di Federico IV. Ristabilito l'ordine³³, Orlando Aragona, capitano a guerra, resse Siracusa con poteri assoluti, fornendo

²⁹ *Codice di Federico III, passim*. Cfr. GAUDIOSO 1952, pp. 69-71, e, per quanto riguarda in particolare i Chiaramonte: LAGUMINA 1891; TRAMONTANA 1963, pp. 300-311, e la bibliografia ivi citata; GIUFFRIDA 1975; SCARLATA 1982-1983; SCIASCIA 1987, pp. XII-XXX; SARDINA 2003.

³⁰ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, pp. 232, 237.

³¹ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, pp. 252-253.

³² Su questa vicenda rimando ad AGNELLO G. M. 2005, pp. 28-30.

³³ Vi furono esecuzioni, esili e confische. Matteo Campisano, Alderisio e Andreolo Arezzo, condannati all'esilio, cercarono di fuggire nottetempo, ma furono trucidati da seguaci del partito opposto (MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, p. 264). Alcuni fuorusciti di dette famiglie cercarono di tornare in città. Il 10 dicembre 1355 Federico III scrisse a Orlando Aragona affinché favorisse il ritorno di Giovanni Campisano, nominato familiare del re (*Codice di Federico III*, docc. LII e LIII). Manfredi Campisano e Alderisio Arezzo furono però uccisi dal popolo, istigato dalla fazione avversa, non appena furono rientrati a Siracusa, muniti di salvacondotto regio (MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, p. 279). Non è chiaro però se quest'Alderisio sia stato un omonimo di quello assassinato in precedenza o se Michele da Piazza abbia fatto morire la stessa persona in circostanze diverse. Per maggiori dettagli su questo episodio si veda ORLANDO C. 2004.

prova di ottime capacità militari nella difficile lotta contro la fazione chiaramontana³⁴. La città scontò la propria tutela a caro prezzo. Il capitano condizionò pesantemente tutti i settori della vita civica. La sua *comitiva* era mantenuta a spese della popolazione³⁵. Col pretesto delle necessità di guerra, egli impose nuove gabelle, sottraendone altre all'amministrazione civica³⁶. Gli uffici civici continuarono, però, a persistere con un'autonomia effettiva, come in altre città demaniali. Ad esempio, Federico IV incaricò alcuni notai di partecipare all'elezione degli ufficiali negli anni 1356-1358³⁷. Il re riuscì a far valere le proprie prerogative anche sugli ufficiali civici e regi. Ad esempio, egli nominò l'aragonese Zimbardo Asín console del mare a vita «absque scarfiarum immissione»³⁸.

³⁴ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, pp. 313, 333-335, 347 e *passim*.

³⁵ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, p. 347.

³⁶ BCS, LP, 1, ff. 140-141r.

³⁷ ASP, P, 2, f. 103, docc. registati in *Codice di Federico III*, docc. CXCII e CXCI: Nicolò Coniglio fu deputato per le indizioni X e XI, ma poi fu nominato il notaio Gualtiero Gurafi per l'XI indizione a Siracusa e altre terre (*ivi*, doc. DXVI).

³⁸ ASP, P, 2, f. 403v, doc. del 22 aprile 1357.

2.3 *Siracusa durante la Camera di Costanza d'Aragona* (1361-1363)

L'8 aprile 1361 Federico IV si sposò con Costanza, figlia di Pedro IV d'Aragona, ripristinando la Camera reginale³⁹. In precedenza, il 4 febbraio il re aveva scritto a Orlando Aragona di consegnare tutti i territori alla regina, sollevandolo da ogni responsabilità⁴⁰.

La corte di Costanza aveva sede a Catania⁴¹. Gli uffici periferici non subirono cambiamenti. Non solo i funzionari della corona ma persino il tesoriere dell'*università* era tenuto a dar conto della propria gestione alla curia centrale della regina o ai procuratori inviati di volta in volta⁴².

Gli uffici ripresero a funzionare regolarmente⁴³ e fu snellita la composizione del consiglio civico, che fu ridotto da trenta a dodici

³⁹ ASP, C, 7, f. 376; P, II, f. 26v; doc. del 6 aprile 1361, edito in *Bibliotheca* 1792, pp. 538-539, e riprodotto in PRIVITERA 1879, doc. M, e in DE BENEDICTIS 1972, doc. C.

⁴⁰ Doc. del 4 febbraio [1361], edito in *Bibliotheca* 1792, p. 538.

⁴¹ Il registro ACA, MR, 479, parzialmente danneggiato dal fuoco, contiene l'elenco dettagliato dei cortigiani di Costanza.

⁴² *Bibliotheca* 1792, pp. 540-541.

⁴³ BCS, LP, 1, ff. 140-141r, edito in *Bibliotheca* 1792, pp. 540-541, e riprodotto in PRIVITERA 1879, doc. N e in DE BENEDICTIS 1972, doc. G.

componenti⁴⁴. La città si dovette tuttavia accollare l'onere non indifferente del mantenimento di Orlando Aragona⁴⁵, il quale però fu ucciso non molto tempo dopo a Caltanissetta dalla fazione avversa di Francesco Ventimiglia e Federico Chiaramonte⁴⁶.

2.4 Giacomo Alagona (1365-1391)

Dopo la morte della regina nel 1363⁴⁷, la città tornò al demanio regio, rimanendovi sino al 1402. Fu confermato il privilegio di foro, per mezzo del quale i siracusani citati in giudizio fuori città potevano pagare una cauzione ed essere poi giudicati a Siracusa.

La città cadde però nuovamente sotto il predominio signorile: infatti, nel 1365 Giacomo Alagona, che era già capitano, ottenne la concessione della capitania a vita⁴⁸. Egli ricevette inoltre l'investitura di Avola ed ebbe in gestione la gabella del vino di Siracusa⁴⁹.

⁴⁴ BCS, LP, 1, ff. 141-142r.

⁴⁵ BCS, LP, 1, ff. 140-141r.

⁴⁶ GREGORIO 1805-1816, II, pp. 275-276, doc. del 14 ottobre 1362.

⁴⁷ Lettera dell'arcivescovo di Napoli inviata al papa nell'agosto del 1363, in MANGO 1895, p. 73. Cfr. anche *Historia Sicula*, p. 296.

⁴⁸ D'ALESSANDRO 1963, p. 284; BRESC 1986, p. 802.

⁴⁹ ASP, C, 8, f. 69v; 12, f. 1v, doc. del 1369.

2.5 *Siracusa durante la Camera d'Antonia del Balzo* (1373-1375)

Il 26 novembre 1373 Federico IV convolò a nozze con Antonia del Balzo⁵⁰; ma per la sua Camera non poté assegnarle altro che duecento onze annuali tratte, fra l'altro, da rendite e gabelle di Siracusa, Lentini, Vizzini, Francavilla e Calascibetta⁵¹. La differenza tra l'appannaggio di Antonia e quello assegnato in precedenza a Costanza, ammontante a settemila onze, si spiega col fatto che Federico IV non riusciva più a controllare i territori della Camera né politicamente né finanziariamente. A causa di ciò, il re dovette chiedere la dilazione del pagamento per risarcire i Veneziani di una nave catturata da corsari nel porto di Siracusa⁵². Le rendite assegnate ad Antonia erano tratte in prevalenza da gabelle di recente imposizione⁵³. La curia di Antonia si scontrò con difficoltà spesso insormontabili per gli ostacoli frapposti dai

⁵⁰ Su questo matrimonio si veda COSENTINO 1895.

⁵¹ COSENTINO 1895, pp. 32-33 e 92-93, doc. IX del 30 dicembre 1373.

⁵² GAUDIOSO 1952, p. 104. L'A. suppone che si sia trattato di corsari catalani, ma il fatto che i Veneziani abbiano chiesto di essere indennizzati a Federico IV fa pensare che l'atto di pirateria sia imputabile proprio agli Alagona. Artale, infatti, armò navi che si spingevano sino alla Sardegna, attaccando imbarcazioni catalane (CONDE 1988b, pp. 157-158).

⁵³ COSENTINO 1895, pp. 92-93.

funzionari locali e per la condizione spesso precaria dei sovrani, in balia delle fazioni feudali⁵⁴.

In occasione delle sue nozze a Messina, approfittando dell'eccezionale presenza dell'alta nobiltà, Federico IV chiese che i castelli regi gli fossero restituiti entro il febbraio del 1374⁵⁵. A tale scopo il sovrano scrisse il 17 gennaio a Giacomo Alagona di consegnargli i castelli di Siracusa, da lui tenuti, affinché egli potesse provvedere alla nomina di regolari castellani regi⁵⁶. La richiesta non sortì, però, l'esito desiderato e nel settembre dello stesso anno egli dovette ripetere a Giacomo e ad altri importanti baroni che le proprietà demaniali sarebbero dovute tornare in suo possesso⁵⁷.

Gli uffici civici dettennero però una certa autonomia. Nel 1374, d'accordo col vescovo, il senato decise di accorpare gli ospedali della città in quello di Santa Maria vicino alla cattedrale, in Piazza Duomo, dove oggi si trova la Soprintendenza ai

⁵⁴ Le poche notizie sulla curia d'Antonia si trovano in ASP, C, 12, 13, *passim*.

⁵⁵ COSENTINO 1895, pp. 34-35.

⁵⁶ COSENTINO 1895, pp. 94-95.

⁵⁷ ASP, C, 14, f. 17v, edito in GREGORIO 1805-1816, II, p. 281 con la data erronea dell'11 settembre invece della corretta 20 settembre 1374 (cfr. COSENTINO 1895, p. 64).

BB.CC.AA. Furono soppressi pertanto i precedenti sanatori di San Paolo nel quartiere di San Giacomo, San Nicolò nel quartiere di San Pietro, Sant'Anastasia nel quartiere di San Giacomo e San Marciano nel quartiere di San Pietro. Il provvedimento fu determinato dalla necessità di convogliare le insufficienti risorse di questi istituti in un unico nosocomio, dotato di mezzi di mantenimento adeguati⁵⁸.

2.6 Gli ultimi anni di Federico IV (1375-1377)

Il governo effettivo del paese era esercitato dai grandi baroni, cui il re fu obbligato a infeudare un numero sempre crescente di beni⁵⁹.

Costretto dal conflitto in atto a rifugiarsi tra Catania e Siracusa dopo la morte prematura della moglie, Federico IV riuscì a esercitarvi la propria autorità⁶⁰.

Nell'aprile del 1375, rendendosi conto dei bisogni della città, il sovrano sottrasse gli ebrei ai tribunali ecclesiastici, prescrivendo

⁵⁸ BCS, LP, 2, ff. 65-67. Per maggiori informazioni su questa vicenda si rimanda a ORLANDO 2011a.

⁵⁹ ASP, P, 1, f. 218, doc. del 4 aprile 1375; C, 16, ff. 1 sgg., doc. del 18 maggio 1375. Cfr. D'ALESSANDRO 1963, p. 104.

⁶⁰ Federico IV comunicò a Giacomo Alagona la morte della regina Antonia a causa della peste con lettera del 27 gennaio 1375 (ASP, C, 14, ff. 98v-99r).

che essi sarebbero stati giudicati dai tribunali ordinari civili o penali. I colpevoli, al pari degli altri sudditi, sarebbero stati detenuti nelle carceri pubbliche prescritte secondo la natura del reato e salva sempre la possibilità d'appello alla *magna curia*⁶¹.

Nel 1376 il re nominò capitani a guerra di Siracusa, con possibilità d'appello alla Gran Corte regia, dapprima il catanese Corrado Castelli e poi il messinese Ruggero Marino, cui affidò la castellania di Maniace⁶². Quest'estremo tentativo di riaffermare l'autorità regia ottenne un esito effimero per l'improvvisa scomparsa del sovrano.

2.7 Siracusa durante la signoria di Giacomo Alagona (1377-1391)

Dopo la morte di Federico IV nel 1377, Giacomo Alagona, che si era impadronito anche di Ferla e di Giarratana⁶³, trasformò la capitania in signoria urbana. In un primo tempo, impossessatosi del sigillo di cancelliere, egli adoperò convenzionalmente

⁶¹ DI GIOVANNI 1748, p. 281; COSENTINO 1895, p. 81; DE BENEDICTIS 1972, pp. 231-232. Sugli ebrei in Sicilia nel Medioevo si rimanda a BRESC 2001.

⁶² ASP, C, 5, f. 133v; 13, f. 162v.

⁶³ Cfr. D'ALESSANDRO 1963, p. 109, cui si rimanda anche per notizie sugli altri membri della famiglia.

l'intitulatio di Maria⁶⁴. Dopo il trasferimento della regina nella penisola iberica, Alagona arrivò ad assumere insegne proprie⁶⁵, in opposizione aperta agli Aragonesi e subordinato formalmente al pontefice romano. Egli respinse perciò la nomina di Giacomo China a vescovo di Siracusa, decretata in Aragona dai re scismatici Martino e Maria, sostenendo al suo posto Tommaso Herbes († 14 marzo 1419), consacrato da papa Urbano VI il 18 marzo 1388⁶⁶. Herbes, duttile nei confronti di qualunque potere costituito e non troppo inflessibile neanche in quanto a fedeltà religiosa⁶⁷, fece in modo che Siracusa parteggiasse per i Martini. Essi lo ricompensarono generosamente, tra l'altro, con la legittimazione e la nobilitazione dei figli natigli «ex damnato coitu»⁶⁸.

⁶⁴ LA LUMIA 1882, p. 243; COLLURA 1989, p. 29.

⁶⁵ Giacomo fece approntare una bandiera inquartata con le armi di Alagona e Chiaramonte (BRESC 1986, p. 787).

⁶⁶ GARANA 1969, p. 120; PIRRI 1630, p. 629, ritenne che Herbes fosse stato innalzato al vescovado il 4 marzo 1388 da Bonifacio IX, che però fu eletto papa il 2 novembre 1389. Su Herbes cfr. STINCO 1929, p. 79; PISTORIO 1969, p. 23; FODALE 1983, pp. 95-99, 163-165 e *passim*. A questi testi si rimanda anche per un quadro complessivo sull'influenza del grande scisma d'Occidente nelle vicende siciliane.

⁶⁷ BRESC 1986, p. 845.

⁶⁸ ASP, C, 32, ff. 64v-65, doc. del 1397. Cfr. FODALE 1983, p. 95, cui si rimanda anche per altre notizie di preti siracusani che parteggiarono a favore o contro i Martini. Sull'argomento cfr. anche STINCO 1929, *passim*. Per favori a Flora Herbes, sorella del vescovo, vd. ASP, C, 24, f. 121r.

Nel 1391, quando era ormai imminente la venuta del duca di Montblanc in Sicilia, Alagona inviò a Barcellona il «socio» Giovanni Bellomo. Questi cercò di venire a patti col duca Martino e la regina Maria. Essi rifiutarono di concedere la capitania di Siracusa e il possesso del Castello Marquet, ma confermarono la carica di cancelliere del regno e altri possedimenti, fra i quali Ferla, Giarratana e Avola col castello⁶⁹.

⁶⁹ D'ALESSANDRO 1963, doc. II.

Capitolo III

La restaurazione monarchica

L'autorità monarchica, ristabilita da Martino I, fu sancita nel Parlamento di Siracusa del 1398 ricostituendo il demanio regio, del quale la città era parte integrante. Fu solo una pausa. Dopo l'assegnazione della Camera a Bianca di Navarra (1403) e le morti in rapida sequenza di Martino il Giovane (1409) e di Martino il Vecchio (1410), il regno fu sconvolto nuovamente dalla lotta tra le fazioni feudali, che facevano capo a Bianca e al maestro giustiziere Bernat Cabrera. I siracusani parteggiarono per il maestro giustiziere, sottraendosi dal regime della Camera.

3.1 Il ripristino del demanio regio e l'organizzazione degli uffici

L'avvento di Martino di Montblanc in Sicilia pose fine al predominio signorile⁷⁰.

⁷⁰ *Cap. II regis Martini*, in *Capitula* 1741, p. 132; BCS, LP, 3, ff. 52v-53. La letteratura sulla Sicilia al tempo dei Martini è molto ampia e ben nota. Rimando pertanto qui esclusivamente a MOSCATI 1954; CORRAO 1991, rispettivamente il primo e il più recente lavoro di ampio respiro

L'*università* presentò una serie di richieste. Innanzitutto, ottenne l'abrogazione delle gabelle imposte arbitrariamente dall'Alagona.

Fu chiesto e ottenuto inoltre un salario per i giurati, il tesoriere e il notaio degli atti. Sino a quel momento i giurati avevano dovuto lavorare gratuitamente, anche se certo non senza prospettive di guadagno, grazie al potere da loro esercitato sulla concessione delle gabelle e degli appalti. Tesoriere e notaio dovevano aver avuto qualche compenso anche prima di allora, ma evidentemente non uno stipendio regolare. Del resto anche altri ufficiali civici, quali i giudici, gli acatapani e il console del mare, riscuotevano emolumenti variabili ma non un salario fisso. I consiglieri costituivano una potente *lobby* che condizionava la vita pubblica, ma dovettero aspettare sino al 1449 per percepire uno stipendio⁷¹.

sull'argomento, i quali forniscono un ripensamento critico complessivo del periodo con esaurienti bibliografie.

⁷¹ BCS, LP, 1, f. 226-227r.

Castello Maniace ospitò due Parlamenti, nel 1396⁷² e nel 1398⁷³, ottenendo il riconoscimento di perpetua demanialità⁷⁴, che le *Cortes* avevano favorito sostenendo la nullità delle donazioni fatte alle regine aragonesi in Sicilia⁷⁵. La Camera pertanto non fu ripristinata⁷⁶. Il re intervenne sempre in prima persona nei decreti e gli ufficiali furono nominati senza eccezioni dalla *magna curia regia*, cui andavano indirizzati eventuali ricorsi⁷⁷. Martino I intervenne persino nelle nomine degli ufficiali civili, ad esempio nel 1396 nominando Matteo De Grandi notaio degli atti della curia civile o annullando nel 1397 un'elezione del consiglio civico, effettuata in contrasto con quanto disposto da un capitolo del regno appena emanato⁷⁸. Nel 1401 il maestro razionale del regno Benedetto Calvino e il commissario regio Antonio Bifaro

⁷² *Capp. LXIII e LXIV regis Martini*, in *Capitula* 1741, p. 180. Su questo controverso Parlamento cfr. CALISSE 1887, pp. 69-70.

⁷³ Cfr. CALISSE 1887, pp. 338-339.

⁷⁴ *Cap. II regis Martini*, in *Capitula* 1741, p. 132.

⁷⁵ AGS, E, 1111-2.

⁷⁶ STARRABBA 1874, p. 405 e LA ROCCA 1906-1907, p. 421, furono gli unici studiosi a rendersi conto di ciò. Gli altri sostennero inesattamente che Siracusa fosse tornata a far parte della Camera nel 1395 (GAETANI, *Annali*, I, f. 166; GARGALLO T. 1791, II, pp. 346, 350; DE BENEDICTIS 1972, p. 288; PRIVITERA 1879, p. 92; ORLANDO D. 1847, pp. 60-61).

⁷⁷ Cfr., ad es., BCS, LP, 1, ff. 134v-135r; BCS, LP, 3, f. 60r. I capitoli di questo periodo, com'è noto, furono generalmente emanati in nome di «Martino e Maria» (sulle diverse intitolazioni adoperate dai Martini in Sicilia cfr. BURGARELLA 1978, pp. 86-93).

⁷⁸ ASP, P, 8, ff. 44v-45r; BCS, LP, 1, ff. 132v-133r.

controllarono i conti dell'*università* e alcune persone, i cui debiti furono acclarati, dovettero pagare le somme alla curia regia⁷⁹.

I due Martino procedettero, com'è noto, a un profondo rinnovamento delle istituzioni, sia a livello centrale sia periferico⁸⁰. L'accrescimento dell'autonomia dei poteri locali, voluto dalla Corona, fu un modo d'ingraziarsi le classi dirigenti cittadine, contrapposte alla nobiltà feudale.

L'importanza di questa riforma fu di grande rilievo. L'abolizione del baiulo e l'istituzione del senatore e del senato a Siracusa nel 1395 portarono a una trasformazione radicale delle istituzioni e della società. Delle istituzioni tratterò dettagliatamente più avanti: qui ricorderò solo che presero forma istituti amministrativamente molto ben organizzati e destinati a durare per secoli. Vorrei invece concentrare l'attenzione sulle trasformazioni sociali che la riforma comportò. Sino allora le divisioni sociali erano abbastanza indistinte⁸¹. Dopo il Vespro, Alaimo da Lentini si rivolgeva ai siracusani chiamandoli:

⁷⁹ BCS, LP, 1, ff. 201-203.

⁸⁰ Si rinvia anche qui a MOSCATI 1954, CORRAO 1991 e alla bibliografia ivi citata.

⁸¹ Per un primo approccio sul problema della differenziazione sociale si rimanda a BRESC 1986; EPSTEIN 1996, pp. 347-369; MINEO 2001, pp. VII-XX e *passim*, anche per i riferimenti alla vastissima bibliografia.

«Homines communis civitatis Syracusiae, carissimi fratres nostri»⁸². E anche Pietro III si rivolgeva genericamente agli *homines* di Siracusa⁸³. Ancora nella prima metà del Trecento la nobiltà era quella feudale, comprendente baroni e *milites*. Dall'altra c'era il popolo, distinto in *boni homines* e *plebs*. In seguito si assistè alla costituzione di un vero e proprio patriziato urbano, nobilitato dal possesso delle cariche civiche, i cui membri furono chiamati da allora *gentilhuomini*, *nobiles* o *magnifici*. In effetti, il ceto dei *milites* e della nobiltà feudale s'impadronì delle cariche civiche. Chi non lo era approfittò dei vantaggi economici ottenuti per acquisire il cingolo militare. Accanto a questa che potremmo chiamare aristocrazia urbana, si affiancò il ceto dei giurisperiti, giudici, avvocati, notai, composto sia da nobili sia da *homines boni* o *egregii*, in misura che variò nel tempo. Altro ceto era poi quello degli artigiani, che nel Quattrocento si organizzò nelle corporazioni di mestiere per autotutela e per cercare di contrastare in qualche modo il predominio dell'aristocrazia, anche se spesso in misura non adeguata, tanto che si è parlato di «cartello

⁸² *Codice diplomatico* 1917, p. 4.

⁸³ *De rebus* 1882, p. 206 e *passim*.

inefficiente»⁸⁴. Il ceto non era però escluso da alcune cariche civiche. In questo caso chi ne faceva parte era contraddistinto dalle qualifiche di *onorato* (equivalente all'iberico *ciudadano honrado*⁸⁵) o *maestro*. Per ultima veniva la plebe, composta prevalentemente da salariati e nullatenenti.

Nell'ambito della riforma del demanio regio voluta da Martino I, un posto importante trovò l'organizzazione delle amministrazioni locali, come accennato in precedenza. Nelle più importanti città demaniali il baiulo fu rimpiazzato da ufficiali con titoli prestigiosi, i quali presiedevano la corte civile e il governo delle città⁸⁶. Finalmente, il 3 agosto 1395 Martino I abolì il baiulo anche a Siracusa, sostituendolo col senatore, magistrato civile posto a capo dell'amministrazione locale, che assunse allora il nome di Senato⁸⁷.

⁸⁴ Cfr. LOMBARDO 2000, p. 236 e la bibliografia ivi citata.

⁸⁵ Sull'argomento si veda FERNÁNDEZ TRABAL 1999, che ha studiato l'evoluzione da *prohoms* a *ciudadanos honrados* nei secoli XIV e XV.

⁸⁶ A Palermo il baiulo assunse dal 1311, e poi con continuità dal 1322, il titolo di Pretore (cfr. POLLACI 1892, p. 25; BAVIERA 1984, pp. XXXVI-XLIII). A Catania il baiulo assunse nel 1339, e poi con regolarità nel 1345, il titolo di Patrizio (cfr. ARDIZZONE 1927, doc. 402; *Antiche consuetudini* 1900, p. CXXII e sgg.; GAUDIOSO 1952, p. 209).

⁸⁷ ASP, C, 23, ff. 136v-137r; BCS, LP, 1, f. 171v, parzialmente edito in DE BENEDICTIS 1972, p. 239; *Antiche consuetudini* 1900, pp. CXLIV, CLII.

Nel 1398 Martino I ordinò agli ufficiali di Siracusa di dare attuazione a quanto deliberato dal Parlamento di Siracusa riguardo alla sindacatura degli ufficiali. Il 14 agosto d'ogni anno essi dovevano essere sospesi e sostituiti dai loro vicari. I giurati avrebbero ricevuto le querele, occupandosi delle cause fino al valore di un'onza. Il capitano di giustizia e il giudice avrebbero deciso eventuali pene da infliggere. La sindacatura doveva concludersi entro il 15 settembre, pur consentendo una proroga di alcuni giorni per l'anno in corso⁸⁸.

Nel 1401 il sovrano si rivolse inoltre al senato e al capitano di giustizia affinché facessero stipulare una tregua tra le famiglie di Giacomo Pedilepore e Pietro Lo Bianco⁸⁹.

3.2 *Siracusa tra Bianca di Navarra e Bernat Cabrera (1403-1419)*

Maria morì il 25 maggio 1401⁹⁰. Martino I sposò Bianca di Navarra nel 1402⁹¹, assegnandole la Camera il 17 luglio 1403⁹².

⁸⁸ BCS, LP, 1, ff. 134v-135r.

⁸⁹ BCS, LP, 1, ff. 138v-139.

⁹⁰ CLOSAS 1977, p. 7. Indicano erroneamente il 25 maggio 1402 DI BLASI 1790-1791, I, p. 88, PRIVITERA 1879, p. 95 e CAPPELLI 1983, p. 451.

Il governo di Bianca va distinto in tre periodi: dalla presa di possesso della Camera alla morte di Martino II, la lotta col maestro giustiziere, il ritorno in Navarra⁹³.

Sino alla morte di Martino II, la curia reginale ebbe sede a Catania. Gli uffici locali non furono modificati⁹⁴.

I primi anni di governo reginale furono tranquilli. Nel 1404 furono confermati, fra l'altro, il privilegio di foro⁹⁵ e l'annualità delle cariche pubbliche⁹⁶. La sovrana disciplinò la gestione degli uffici⁹⁷ e i costumi dei cittadini⁹⁸.

⁹¹ TRAMONTANA 1968, p. 19: le nozze furono stipulate per procura a Catania il 21 maggio 1402. Su questo matrimonio si veda TRAMONTANA 1999. Per problematiche di carattere più generale cfr. SCIASCIA 1999.

⁹² *Bibliotheca* 1792, pp. 541-544.

⁹³ Sul governo di Bianca cfr. FODALE 1999; LO FORTE 2003.

⁹⁴ *Lettere* 1887, *passim*; BCS, LPS, *passim*.

⁹⁵ BCS, LP, 1, ff. 175v-176.

⁹⁶ BCS, LP, 1, ff. 150v-153r.

⁹⁷ BCS, LP, 3, ff. 63v-64r, doc. del 27 giugno 1408.

⁹⁸ Si proibì, ad esempio, il gioco della zara (*Antiche consuetudini* 1900, p. CXLV).

3.3 *Siracusa tra Bianca di Navarra e Bernat Cabrera*

Nel 1408 Martino I, partito per la Sardegna, conferì a Bianca il Vicariato del regno⁹⁹, confermato dopo la morte del re nel luglio del 1409¹⁰⁰.

Iniziarono le ostilità tra Bianca e il maestro giustiziere Bernat Cabrera, conte di Modica, che sfociarono in guerra aperta dopo la morte di Martino II nel maggio del 1410. Il partito favorevole a Cabrera prevalse a Siracusa subito dopo la morte di Martino I.

Il 18 agosto 1409 i giurati di Messina scrissero all'*università* di Siracusa affinché inviasse ambasciatori nella loro città, dove si trovava la regina, per discutere i problemi riguardanti la successione del regno¹⁰¹.

Il 24 agosto Bianca dovette intimare ai siracusani di attenersi a quanto disposto da Francesco Aci, maestro notaro della gran corte reginale, per la procedura da seguire nell'elezione degli ufficiali civici dell'anno indizionale 1409-1410¹⁰².

⁹⁹ *Cap. LXVI regis Martini I*, in *Capitula* 1741, pp. 182-184.

¹⁰⁰ *Cap. LXVIII regis Martini II*, in *Capitula* 1741, pp. 187-188.

¹⁰¹ BCS, LP, 3, ff. 67v-68.

¹⁰² BCS, LP, 3, f. 64.

Il 5 ottobre Bianca redarguì il capitano e la cittadinanza per non aver inviato un proprio rappresentante a far parte del consiglio della vicaria¹⁰³. Per risposta, da quel mese il secreto smise di pagare gli stipendi ai soldati del Castello Marquet, rimasti fedeli alla regina¹⁰⁴. Lo scontro tra la guarnigione e la cittadinanza fu aspro. Il castello, che controllava l'ingresso di Siracusa, fu sottoposto a bombardamento¹⁰⁵. Il 5 marzo 1410 fu stipulata una tregua di quattro mesi tra i delegati della città, dei suoi castelli (Casanova e Maniace) e distretto da una parte e dall'altra il castellano di Marquet e i procuratori della regina. Fu stabilito innanzi tutto che il secreto avrebbe dovuto pagare gli arretrati e lo stipendio ogni quindici giorni, com'era solito, al castellano, alla guarnigione del Castello Marquet, che si sarebbe potuta rifornire di vettovaglie in città. In cambio, i cittadini avrebbero potuto attraversare liberamente le porte della fortezza. Le parti si sarebbero attenute, infine, alle decisioni del Parlamento¹⁰⁶. Il 24 aprile 1410, poco dopo la cessazione delle ostilità, Matteo Fazio

¹⁰³ BCS, LP, 3, ff. 68v-69r.

¹⁰⁴ BCS, LP, 3, f. 68v (due docc.); cfr. DE BENEDICTIS 1972, pp. 293-294.

¹⁰⁵ *Lettere* 1887, pp. 16-17, ove si parla dell'artificiere mastro Pietro Arena, campanaro di Tortorici abitante a Catania, che partecipò al bombardamento.

¹⁰⁶ BCS, LP, 3, f. 70.

presentò appello alla regina contro una sentenza relativa a una causa tra lui e Bartolomeo Grasso, la cui famiglia fu anche in seguito sostenitrice della fazione contraria al regime della Camera. L'*università* non ammise ovviamente il ricorso alla *magna curia* della regina, la quale dal canto suo sollecitò che gli atti del processo di primo grado le fossero trasmessi, poiché la sentenza era stata impugnata nei tempi prescritti¹⁰⁷.

Le *Cortes* di Barcellona chiesero a Bianca di trovare un accordo pacifico con Cabrera¹⁰⁸. Il 30 aprile 1411 ella acconsentì, dichiarando di lasciare in sospeso la richiesta di restituzione delle città e terre della Camera, che sfuggivano al suo controllo, sino alla venuta degli ambasciatori dalla Catalogna¹⁰⁹. Il 3 maggio la regina si rivolse a uno dei suoi *milites* per far valere certi diritti di cittadini messinesi con gli ufficiali civici di Siracusa¹¹⁰. Il 5 maggio ella invocò inutilmente la restituzione delle città della Camera¹¹¹. Nel corso del conflitto, Bianca si dovette rifugiare nel Castello

¹⁰⁷ BCS, LP, 3, f. 73.

¹⁰⁸ *Colección* 1847-1902, II, pp. 17-18, doc. 59 del 19 gennaio 1411.

¹⁰⁹ ASP, P, 3, f. 251.

¹¹⁰ *Lettere* 1887, p. 7.

¹¹¹ *Lettere* 1887, pp. 8 e 10.

Marquet per sfuggire al maestro giustiziere. I siracusani¹¹², coadiuvati dall'esercito di Cabrera, bombardarono il castello giorno e notte¹¹³. Bianca poté salvarsi a stento grazie all'intervento di Giovanni Moncada, nipote del conte d'Adernò¹¹⁴, che riuscì a rompere l'assedio con l'aiuto di una galea comandata da Ramon Torrelles, portando la regina a Palermo¹¹⁵.

In seguito, Bianca inviò suoi consiglieri per trattare il ritorno della città all'obbedienza¹¹⁶. I siracusani però non acconsentirono,

¹¹² Quest'episodio fu ricordato più volte dalla regina con toni drammatici (*Lettere* 1887, p. 81). Zurita preferì accreditare la versione secondo la quale i siracusani avrebbero bombardato il castello contro la volontà del conte di Modica (ZURITA, *Anales*, XI, XVIII, p. 62).

¹¹³ ZURITA, *Anales*, XI, VII, p. 30; *Lettere* 1887, pp. 81 e *passim*.

¹¹⁴ Giovanni era nipote di Antonio, conte di Adernò, essendo figlio di una sorella (ZURITA, *Anales*, XI, XVIII, p. 62). Giuseppe Beccaria (sul quale vd. GIUNTA 1971) attribuì la liberazione di Bianca ad Antonio (BECCARIA 1887, pp. 24-26).

¹¹⁵ Quest'episodio celeberrimo fu frainteso dagli storiografi d'età moderna, che, iniziando da Fazello, parteggiarono tutti per Bianca. Questi eruditi non riuscivano ad ammettere che la città avesse potuto sostenere il maestro giustiziere. Essi favoleggiarono pertanto che la regina si fosse rifugiata dentro Siracusa, trincerandosi nel Castello Marquet dopo che i partigiani di Cabrera gli ebbero aperto le porte civiche. I siracusani avrebbero sostenuto Giovanni Moncada, considerato quale governatore *ante litteram* della Camera, nella sua vittoriosa lotta contro Cabrera, conclusa con la «gloriosa fuga» della regina. Moncada si sarebbe soffermato, infine, a Siracusa per assoldare un esercito ed eliminare i seguaci del partito avversario (FAZELLO 1558, III, pp. 164-169; ZURITA, *Anales*, XI, XVIII, pp. 60-63; GAETANI, *Annali*, I, f. 185; PRIVITERA 1879, pp. 106-110; DE BENEDICTIS 1972, pp. 295-296; BECCARIA 1887, pp. 24-26).

¹¹⁶ *Lettere* 1887, p. 32, docc. XLII e XLIII.

tanto che il 25 maggio ella minacciò di dichiararli ribelli¹¹⁷. Il 17 luglio, dopo aver stipulato una tregua a tempo determinato, la sovrana inviò a Siracusa Andreu Guillem per trattare il ripristino della Camera¹¹⁸.

La tregua, pur facendo cessare le ostilità aperte tra il castello e la città, era fragile e la tensione rimaneva alta. Una flottiglia genovese, penetrata nel porto al grido di «Cabrera, Cabrera!», s'impadronì di due navi appartenenti a Catalani seguaci della regina¹¹⁹, offrendo aiuto ai siracusani per assalire il Castello Marquet¹²⁰.

Il 17 maggio 1411 Bianca dichiarò di essere disposta a tollerare di «essiri quasi privati di la cammara nostra», pur di giungere a un accordo di pace definitivo per il bene del regno¹²¹. Ciò nonostante, il Parlamento di Taormina, riunitosi nell'agosto del 1411, non fu riconosciuto valido dal partito di Cabrera e dai palermitani per l'eccessiva preponderanza dei messinesi. Essi avevano, tra l'altro, chiesto di controllare i castelli del loro

¹¹⁷ ASP, P, 3, f. 282.

¹¹⁸ ASP, C, 7, f. 132v.

¹¹⁹ *Saggio* 1866, pp. 41-42; *Lettere* 1887, pp. 56-57.

¹²⁰ *Saggio* 1866, pp. 41-42; *Lettere* 1887, pp. 106-107, doc. del 23 agosto 1411.

¹²¹ *Lettere* 1887, p. 26.

distretto e persino il Castello Marquet. La regina non poté negarlo¹²², anche se poi ne rinviò la consegna, che sarebbe dovuta avvenire per mezzo di Gorretta¹²³. Il convegno successivo si tenne nel castello di Solanto nel 1412 tra i rappresentanti delle due parti alla presenza degli ambasciatori inviati dall'Aragona. Secondo gli accordi stipulati, tutti i castelli e le città demaniali e reginali sarebbero dovuti restare sotto il controllo del maestro giustiziere¹²⁴. In agosto, trattative per la restituzione delle terre reginali furono intavolate tuttavia tra Ruiz de Lihori e Cabrera. Nello stesso mese gli ambasciatori del re provenienti dalla Catalogna invitarono gli ufficiali della città a inviare rappresentanti a Catania, dove essi si trovavano¹²⁵. La pace tra Siracusa e la regina fu stipulata il 26 ottobre 1412, dopo l'incoronazione di Ferdinando I e la cattura di Cabrera a Palermo¹²⁶. Gli accordi prevedevano che gli ufficiali della città avrebbero reso il debito omaggio a Gorretta «procuratorio nomine». La formulazione fu abbastanza ambigua: infatti, i

¹²² BECCARIA 1887, pp. 31-32, 129-140; ZURITA, *Anales*, XI, VII, p. 29.

¹²³ *Saggio* 1866, pp. 50-51; *Lettere* 1887, pp. 125-126.

¹²⁴ *Colección* 1847-1902, III, pp. 148 sgg.; BECCARIA 1887, pp. 38-39.

¹²⁵ BCS, LP, 3, ff. 74-75r. La lettera inviata dagli ambasciatori catalani fu indirizzata al vescovo, al capitano, al senatore e agli altri ufficiali civici.

¹²⁶ Cfr. BECCARIA 1887, p. 40; CORRAO 1991, pp. 156-157.

siracusani sostennero che il giuramento di fedeltà era stato porto a Bianca in quanto vicaria del re, mentre la regina asserì che esso le era stato porto in quanto signora della Camera. Gorretta avrebbe potuto curare gli interessi del demanio reginale, facendo riscuotere gli introiti della secrezia. In cambio la regina promise che non si sarebbe recata a Siracusa, se non fosse stata chiamata, e che i siracusani avrebbero potuto «liberamenti fari li fatti loru». Si deliberarono altresì lo scambio generale dei prigionieri, la restituzione dei beni confiscati e il libero ingresso dei fuorusciti¹²⁷. La regina era consapevole che la pace stipulata da Gorretta non era molto onorevole per lei, ma, accettandola, si augurava di ricondurre in qualche modo all'obbedienza la città per poterne percepire le rendite. Un tumulto popolare si sollevò tuttavia non appena il luogotenente del tesoriere Nicola Speciale giunse, debitamente scortato, per provvedere all'esazione dei redditi fiscali. Egli si poté trarre in salvo a stento all'interno del Castello Marquet e il capitano di Siracusa scrisse che sarebbe stato meglio evitare un suo ritorno in città, per non correre rischi. Non si trattò di un caso isolato. Gli ufficiali della regina non potevano entrare in

¹²⁷ BCS, LP, 3, ff. 75v-79r.

città liberamente ed erano accolti con parole offensive. Per sbrigare alcuni affari, il segretario Giovanni Gesualdo fu costretto a chiedere un salvacondotto giornaliero con divieto di pernottamento. Una lettera inviata da Bianca fu stracciata pubblicamente, tanto che ella li dichiarò ribelli¹²⁸, vietando ogni rapporto commerciale con la città¹²⁹. Il 12 dicembre 1412 Ferdinando I sollecitò pertanto i siracusani a non infrangere la tregua con gli ufficiali della regina¹³⁰. I danni patiti ingiustamente dai seguaci di Bianca tardavano, però, a essere rimborsati, nonostante le assicurazioni fornite e l'apposito incarico affidato a Giovanni Ventimiglia¹³¹.

Nel 1413 i siracusani inviarono il vescovo Tommaso Herbes in Catalogna per chiedere la reintegrazione definitiva nel demanio regio. Egli ottenne manifestazioni di benevolenza e vaghe

¹²⁸ *Lettere* 1887, pp. 175-177, doc. del 1412.

¹²⁹ *Lettere* 1887, pp. 203-204, doc. del 7 febbraio 1413.

¹³⁰ BCS, LP, 1, ff. 205-206. I siracusani stipularono anche un trattato di pace col marchese Moncada (BCS, LP, 3, f. 75r).

¹³¹ *Lettere* 1887, pp. 202-203.

promesse; ma in diritto la Camera non si sarebbe potuta abolire prima della morte di Bianca¹³².

¹³² BCS, LP, 3, ff. 79-80r. Il sostegno fornito dal vescovo ai siracusani fu contraccambiato dal ruolo eminente che egli svolse in città durante i contrasti con la regina.

Capitolo IV

Il governo viceregio

Con i vicegerenti di Ferdinando I ebbe inizio un periodo di transizione, durante il quale una curia reginale, presieduta da un luogotenente di Bianca, ebbe sede a Catania, perché i siracusani si ostinarono a rimanere nel demanio regio. Dopo l'assegnazione della Camera a Maria di Castiglia, la cittadinanza fu costretta, però, ad accettare il governo della nuova regina.

4.1 *Siracusa sotto il controllo dei vicegerenti*

All'arrivo dei vicegerenti di Ferdinando I in Sicilia, i siracusani si affrettarono a porgere loro il giuramento di fedeltà¹³³. Essi inviarono anche ambasciatori a Barcellona e il re scrisse a Bianca di sospendere immediatamente ogni atto d'ostilità, garantendole però la percezione dei redditi che le spettavano¹³⁴. La regina dovette accontentarsi di amministrare le altre terre della

¹³³ BCS, LP, 1, ff. 211-212, e II, ff. 82v-83, doc. del 29 maggio 1413.

¹³⁴ ACA, C, 2426, ff. 7v-8r, doc. del 12 dicembre 1412.

Camera¹³⁵ e il Castello Marquet, dal quale però si doveva tenere lontana, secondo i patti ratificati dai vicegerenti il 9 agosto 1413¹³⁶.

Il re cercò di fare da mediatore tra Siracusa e Bianca, trasmettendo, tra l'altro, alla regina le richieste di raccomandazione a lui inoltrate, con formule che consentivano però libertà di scelta¹³⁷.

Fallite le manovre per contrarre matrimonio con l'infante Duarte, figlio di Giovanni I re del Portogallo, il quale, secondo alcune indiscrezioni, stava approntando un'armata per conquistare la Sicilia, Bianca dovette offrire prova di lealtà nei confronti della corona¹³⁸. Il 31 gennaio 1415 ella consegnò ai viceré il Castello Marquet, senza il quale sarebbe stato impossibile difendere efficacemente la città e il porto¹³⁹. La cessione fu pattuita sino a maggio, poiché si temeva che la flotta portoghese potesse

¹³⁵ Bianca rientrò rapidamente in possesso di Lentini e di Vizzini. Nel 1414 dovevano esserle ancora restituite le quattrocento onze donate da Martino I sulle entrate del porto di Siracusa. Nel 1415 la Camera includeva Lentini, Vizzini, Mineo, Francavilla, Paternò, San Filippo d'Argirò, il Castello Marquet, i proventi della secezia di Siracusa, le rendite di quattrocento onze sulle tratte di Brucoli e centodieci sul Pantano di Lentini (*Lettere* 1887, pp. *Lettere* 1887, pp. 221-222, 226-230, 241-242, 245-246).

¹³⁶ ASP, C, 48, f. 46; cfr. BECCARIA 1887, p. 79.

¹³⁷ ACA, C, 2426, *passim*.

¹³⁸ Su questo matrimonio non realizzato cfr. TRASSELLI 1977, pp. 178-182.

¹³⁹ BECCARIA 1887, pp. 80-83.

arrivare nei mesi invernali. Passato il supposto pericolo, il 31 maggio Bianca ottenne la restituzione del castello¹⁴⁰. L'atteggiamento di disponibilità assunto dalla regina trovò un corrispettivo nella sentenza favorevole a Bianca, pronunciata dai vicegerenti nel processo contro Cabrera¹⁴¹.

I vicegerenti tuttavia non le avrebbero potuto consegnare Siracusa senza un ordine di Ferdinando I; perciò la regina scrisse ripetutamente al cugino al fine di ottenere la restituzione della città¹⁴².

Il 16 aprile 1415 l'infante d'Aragona Juan, duca di Peñafiel, giunto poco prima a Palermo, assunse i poteri vicereali¹⁴³. Siracusa presentò una serie di capitoli per l'approvazione, rimanendo sotto giurisdizione viceregia¹⁴⁴. I viceré inviavano, tra l'altro, gli ufficiali per assistere alle elezioni del senato¹⁴⁵. La corte mantenne un atteggiamento accondiscendente nei confronti della città,

¹⁴⁰ ASP, P, 3, ff. 594 e 595; CO, 3, ff. 7-9; BECCARIA 1887, pp. 83-84.

¹⁴¹ ASP, P, 3, f. 569; BECCARIA 1887, p. 87.

¹⁴² *Lettere* 1887, pp. 229-232, docc. del 1414; BECCARIA 1887, pp. 74-75.

¹⁴³ GREGORIO 1805-1816, III, p. 300, n. 5. Sul viaggio dell'infante cfr. COSTA M. 1996. Sul tentativo effettuato dai siciliani, fra i quali anche i siracusani, di convincerlo ad accettare la corona di Sicilia vd. FASOLI 1954.

¹⁴⁴ BCS, LP, 3, ff. 82-84r.

¹⁴⁵ DE BENEDICTIS 1972, p. 298.

ratificando, tra l'altro, nel 1418 la rituale conferma dei privilegi civici¹⁴⁶.

La mancanza del controllo diretto della regina e la benevolenza con cui i vicegerenti trattavano la città favorirono comportamenti poco corretti sotto il profilo amministrativo. Ad esempio, i giurati stessi lamentarono che le gabelle erano appaltate spesso poco prima delle successive elezioni e che c'era poca chiarezza nella contabilità, nella quale volevano avere maggior voce in capitolo. I vicegerenti risposero però che la cura della contabilità ordinaria spettava al tesoriere, che doveva però renderne conto sia al senato sia al maestro giurato¹⁴⁷.

Per quanto riguarda la gestione corretta delle gabelle, fu chiesto e approvato che non erano ammissibili sconti ai gabelloti, tranne che in casi straordinari e col consenso di tutti gli ufficiali civici, del maestro giurato e di parte della popolazione (almeno ventiquattro persone)¹⁴⁸.

Va evidenziato che il periodo del contrasto tra la città e la regina fu però una congiuntura molto favorevole sotto l'aspetto

¹⁴⁶ BCS, LP, 1, f. 22.

¹⁴⁷ BCS, LP, 2, ff. 87-89.

¹⁴⁸ BCS, LP, 1, f. 222.

economico. Nonostante guerriglie ed embarghi, il traffico segnò livelli mai raggiunti prima e superati poi solo nel decennio 1450-1459¹⁴⁹.

4.2 *I commissari*

Il 6 novembre 1419 Bianca stipulò un contratto nuziale con l'infante Juan e pertanto il 17 novembre rinunciò ai suoi diritti sulla Camera¹⁵⁰. Il 6 aprile 1420 il re d'Aragona Alfonso il Magnanimo assegnò la Camera alla moglie Maria di Castiglia, figlia di Enrique III¹⁵¹. Il 22 luglio ella nominò governatore il castigliano Martín Torres¹⁵². Non essendo questi giunto in Sicilia il 10 dicembre, Alfonso il Magnanimo chiese ai viceré di accelerare il ritorno di Siracusa nella Camera¹⁵³. Due commissari viceregi, Guglielmo Asmar e Blasco Santangelo furono inviati immediatamente nella città per intimare il dovuto omaggio alla

¹⁴⁹ BRESO 1986, pp. 529, 540, 543, 558 e *passim*.

¹⁵⁰ *Bibliotheca* 1792, pp. 545-548, doc. del 6 aprile 1420; *Colección* 1847-1902, XXVI, doc. VIII, p. 283 e sgg. [*Capitula matrimonii infantis Iohannis...*]; BCS, LP, 3, ff. 85v-91r, edito in DE BENEDICTIS 1972, pp. 347-350, doc. R; ACA, C, 2935, ff. 33v-35r.

¹⁵¹ ASP, CO, 5, ff. 172, 178; *Bibliotheca* 1792, pp. 545-548.

¹⁵² BCS, LP, 3, ff. 85v-91r, edito in DE BENEDICTIS 1972, pp. 347-350, doc. R.

¹⁵³ BCS, LP, 3, ff. 93-94r.

regina¹⁵⁴. Gli ufficiali civici risposero che questo «negotium» interessava tutta l'*università* ed essi non potevano impegnarsi senza previa autorizzazione. Un'assemblea generale, convocata «in magno numero de populo», decretò all'unanimità che la città voleva vivere e morire sotto l'autorità regia. S'inviarono perciò alla corte vicereale ambasciatori per esibire i privilegi di demanialità concessi dai re precedenti, tra i quali quello di Martino I del 1398¹⁵⁵. La città di Messina cercò di favorire le richieste siracusane. Il 14 dicembre, i suoi giurati supplicarono il re di stabilire la Camera reginale altrove¹⁵⁶.

Non avendo ottenuto alcun esito la minaccia di sanzioni, i viceré inviarono un terzo commissario, Gualtiero Paternò, giudice della *magna curia*¹⁵⁷. Questi recò con sé due lettere del 17 e 28 dicembre conferenti pieni poteri. La terna commissariale avrebbe potuto infliggere la pena di morte agli ufficiali civici che si fossero rifiutati di sottomettersi, ma anche concedere dilazioni nei pagamenti e amnistie per i reati commessi durante i torbidi

¹⁵⁴ GAETANI, *Annali*, I, f. 202; DE BENEDICTIS 1972, p. 299.

¹⁵⁵ BCS, LP, 3, ff. 95-98r.

¹⁵⁶ BCS, LP, 3, ff. 94-95r.

¹⁵⁷ Su Gualtiero Paternò, vd. MARLETTA 1936-1937, p. 183; ROMANO 1979.

trascorsi. L'ultimatum di quindici giorni, passato il quale i commissari avrebbero avuto il dovere di procedere, fu letto solennemente il 9 gennaio 1421 al capitano, giudice assessore, magistrati e giurati riuniti in consiglio¹⁵⁸. Il 13 gennaio i siracusani porsero il giuramento di fedeltà e le sanzioni deliberate dai due primi commissari furono annullate¹⁵⁹.

¹⁵⁸ BCS, LP, 3, ff. 100-106r.

¹⁵⁹ BCS, LP, 3, ff. 106-108r.

Capitolo V

Siracusa durante il governo delle regine

Siracusa fu la capitale della Camera reginale dal 1420 al 1536.

I benefici di questa condizione privilegiata sono facilmente individuabili, tra l'altro, nell'incremento degli abitanti e nella fioritura del gotico non più locale ma catalano, importato dalla nobiltà di Stato, che lavorava negli uffici. La città passò un periodo di prosperità non più goduto nel resto della sua storia, nonostante i conflitti sociali, le calamità naturali e un governo che andò evolvendo dal pattismo del primo Quattrocento verso l'assolutismo dello Stato del Rinascimento.

5.1 *Siracusa sotto Maria di Castiglia (1420-1458)*

Terminata la fase critica della disobbedienza civica, il governatore Martín Torres, applicando le disposizioni impartitegli da Maria, cominciò a far funzionare le istituzioni reginali, nei

confronti delle quali occorreva volgere il favore della popolazione¹⁶⁰.

La città era stata provata duramente dal conflitto con Bianca¹⁶¹. I siracusani, non ancora convinti del nuovo regime, avrebbero voluto porgere il giuramento di fedeltà sia provvisoriamente al governatore alla presenza dei viceré sia in futuro all'arrivo della coppia reale a Palermo, ma la loro richiesta fu respinta¹⁶².

Non appena il governatore prese possesso della carica, i siracusani cercarono di ricavarne tutte le contropartite possibili. Ottenuta la conferma, scontata, dei privilegi e delle consuetudini civiche¹⁶³, essi chiesero l'istituzione di numerosi uffici reginali, che si sarebbero dovuti conferire a cittadini siracusani¹⁶⁴. Il governatore non accolse però tali richieste, rifiutando di nominare tanti funzionari¹⁶⁵.

¹⁶⁰ ACA, C, 3164, ff. 45v e 46v-47 (il memoriale).

¹⁶¹ Besc suppose che nel 1420-1421 Siracusa abbia contato approssimativamente 1300 nuclei familiari, equivalenti a 6500 abitanti, con una consistente diminuzione rispetto al 1375 (BRESO 1986, p. 71).

¹⁶² BCS, LP, 2, ff. 89v-93, doc. del 4 febbraio 1421.

¹⁶³ ACA, C, 2935, f. 41. L'ambasciatore della città fu Guglielmo Prestangelo.

¹⁶⁴ BCS, LP, 1, ff. 89v-93.

¹⁶⁵ BCS, LP, 1, ff. 276-279.

La città dovette corrispondere il prestito forzoso, imposto nel marzo del 1421 a favore della corona¹⁶⁶. Il motivo con cui si giustificò l'esazione del donativo fu che esso era stato stabilito anteriormente all'istituzione della Camera. Fu necessario contrarre mutui all'interesse del 10% per poterlo pagare¹⁶⁷.

Privilegi e titoli, di modesto significato pratico, furono concessi tuttavia per rendere gradito il governo reginale. Il senatore ricevette varie onorificenze e il capitano di giustizia fu scelto tra i cittadini siracusani per cinque anni¹⁶⁸. I sovrani si riservarono però il diritto di conferire la cittadinanza a coloro ai quali volevano concedere uffici¹⁶⁹. La città protestò più volte contro queste cittadinanze «per lettera», ma, quando fece comodo, chiese anch'essa di poter abbreviare «ex gratia» il numero di anni (sette) occorrente per l'accesso alle cariche civiche¹⁷⁰.

Il segretario centrale Guillem Bernat Sabrugada compì una lunga visita dal 1424 al 1427¹⁷¹. Egli riformò non soltanto gli uffici

¹⁶⁶ BCS, LP, 3, ff. 108-109r.

¹⁶⁷ BCS, LP, 3, f. 109.

¹⁶⁸ BCS, LP, 2, ff. 89v-93.

¹⁶⁹ Cfr., ad es., DE BENEDICTIS 1972, p. 302.

¹⁷⁰ *Antiche consuetudini* 1900, p. CXLVI.

¹⁷¹ ACA, C, 2935, ff. 53v-55r; 3166, ff. 178-179, con relativo memoriale, e *passim*; ARV, C, 1, ff. 31v-32.

della Camera, ma anche quelli civici. Nel 1425, ad esempio egli regolò la procedura con cui i giurati eleggevano i consiglieri civici¹⁷².

Con l'entrata in funzione degli uffici reginali, Siracusa divenne la capitale della Camera, mentre fino allora n'era stata semplicemente la città più importante¹⁷³. La gran corte reginale assunse il controllo della giurisdizione penale e delle cause civili più importanti in tutti i territori della Camera¹⁷⁴.

L'immigrazione dalla Catalogna della nobiltà catalana fu spesso definitiva. Basti citare gli esempi dei Nava e dei Bellomo¹⁷⁵. Nava entrò in possesso di numerosi feudi: Bondifé nel 1432; Ramosole, Pancali e il Pantano nel 1437¹⁷⁶. Nel 1453, sua moglie Giovanna Taranto possedeva i feudi Serravalle, Poggiorosso,

¹⁷² BCS, LP, 2, ff. 128-129r, doc. del 2 febbraio 1425 (=1424 dell'incarnazione), ind. III. Cfr. anche DE BENEDICTIS 1972, p. 303; FALLICO 1973, p. 394, che ricordò, tra l'altro, una sua ispezione a Siracusa nel 1427.

¹⁷³ Nel 1414 Bianca definì Siracusa «comu membru princhipali ky è di nostra Cammara» (*Lettere* 1887, p. 230).

¹⁷⁴ Gli eruditi locali ritennero inesattamente che fosse stata la corte criminale del capitano di giustizia a estendere la sua giurisdizione su tutti i territori della Camera (ad es., PRIVITERA 1879, p. 97).

¹⁷⁵ Per altre famiglie si rimanda a ORLANDO C. 2011b.

¹⁷⁶ GAETANI, *Annali*, I, f. 217, precisa che il capostipite della famiglia stabilitasi a Siracusa fu Juan, fratello di Gutierre. Nel 1453 Gonsalvo Nava ottenne la conferma dei feudi di Pancali, Ramosole (Lentini) e del Pantano (*viridarium Cusimini*) (ASP, PC, 1, ff. 22v-26r). Su Palazzo Nava a Siracusa AGNELLO G. 1926, pp. 112-114.

Niscemi e *Charri* (Mineo)¹⁷⁷. La casata dei Bellomo (*Bellhom*), originaria della Catalogna ma sicilianizzatasi nel secolo XIV¹⁷⁸, occupò nella prima metà del Quattrocento un posto di rilievo. Arricchitasi con l'esercizio della corsa¹⁷⁹, la famiglia detenne contemporaneamente numerose cariche: vescovo, luogotenente del governatore, console dei Catalani e notaio del capitano di giustizia¹⁸⁰. Ruggero fu, infatti, vescovo della città dal 1419 al 1443¹⁸¹. Guglielmo e Antonio si succedettero nella carica di luogotenente del governatore; mentre Giovanni, Guglielmo e Antonio si alternarono in quella di console dei Catalani¹⁸². Nel 1432 Guglielmo confermò, come d'uso, ordinanze e capitoli, tra i quali alcuni che regolavano varie attività civiche, emanati da Nava nel 1430 e approvati in seguito dalla regina¹⁸³.

¹⁷⁷ ASP, PC, 1, ff. 32-35r.

¹⁷⁸ Cfr. BRESC 1986, p. 419; MAUCERI 1928.

¹⁷⁹ Cfr. <http://www.corsaridelmediterraneo.it>.

¹⁸⁰ ASP, C, 33, ff. 169v-171.

¹⁸¹ Cfr. GARANA 1969, pp. 122-123.

¹⁸² Giacomo II istituì il consolato dei Catalani nel 1286 (CONDE 1988a, p. 137). Le prime notizie superstiti risalgono al 1319 (SALICRÚ 1996, cui si rimanda per la trattazione dell'argomento).

¹⁸³ BCS, LP, 1, f. 312, doc. del 1430; BCS, LP, 1, ff. 317-320r, doc. del 1432.

Nel 1437 Antonio, luogotenente di Montpalau, firmò vari decreti, tra i quali alcuni concernenti la gabella dell'olio¹⁸⁴ e l'edilizia civica¹⁸⁵. La politica di benevolenza era chiara. Persino i viceré furono richiamati all'ordine per aver trattato male ufficiali e cittadini siracusani¹⁸⁶. I giurati premevano per far concedere gli uffici reginali a siracusani e la regina rispondeva gentilmente, anche se poi decideva in piena libertà¹⁸⁷.

Si sono già ricordati alcuni provvedimenti emanati a favore del senato dalla regina Maria di Castiglia. Nel 1440 i giurati ebbero ai loro ordini due sergenti, mentre prima ne avevano solo uno¹⁸⁸. Nel 1441 fu concesso anche che i sergenti potessero fungere da mazzieri, precedendo l'ingresso di tutti i membri del senato¹⁸⁹. I giurati acquisirono inoltre la facoltà di arrestare chiunque avesse provocato disordini nel palazzo del Comune e nella corte del tribunale civile, dandone avviso al capitano di giustizia. Senatore, giudici, giurati e i due sergenti avevano anche il diritto di

¹⁸⁴ BCS, LP, 1, ff. 320v-321.

¹⁸⁵ BCS, LP, 2, ff. 34v-36r.

¹⁸⁶ ACA, C, 2829, ff. 40r.

¹⁸⁷ ARV, C, 1, f. 93.

¹⁸⁸ BCS, LP, 1, ff. 17v-18.

¹⁸⁹ Cfr., ad es., BCS, LP, 1, ff. 313-316; f. 322, doc. del 1441, in cui si concede l'uso di mazzieri ai membri del senato.

camminare armati¹⁹⁰. L'abbigliamento di questi fu reso più fastoso con vari provvedimenti emanati nel 1445, nel 1446 e nel 1450. Nel 1445, infatti, Berenguer Hostalrich, luogotenente del governatore Montpalau, aumentò a due onze e quindici tarì la somma prevista per la zimarra, fissata originariamente a due onze da Montpalau nel 1440. La zimarra o clamide, di color verde ferrigno, era dotata di cappuccio e doveva essere confezionata con cinque palmi di panno di Firenze¹⁹¹.

La situazione generale andò, però, peggiorando¹⁹². Le pestilenze provocarono numerose vittime. Nel 1424 il commercio era in crisi a causa del morbo¹⁹³. Nel 1429 la peste devastava la città e c'era il pericolo di un attacco da parte della flotta tunisina¹⁹⁴. L'epidemia del 1438, nella quale morirono numerosi

¹⁹⁰ BCS, LP, 1, ff. 17v-18.

¹⁹¹ BCS, LP, 2, f. 29 e ff. 58v-64; 3, ff. 121v-122.

¹⁹² Sulle difficoltà economiche della Camera intorno al 1435 cfr. EPSTEIN 1996a, p. 269.

¹⁹³ Pere Pons ottenne uno sconto del prezzo stabilito per le gabelle della dogana e del tarì, poiché le navi non attraccavano nel porto (ARV, C, 1, f. 5).

¹⁹⁴ ARV, C, 1, f. 116.

ufficiali reginali¹⁹⁵, provocò un'ulteriore diminuzione della popolazione¹⁹⁶.

A causa delle guerre che Alfonso il Magnanimo conduceva, la città fu costretta a contribuire ai donativi, nonostante l'immunità. L'*università* dovette prendere in prestito somme ingenti, aggravando il peso delle gabelle sul frumento, gestite dal patriziato, che ne traeva illeciti guadagni¹⁹⁷. Il senato dovette chiedere persino al governatore di poter riscattare alcune botteghe che aveva alienato, per poterle rivendere a un prezzo maggiore¹⁹⁸.

Le difficoltà economiche inasprivano il conflitto sociale. La classe del patriziato urbano cercava di consolidarsi a danno della nobiltà feudale e del ceto popolare. La competizione avveniva attraverso partiti sul tipo di quelli, meglio organizzati e socialmente più definiti, di Barcellona, dove la fazione magnatizia

¹⁹⁵ Tra gli ufficiali più importanti vanno ricordati Giovanni Vaccarino e Gaspar Cardona (ARV, C, 81, f. 11r).

¹⁹⁶ Nel 1439 la popolazione oscillava tra 1200 nuclei familiari (BRESO 1986, p. 65) e 1500 (EPSTEIN 1996a, pp. 42).

¹⁹⁷ PRIVITERA 1879, pp. 116-117. Sull'argomento si veda quanto detto per Messina da TAVILLA 1983, pp. 21-24, 28-33 e *passim*. DE BENEDICTIS 1972, p. 310, prestando fede a Gaetani (*Annali*, I, f. 227), sminuì le responsabilità dei giurati.

¹⁹⁸ BCS, LP, 1, f. 250.

della Biga si contrapponeva al movimento popolare della Busca¹⁹⁹. Il confronto che opponeva *nobiles e cives honorati* a *populares* fu generale anche in Sicilia, dove però le trame delle consorterie svolsero un ruolo più decisivo delle ideologie²⁰⁰. Uno degli esempi più noti è quello di Messina, in cui la fazione popolare era composta prevalentemente da persone che esercitavano mestieri collegati all'attività portuale e da piccoli artigiani²⁰¹. A Siracusa il partito popolare era costituito soprattutto da bottegai, salariati e, in misura minore, da appartenenti alle arti. I capi, però, potevano essere anche nobili che speravano di acquisire così un maggior peso politico, contando su un seguito numeroso. L'esempio più noto è quello di Francesco Grasso, che fu, tra l'altro, capitano di giustizia e maestro giurato. I partiti vedevano la partecipazione indistinta di Catalani e Siciliani, separati più dal ceto che dalla nazionalità. La minoranza castigliana legata agli uffici e la ricca

¹⁹⁹ BATTLE 1976.

²⁰⁰ La questione fu affrontata da TRASELLI 1955a; IDEM 1982. Un recente riesame dei conflitti di classe e delle connotazioni sociali e politiche di *nobiles* e *popolo* in EPSTEIN 1996a, pp. 358-369. La bibliografia relativa a questi ceti su scala italiana è molto vasta. Per un primo approccio si rimanda a JONES 1978, pp. 230-258.

²⁰¹ TRASELLI 1955a, pp. 22 e *passim*. Il conflitto sociale a Messina è stato analizzato in seguito da RUGOLO 1990; SALVO 1995, pp. 133-139; SANTORO D. 2003.

comunità ebraica erano accomunate con la fazione magnatizia filoreginale. La lotta per il potere si svolse su diversi fronti. Giarrizzo notò, tra l'altro, che «i moti cittadini dei tardi anni quaranta, a Siracusa come a Palermo, a Modica come a Trapani, sono volti ad accertare le manipolazioni “codificatorie” sul corpo delle consuetudini che nobili e giuristi vengono operando: mentre l'impegno giurisprudenziale ad allargare i gradi della successibilità è diretto a consolidare il patriziato minore, la nobiltà di provincia, che si prepara a costituire il nocciolo duro della nuova oligarchia»²⁰².

Il 12 maggio 1443, a causa di una carestia, aggravata dalla guerra, la fazione popolare insorse contro i giurati, facenti parte dell'oligarchia cittadina e ritenuti responsabili di ostacolare l'approvvigionamento del grano, uccidendone uno²⁰³. Il governatore Montpalau²⁰⁴, che l'anno precedente aveva autorizzato l'elezione della sede giuraziale assieme al viceré, dovette

²⁰² GIARRIZZO 1989, p. 102. Su questi moti cfr. BRESI 1986, pp. 725-741. Per riferimenti di carattere generale cfr. FOURQUIN 1976.

²⁰³ PIRRI 1630, p. 632, asserì che fu ucciso Mazziotta Prinzi. GAETANI (*Annali*, I, f. 227), pur rifacendosi a Pirri, spostò la data al 1444, asserendo che i giurati erano Nicolò Avola, Antonio Prinzi, Mazziotta De Grandi, Antonio Pompeo e Guglielmo Pignani. Cfr. anche PRIVITERA 1879, p. 117; DE BENEDICTIS 1972, p. 310.

²⁰⁴ GAETANI, *Annali*, I, f. 227; PRIVITERA 1879, p. 117.

intervenire per sedare la rivolta²⁰⁵. Il reddito delle gabelle reginali scese da 1600 onze a quattrocento²⁰⁶.

L'episodio si ripeté in forma più grave cinque anni dopo²⁰⁷. La città lamentava di essere «despoblada» e «destituida de mercaders»²⁰⁸. La fazione popolare era avversa al regime della Camera, che favoriva i magnati. L'oligarchia che costituiva il ceto dei giurati volgeva a proprio favore il controllo delle scorte granarie, affamando la popolazione. Gli animi dei popolari erano esacerbati anche contro gli ufficiali reginali, accusati di connivenza²⁰⁹. Il fatto che il sovrano aveva «dimenticato» d'eleggere un giudice siracusano alla Gran Corte di Palermo aggravò ulteriormente la situazione²¹⁰. I siracusani erano, infatti, esclusi, di fatto se non di diritto, dalla Gran Corte regia di Palermo, composta da quattro giudici, di cui tre di nomina

²⁰⁵ GAETANI, *Annali*, I, f. 220.

²⁰⁶ ARV, C, 5, ff. 120-121.

²⁰⁷ La *damnatio memoriae* che fece scomparire ogni traccia della documentazione locale impedì una comprensione corretta della vicenda (BCS, LP, 3, f. 128, doc. del 1448; ff. 130-131r, doc. del 1449). Il nobile Gaetani attribuì la responsabilità al popolo, sia pur fomentato dal patriziato, insofferente di un governo femminile; mentre il borghese De Benedictis ritorse la stessa accusa alla nobiltà (GAETANI, *Annali*, I, f. 231; DE BENEDICTIS 1972, *loc. ult. cit.*).

²⁰⁸ ARV, C, 7, f. 55v.

²⁰⁹ BCS, LP, 2, ff. 130v-132, doc. del 1449.

²¹⁰ BRESI 1986, p. 737.

governativa e scelti uno per ciascuna delle città più importanti dei tre valli e uno di nomina parlamentare²¹¹. Il 28 settembre 1448 il re promise di nominare un quinto giudice, scelto tra i siracusani, per placare gli animi²¹². La rivolta scoppiò però nel frattempo, assumendo aspetti insurrezionali. Al grido di «Viva il re!», la popolazione incendiò molte case, costringendo i proprietari a fuggire. Le distruzioni si rivolsero contro i beni di nobili, in particolare castigliani legati alla regina, ma anche di membri influenti della comunità giudaica²¹³. Si arrivò al punto di assediare i castelli con l'ausilio di macchine da guerra e con la costruzione di ponti e di fossati²¹⁴. In uno di questi combattimenti fu ucciso il fratello di Sabastida²¹⁵. Il viceré, l'aragonese Lope Ximénez de Urrea, che si trovava in quel momento a Noto, si recò a Siracusa, emanando provvedimenti per placare gli animi. In particolare egli esecutoriò un provvedimento regio che impose alle città di Noto, Palazzolo, Buscemi, Buccheri, Mineo, Vizzini, Augusta e Sortino di riservare in prima istanza ai siracusani il diritto d'acquistare il

²¹¹ TRASELLI 1982a, pp. 22-23.

²¹² BRESC 1986, p. 737.

²¹³ ASP, P, 40, f. 244: cfr. BRESC 1986, p. 738.

²¹⁴ BCS, LP, 2, ff. 130v-132, doc. del 1449.

²¹⁵ La regina, commossa, ricordò che era «mort com a cavaller» (ACA, C, 3067, f. 6r).

frumento eccedente il loro fabbisogno, accordando esenzioni sui dazi per favorire l'approvvigionamento delle scorte granarie²¹⁶. Sostituì inoltre i giurati, responsabili dell'annona, dichiarando che tale atto non avrebbe costituito un pregiudizio alle consuetudini civiche in futuro²¹⁷.

Il viceré ordinò ai giurati di promulgare con bando il divieto d'ogni riunione pubblica²¹⁸ e furono chiuse le «maisons de discipline», dove si radunavano gli insorti²¹⁹. Ximénez de Urrea fece chiamare un visitatore reginale, lasciando in città, quale capitano generale a guerra, Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci, già viceré di Sicilia, ammiraglio del regno e della Camera reginale, nonché finanziatore delle imprese militari di Alfonso il

²¹⁶ BCS, LP, 1, ff. 280-281r e 281v-282, docc. del 1449; BCS, LP, 1, f. 283, doc. del 10 novembre [1450], ind. XIV (nel manoscritto è indicato a parte 1440, ma si tratta di un errore evidentemente in contrasto con l'indizione); BCS, LP, 1, ff. 284-285. Tali privilegi furono utilizzati anche in seguito, quando si presentò la necessità d'importare quantità di grano nella città, senza pagare i dazi normali. I siracusani ne abusarono, com'era prevedibile, comprando, senza pagare dazio, grano che poi rivendevano nei porti della Camera, ma il privilegio non fu abolito (BCS, LP, 2, ff. 201-204, doc. del 1490, con il quale si permise di estrarre gratuitamente sino a seimila salme di frumento).

²¹⁷ BCS, LP, 1, ff. 247v-248r, doc. del 1448.

²¹⁸ BCS, LP, 1, f. 251.

²¹⁹ BRESC 1986, p. 738; ASP, P, 40, f. 244, doc. del 16 novembre 1448.

Magnanimo²²⁰. La città rimase provvisoriamente sotto il governo regio²²¹. Nel mese di settembre, Ventimiglia riuscì a placare la situazione, giustiziando i capi della rivolta all'interno del Castello Maniace, con un celebre inganno²²². Gli altri rivoltosi ottennero il perdono, tra l'altro, perché «non per se solos sed cetera provocante turba delinquerunt»²²³. Tutte le delibere prese dall'*università* durante la sommossa furono dichiarate nulle «ipso iure»²²⁴. Il capitano ricevette precise istruzioni di vietare rigorosamente gli assembramenti, invitando ciascuno a farsi «li fatti proprii», senza impacciarsi del governo della città²²⁵. Il controllo dei castelli si rivelò decisivo. La regina ringraziò, tra gli altri, Gonsalvo Nava, castellano di Marquet, per il modo con cui si era comportato in occasione del tumulto²²⁶.

²²⁰ *Ivi*; FAZELLO 1558, I, p. 173; PRIVITERA 1879, pp. 118-119; VILLABIANCA 1754-1759, IV, t. 3, p. 171; IDEM 1991, pp. 23-24. Su Ventimiglia cfr. TRASELLI 1982a, II, p. 369.

²²¹ BCS, LP, 1, f. 251.

²²² FAZELLO 1558, I, p. 173; GAETANI, *Annali*, I, f. 232; PRIVITERA, *loc. ult. cit.*; DE BENEDICTIS 1972, pp. 310-311.

²²³ BCS, LP, 2, ff. 130v-132.

²²⁴ BCS, LP, 3, ff. 128.

²²⁵ BCS, LP, 1, f. 251.

²²⁶ ACA, C, 3067, f. 174.

Il 14 settembre 1448 il viceré poté annullare i provvedimenti punitivi promulgati durante il tumulto²²⁷. La città non fu giudicata responsabile dei danni arrecati, il cui pagamento, sospeso per il momento, andava in ogni caso imputato direttamente ai fautori della sommossa²²⁸. La regina investì di pieni poteri il tesoriere della curia centrale Galceran Oliver, inviandolo in Sicilia quale visitatore della Camera e riformatore generale²²⁹. Il 19 settembre 1449 Alfonso il Magnanimo concesse finalmente il perdono²³⁰, ripristinando la Camera reginale²³¹ e invitando il viceré a favorire il passaggio dei poteri al visitatore²³². Il sovrano inviò il suo consigliere Joan Sabastida di Barcellona per tenere la città sotto osservazione costante. Nel 1449 erano presenti pertanto a Siracusa il governatore Montpalau, il riformatore Oliver e il commissario

²²⁷ BCS, LP, 3, f. 128.

²²⁸ BCS, LP, 3, ff. 128v-129, doc. del 1448, in cui, tra l'altro, si parla della costruzione di un ponte, avvenuta probabilmente per collegare l'isola alla terraferma senza passare dalla porta del Castello Marquet. Analoga disposizione fu emanata successivamente anche dal viceré (ASS, D, A, perg. 8, del 1448).

²²⁹ ARV, C, 7, *passim*. Oliver apparteneva a una ricca famiglia mercantile, tanto che il viceré poté scrivere ad Alfonso nel 1453: «I baroni di Sicilia non sono così facoltosi da poter fare un'anticipazione delle collette: le farà per essi il mercante Bernat Oliver» (DEL TREPPO 1987, p. 12). Nel 1436 Joan Oliver era notaio e *sindaco* di Barcellona (LALINDE 1980, p. 116).

²³⁰ BCS, LP, 2, ff. 130v-132. Il compiacimento del sovrano fu affermato più volte (BCS, LP, 1, f. 259v; 3, ff. 130-131r).

²³¹ BCS, LP, 1, f. 252.

²³² ACA, C, 3067, f. 192.

regio Sabastida²³³. Il controllo regio della città non cessò sino alla morte del sovrano. Alfonso il Magnanimo nominò, infatti, tutti i sostituti del governatore, molto spesso assente, col rango di presidenti, visitatori e riformatori; anche se l'ultimo presidente, Francí Carbó, fu voluto da Maria per limitare la capacità d'azione di Montpalau e Sabastida, legati più al re che alla regina.

Oliver rimase a Siracusa per due anni, disciplinando l'amministrazione della città. Egli assegnò uno stipendio ai consiglieri per obbligarli a essere presenti alle sedute, adottando provvedimenti per evitare che si ripetessero le gravi carenze annonarie, stante il perdurare della carestia²³⁴.

Alla penuria alimentare si aggiungevano i problemi derivanti dall'ostilità con i Veneziani, i quali arrivarono ad assediare la città per mare, riuscendo a incendiare due navi siracusane all'interno del porto²³⁵.

²³³ ACA, C, 3067, *passim*.

²³⁴ BCS, LP, 1, ff. 252 e 226-227r; 2, ff. 58v-64. Cfr. anche PRIVITERA 1879, p. 121.

²³⁵ FAZELLO 1558, III, p. 184; GAETANI, *Annali*, I, f. 237; PRIVITERA 1879, p. 122; DE BENEDICTIS 1972, pp. 312-313.

Nel 1453 la città dovette vendere alcuni immobili per pagare il donativo regio²³⁶. I feudatari presentarono i titoli dei loro feudi al presidente per ottenerne la riconferma, a seguito della ricognizione imposta da Alfonso il Magnanimo in tutta la Sicilia²³⁷. La regina giudicò negativamente la condotta di Sabastida, che fu sostituito²³⁸. Nel 1454 il nuovo governatore Bernat Margarit, avallò il rigido controllo che l'aristocrazia era riuscita a imporre su artigiani e commercianti dopo l'insurrezione²³⁹. L'involuzione autoritaria favorì gli abusi di potere. Ad esempio, la regina cercò a lungo di contrastare le prevaricazioni che gli ufficiali reginali commettevano a danno dell'aliama giudaica²⁴⁰.

Epidemie di peste colpirono a lungo la città. Una prima pestilenza durò dal 1443 al 1445²⁴¹. L'infezione era presente ancora nel 1456²⁴². Nel luglio del 1457 fu necessario imporre nuove gabelle, per far fronte alla colletta imposta dal re nonostante le

²³⁶ BCS, LP, 1, f. 250. Per notizie su Sabastida si veda BORRÁS 1983, pp. 222-240.

²³⁷ COSTA A. 1987.

²³⁸ ARV, C, 9, f. 96.

²³⁹ BCS, LP, 1, ff. 299-300r e 300v-302, edito in DE BENEDICTIS 1972, pp. 351-352, doc. V.

²⁴⁰ ARV, C, 9, *passim*.

²⁴¹ GREGORIO 1794, p.71; PIRRI, pp. 632-633.

²⁴² BRES 1986, p. 85.

esenzioni di cui godeva la città²⁴³. I tentativi di avere sconti o remissioni si rivelarono inutili²⁴⁴.

La situazione continuò perciò a rimanere tesa. La peste non era ancora passata del tutto nel 1458. Solo dopo la morte del sovrano, la regina riuscì finalmente a far accordare alle città della Camera l'esenzione dal pagamento delle gabelle²⁴⁵.

Eppure i dati economici, se non falsati dalle croniche carenze della documentazione, sono apparentemente in contrasto con le difficoltà sopra riferite. Il traffico commerciale in entrata e in uscita dalla città segna le punte migliori di tutto il periodo tardomedievale²⁴⁶.

Alfonso il Magnanimo morì il 27 giugno 1458 e salì al trono il fratello Giovanni II, re di Navarra. Maria morì il 4 settembre 1458. Il viceré invitò i siracusani al Parlamento di Castrogiovanni per porgere il giuramento di fedeltà al nuovo re²⁴⁷.

²⁴³ BCS, LP, 1, ff. 309-310.

²⁴⁴ BCS, LP, 1, ff. 268-271.

²⁴⁵ ARV, C, 14, f. 18v. Su questa pestilenza cfr. anche ACA, C, 3067, ff. 186v-187.

²⁴⁶ Cfr. BRESC 1986, pp. 529, 540, 543, 558, 562, 565 e *passim*.

²⁴⁷ BCS, LP, 3, ff. 139 e 139v-141r.

5.2 Siracusa durante il governo di Giovanna Enríquez (1458-1468)

Il 22 ottobre 1458 Giovanni II assegnò la Camera di Sicilia alla seconda moglie Giovanna Enríquez (23 luglio 1447-13 febbraio 1468), che egli aveva sposato nel 1447²⁴⁸. Il 7 dicembre 1458 la regina nominò governatore Miquel Hospital²⁴⁹.

La regina disciplinò gli uffici civici, che negli anni precedenti erano stati a volte soggetti di varie irregolarità nelle nomine sia a causa delle rivolte sia delle pestilenze: in particolare fu regolata l'elezione, annuale o biennale, delle cariche²⁵⁰.

Rivolte scoppiarono in forma endemica in Sicilia negli anni 1459-1466²⁵¹, mentre la guerra civile sconvolgeva la Catalogna (1462-1472)²⁵². In un primo momento, l'opposizione congiunta del regno di Sicilia e del principato di Catalogna costrinse Giovanni II a riconciliarsi col principe Carlos de Viana, suo figlio

²⁴⁸ COLL 1953, I, p. 76; II, p. 436, doc. 87.

²⁴⁹ GAETANI, *Annali*, I, ff. 244-245.

²⁵⁰ BCS, LP, 3, ff. 141v-144r.

²⁵¹ TRASELLI 1955a, pp. 22-23 e *passim*. Moti simili e successive repressioni da parte di commissari regi con emanazione di capitoli e ordinazioni furono frequenti in Italia meridionale anche negli anni successivi, sino al 1479 (cfr. GAUDIOSO 1952, pp. 138-139; EPSTEIN 1996a, pp. 358-361).

²⁵² Sulla guerra civile catalana vd. SOBREQUÉS 1973.

primogenito²⁵³. Il re mantenne un controllo rigido sulla Camera, attraverso il viceré e il commissario Sabastida, che rivestì in un primo tempo la carica di presidente e poi quella di governatore.

Il lunedì e martedì di Pasqua del 26 e 27 marzo 1459, il partito contrario alla restaurazione della Camera fece scoppiare sommosse, che furono represses dal governatore²⁵⁴.

Il viceré si recò in città con la *magna curia regia*. Per evitare la possibilità di nuovi disordini, l'aristocrazia chiese al governatore di disciplinare la gestione degli uffici, civici e reginali, evitando che essi fossero concessi a vita. La richiesta poté essere accolta ovviamente solo per quanto concerneva la durata degli uffici civici²⁵⁵. Alcuni di questi, tra i quali il maestro notaio, ebbero durata biennale sino al 1492, quando Isabella di Castiglia ripristinò l'annualità delle cariche civiche²⁵⁶.

²⁵³ Sulla questione si rimanda a VICENS 1949; IDEM 1952; IDEM 1953.

²⁵⁴ GAETANI, *Annali*, I, f. 246; PRIVITERA 1879, p. 125, aggiunge che i moti sarebbero divampati in occasione del clima infuocato per le elezioni degli ufficiali civici, ma non cita documenti a sostegno. Per analoghi stati d'animo in altre città, tra le quali Caltagirone e Messina, vd. TRASELLI 1955a, p. 16; EPSTEIN 1996a, pp. 358-369.

²⁵⁵ BCS, LP, 3, ff. 141v-144r.

²⁵⁶ La regina, che in un primo tempo aveva confermato il privilegio (BCS, LP, 3, ff. 164-165), lo abolì nel 1492 (BCS, LP, 3, ff. 170v-171).

Gli ufficiali civici dell'ottava indizione (1459-1460) furono eletti in ritardo, mediante squittinio, nel Castello Maniace, alla presenza del governatore²⁵⁷. L'anno successivo si cercò di riformare pure l'accesso alla mastra nobile. Le modifiche all'elezione degli ufficiali civici col metodo dello squittinio, approvate in un primo momento dal governatore Miquel Hospital²⁵⁸, non furono confermate dalla regina²⁵⁹.

La rivolta e l'appoggio accordato a Carlos de Viana provocarono un irrigidimento della corte. I siracusani, cercando di approfittare della situazione difficile, presentarono una serie di richieste che, se approvate, avrebbero aumentato sensibilmente l'autonomia delle magistrature locali, diminuendo la discrezionalità della corona. La congiuntura però non era propizia e molti capitoli presentati dalla città nel 1460 ebbero esito negativo. Non fu accolto che gli ufficiali della Camera fossero siracusani. Le cariche continuarono a essere conferite a beneplacito e non ogni due anni, come richiesto. La sindacatura al termine del mandato spettava al governatore. Contro i funzionari a

²⁵⁷ BCS, LP, 3, f. 145v, doc. del 21 marzo 1460.

²⁵⁸ BCS, LP, 3, ff. 144-147.

²⁵⁹ BCS, LP, 1, ff. 231-241.

vita si poteva adire però la Gran Corte²⁶⁰. Per il momento, i siracusani non ottennero inoltre la facoltà di opporsi all'esecuzione dei decreti contrari ai privilegi²⁶¹. Richieste in tal senso da parte degli organi civici furono avanzate spesso nel secolo XIV sia in Sicilia, sia nel regno angioino; ma solo alcune città ottennero questo diritto²⁶². Tale prerogativa fu concessa invece al governatore e ai giudici della Gran Corte, i quali avrebbero potuto sospendere l'esecuzione dei decreti, informando al più presto possibile la regina²⁶³. Il senatore non ottenne la facoltà di controllare le navi attraccate nel porto, le quali rischiavano di far dilagare il contagio della peste. Si fece notare invano che, durante l'ultima epidemia, il governatore aveva concesso l'approdo di navi infette, per tornaconto personale²⁶⁴. Esito favorevole ebbe, però, la richiesta che governatori, tesoreri e secreti non potessero svolgere

²⁶⁰ BCS, LP, 1, ff. 231-241; 3, ff. 150-151r e 151-152.

²⁶¹ BCS, LP, 1, ff. 231-241, doc. del 1460. Il privilegio fu rilasciato solo nel 1471 (BCS, LP, 2, ff. 218-225r). Il documento del 1410 che avrebbe dovuto provare il contrario (BCS, LP, 1, f. 308), inserito arbitrariamente e tendenziosamente nella raccolta dei libri dei privilegi, si riferisce a Messina e non a Siracusa.

²⁶² GAUDIOSO 1952, pp. 61-63.

²⁶³ BCS, LP, 1, ff. 259-260r.

²⁶⁴ Gli eruditi locali hanno inteso generalmente come approvati capitoli che furono solo presentati e non accolti. Ad es., DE BENEDICTIS 1972, pp. 352 sgg., sostenne, tra l'altro, che il senatore fosse stato nominato deputato di sanità e gli fosse stata concessa la facoltà di sospendere provvisoriamente l'esecuzione di ordinanze reali se riconosciute lesive dei privilegi della città.

attività commerciali²⁶⁵. La carica di maestro notaio rimase unita a quella d'archivista. Non fu concesso che le cause sino a un valore di due onze si definissero nella curia civile e non nella Gran Corte reginale, la cui procedura era eccessivamente costosa, essendo previsto il patrocinio gratuito per i non abbienti. L'istituzione di conservatori delle misure e dei pesi municipali biennali e nominati dall'*università* ebbe pure esito negativo. Non fu accettato nemmeno che tutti gli ufficiali reginali fossero tenuti a servire di persona e non per sostituzione. La richiesta che nessuno potesse ricoprire più cariche fu accolta solo per quelle civiche²⁶⁶.

Giovanni II chiarì che eventuali commissioni o decreti del viceré non dovevano essere eseguiti da ufficiali regi, ma dal commissario portiere o dal governatore della Camera²⁶⁷. Il governatore ricevette anche l'incarico di risolvere sollecitamente una lite pendente tra l'*università* e la comunità ebraica²⁶⁸.

Il conflitto tra Giovanni II e Carlos de Viana si scatenò con rinnovato vigore. Il 25 giugno 1462 Giovanni II emanò la

²⁶⁵ BCS, LP, 1, f. 233v.

²⁶⁶ BCS, LP, 1, ff. 231-241.

²⁶⁷ BCS, LP, 2, ff. 79v-80r.

²⁶⁸ BCS, LP, 3, ff. 152v-153.

prammatica *Apprensio bonorum Cathalanorum*, che comportò la chiusura del consolato dei Catalani, i cui beni furono confiscati senza distinzione tra fedeli e ribelli²⁶⁹. Non sono noti i dettagli di ciò che accadde nell'ambito della Camera reginale prima che il 21 gennaio 1463, ad Azuara, Giovanni II consentisse il ripristino dei Consolati siciliani, fra i quali quello di Siracusa. Sembra attendibile l'ipotesi di Vicens Vives riguardante la Sicilia in generale, vale a dire che i sequestri effettuati realmente non siano stati rilevanti, grazie anche all'aiuto dei siciliani²⁷⁰.

La Sicilia si mantenne fedele a Giovanni II, ponendo fine all'alleanza con la Catalogna, dal 1460-1461²⁷¹. Il mutato atteggiamento politico ottenne lo scopo d'ingraziarsi la corte. Nel 1461, il re consentì la libera esportazione di frumento dai porti del regno²⁷². Nel 1464, egli esonerò i siracusani dal pagamento residuo del donativo imposto da Alfonso il Magnanimo²⁷³. Essi si rifiutarono inoltre di pagare la quota di trecentodue onze per il

²⁶⁹ VICENS 1952, pp. 151-152. Il documento è edito alle pp. 364-365.

²⁷⁰ VICENS 1952, pp. 152-153.

²⁷¹ VICENS 1949, pp. 20-22.

²⁷² BCS, LP, 3, ff. 155-156 e 156v-158. Nel 1461 è attestata anche esportazione di moneta metallica dalla Camera reginale (EPSTEIN 1996, p. 319).

²⁷³ BCS, LP, 2, ff. 141-144r.

donativo del 1464 (più di Palermo, cui toccarono duecentouno onze e venticinque tari), col sostegno del nuovo governatore Joan Sabastida²⁷⁴. Miquel Hospital, infatti, era stato destituito per essersi arricchito a danno della regina²⁷⁵.

5.3 *Il ritorno provvisorio al demanio regio (1468-1470)*

Giovanna morì il 23 febbraio 1468 e la Camera tornò al demanio²⁷⁶. Giovanni II curò la gestione della Camera attraverso gli ufficiali reginali in carica, che agivano quali funzionari regi.

La grave penuria alimentava lo scontento sociale²⁷⁷. Un tumulto scoppiò non appena si apprese la notizia che la Camera non sarebbe stata soppressa definitivamente. Siracusa era popolata densamente da Catalani, alcuni dei quali fedeli al re e altri favorevoli alla causa del principato. Il nobile Francesco Grasso cominciò a raccogliere gente e a far firmare sottoscrizioni a favore

²⁷⁴ ASP, P, 61, f. 270, doc. del 29 settembre 1464. Cfr. TRASELLI 1955a, pp. 140-141. Trasselli ipotizzò fondatamente che una somma così elevata potesse riferirsi a tutto il territorio della Camera e non alla sola Siracusa.

²⁷⁵ COLL 1953, II, p. 225.

²⁷⁶ La fonte principale di questo periodo è il registro 103 della *Real Cancillería* dell'Arxiu del Regne de Valencia.

²⁷⁷ ARV, C, 103, f. 13v.

del ritorno al demanio, tanto che il governatore lo tenne in prigione sei mesi, per «prudenza»²⁷⁸.

Il partito del patriziato continuò, però, a sostenere il regime della Camera, contando sul favore di Giovanni II. Gli ufficiali ex reginali ottennero una sanatoria per ogni colpa commessa «scienter aut ignoranter» nell'esercizio delle loro funzioni. Si fece altrettanto per le ordinanze o le cause decise dagli ufficiali civici²⁷⁹. Si cercò tuttavia di mettere le cose a posto per il futuro. In particolare, i banchieri dell'*università*, «fidem rumpentes», erano soliti occultare i libri contabili e perciò si stabilì che essi avrebbero dovuto consegnare le loro scritture ai giurati al termine dell'incarico²⁸⁰.

La sanatoria accordata ai titolari degli uffici, gestiti in buona parte da cittadini siracusani, spinse il patriziato a sollecitare il mantenimento del regime della Camera, pur supplicando il re di voler perdonare una tale richiesta²⁸¹.

²⁷⁸ BCS, LP, 2, ff. 209v-225r.

²⁷⁹ BCS, LP, 2, ff. 55v-58r.

²⁸⁰ BCS, LP, 2, ff. 124-125r.

²⁸¹ BCS, LP, 2, ff. 125v-126.

5.4 *Siracusa sotto Isabella di Castiglia (1470 -1504)*

Isabella di Castiglia²⁸² mostrò subito un atteggiamento indipendente ed energico, decidendo d'inviare Juan Cárdenas quale suo governatore in Sicilia, in contrasto con Sabastida, sostenuto da Giovanni II²⁸³.

Il dissidio tra Cárdenas e Sabastida fu causa di grandi tumulti, sul cui sfondo si rifletteva la guerra civile catalana²⁸⁴. La regina esercitò uno stretto controllo sugli ufficiali, non tenendo conto delle nomine degli ufficiali reginali fatte da Giovanni II²⁸⁵.

Per quanto concerne le cariche civiche, a causa dell'incertezza politica gli ufficiali della quinta indizione (1470-1471) furono eletti con un leggero ritardo il 20 settembre 1470, alla presenza di

²⁸² L'8 maggio 1470 Giovanni II assegnò la Camera a Isabella di Castiglia (22 aprile 1451-26 novembre 1504), sposa del figlio Ferdinando il Cattolico, associato al trono di Sicilia il 10 giugno 1468. Questi ripeté l'assegnazione a nome proprio (AGNELLO G. M. 2005, p. 73). La bibliografia su Isabella di Castiglia è molto vasta. Per un primo approccio si ricordano le pubblicazioni edite dall'Instituto "Isabel la Católica" de Historia Eclesiastica di Valladolid. Oltre a esse, si rimanda a DEL VAL 1974; SUÁREZ 2000.

²⁸³ Su questo episodio cfr. AGNELLO G. M. 2005, p. 74.

²⁸⁴ VICENS 1952, p. 296; DEL VAL 1974, p. 163.

²⁸⁵ Basti citare due esempi. Nel 1469 Giovanni II aveva nominato Paolo Cartella giudice della Gran Corte per il biennio successivo (ARV, C, 103, f. 87v); ma Isabella attribuì invece l'ufficio ad Antonio Mantello e Antonio Platamone. Il capitano di giustizia del 1470-1471 fu Balduccio Baudo e non Bernat Pagès, designato dal re (ARV, C, 103, f. 81; BCS, LP, 2, f. 215v).

Ruggero Bellomo, luogotenente di Sabastida, il quale si fece eleggere senatore, con procedura anomala²⁸⁶.

Il vescovo Gabriel Dalmau (*Dalmatius*) de Santdionís²⁸⁷, appena insediato, annullò l'elezione facendo ripetere lo scrutinio il 5 dicembre 1471. Per evitare l'inasprirsi del conflitto e inimicarsi una parte dell'aristocrazia locale, la regina provvide che essi percepissero i consueti emolumenti, nonostante non avessero esercitato²⁸⁸. L'elezione seguente avvenne regolarmente alla presenza di Cárdenas, col solito sistema del bussolo²⁸⁹. Lo scrutinio mediante insacculazione, istituito per evitare la corruzione elettorale, si rivelò uno strumento efficace con cui la corona controllava l'accesso alle cariche civiche²⁹⁰.

L'iniziativa della regina si svolse su due fronti. Era indispensabile frenare le manovre di Sabastida e cercare l'appoggio della città.

Per volgere la città a proprio favore, la sovrana concesse una serie d'importanti privilegi, richiesti invano sino allora. La regina

²⁸⁶ CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 86: cfr. Appendice 1, *infra*.

²⁸⁷ Su questo vescovo cfr. GARANA 1969, pp. 127-129.

²⁸⁸ GAETANI, *Annali*, I, f. 258.

²⁸⁹ GAETANI, *Annali*, I, f. 259.

²⁹⁰ Sul tema si rimanda a TORRAS 1986; BATTLE, BUSQUETA 1996, pp. 342-344.

accordò finalmente che il capitano, il giudice della sua Corte e i credenzieri della dogana fossero cittadini siracusani²⁹¹. Nel 1471 ella concesse inoltre l'ambito privilegio di poter sospendere l'esecuzione delle ordinanze ritenute contrarie ai privilegi della città. Il partito favorevole alla Camera chiese di esiliare Francesco Grasso, capo della fazione contraria, il quale era stato rimesso in libertà. Isabella rispose che non era sua abitudine condannare un imputato senza processo e che avrebbe fatto svolgere indagini.

Il patriziato cercò di sfruttare la situazione favorevole. Ormai molti cittadini rivestivano uffici reginali e le nomine erano generalmente a beneplacito. Nel 1471 l'*università* chiese pertanto che tale designazione significasse «vita natural durante», ma la risposta, ovvia, fu che «a beneplacito» voleva dire: «ad dispositionem, arbitrium et voluntatem dicte reginalis maestatis et non in alio modo»²⁹². La benevolenza d'Isabella non era tuttavia in discussione. Nel 1481, ad esempio, Siracusa fu esonerata dal

²⁹¹ BCS, LP, 2, f. 212v, del 1470, e f. 223, del 1471.

²⁹² BCS, LP, 2, ff. 218-225r.

pagamento di un donativo di circa mille fiorini, imposto precedentemente²⁹³.

Nel 1476 la cittadinanza ottenne che alcuni uffici civici biennali (quali il maestro notaio e archivista, il portiere e il conservatore di tumini e moggi) i quali erano stati concessi a beneplacito, tornassero biennali, tranne il portierato, che sarebbe tornato biennale alla morte del titolare²⁹⁴. Nel 1492 la regina abolì poi la biennialità di questi uffici, decretando l'annualità di tutte le cariche civiche²⁹⁵.

Cárdenas resse l'incarico a vita, per circa venticinque anni²⁹⁶.

Il suo governo fu molto controverso²⁹⁷. Sabastida morì nel 1472 e

²⁹³ BCS, LP, 3, ff. 167-168. Isabella parlò di donativo imposto dal padre, riferendosi evidentemente non al suo genitore Giovanni II di Castiglia, ma al suocero Giovanni II d'Aragona.

²⁹⁴ BCS, LP, 3, ff. 164-165.

²⁹⁵ BCS, LP, 3, ff. 170v-171.

²⁹⁶ Nell'iscrizione incisa nel sarcofago di Cárdenas, conservato nella Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, si legge che egli morì il 30 marzo 1496. PIRRI 1630, p. 635, scrisse inesattamente che egli cessò di vivere il 30 maggio di quell'anno. In realtà Cárdenas si spense il 30 marzo 1497 (ACA, C, 3687, f. 151v). Il motivo dell'errore nel sarcofago è imputabile al fatto che, essendo ancora in uso l'anno dell'incarnazione, che terminava il 24 marzo, chi indicò la data allo scultore si dimenticò d'aggiornare l'anno solare. Sul sarcofago di Cárdenas cfr. AGNELLO S. L. 1944-1945; IDEM 1956, p. 156; IDEM 1962.

²⁹⁷ L'elenco dei capi d'imputazione a carico di Cárdenas è molto lungo e pieno d'amenità difficilmente narrabili in un salotto buono. La doppia assoluzione viceregia farebbe pensare che almeno una parte dei reati ascrittigli sia riconducibile al contrasto con Sabastida e con Giovanni II, ai cui

fu sepolto a Siracusa²⁹⁸. La situazione non si rasserenò. Accusato di reati infamanti, Cárdenas fu sospeso due volte, nel 1493 e nel 1495, e, su richiesta della regina, processato dal viceré, che però lo assolse in entrambi i casi²⁹⁹.

La morte di Cárdenas nel 1497 non tranquillizzò peraltro il clima politico.

Dopo la morte di Cárdenas nel 1497, Lluís Requesens resse la Camera quale Presidente³⁰⁰. Requesens fu poi sostituito da Guglielmo Ventimiglia quale capitano d'armi e in seguito dal vescovo Dalmau³⁰¹. Finalmente, il nuovo governatore Lluís Margarit giunse in città³⁰². Subito dopo essersi insediato, egli depose il collegio municipale, creato dal vescovo con procedura irregolare il 1° maggio 1499, perché le elezioni erano state espletate all'inizio e non alla fine del mese, come stabilito dagli statuti della

ordini, quando lo riteneva opportuno, egli evitava di ubbidire «sots color de consulta» (SALICRÚ 1996, p. 698).

²⁹⁸ Sulla lastra tombale di Sabastida, conservata nella galleria regionale di Palazzo Bellomo a Siracusa, si veda AGNELLO S. L. 1964.

²⁹⁹ ACA, C, 3687, *passim*.

³⁰⁰ ACA, C, 3687, f. 154.

³⁰¹ GAETANI, *Annali*, I, ff. 271-272.

³⁰² ASP, C, 220, ff. 521-523.

città³⁰³. L'anticipazione era stata attuata probabilmente allo scopo di far trovare il governatore dinanzi al fatto compiuto. Si era ripetuto quanto successo all'insediamento di Cárdenas. La tensione rimase immutata. L'espugnatore di Granata, il gran capitano Gonzalo Hernández de Córdoba y Aguilera, comandante dell'esercito nella guerra contro i Francesi per la conquista del regno di Napoli, giunse a Siracusa, ove si fermò per qualche tempo. Egli impose il rafforzamento delle fortificazioni della città, ubbidendo a precise disposizioni regie³⁰⁴. Il senato dovette ipotecare le gabelle della città, per contribuire alle spese³⁰⁵. Il governatore, avendo ricevuto l'incarico di avviare i cantieri, intimò di demolire alcune chiese, impadronendosi degli arredi sacri. Scoppiò un tafferuglio con gli uomini del vescovo, durante il quale il governatore rimase ferito. Il 15 ottobre 1499 egli imprigionò Dalmau e il suo maggiordomo nel Castello Marquet, facendo giustiziare uno dei servi. Liberato il giorno dopo per la minaccia di

³⁰³ GAETANI, *Annali*, I, f. 273; PRIVITERA 1879, p. 134; DE BENEDICTIS 1972, p. 67, asserì, senza citare documenti, che Margarit depose i giurati perché erano stati eletti dal vescovo, il quale, secondo lui, ne aveva i pieni poteri nel 1469 (*sic*, ma da intendere 1496).

³⁰⁴ *Crónicas*, pp. XX e 48-49. Sul gran capitano si veda anche DE GAURY 1955.

³⁰⁵ CAPODIECI, *Annali*, VII, f. 400; PRIVITERA 1879, p. 135.

una sollevazione popolare, il vescovo si recò a Noto, da dove fulminò la scomunica contro Margarit e l'interdetto contro la città. Nel gennaio del 1500, proveniente dalla penisola iberica, Hernández tornò a Siracusa per svernarvi con tutta l'armata. Non appena informato dell'accaduto, il gran capitano incarcerò Margarit nel forte Casanova e lo portò successivamente con sé alla corte regia per sottoporlo a processo³⁰⁶. Il capitano d'armi Luis Payxo rimase al governo della città³⁰⁷. Il 17 settembre 1501 egli eseguì un dispaccio di Hernández, che nominava direttamente i nuovi ufficiali dell'annona al posto di quelli defunti a causa della peste³⁰⁸.

Per Siracusa quest'epidemia fu più tragica della peste nera del 1348, causando una drastica riduzione della popolazione³⁰⁹.

La situazione andò normalizzandosi solo nel 1502. L'elezione dell'amministrazione civica avvenne in maniera regolare³¹⁰.

³⁰⁶ SCOBAR 1520, p. XVI; PIRRI 1630, p. 635; CARUSO 1744, p. 102; GAETANI, *Annali*, I, ff. 274-275; PRIVITERA 1879, pp. 136-137; DE BENEDICTIS 1972, p. 323-324; GARANA 1969, p. 128. Cfr. anche BCS, LP, 2, ff. 306-307, bolla apostolica del 1548, ove, a distanza di circa cinquanta anni, si ricorda il vescovo Dalmau «ictu irundinis percussus».

³⁰⁷ VILLABIANCA 1754-1759, IV, p. 348.

³⁰⁸ GAETANI, *Annali*, I, f. 276. Egli chiama Payxo Luogotenente della Camera. Sulla peste cfr. anche SCOBAR 1520, p. XVI; PIRRI 1630, p. 636.

³⁰⁹ Sulle cifre riguardanti la mortalità della popolazione durante questa peste, si rimanda a p. 213.

5.5 *Il ritorno provvisorio al demanio regio (1504-1506)*

Isabella morì nel castello di La Mota, a Medina de Campo, il 24 novembre 1504³¹¹. La Camera pertanto fu sospesa³¹². Gli ufficiali continuarono a esercitare le loro funzioni quali ufficiali regi. I feudatari, cui il governatore aveva confermato il possesso dei feudi, recitarono il giuramento di fedeltà alla presenza del viceré³¹³. I feudatari dovettero pagare al fisco regio le somme dovute per i diritti d'investitura confermati durante il periodo d'interregno reginale, persino dopo l'assegnazione della Camera a Germana³¹⁴. Le città della Camera furono invitate, inoltre, a inviare i loro rappresentanti al Parlamento del 1505, mentre esse erano rappresentate normalmente dal governatore³¹⁵.

³¹⁰ GAETANI, *Annali*, I, f. 277.

³¹¹ CALMETTE 1958, I, p. 236.

³¹² Gli eruditi locali hanno ritenuto generalmente che la Camera fosse rimasta sempre separata dal demanio sino alla sua abolizione (GAETANI, *Annali*, I, f. 146; CAPODIECI, *Annali*, VI, f. 438; PRIVITERA 1879, p. 85; DE BENEDICTIS 1972, p. 325).

³¹³ FALLICO 1973, pp. 395-396.

³¹⁴ Fallico 1973, p. 397.

³¹⁵ Lettera del viceré Joan La Nuça al governatore della Camera reginale del 31 maggio 1505, in CANCELILA 1993a, p. 12.

Il governatore Velasco autorizzò l'acquisto di schiavi etiopi³¹⁶ in Africa, approfittando del fatto che il 13 giugno 1504 papa Giulio II aveva autorizzato l'esportazione e il commercio con i musulmani per riscattare i cristiani tenuti prigionieri³¹⁷. Il pericolo delle incursioni di corsari islamici gravò su Siracusa sino ai primi dell'Ottocento. La difesa era affidata alle torri di guardia lungo il litorale³¹⁸. Di tanto in tanto anche cittadini privati chiedevano il permesso di costruirne, per difendere i contadini delle loro terre³¹⁹.

Nell'agosto del 1505 Ferdinando il Cattolico nominò Juan Cárdenas, nipote omonimo del defunto governatore³²⁰, portiere delle porte di Siracusa per due anni. Si trattava di una nomina anomala per diversi motivi³²¹. Evidentemente era morto Oliver, che aveva tenuto l'ufficio a vita e il re lo concesse per un biennio, nonostante fosse un ufficio civico e Isabella avesse decretato l'annualità di tutte le cariche civiche. In effetti, però, sino allora la

³¹⁶ BCS, LP, 3, f. 173r.

³¹⁷ BCS, LP, 2, ff. 239-240.

³¹⁸ Sulle torri di guardia si rimanda ad AGNELLO G. 1963-1971; SANTORO R. 1976; GIUFFRÈ 1980; MAZZARELLA, ZANCA 1985; MAURICI 1985-1987.

³¹⁹ Ad es., per il caso di Francesco Galgana (1491) cfr. ACA, C, 3687, f. 83r.

³²⁰ Sul governatore Joan Cárdenas e la sua famiglia si rimanda ad AGNELLO G. M. 2005, pp. e *passim*.

³²¹ BCS, LP, 3, f. 173v.

carica era stata concessa dalle regine. Per di più probabilmente Ferdinando il Cattolico ignorava il decreto di Isabella e la nomina biennale era stata sollecitata da Cardinas, che si era recato a Burgos dal sovrano.

Dopo la visita viceregia a Siracusa nel novembre 1505³²², la Camera dipese direttamente dal viceré, il quale prepose al governo della Camera il maestro giustiziere Guglielmo Raimondo Moncada, conte d'Adernò e Caltanissetta, col grado di capitano d'armi. Egli detenne ampia giurisdizione civile e penale, compresa la *gladii potestate*³²³. I titolari degli uffici reginali ottennero la conferma delle cariche.

In effetti, prima del 1420 non vi erano uffici diversi da quelli esistenti nelle altre città demaniali e perciò il ritorno al demanio era immediato e completo. In seguito alle riforme introdotte da Maria di Castiglia, il complesso apparato burocratico della «curia olim camere reginalis» non poteva più essere smantellato d'un tratto³²⁴. I funzionari reginali diventavano *ipso facto* ufficiali regi,

³²² ASP, C, 217, *passim*. Le commissioni per la raccolta delle tande del donativo regio furono istruite a Siracusa.

³²³ ASP, C, 217, f. 259, doc. dato a Siracusa il 27 dicembre 1505.

³²⁴ Cfr., ad es., ASP, C, 217, f. 193r.

operanti in ambiti territoriali autonomi ma soggetti gerarchicamente agli uffici centrali del regno. Per gli ufficiali civici la variazione dello stato giuridico non comportava alcun cambiamento.

Nel 1506 i siracusani chiesero al viceré di tornare al vecchio sistema di eleggere gli ufficiali civici col sistema delle scarfie, ma questi non se la sentì di effettuare cambiamenti senza il consenso del re e rifiutò³²⁵.

5.6 *Siracusa sotto Germana di Foix (1506-1536)*

Dal 1511 comincia la serie superstite dei registri degli *Atti del Senato*, conservati nell'Archivio di Stato di Siracusa. È pertanto possibile seguire in maniera dettagliata e minuziosa la gestione dell'*università*. Questo può costituire l'oggetto di una ricerca a sé stante. Si è ritenuto di dover trattare qui l'argomento con lo stesso approfondimento dei periodi precedenti, per evitare squilibri nell'esposizione. Naturalmente lo studio dei registri degli *Atti del Senato* ha consentito di chiarire molti aspetti oscuri delle epoche anteriori, in cui la documentazione è purtroppo carente.

³²⁵ BCS, LP, 1, ff. 59v-60r.

Germana di Foix³²⁶ (1488-1536) nominò governatore Pere Sánchez di Calatayud, chiamato anche Almerich Centelles³²⁷.

Nel 1508 il viceré Ramon Cardona si recò a Siracusa, procedendo alla rituale ratifica del privilegio di foro, alla presenza di Centelles³²⁸.

Le corporazioni degli artigiani, poco visibili nel corso del Quattrocento, trovarono un'organizzazione più efficiente e un ruolo ufficialmente riconosciuto sullo scorcio del secolo XVI³²⁹. Ciò è attribuibile a un maggiore sviluppo delle arti ma anche alla volontà del patriziato di differenziare socialmente in maniera più netta il popolo grasso da quello minuto. Si sperava di ottenere così un consenso sociale più ampio, per porre freno alle turbolenze

³²⁶ Il 1° aprile 1506 Ferdinando il Cattolico assegnò la Camera alla seconda moglie Germana di Foix (1488-1536), figlia del re di Navarra Joan de Foix e di Maria d'Orléans (AGNELLO G. M. 2005, p. 81).

³²⁷ ASP, C, 220, ff. 529v-532; BCS, LP, 2, ff. 227v-230. Il cognome Centelles, acquisito per un maggiorasco (l'informazione mi è stata data da Henri Bresc), è quello usato normalmente nella documentazione siciliana e pertanto sarà quello che adopererò per indicarlo.

³²⁸ BCS, LP, 2, f. 207, doc. del 10 maggio [1508], ind. XI. Nel manoscritto è scritto erroneamente «MCCCCXCIII», invece del corretto «MCCCCCVIII». L'errore si spiega col fatto che per un *lapsus calami* il copista scrisse inesattamente: «MCCCCVIII» invece del corretto «MCCCCCVIII». Il notaio, controllando in seguito il documento, si accorse che l'anno solare non coincideva con l'indizione e corresse il «MCCCCVIII» in «MCCCXCIII», sbagliando a sua volta.

³²⁹ I consoli delle arti partecipavano, ad es., alle cerimonie pubbliche, come l'elezione dei giurati (ASS, A, 1, *passim*). Per lo scarso peso delle corporazioni di mestieri nel Quattrocento si rimanda a EPSTEIN 1996a, pp. 358-369.

provocate dal partito popolare nel secolo precedente. Nuovi regolamenti di arti e uffici civici, approvati dai giurati, furono sottoposti a ratifica del governatore nel novembre del 1508³³⁰. Il 29 novembre 1508, ad esempio, il maestro notaio e cancelliere dell'*università* lesse i capitoli riguardanti i maestri di fiera nella nuova sala delle adunanze del consiglio reginale fatta costruire all'interno del Castello Maniace da Centelles³³¹. Il governatore promulgò anche l'applicazione delle ordinanze sulle mete della carne disposte dal parlamento del regno³³².

Nel 1510 il viceré incaricò Pietro Spagna di riscuotere i diritti d'investitura dovuti da coloro ai quali erano stati concessi o confermati possedimenti feudali tra la morte d'Isabella e l'assegnazione della Camera a Germana³³³. I siracusani protestarono e il procuratore del fisco reginale ottenne che i processi si svolgessero a Siracusa nei tribunali della Camera³³⁴.

³³⁰ BCS, LP, 2, ff. 241v-242, doc. del 1508, relativo ai bottai; BCS, LP, 2, ff. 257-258, doc. del 1508, relativi ai muratori; BCS, LP, 2, f. 251-253r, doc. del 1509, relativo ai «magistri nundinarum», con cui si modificavano precedenti disposizioni del 1447 (cfr. BCS, LP, 2, ff. 253v-254r).

³³¹ BCS, LP, 2, ff. 252-253r.

³³² BCS, LP, 2, ff. 243-247r.

³³³ FALLICO 1973, p. 395.

³³⁴ ASS, A, 1, f. 2; BCS, LP, 2, ff. 249-250, doc. del 30 marzo 1512. Sulle controversie provocate da Pietro Spagna cfr. anche ASS, A, 1, f. 13.

Spagna esaminò anche i registri contabili relativi al periodo demaniale e scoprì gravi irregolarità³³⁵.

Il vescovo Dalmau morì nel 1511 e la sede rimase vacante sino al 1518, poiché Centelles s'impadronì del vescovado, facendo nominare vescovo il fratello Guillem Ramon, il quale però non prese possesso della carica, essendo morto a Palermo nel corso del viaggio intrapreso per recarsi a Siracusa³³⁶.

Nel Parlamento apertosi il 10 agosto 1511, il donativo imposto da Moncada fu accolto grazie anche all'aiuto di Centelles, che tra il novembre 1512 e l'aprile 1513 assunse la presidenza del Regno³³⁷. Egli fu assente da Siracusa sino al novembre del 1519. Il prestigio di Centelles giovava a Siracusa. *L'università* invocò, infatti, Germana di far tornare il governatore in città, sostenendo che egli aveva amministrato sempre «cum omni integritati et virtuti»³³⁸.

Nel 1512, il re ordinò al senatore di non impedire la demolizione di un muro tra il Castello Maniace e la città, come richiesto dal governatore, ufficialmente per consentire la

³³⁵ Cfr. AGNELLO 2005, p. 83.

³³⁶ PIRRI 1630, p. 637; GAETANI, *Annali*, I, f. 288; PRIVITERA 1879, p. 142; GARANA 1969, p. 128.

³³⁷ GIARRIZZO 1989, p. 124.

³³⁸ ASS, A, 1, ff. 10v-11.

costruzione di difese più moderne³³⁹, ma anche per consentire un controllo più efficace della città da parte delle truppe che stanziavano nel castello.

La città, già provata da crisi annonarie³⁴⁰, fu colpita duramente dalla circolazione di moneta falsa e dai relativi provvedimenti presi da Centelles quale presidente del regno³⁴¹. L'*università* non fu in grado di pagare gli stipendi agli ufficiali civici. Nel giugno del 1513 si svolsero diverse riunioni collegiali del Consiglio reginale, del Consiglio dell'*università* e dei rappresentanti della città appartenenti alla Camera per discutere i provvedimenti da emanare per fronteggiare l'emergenza della moneta falsa. Fu predisposto un memoriale con le richieste da indirizzare alla regina e s'inviò un commissario per cercare di risolvere la questione³⁴². Altre petizioni furono inoltrate in seguito

³³⁹ BCS, LP, 3, f. 176; GAETANI, *Annali*, I, f. 285.

³⁴⁰ Nel 1509 Siracusa era priva di grano e nel 1511 sequestrava il frumento di passaggio, come Messina (TRASSELLI 1982a, p. 221). Gli anni compresi tra il 1490 e il 1515 furono difficili a causa della moneta e della siccità con le conseguenti carestie. Tumulti scoppiarono in diverse città siciliane (TRASSELLI 1970, pp. 20 sgg.; IDEM 1982, pp. 40-41 e *passim*).

³⁴¹ Sul problema della moneta falsa cfr. TRASSELLI 1982a, pp. 44-48.

³⁴² ASS, A, 1, ff. 14-17r, atti del 21 e 23 giugno 1513; BCS, LP, 2, ff. 254-256.

alla regina per rendere possibile il pagamento degli ufficiali³⁴³. La questione degli stipendi si protrasse anche l'anno successivo perché si aggiunsero, tra l'altro, difficoltà economiche dovute ai lavori per il nuovo sistema difensivo della città³⁴⁴. Non fu pagato neanche lo stipendio del maestro giurato, che era a carico della cittadinanza, pur essendo di nomina reginale³⁴⁵. Il titolare della carica, Nicolau Antonio Lagunna, presentò ricorso alla regina. Il senato ottenne peraltro la possibilità di dilazionare il pagamento di tutte le somme dovute dalla città, a vario titolo³⁴⁶.

Numerose questioni furono affrontate presso la curia centrale della regina, assieme al problema della moneta falsa. Il viceré aveva sostenuto l'ammissibilità di ricorrere alla *magna curia* di Palermo in caso di giustizia negata. L'*università* considerò ciò una lesione delle proprie prerogative, come aveva già fatto Isabella di Castiglia. Il motivo dell'opposizione addotto ufficialmente fu che il

³⁴³ Cfr. ASS, A, 1, f. 20, lettera dell'8 settembre 1513, con cui il consiglio civico invitò l'ambasciatore Pietro di San Giacomo a sollecitare il pagamento degli ufficiali civici presso la corte reale.

³⁴⁴ BCS, LP, 3, ff. 176v-178r. Inviato a corte quale nuovo ambasciatore, Battista Arezzo continuò a perorare la difesa degli interessi della città (ASS, A, 1, ff. 34v-36r, lettere e memoriali del giugno 1514).

³⁴⁵ BCS, LP, 3, f. 176v (cfr. anche il *cap. XVI regis Ioannis*, in *Capitula* 1741, p. 440).

³⁴⁶ ASS, A, 1, f. 36r.

ricorso per giustizia negata si sarebbe rivelato uno strumento del quale avrebbero approfittato i magnati (*potentes*) per trasferire i processi a Palermo, impedendo a chi non aveva mezzi sufficienti di poter continuare la causa. Fu chiesto pertanto che anche in questo caso l'appello dovesse essere presentato, come d'uso, alla corte reginale, essendo la giurisdizione della Camera «separata a ditto regno»³⁴⁷.

L'*università* domandò anche che nessuno potesse ricoprire più cariche e che gli uffici reginali e civici fossero considerati incompatibili (*incomportables*)³⁴⁸. Le richieste contrarie al cumulo delle cariche, piuttosto ragionevoli, furono respinte per non pregiudicare le facoltà della regina e dei suoi ufficiali. In realtà la norma, se accolta, avrebbe danneggiato le famiglie più autorevoli del patriziato. Molti ufficiali reginali facevano ormai parte integrante dell'oligarchia locale, partecipando attivamente alla gestione dell'amministrazione pubblica della città. Basti citare due casi. Il nobile siracusano Artale Alagona, essendo conservatore del patrimonio della Camera a vita, sarebbe rimasto escluso per

³⁴⁷ Cfr. varie lettere e memoriali del settembre e ottobre 1513 in ASS, A, 1, ff. 23-26r.

³⁴⁸ BCS, LP, 2, ff. 254-256.

sempre dal consiglio civico, alle cui elezioni poté invece partecipare³⁴⁹. Un altro esponente dell'aristocrazia locale, Bartolomeo Bonaiuto, poté essere contemporaneamente maestro secreto della Camera e senatore³⁵⁰.

Dopo la morte di Ferdinando il Cattolico († il 23 gennaio 1516), la rivolta contro il viceré Moncada coinvolse numerose città, fra le quali Palermo, Catania, Agrigento, Termini e Trapani³⁵¹. Il conte di Collesano Pietro Cardona, capitano d'armi a Catania, controllava anche Siracusa. Gli resisteva invece Lentini, che aveva approfittato della situazione per sottrarsi alla supremazia di Siracusa, aderendo alla fazione di Moncada. Questi la aggregò al demanio regio, staccandola dalle altre città reginali³⁵². Aizzata dall'aristocrazia, la popolazione di Lentini, non sopportando più di appartenere alla Camera, entrò a Siracusa, occupando Castello Maniace, chiedendo il ritorno al demanio regio e cacciando la moglie e i figli del governatore Centelles, il quale aveva

³⁴⁹ Nel 1519 Artale Alagona ottenne che il suo erede potesse succedergli nell'ufficio di conservatore del patrimonio reginale, da lui gestito (TRASSELLI 1982a, p. 656). Egli fu anche eletto ufficiale civico varie volte. Ad esempio, egli fu eletto consigliere nel consiglio civico del 1516-1517 (ASS, A, 1, f. 60).

³⁵⁰ ASS, A, 1, *passim*.

³⁵¹ GIARRIZZO 1989, p. 136. Su quest'insurrezione cfr. BAVIERA 1975-76.

³⁵² GIARRIZZO 1989, p. 134.

accompagnato il viceré Moncada da Carlo V³⁵³. Il caos provocato dal tumulto popolare fu molto grave: ne scaturirono la disobbedienza degli ufficiali e la creazione illegale di nuovi funzionari pubblici, bandi e uccisioni, l'occupazione dei castelli e di beni demaniali, la liberazione dei prigionieri e il mancato pagamento delle gabelle³⁵⁴.

Il nuovo viceré Ettore Pignatelli, conte di Monteleone, arrivò in Sicilia alla fine d'aprile del 1517, dopo otto mesi di governo interinale esercitato dal conte di Caltabellotta, che aveva condotto una dura repressione³⁵⁵. Carlo V, pressato da Germana, gli scrisse da Bruxelles di restaurare la Camera³⁵⁶, confermando i privilegi della città³⁵⁷. L'autorità reginale fu ristabilita, infine, nel 1518 e si proclamò un indulto generale per i torbidi trascorsi³⁵⁸. Fu sancito definitivamente il sistema per l'elezione degli ufficiali civici col

³⁵³ ASP, C, 253, f. 897v; CO, 105, ff. 423-424; VILLABIANCA 1764, p. 20; FALLICO 1973, p. 397, n. 33; TRASELLI 1982a, p. 655.

³⁵⁴ BCS, LP, 3, ff. 187-191, doc. del 1518. L'elezione degli ufficiali civici della sesta indizione (1517-1518) non fu attuata (ASS, A, 1, *passim*).

³⁵⁵ GIARRIZZO 1989, p. 135.

³⁵⁶ La lettera del 28 marzo 1517 poté essere esecutoriata solo il 12 luglio (TRASELLI 1982a, p. 656). Trasselli ammise d'ignorare cosa avesse fatto il conte di Monteleone, non conoscendo la documentazione inedita siracusana.

³⁵⁷ BCS, LP, 2, f. 263; 3, ff. 184v-186; ASP, CO, 106, ff. 104-105. Il decreto, del giugno 1517, poté essere esecutoriato dal viceré nel febbraio del 1518.

³⁵⁸ BCS, LP, 3, ff. 187-191.

sistema dell'insacculazione, vale a dire un mero sorteggio, che evitava lotte faziose e ascese politiche pericolose³⁵⁹. I titolari molte cariche reginali ottennero la nomina a più generazioni, per cercare di rendere più stabile il regime della Camera³⁶⁰. Queste riforme raggiunsero lo scopo di una maggiore coesione sociale. Le difficoltà generali non cessarono ma, d'allora in poi, l'*università* sembrò parlare con voce unanime, almeno a giudicare dalla documentazione superstite, che per questo periodo è però sufficientemente ampia.

Nel 1519 il viceré Pignatelli designò il successore del governatore Mugnos nella persona di Giacomo Alliata, barone di Castellammare e luogotenente del maestro giustiziere³⁶¹, il quale assisté all'elezione degli ufficiali civici in agosto³⁶². La nomina apparve come una lesione delle prerogative della città. I siracusani, non gradendo l'ingerenza del viceré, inviarono Giacomo Zumbo alla corte della regina per sollecitare il ritorno di Centelles.

³⁵⁹ BCS, LP, 2, ff. 264v-286r.

³⁶⁰ ASP, C, 253, *passim*.

³⁶¹ BCS, LP, 3, ff. 198-199.

³⁶² ASS, A, 1, f. 73r.

Germana acconsentì, chiarendo però che nelle more si sarebbe dovuto obbedire al barone di Castellamare³⁶³.

Nel 1519 Siracusa ottenne di poter comprare frumento a prezzo politico dai porti della Camera, in caso di necessità³⁶⁴. Carlo V confermò l'esonero dal pagamento del donativo regio³⁶⁵, tanto che alcuni abitanti dei paesi vicini scapparono a Siracusa per evitare di pagarlo³⁶⁶. Le altre città della Camera protestarono con il viceré, chiedendo d'essere esonerate anch'esse o che almeno la capitale pagasse la sua parte. Lentini era la città che recriminava maggiormente, stigmatizzando che i governatori le imponevano pagare anche la quota di Siracusa. Germana, autorizzata da Carlo V, invitò i funzionari regi a non intromettersi perché l'introito del donativo spettava al fisco reginale e non a quello regio³⁶⁷. Il tribunale della *Magna curia* di Palermo respinse pertanto il

³⁶³ BCS, LP, 3, ff. 198-199; ASS, A, 1, ff. 86v-87r. La regina revocò la sospensione di Centelles per l'insistenza dei Siracusani e di sua moglie Castellana il 31 gennaio 1519 (ASS, A, 1, f. 70v). Carlo V diede il suo assenso al ritorno di Centelles il 13 novembre 1519 (BCS, LP, 3, ff. 199v-200r; ASS, A, 1, f. 94).

³⁶⁴ BCS, LP, 2, ff. 276v-278r.

³⁶⁵ BCS, LP, 2, ff. 258v-260; 3, ff. 192-194r.

³⁶⁶ Per il caso di alcuni cittadini di Ferla cfr. TRASSELLI 1982a, p. 649.

³⁶⁷ BCS, LP, 2, ff. 269v-270r.

ricorso presentato contro Siracusa³⁶⁸. Si cercò tuttavia di venire incontro a Lentini, fermo restando che la capitale della Camera era esonerata³⁶⁹. Nel 1520 il governatore mandò Cristoforo Medici per risolvere la questione, ripartendo il donativo tra le città di Lentini, Mineo e Vizzini³⁷⁰. Queste città continuarono a sollecitare l'abolizione della Camera, ma nel 1521 il sovrano tranquillizzò i siracusani, assicurando che non aveva alcuna intenzione di reintegrarli nel demanio regio³⁷¹.

La situazione caotica appena trascorsa aveva abituato gli ufficiali civici a una certa disinvoltura nella gestione del patrimonio. Si dovette proibire loro persino di prestare l'artiglieria della città a persone che armavano navi corsare³⁷².

Nel 1522 scoppiò un'epidemia pestilenziale, che durò tre anni. Gli ufficiali dell'anno indizionale 1523-1524 furono creati a Lentini dal governatore «ob scandalum pestis»³⁷³. A causa della

³⁶⁸ BCS, LP, 2, ff. 270v-274r.

³⁶⁹ BCS, LP, 2, ff. 266-268.

³⁷⁰ BCS, LP, 2, ff. 269-270r; 3, ff. 194v-198r.

³⁷¹ ASS, A, 1, f. 146v.

³⁷² BCS, LP, 2, ff. 274v-276r.

³⁷³ ASS, A, 1, f. 194. La peste è menzionata più volte in *Cronaca siciliana*, pp. 72, 77, 79.

gravità della situazione il governatore nominò quattro vicari³⁷⁴.

Egli fu richiamato a corte sino al 1528.

Nel 1525, a causa della calamità, la regina concesse uno storno di quattrocento ducati dai redditi della secrezia a favore della città³⁷⁵. L'anno successivo fervevano i lavori di fortificazione che mutarono l'aspetto della città, considerata una delle chiavi del regno³⁷⁶. Il re autorizzò il viceré a sovrintendere all'esecuzione delle opere, il cui costo era a carico dei siracusani. Essi ottennero, però, di farsi aiutare dai paesi della comarca³⁷⁷.

Nel gennaio del 1528 Carlo V consentì a Centelles di riprendere possesso del suo ufficio per amministrare la giustizia e per provvedere alla fortificazione di alcune città, fra le quali Siracusa, che era stata attaccata dai Veneziani³⁷⁸. La costruzione dei nuovi bastioni difensivi della città fu molto impegnativa e

³⁷⁴ ASS, A, 1, ff. 188 e *passim*.

³⁷⁵ BCS, LP, 3, ff. 205-207r.

³⁷⁶ BCS, LP, 3, f. 207r.

³⁷⁷ BCS, LP, 3, f. 207; BCS, LP, 3, ff. 207v-208. Sulle comarche si vedano VILLARI 1978; IDEM 1980. Confermando quanto scrissi in AGNELLO G. M. 1983, p. 602, anche questo documento sembra anticipare le date proposte dall'A. per la costituzione delle comarche (il 1548 quali distretti per il reclutamento delle milizie urbane e il 1595 quali distretti per l'amministrazione della giustizia civile).

³⁷⁸ BCS, LP, 2, ff. 288r e 288v-289r.

l'imperatore sollecitò più volte sia il governatore sia gli ufficiali civici³⁷⁹.

Ludovico Platamone, appartenente a una famiglia che annoverava viceré di Sicilia tra i suoi membri, fu in quel tempo vescovo di Siracusa (1518-1540)³⁸⁰. Dopo, l'elezione, egli si recò da Carlo V per ottenere la conferma dei privilegi della Chiesa siracusana³⁸¹. Platamone era malvisto dal clero del capitolo per il suo autoritarismo. Assieme all'altro vescovo residente Antonino De Lignamine di Messina, egli offriva esempio di scarsa moralità privata ed era accomunato da «legami assai stretti con i settori più ribaldi dell'oligarchia locale»³⁸². Nel 1528 il vescovo si scontrò col governatore, appena rientrato nella città dopo un'assenza quadriennale. L'attrito, già strisciante, culminò nella disputa su chi dei due aveva diritto alla precedenza nel ricevere gli onori dell'incenso e della pace durante la celebrazione dei riti sacri nelle festività religiose³⁸³. Sotto l'accusa di colpe infamanti, essendo egli

³⁷⁹ Cfr., ad es., BCS, LP, 2, f. 290r.

³⁸⁰ SCOBAR 1520, p. XVI; PIRRI 1630, pp. 638-639; GAETANI, *Annali*, II, f. 6; PRIVITERA 1879, p. 143; GARANA 1969, pp. 131-133.

³⁸¹ BCS, LP, 3, ff. 183-184.

³⁸² GIARRIZZO 1989, p. 146.

³⁸³ PIRRI, *loc. ult. cit.*; GAETANI, *Annali*, II, f. 9; PRIVITERA 1879, II, pp. 145-146; GARANA 1969, p. 132.

in rotta anche col capitolo della cattedrale, Platamone si recò alla Santa Sede, evitando di presentarsi a Palermo dal metropolita e dal viceré. Il pontefice lo riconobbe innocente, inviandolo da Carlo V e poi dal viceré, che lo tenne in esilio per tre anni. Alla fine egli poté però reinsediarsi nella carica³⁸⁴. Questa vicenda, attribuita dalla storiografia locale al carattere intemperante dei protagonisti, rappresenta un episodio della lunga lotta tra potere politico ed ecclesiastico³⁸⁵.

I soldati del presidio di Castello Maniace, che pretendevano un aumento della paga, si ammutinarono nel 1528, incendiando, tra l'altro, il palazzo vescovile, con danni incalcolabili. La responsabilità del fatto ricadde sul governatore, che fu chiamato in Spagna per rendere conto di ciò che era accaduto³⁸⁶.

Questi disordini erano avvenuti poco dopo l'emanazione di un indulto da parte di Germana³⁸⁷. La famiglia Platamone suscitò altri

³⁸⁴ GAETANI, *Annali*, II, ff. 13-14; GARANA 1969, p. 133.

³⁸⁵ Per analoghe situazioni conflittuali affrontate dalla corte viceregia di Germana a Valenza, vd. FERRANDO 2001, pp. 105-110.

³⁸⁶ GAETANI, *Annali*, II, f. 15; PRIVITERA 1879, pp. 145-146; DE BENEDICTIS 1972, p. 330.

³⁸⁷ BCS, LP, 2, ff. 282v-284r, doc. del 21 gennaio [1527], ind. XV. Nel manoscritto, al f. 284r, la data indicata è il 1525, che è però discordante con l'indizione e con la successiva annotazione della Cancelleria del 1527.

incidenti nel 1529³⁸⁸. Nel 1530 l'imperatore, che era stato fino allora occupato in Germania, scrisse a Centelles di aver ricevuto lamentele sia dai siracusani sia da Germana. Egli invitò perciò il governatore a svolgere correttamente il suo lavoro, reggendo la Camera in pace e rispettando i diritti della regina³⁸⁹.

Al Parlamento siciliano del maggio 1531 il viceré chiese un contributo straordinario per fortificare Siracusa e altre città della Sicilia, oltre al donativo di trecentomila fiorini³⁹⁰. Le città della Camera protestarono, anche se la loro quota del donativo era, in effetti, abbastanza modesta³⁹¹. Il presidente e capitano d'armi Guillermo Spatafora sovrintese alla costruzione dei nuovi baluardi, essendo il governatore molto spesso assente³⁹².

Dopo la morte di Centelles, avvenuta l'11 dicembre 1532, i rapporti tra la città e i presidenti e capitani d'armi peggiorarono,

³⁸⁸ La colorita espressione «Si su accesi li partiti» è riferita in ITALIA 1940, p. 473 in nota. GIARRIZZO 1989, p. 143, riporta casi analoghi in tutta la Sicilia. Cfr. anche GAETANI, *Annali*, II, f. 16.

³⁸⁹ BCS, LP, 2, ff. 289-290r.

³⁹⁰ GIARRIZZO 1989, p. 154. Sulla storia delle fortificazioni siracusane in età moderna si rimanda a DUFOUR 1987.

³⁹¹ Solo 160 onze, contro le 840 di Messina, pur esonerata (AGS, E, 1111, f. 151).

³⁹² ASS, A, 1, *passim*; GAETANI, *Annali*, II, f. 16.

sino a diventare apertamente ostili con Lluís Gilabert, l'ultimo governatore della Camera³⁹³.

L'approvvigionamento delle scorte annonarie costituì un problema di lunga durata. Il fatto che i giurati entrassero in carica il primo settembre impediva di comprare il frumento al prezzo migliore. Ciò incoraggiava le «*plurimas fraudes*» commesse da alcuni giurati a danno della popolazione. Germana anticipò pertanto l'entrata in carica dei giurati al primo maggio, istituendo nello stesso tempo due consoli che avrebbero controllato le procedure adottate dall'*università* per l'acquisto del frumento³⁹⁴.

Ritenendosi vessato, il consiglio civico presentò una serie di proteste a Carlo V. Nel 1534 l'imperatore cercò di placare gli animi, affidando al viceré l'incarico di provvedere ai bisogni particolari di Siracusa³⁹⁵. Occorreva evitare che la città fosse oppressa, com'era accaduto, in contrasto con i suoi privilegi³⁹⁶. Carlo V dispose, in particolare, che non si modificassero le

³⁹³ GAETANI, *Annali*, II, f. 19; DE BENEDICTIS 1972, p. 332.

³⁹⁴ BCS, LP, 2, f. 302, doc. del 1534.

³⁹⁵ BCS, LP, 2, f. 290v; 3, ff. 209v-210r.

³⁹⁶ BCS, LP, 2, ff. 291v-292; 3, f. 210.

procedure d'elezione dei giurati³⁹⁷. I privilegi della città furono confermati solennemente dall'imperatore il 22 marzo 1536³⁹⁸.

Petizioni e lamentele seguitarono a essere presentate in continuazione a Carlo V e a Germana. La goccia che fece traboccare il vaso fu la richiesta, rivolta dal senatore alla regina, di nominare Vincenzo Zumbo giudice della Gran Corte reginale. Il governatore, indispettito, vietò ai giurati d'inoltrare suppliche o ricorsi alla regina senza informarlo preventivamente³⁹⁹. Ciò esacerbò ulteriormente gli animi. Il 20 luglio 1536 Giovanni Mirulla, conte d'Augusta e di Condoianni, e Antonio Ventimiglia, capitano d'armi d'Augusta, avvisarono Gilabert che imminava il pericolo di un'incursione dell'armata navale turca⁴⁰⁰. Scavalcando ancora una volta il governatore, il consiglio civico decise di mandare un ambasciatore al viceré per chiedere l'invio a Siracusa di almeno cinquecento soldati, non potendo la città difendersi per la dichiarata carenza d'uomini e d'armi⁴⁰¹.

³⁹⁷ BCS, LP, 3, ff. 212v-213r.

³⁹⁸ BCS, LP, 2, ff. 293-296r.

³⁹⁹ GAETANI, *Annali*, II, f. 19.

⁴⁰⁰ ASS, A, 1, f. 478v.

⁴⁰¹ ASS, A, 1, f. 479r.

Germana morì il 15 ottobre 1536⁴⁰². Carlo V abrogò la Camera reginale definitivamente, com'era stato richiesto nel 1460⁴⁰³ e assicurato nel 1523 e nel 1526⁴⁰⁴.

⁴⁰² FAULÍ 1937, p. 40.

⁴⁰³ Cfr. *Cap. LXXXIV regis Ioannis*, in *Capitula* 1741, p. 473.

⁴⁰⁴ *Capp. LXXXIV et CVI Caroli V imperatoris*, in *Capitula* 1743, pp. 59, 76-77.

PARTE SECONDA

UFFICI CIVICI, ECONOMIA E SOCIETÀ

Capitolo VI

Uffici e ufficiali civici

6.1 *L'elezione degli ufficiali civici*

Durante il dominio aragonese, l'elezione degli ufficiali civici fu regolata mediante scrutinio (*squittinio*) pubblico⁴⁰⁵. Le elezioni si svolgevano nel palazzo del Consiglio comunale (*domus consilii universitatis*), o, più spesso, in chiesa o a Castello Maniace, perché il palazzo comunale non era molto grande⁴⁰⁶.

La riunione era presieduta da un commissario della corte reale quale rappresentante del re o della regina, cui affidava il mandato per dare inizio alle procedure elettorali. A elezione avvenuta, il commissario portava i risultati degli scrutini a corte per la conferma regia o reginale e la successiva trascrizione nei registri della cancelleria⁴⁰⁷.

⁴⁰⁵ Cfr., ad es., BCS, LP, 3, f. 84v, doc. del 1416, con cui si conferma questa procedura.

⁴⁰⁶ La sede del Consiglio civico si trovava in Via del Consiglio (l'attuale Via del Consiglio Reginale, al n. 13), nell'edificio definito erroneamente da un cartello «Palazzo della Camera Reginale», il cui portale gotico è ornato con una chiave raffigurante l'arcangelo Michele che tiene in mano una bilancia.

⁴⁰⁷ Durante i periodi di governo regio, le annotazioni erano stilate nei registri della Cancelleria e del Protonotaro.

Nei secoli XIII e XIV, durante i periodi di governo regio, nella maggior parte dei casi i commissari erano funzionari esterni alla corte ed erano incaricati di seguire le elezioni in più centri abitati. Ad esempio, nel 1356 fu il notaio Nicolò Coniglio di Messina ricevette l'incarico di recarsi a Siracusa e a Sciacca per procedere all'elezione dei pubblici ufficiali per il periodo della X e XI indizione (1356-58)⁴⁰⁸. Nel 1357 il notaio Gualtiero Gurafi ebbe l'incarico nelle città di Cefalù e Siracusa e nelle terre di Nicosia, Capizzi, Troina, Randazzo, Castiglione, Francavilla, Paternò, Mineo e Noto⁴⁰⁹. Nel 1358 analoga nomina ricevette il notaio Pietro Balsamo per eseguire gli scrutini di Siracusa, Noto e Avola⁴¹⁰.

Nel Duecento e Trecento il funzionario era inviato di volta in volta dalla corte, mentre dal 1420 sino al 1536 presiedeva il governatore della Camera o un suo luogotenente⁴¹¹.

Prima di iniziare la procedura elettorale, si costituiva il gruppo degli elettori che componevano il consiglio pubblico,

⁴⁰⁸ ASP, P, 2, f. 103 (93) 168.

⁴⁰⁹ P, 2, 421 (93) 384.

⁴¹⁰ P, 2, 324v, 335 (93) 481-482.

⁴¹¹ BCS, LP, *passim*; ASS, A, *passim*.

formato da nobili, mercanti, buoni cittadini, capi di arti e mestieri e dagli ufficiali che deponevano la carica.

Gli eleggibili dovevano avere almeno venticinque anni⁴¹² ed essere nati nel comune o residenti in esso da almeno sette anni, anche se considerava cittadino siracusano chi avesse abitato a Siracusa da un anno, un mese e un giorno con la famiglia⁴¹³. Nel 1468 la città ottenne di poter abbreviare il periodo necessario per accedere agli uffici su propria deliberazione⁴¹⁴.

Per l'accesso alle cariche più prestigiose era necessario possedere anche altri requisiti. Per ricoprire l'ufficio di senatore occorreva essere nobili, feudatari o almeno cavalieri (*milites*); per diventare giudice giurista era necessaria la laurea in legge. Soltanto notai di professione potevano ricoprire le varie cariche notarili⁴¹⁵.

Coloro che avevano ricoperto cariche pubbliche non potevano essere rieletti per almeno tre anni⁴¹⁶. Nel 1458 la vacanza fu fissata

⁴¹² *Capitula* 1741, p. 158.

⁴¹³ BCS, LP, 3, ff. 19-23r, doc. del 1319.

⁴¹⁴ BCS, LP, 2, ff. 55v-58r.

⁴¹⁵ BCS, LP, 3, ff. 144-147.

⁴¹⁶ BCS, LP, 3, ff. 23-26.

a due anni⁴¹⁷. Non era possibile ricoprire più di una carica civica, ma non vi era incompatibilità tra gli uffici reginali e quelli civici⁴¹⁸.

La procedura dello scrutinio era detta *col sistema delle scarfie* (*ad modum scarfiarum*) e comportava che ogni elettore scrivesse in pubblico i nomi dei candidati prescelti in una cedola (*apodixa*). Le cedole erano raccolte e numerate e i nomi di coloro che avevano avuto più voti si scrivevano in schede chiamate *scarfie*⁴¹⁹, il cui numero era il doppio degli uffici da ricoprire (ad esempio, due per il baiulo, dieci per i cinque giurati etc.). Le scarfie, inserite in un cappuccio o sacchetto (e perciò l'elezione era detta «ad saccum»⁴²⁰) o in un vaso di legno detto *bussolo*, erano estratte da un bambino (*picculu innocenti*)⁴²¹. Si trattava di un sistema comune, adoperato anche in Spagna⁴²².

Dalla riforma del 1395, senatore, giudici e giurati, una volta eletti, ripetevano il procedimento per scegliere i quattro consiglieri, scrivendone i nomi ciascuno nella propria cedola. Gli

⁴¹⁷ BCS, LP, 3, ff. 141v-144r.

⁴¹⁸ BCS, LP, 1, ff. 231-241.

⁴¹⁹ L'illustre storico Rosario Gregorio confessò onestamente di non sapere cosa fossero le *scarfie* (*Capitula* 1741, p. 158).

⁴²⁰ ASS, A, *passim*.

⁴²¹ BCS, LP, 3, ff. 144-147.

⁴²² Sulle elezioni col sistema dell'insacculazione cfr. TORRAS 1986.

otto nomi più votati si trascrivevano sulle scartie e i primi quattro estratti erano eletti. I vicegerenti accettarono, stabilendo però che i nomi da scrivere sulle cedole fossero dodici per tutti gli uffici, tranne sei per il senatore⁴²³.

Nel tentativo di por fine alle controversie politiche, nel 1460 i siracusani proposero una nuova forma di elezione degli ufficiali, perché i notabili maggiori finivano per controllare l'accesso alle cariche più importanti formando cordate che impedivano l'elezione di molti aventi diritto e ciò aveva creato negli anni precedenti contrasti e sommosse cruente. Si costituì una commissione che stilò i nomi degli eleggibili, raccolti in elenchi, detti mastre, che erano divisi per carica⁴²⁴. I nomi degli aventi diritto furono incapsulati in pallottole di cera (*rotuluni sive ballotti di cira, rotula sive palloctulae cereae*), per evitarne la lettura, e suddivisi in sacchetti distinti per carica. Coloro che ponevano le pallottole nei sacchetti sarebbero dovuti essere sostituiti ogni due anni. L'elezione sarebbe avvenuta pertanto per

⁴²³ BCS, LP, 1, ff. 219v-222.

⁴²⁴ Sulle mastre nobili si vedano SPADARO PASSANITELLO 1938; GARGALLO 1974. Cfr. anche SOTTILE D'ALFANO 1963.

sorteggio, immediatamente prima dell'inizio del nuovo anno indizionale.

L'elezione per sorteggio sembrò allora preferibile a quella per votazione democratica e, in effetti, raggiunse lo scopo di una maggiore coesione dei vari gruppi sociali.

I sacchetti furono riposti in una cassa, munita di sei serrature, custodita nella basilica e monastero di S. Lucia *extra moenia*⁴²⁵. Nel 1468 la chiesa fu assegnata ai frati francescani di S. Maria di Gesù⁴²⁶. Nel 1474 essi si stabilirono in Ortigia, nell'abbandonato monastero delle monache di S. Maria, recando con loro la cassa dalle sei serrature⁴²⁷.

Nel caso in cui un ufficiale civico fosse morto o si fosse dovuto allontanare per lungo tempo dalla città, si procedeva alla riapertura della cassa e si estraeva un'altra scheda⁴²⁸.

Il sistema delle pallottole insacchettate non dovette piacere però alle famiglie più influenti, che nel 1506, approfittando del ritorno provvisorio al demanio regio, chiesero al viceré Joan La

⁴²⁵ BCS, LP, 3, ff. 144-147.

⁴²⁶ BCS, LP, 2, ff. 80v-82r.

⁴²⁷ AGNELLO G. M. 1999, p. 174.

⁴²⁸ ASS, A, f. 1.

Nuça di ripristinare il sistema delle scarfie, ottenendo però un rifiuto⁴²⁹. Il sistema fu approvato definitivamente nel 1518 dalla regina Germana⁴³⁰.

Una volta eletti, tutti gli ufficiali dovevano prestare giuramento di fedeltà, toccando i Vangeli. Il giuramento doveva essere pronunciato davanti a un rappresentante della corte, regia o reginale. Al tempo dei due Martino, questo funzionario fu il secreto⁴³¹.

Gli ufficiali eletti restavano in carica per un anno e non potevano detenere più di un ufficio.

Il maestro notaio e archivista, il portiere e il controverso conservatore di tumini e moggi erano però biennali; ma molto spesso queste cariche furono concesse a beneplacito⁴³². Nel 1492 la regina Isabella abolì la biennialità di questi uffici, decretando l'annualità di tutte le cariche civiche⁴³³. Alcuni uffici rimasero però ai titolari sino alla loro morte.

⁴²⁹ BCS, LP, 1, ff. 59v-60r.

⁴³⁰ BCS, LP, 2, ff. 284v-286r.

⁴³¹ BCS, LP, 1, ff. 150v-153r, doc. del 1404 emanato dalla regina Bianca a conferma di un precedente privilegio di Martino e Maria.

⁴³² BCS, LP, 3, ff. 164-165.

⁴³³ BCS, LP, 3, ff. 170v-171.

6.2 *La sindacatura degli ufficiali civici*

Nel Parlamento di Siracusa del 1398 Martino I dispose che gli ufficiali potessero essere sindacati al termine del loro mandato⁴³⁴. Il 3 agosto 1399 ordinò ai giurati di Siracusa di far applicare la legge. Il 14 agosto d'ogni anno tutti gli ufficiali annuali dovevano essere sospesi e sostituiti dai loro vicari. Le parti lese avrebbero avuto tempo sino al 15 settembre per presentare i ricorsi⁴³⁵.

I giurati avrebbero ricevuto le querele di tutti gli ufficiali civici e persino del capitano di giustizia, decidendo le cause fino al valore di un'onza. Il capitano di giustizia e il giudice avrebbero deciso eventuali pene da infliggere. I giurati avrebbero istruito inoltre le cause d'importo superiore a un'onza, inviando gli atti alla Gran Corte di Palermo. I ricorsi contro l'operato dei giurati erano giudicati dai loro successori. Lo stesso valeva per i giudici⁴³⁶.

⁴³⁴ *Capitula* 1741, p. 142.

⁴³⁵ BCS, LP, 1, ff. 134v-135r.

⁴³⁶ BCS, LP, 1, ff. 150v-153r.

6.3 I Consigli

Con la parola «Consiglio» sono indicati tre tipi di comitati o collegi: il Consiglio generale, il Consiglio dei *probi uomini* e il Consiglio civico (dell'*università*).

Il Consiglio generale (*conventus civium*) era un parlamento straordinario, comprendente tutti i cittadini, che era convocato quando se ne presentava la necessità, per deliberare su questioni di particolare importanza⁴³⁷. Un Consiglio generale ordinario, cui partecipavano i cittadini eleggibili (anziani, *probi homines*, rappresentanti delle arti, mercanti etc.), si riuniva però tutti gli anni per procedere all'elezione degli ufficiali. Generalmente esso era indetto nel mese di agosto, perché gli eletti entravano in carica il primo di settembre; ma nulla vietava che si potesse convocare anche prima, come, di fatto, avvenne in alcuni periodi.

Il Consiglio dei probi uomini (*consilium proborum hominum* o *probi homines*) era in origine una rappresentanza di persone autorevoli, che partecipava alle riunioni dell'università. La presenza a questo consiglio, in origine spontanea, fu presto

⁴³⁷ Si trattava di un organismo presente in tutte le città, dove fossero presenti istituzioni civiche. Cfr. GENUARDI 1921, pp. 166-168.

regolata attraverso scrutinio e venne a coincidere col gruppo dei consiglieri dell'*università*. Di loro si tratterà nell'apposito paragrafo. Va rilevato però che non è sempre facile distinguere se col termine *probi homines* si voglia intendere tutto il consiglio civico, i consiglieri in senso stretto o semplici persone onorate in senso lato.

Il Consiglio dell'*università*, che con terminologia moderna chiamo in genere consiglio civico, era costituito dai giurati, dai giudici e dai consiglieri sino al 1395. In seguito esso fu presieduto dal senatore. Nel 1458, per evitare che alle riunioni partecipasse un numero eccessivo di persone, che non ne avevano titolo, fu confermato che i membri del consiglio civico erano quindici⁴³⁸. Nel documento non è specificato chi fossero questi quindici, ma senza dubbio essi erano il senatore, i tre giudici, i quattro giurati, i sei consiglieri e il maestro notaio e cancelliere. Nel 1468 fu decretato che chi avesse osato partecipare alle riunioni del Consiglio senza autorizzazione sarebbe potuto essere condannato all'esilio per dieci anni e all'interdizione a vita da tutti gli uffici pubblici⁴³⁹.

⁴³⁸ BCS, LP, 1, f. 311.

⁴³⁹ BCS, LP, 2, ff. 55v-58r.

6.4 *Il baiulo*

In età normanna e sveva, il baiulo era un ufficiale regio con prerogative di natura fiscale, di giurisdizione civile e di polizia. L'ufficio, con le funzioni annesse (dette nel loro complesso *baiulatio*), poteva essere esercitato direttamente dalla corte o dato in appalto. Non occorre essere nobili per svolgere le mansioni di baiulo, pur essendo la carica civile più importante a livello locale⁴⁴⁰.

In età aragonese, l'ambito dei poteri andò riducendosi gradualmente. Le competenze fiscali furono assorbite dal vicesecreto⁴⁴¹. Giurisdizioni amministrative e di controllo sull'attività delle curie civiche furono delegate al maestro giurato. Nel 1299 Federico III ordinò, infatti, ai secreti di non appaltare la

⁴⁴⁰ La letteratura sull'argomento è molto vasta e le problematiche, specialmente quelle riguardanti l'età normanna e sveva, complesse e non ancora del tutto risolte. Sull'argomento si vedano GREGORIO 1805-1816, I, pp. 175-177, 263-264, II, 19-22, 24-26, 153-157, 167-171 e *passim*; *Acta Imperii*, I, *passim*; *Codice di Napoli*, I, *passim*; CADIER 1891, pp. 37 sgg.; GENUARDI 1921, pp. 86-91, 177-181; MARTIN 1985, pp. 97-102; GAUDIOSO 1952, pp. 203-240; COLLIVA 1964, pp. 272, 293 e *passim*; CARVALE 1966, pp. 344 sgg.; MAZZARESE 1966, cap. II; KAMP 1974, pp. 43-92; BAVIERA 1984, pp. XIII-LXVIII, alle pp. XXXVI-XLVII e *passim*; TAKAYAMA 1993; CATALIOTO 1995, pp. 27-33; MINEO 1997, ai quali si rimanda anche per ulteriore bibliografia.

⁴⁴¹ Negli Stati della Corona d'Aragona, l'ufficio di baiulo, pur analogo a quello siciliano, conservò a lungo competenze più ampie, sviluppandosi con cronologie e mansioni alquanto diverse. Sull'argomento si veda LALINDE 1966.

carica unitamente a quella di maestro giurato, cedendo altresì alla cittadinanza la facoltà di eleggere il baiulo, che rimaneva però un ufficiale regio⁴⁴².

Compito occasionale del baiulo poteva essere quello di trasportare le armi della curia regia, coadiuvato dai giurati⁴⁴³. Il suo rango e le mansioni di polizia subirono un nuovo ridimensionamento con l'istituzione del capitano di giustizia nel 1336.

Il baiulo presiedeva la corte baiulare, della quale facevano parte giudici eletti dalla cittadinanza, già attestati in età angioina, dei quali il 5 ottobre 1282 il re sollecitò l'elezione assieme a quella degli altri ufficiali civici⁴⁴⁴. Essi, muniti del relativo decreto, si sarebbero dovuti presentare a corte per la conferma, la quale avvenne poi il 22 novembre⁴⁴⁵.

La curia presieduta dal baiulo svolgeva compiti amministrativi e giurisdizionali. Ad esempio, nel gennaio e febbraio 1283 gli ordini d'inviare uomini d'arme e marinai verso

⁴⁴² BCS, LP, 1, f. 22.

⁴⁴³ Così, ad es., nel 1328 (BCS, LP, 1, ff. 53v-54r).

⁴⁴⁴ *De rebus* 1882, doc. XLIV.

⁴⁴⁵ *De rebus* 1882, doc. CXXXVII.

Messina furono indirizzati al baiulo, ai giudici e ai singoli *milites*, anche in città, come Catania, in cui vi era il capitano e rettore⁴⁴⁶. In seguito, però, la funzione quasi esclusiva della curia baiulare rimase l'esercizio della giurisdizione civile⁴⁴⁷, tanto che a volte fu chiamato significativamente «capitano del civile»⁴⁴⁸. L'ufficio era considerato regio, pur essendo l'elezione delegata alla cittadinanza. Il gabelloto o l'*università* erano tenuti, infatti, a corrispondere un canone annuo di trenta onze per la sua gestione, come ricordato dalla corona nel 1393⁴⁴⁹.

Il 3 agosto 1395 Martino I abolì il baiulo, sostituendolo col senatore⁴⁵⁰.

La carica, o almeno il nome, però non scomparve. Infatti, la parola designò da allora un ufficio civico elettivo minore, le cui

⁴⁴⁶ *De rebus* 1882, docc. CCCCXLVIII e CCCCXCVII.

⁴⁴⁷ Sui giudici cfr. GENUARDI 1921, pp. 181-183; BAVIERA 1984, pp. XXXI-XXXVII e *passim*; MINEO 1997. Per l'età angioina si rimanda a CATALIOTO 1995, pp. 202-203 e alla bibliografia precedente ivi citata.

⁴⁴⁸ LALINDE 1979b, p. 150.

⁴⁴⁹ ASP, P, 7, f. 128r.

⁴⁵⁰ ASP, C, 23, ff. 136v-137r; BCS, LP, 1, f. 171v, parzialmente edito in DE BENEDICTIS 1972, p. 239; *Antiche consuetudini* 1900, pp. CXLIV, CLII. (BCS, LP, 2, ff. 70v-74, doc. del 1423; ASS, A, 1, *passim*).

funzioni erano limitate a compiti di polizia locale, agli ordini del senatore⁴⁵¹.

In particolare il baiulo assisteva il senatore durante i processi civili, eseguendo o facendo eseguire dai suoi assistenti gli ordini che questi impartiva⁴⁵².

Non è esatto pertanto che, al tempo della regina Maria di Castiglia, quest'ufficiale sia stato preposto all'«administración económica de la hacienda local»⁴⁵³.

6.5 *Il senatore*

Nell'ambito della riforma del demanio regio voluta da Martino I, un posto importante trovò l'organizzazione delle amministrazioni locali, come accennato in precedenza. Nelle più importanti città demaniali il baiulo fu rimpiazzato da ufficiali con titoli prestigiosi, i quali presiedevano la corte civile e il governo delle città⁴⁵⁴. Finalmente, il 3 agosto 1395 Martino I abolì il baiulo anche

⁴⁵¹ ASS, A, 1, *passim*. Sulla carica di baiulo alla fine del medioevo e nell'età moderna cfr. FALSAPERLA 1995, pp. 167-172.

⁴⁵² BCS, LP, 1, f. 178.

⁴⁵³ GIMÉNEZ 1996, p. 466.

⁴⁵⁴ A Palermo il baiulo assunse dal 1311, e poi con continuità dal 1322, il titolo di Pretore (cfr. POLLACI 1892, p. 25; BAVIERA 1984, pp. XXXVI-XLIII). A Catania il baiulo assunse nel 1339, e poi con regolarità nel 1345, il titolo di

a Siracusa, sostituendolo col senatore, magistrato civile posto a capo dell'amministrazione locale, che assunse allora il nome di Senato⁴⁵⁵.

Il primo senatore entrò in carica nell'anno indizionale 1395-1396⁴⁵⁶.

Il senatore sostituì quindi il baiulo quale capo della corte giudiziaria civile. Sedeva al centro del collegio giudicante e correggeva giudici, notaio degli atti e baiulo quando ritenuto necessario. Aveva il compito di far rispettare l'ordine e di arrestare chi lo violava.

Il baiulo con la sua squadra svolgeva compiti di polizia giudiziaria, eseguendo gli ordini del senatore.

Il senatore presiedeva tutte le riunioni del collegio giudicante e in particolare la camera di consiglio che emetteva le sentenze. Le riunioni avvenivano nel palazzo del Consiglio, al n. 13 dell'attuale Via del Consiglio Reginale, com'è stata ribattezzata improvvidamente l'antica Via del Consiglio (civico). Il senatore era

Patrizio (cfr. ARDIZZONE 1927, doc. 402; *Antiche consuetudini* 1900, p. CXXII e sgg.; GAUDIOSO 1952, p. 209).

⁴⁵⁵ ASP, C, 23, ff. 136v-137r; BCS, LP, 1, f. 171v, parzialmente edito in DE BENEDICTIS 1972, p. 239; *Antiche consuetudini* 1900, pp. CXLIV, CLII.

⁴⁵⁶ BCS, LP, 3, f. 59.

pagato con propine riguardanti l'attività giudiziaria e gettoni di presenza⁴⁵⁷.

I processi civili dovevano concludersi dopo due o tre mesi e la sentenza doveva essere pronunciata entro quindici giorni, tranne i casi in cui ci fossero testimoni all'estero. In questa eventualità, in conformità ai riti del regno, stabilito un termine per il rientro dei testimoni, la causa doveva terminare dopo tre mesi. Nel caso in cui il tribunale civile non avesse rispettato i termini, era possibile adire la corte del capitano di giustizia e, in caso d'inadempienza di questa, anche la gran corte regia⁴⁵⁸. Occorre tener presente però che dopo il 1420 la gran corte reginale finì per assorbire direttamente la maggior parte dei processi, anche quelli civili in prima istanza. Si è già ricordato che persino le cause sino a un valore di due onze erano decise di solito nella Gran Corte reginale⁴⁵⁹.

⁴⁵⁷ Cfr. Appendice 3.

⁴⁵⁸ BCS, LP, 1, ff. 219v-222.

⁴⁵⁹ BCS, LP, 1, ff. 231-241.

6.6 *I giudici*

L'istituzione dei giudici civili risale a età angioina: nel 1279 furono ordinati due giudici civili, eletti dalla cittadinanza, che sostituirono quelli, di nomina regia, che operavano nelle curie dei vicecomiti e dei baiuli⁴⁶⁰.

Dopo il Vespro, sin dal 1282-1283, i giudici erano tre: un giurisperito e due non giuristi (*idioti*). Sembra probabile pertanto che fossero stati tre almeno negli ultimi anni della dominazione angioina. In quanto ai giudici *idioti*, va evidenziato che, sebbene qualcuno fosse addirittura analfabeta, qualche volta la carica fu ricoperta da persone che non erano prive di conoscenze giuridiche⁴⁶¹. L'ignoranza del diritto non era perciò una condizione *necessaria* per concorrere alla carica.

I giudici erano funzionari civili e magistrati del tribunale civile, che sino al 1395 fu la corte del baiulo e poi quella del senatore. Quali funzionari svolgevano compiti amministrativi,

⁴⁶⁰ *Syllabus* 1824, I, p. 184; GENUARDI 1921, p. 119.

⁴⁶¹ Cfr. Appendice 1, *passim*.

come scrivere lettere, far eseguire provvedimenti etc. Il loro rango era considerato inferiore al senatore ma superiore ai giurati.

I giudici non percepivano un salario fisso ma propine sui procedimenti giudiziari⁴⁶². La metà di questi emolumenti spettava al giudice giurista e l'altra metà ai due giudici *idioti*⁴⁶³.

6.7 I giurati

La parola «giurati» risale al periodo svevo⁴⁶⁴. Fu concesso, infatti, a quel tempo alla popolazione di eleggere annualmente due *boni homines*, chiamati sindaci o giurati in virtù del fatto che dovevano giurare sui Vangeli di adempiere con lealtà ai loro incarichi⁴⁶⁵. Si trattava però di ambasciatori con incarico a termine.

Gli Angioini concessero le prime autonomie civiche e senza dubbio anche a Siracusa i primi giurati veri e propri risalgono a questo periodo. Pur trattandosi di un *argumentum ex silentio*, poiché la documentazione è totalmente assente, non c'è motivo di

⁴⁶² Cfr. Appendice 3.

⁴⁶³ BCS, LP, 1, ff. 219v-222.

⁴⁶⁴ GENUARDI 1921, p. 186.

⁴⁶⁵ PRIVITERA 1879, III, p. 51.

dubitare che l'ufficio di giurato sia esistito al tempo del Vespro, anche se le prime notizie rimasteci risalgono al 1296⁴⁶⁶.

Nel 1309 l'ufficio dei giurati fu disciplinato da Federico III in tutta la Sicilia⁴⁶⁷.

I giurati dovevano riunirsi una volta la settimana, possibilmente il venerdì mattina, per discutere del loro operato e sanzionando eventualmente chi di loro si fosse dimostrato inadempiente.

Il compito di conservar e far rispettare norme e privilegi era delegato a uno dei giurati per un mese a turno; privilegi e regolamenti dovevano essere letti nel palazzo del consiglio una volta al mese alla presenza di tutti i giurati⁴⁶⁸.

I giurati potevano procedere in due gruppi, nel caso che non fosse stato possibile riunirsi tutti insieme per validi motivi. Erano autorizzati a camminare armati, scortati da due guardie.

I giurati stabilivano ed esigevano le imposte comunali. Potevano procedere per conto proprio o su sollecitazione della

⁴⁶⁶ BCS, LP, 1, f. 86.

⁴⁶⁷ BCS, LP, 2, ff. 15-17r; *Capitula Regni* 1741, pp. 106-109; GULOTTA 2000. Le funzioni indicate qui di seguito sono tratte da questa fonte, ove non specificato diversamente.

⁴⁶⁸ BCS, LP, 1, ff. 317-320r.

corte per motivi specifici, ad esempio per la riparazione delle mura⁴⁶⁹. A volte collaboravano con gli ufficiali regi nell'applicazione d'imposte o collette stabilite dalla corte⁴⁷⁰. In questi casi era poi il sovrano a consentire la soppressione dell'imposta, se ritenuta non più necessaria⁴⁷¹.

Non poteva essere eletto chi, pur avendone diritto, si fosse rifiutato di adempiere obblighi civili (*angariae*) imposti, per il bene comune, dalle consuetudini o dalle norme in vigore⁴⁷².

Avevano il compito di amministrare correttamente il denaro e i beni della città. Essi controllavano i conti di chi maneggiava il denaro pubblico e tutelavano i diritti dei cittadini, chiedendo il resoconto della gestione precedente.

Essi dovevano provvedere all'annona, facendo rispettare le disposizioni regie, il cui testo dovevano tenere presso di loro. Nei casi d'infrazione, essi dovevano rivolgersi al baiulo per comminare le sanzioni. Nel caso in cui quest'ufficiale fosse stato troppo tiepido

⁴⁶⁹ BCS, LP, 2, ff. 84-85.

⁴⁷⁰ BCS, LP, 1, f. 86.

⁴⁷¹ BCS, LP, 1, ff. 88v-89r.

⁴⁷² BCS, LP, 1, ff. 194r.

nel compiere il proprio dovere, essi avrebbero dovuto rivolgersi ad altri ufficiali, quali il vicesecreto o il giustiziere del vallo.

Essi dovevano controllare anche l'operato degli acatapani e in particolare che non commettessero abusi concernenti l'uso di pesi e misure.

Essi controllavano che non avvenissero frodi commerciali ai danni della comunità, annunciando alla curia o ai giustizieri eventuali trasgressioni commesse.

Era compito dei giurati regolare l'edilizia pubblica stabilendo quale fosse il luogo più opportuno per edificare e ordinando la distruzione degli edifici non in regola. Essi concedevano licenze che ne permettevano la ristrutturazione o la costruzione, verificavano lo stato di conservazione degli edifici, obbligando i proprietari a prestare i necessari interventi e, in caso di disobbedienza, decretavano l'abbattimento delle costruzioni a spese degli stessi proprietari. Si occupavano anche della pulizia e del decoro urbano, facendo trasportare fuori della città la spazzatura e i detriti edilizi.

Essi erano incaricati di eseguire essi stessi o far attuare gli ordini dei sovrani e degli ufficiali superiori governativi dagli

ufficiali civici competenti, quali il baiulo, i giudici o i rappresentanti dei quartieri (*certos homines per quartierium*). Ad esempio, nel 1312 il sovrano scrisse ai giurati di sollecitare il baiulo a consegnare un detenuto alla Gran Corte⁴⁷³.

Uno dei capitoli di spesa fissi era quello riguardante l'organizzazione delle feste di Santa Lucia, di San Giovanni e del Corpo di Cristo⁴⁷⁴.

Nel 1312 il numero dei giurati siracusani fu fissato a cinque perché ritenuto idoneo alla grandezza della città⁴⁷⁵. Dal tenore del privilegio, emanato su richiesta degli interessati, sembra che in precedenza il loro numero fosse maggiore (probabilmente sei).

Con la riforma del 1395, uno dei giurati acquisì titolo e prerogative di senatore. I quattro giurati restanti furono divisi in due coppie di giurati seniori e giurati iuniori⁴⁷⁶.

Si sono già ricordati alcuni provvedimenti emanati a favore del senato dalla regina Maria di Castiglia. Nel 1440 i giurati ebbero

⁴⁷³ BCS, LP, 1, ff. 84v-85.

⁴⁷⁴ BCS, LP, 1, ff. 222.

⁴⁷⁵ BCS, LP, 2, f. 25.

⁴⁷⁶ ASS, A, *passim*.

ai loro ordini due sergenti, mentre prima ne avevano solo uno⁴⁷⁷. Nel 1441 fu concesso anche che i sergenti potessero fungere da mazzieri, precedendo l'ingresso di tutti i membri del senato⁴⁷⁸. L'abbigliamento di questi fu reso più fastoso con vari provvedimenti emanati nel 1445, nel 1446 e nel 1450⁴⁷⁹. I giurati ricevettero la facoltà di arrestare eventuali facinorosi all'interno del palazzo del Comune o nella corte del tribunale civile, dandone avviso al capitano di giustizia. I membri del senato e i due sergenti avevano anche il diritto di portare le armi⁴⁸⁰.

Nel 1468 i giurati ottennero che la contabilità della loro gestione, una volta approvata dal tesoriere e dal maestro giurato, non potesse essere oggetto di revisione da parte di altri cittadini. Fu però negato che il controllo della gestione contabile avvenisse solo da parte dei successori e non dal maestro giurato⁴⁸¹. In particolare, si stabilì che i banchieri dell'*università* al termine

⁴⁷⁷ BCS, LP, 1, ff. 17v-18.

⁴⁷⁸ Cfr., ad es., BCS, LP, 1, ff. 313-316; f. 322, doc. del 1441, in cui si concesse l'uso di mazzieri ai membri del senato.

⁴⁷⁹ BCS, LP, 2, f. 29 e ff. 58v-64; 3, ff. 121v-122.

⁴⁸⁰ BCS, LP, 1, ff. 17v-18.

⁴⁸¹ BCS, LP, 2, ff. 55v-58r.

dell'incarico avrebbero dovuto consegnare le loro scritture ai giurati, i quali li avrebbero conservati nel palazzo del Consiglio⁴⁸².

6.8 *Il maestro giurato*

Il maestro giurato era un ufficiale regio. Essendo però suo compito controllare l'operato delle giunte civiche locali, non ci si può esimere dall'esaminarne dettagliatamente le competenze in questa sede.

Il maestro giurato fu istituito in età angioina. Manca uno studio esauriente sull'argomento e alcuni aspetti sono tuttora poco chiari⁴⁸³. Il maestro giurato aveva competenze economiche (ripartizione dell'imposta dei donativi), giurisdizionali (cause civili) e di polizia (controllo dei maestri di scieurta). Si trovava soprattutto nelle città feudali, perché in quelle demaniali le sue competenze erano gestite dal baiulo.

In età aragonese la carica scomparve nelle terre feudali e fu ripristinata nelle città demaniali. L'ambito operativo era

⁴⁸² BCS, LP, 2, ff. 124-125r.

⁴⁸³ Sull'argomento cfr. *capp. XXXVII regis Iacobi, LX regis Alphonsi, XVI regis Iohannis, XCVII regis Ferdinandi II*, in *Capitula* 1741, pp. 23, 226, 440, 591-592; GREGORIO 1805-1816, II, pp. 152-153; GENUARDI 1921, pp. 262-266; GAUDIOSO 1952, pp. 231-232, 239-240; BAVIERA 1984, pp. XXXIX-XL, ai quali si rimanda anche per ulteriori informazioni bibliografiche.

distrettuale, con competenze economiche e amministrative di controllo sul comportamento degli ufficiali civici⁴⁸⁴.

Nel 1296 l'ufficio fu regolato, infatti, cominciando a essere separato nuovamente da quello di baiulo⁴⁸⁵. A Siracusa l'istituzione della carica avvenne nel 1299: l'elezione spettava alla cittadinanza, pur rimanendo il maestro giurato un ufficiale regio⁴⁸⁶.

Il maestro giurato controllava introiti, esiti e compravendite delle gabelle civiche⁴⁸⁷. Dal 1420 la sua giurisdizione fu estesa a tutte le città della Camera. Il tesoriere di ogni *università* era tenuto a compilare due registri, uno dei quali andava consegnato al maestro giurato e uno restava in possesso del consiglio civico⁴⁸⁸. Altro compito rilevante era accertare che i Giurati spendessero effettivamente le somme stabilite per la riparazione delle mura⁴⁸⁹.

⁴⁸⁴ Il *cap. XXXVII regis Iacobi* abolì la carica dalle terre feudali.

⁴⁸⁵ ASP, C, 1, f. 35.

⁴⁸⁶ BCS, LP, 1, f. 22, doc. del 12 marzo [1299], ind. XII.

⁴⁸⁷ *Cap. LX regis Alphonsi*, in *Capitula* 1741, p. 226.

⁴⁸⁸ BCS, LP, 1, f. 222v.

⁴⁸⁹ Cfr. *Capp. LIII, LXI, LXII regis Alphonsi*, in *Capitula* 1741, pp. 224, 226-227.

Nel 1433 Alfonso il Magnanimo disciplinò l'ufficio, istituendolo in tutte le località demaniali⁴⁹⁰. Lo stipendio del maestro giurato era a carico delle amministrazioni civiche, nonostante fosse un ufficiale regio. Il suo distretto territoriale comprendeva normalmente più città; pertanto le *università* ottennero di pagare lo stipendio solo se il maestro giurato avesse compiuto effettivamente l'ispezione⁴⁹¹. Il maestro giurato doveva esercitare la carica di persona, senza possibilità di delega. Nel 1460 il capitolo XVI di Giovanni II consentì però che le verifiche potessero essere compiute anche da un luogotenente, modificando quanto disposto dal capitolo LX di Alfonso il Magnanimo.

Il titolare dell'ufficio era pagato alla fine dell'anno e non poteva pretendere acconti dello stipendio. Gli era inoltre vietato accettare regali, tranne *esculenta e poculenta*, vale a dire cibo che potesse essere consumato durante la giornata⁴⁹². Il maestro giurato doveva informare la corte al termine delle sue verifiche e poteva

⁴⁹⁰ Cfr. *Cap. regis Alphonsi XLV, XLVIII, LII, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV*, in *Capitula* 1741, pp. 221-223, 226-228; *Cap. CXVII regis Ferdinandi II, ibi*, pp. 591-592.

⁴⁹¹ Cfr. *Cap. XVI regis Ioannis*, in *Capitula* 1741, p. 440.

⁴⁹² Cfr. *Cap. LXIII regis Alphonsi*, in *Capitula* 1741, p. 227.

essere rimosso e punito in caso di colpe gravi⁴⁹³. Egli svolse anche la funzione di revisore dei conti attinenti alle comunità ebraiche⁴⁹⁴.

L'ufficio, preposto al controllo della finanza pubblica, non era molto popolare. Nel 1470 i siracusani chiesero invano che esso fosse abolito e che i giurati uscenti rendessero conto del proprio operato ai nuovi eletti. Essi supplicarono, in via subordinata, che fosse almeno rimosso il maestro giurato Bernardo Aiuto, sia perché non possedeva i requisiti necessari all'esercizio della carica, sia perché egli aveva vessato indebitamente i giurati⁴⁹⁵.

La compatibilità tra uffici reginali e civici provocò a volte situazioni poco edificanti, se non proprio illegittime. Ad esempio nel 1530, in seguito alla morte del giurato Girolamo Naro, il presidente della Camera assegnò la carica resasi vacante al figlio del defunto, Antonino Naro, nonostante l'evidente conflitto d'interessi dovuto al fatto che quest'ultimo era anche maestro giurato⁴⁹⁶.

⁴⁹³ Cfr. *Capp. LXIV, LXV regis Alphonsi*, in *Capitula* 1741, pp. 227-228.

⁴⁹⁴ ARV, C, 9, *passim*.

⁴⁹⁵ BCS, LP, 2, ff. 209v-216r.

⁴⁹⁶ ASS, A, 1, f. 382v.

6.9 I consiglieri

Il Consiglio dei *probi uomini* era formato dalle persone più rappresentative della città. Aveva la funzione di coadiuvare i giurati nell'esercizio delle loro funzioni. I consiglieri erano scelti dal senatore, dai giudici e dai giurati col sistema delle scarfie⁴⁹⁷.

Il loro numero variò nel tempo. In origine essi erano quaranta⁴⁹⁸. Un consiglio così pletorico impediva, però, di prendere decisioni rapide e pertanto i componenti furono ridotti prima a trenta e poi nel 1362 furono a dodici⁴⁹⁹. Nel 1397 un capitolo di Martino I decretò che in Sicilia il numero dei consiglieri fosse pari a quello dei giurati, che a Siracusa allora erano quattro⁵⁰⁰. I siracusani non tennero conto del decreto e il sovrano annullò l'elezione del consiglio civico, ordinando che si ripetesse rispettando quanto stabilito⁵⁰¹. I consiglieri furono ridotti pertanto a quattro. Tuttavia questo numero sembrò inadeguato e fu

⁴⁹⁷ BCS, LP, 1, ff. 219v-222.

⁴⁹⁸ BCS, LPS, II, ff. 128-129r.

⁴⁹⁹ ASS, D, A, 1.

⁵⁰⁰ *Capitula Regni* 1741, pp. 151-158.

⁵⁰¹ BCS, LP, 1, ff. 132v-133r.

aumentato a sei nel 1425 dal visitatore e riformatore Guillem Bernat Sabrugada⁵⁰².

Per contrastare il frequente assenteismo alle sedute del consiglio, nel 1449 il visitatore e riformatore Galceran Oliver assegnò ai consiglieri un salario di due onze⁵⁰³.

Nel 1337 a Siracusa fu stabilito che tre consiglieri avessero il compito di custodire i privilegi della città. In caso di morte di un titolare, si doveva procedere all'elezione del sostituto mediante il consueto scrutinio. I consiglieri avevano la custodia delle chiavi dell'arca in cui era conservato il denaro della città. A due di loro spettava la locazione delle gabelle, compito che andava svolto insieme ai giurati.

6.10 *Gli acatapani*

Gli acatapani erano chiamati anche *maestri di piazza*. In età sveva l'ufficio era corrispondente a quello di giurato, che si occupava delle questioni riguardanti il mercato⁵⁰⁴.

⁵⁰² BCS, LP, 2, ff. 128-129r, doc. del 2 febbraio 1425 (=1424 dell'incarnazione), ind. III. Cfr. anche DE BENEDICTIS 1972, p. 303; FALLICO 1973, p. 394. Sul riformatore generale vd. AGNELLO G. M. 2005, pp. 66-67.

⁵⁰³ BCS, LP, 1, f. 226-227r.

Nel 1309 Federico III disciplinò la carica, assieme a quella di giurato⁵⁰⁵.

Gli acatapani dovevano innanzitutto sorvegliare i mercati, controllando il rispetto dei prezzi stabiliti (le *mete*) e le mercanzie, esigendo le multe nei casi d'infrazione. Fornivano le misure e i pesi, che erano tenuti a custodire e a mostrare ai mercanti che li chiedevano⁵⁰⁶; ma nessun ufficiale regio poteva imporre loro di farseli consegnare⁵⁰⁷. Il fatto che queste misure (canna, tumulo, cantaro etc.) non erano uniformi in tutte le località era un inconveniente, per risolvere il quale Federico III decise di far adottare nella Sicilia orientale quelle in uso a Siracusa⁵⁰⁸.

Gli acatapani vigilavano sui venditori e sulle eventuali frodi commesse da questi. I procedimenti giudiziari pendenti presso di loro erano celebrati per via sommaria, sulla scorta di almeno due testimoni, senza possibilità di ricorso⁵⁰⁹. Essi avevano funzioni di polizia annonaria, con facoltà di sequestrare generi non commerciabili e apporre multe. Spettava loro anche stabilire le

⁵⁰⁴ Sugli acatapani si rimanda a GARUFI 1897; ZENO 1909; SAITTA 2008.

⁵⁰⁵ BCS, LP, 2, ff. 15-17r; *Capitula Regni* 1741, pp. 106-109.

⁵⁰⁶ *Ibidem*.

⁵⁰⁷ *Cap. XI regis Federici III*, in *Capitula* 1741, p. 53.

⁵⁰⁸ *Cap. XX et XLII regis Federici III*, in *Capitula* 1741, pp. 57 e 69.

⁵⁰⁹ *Cap. XI regis Federici III*, in *Capitula* 1741, p. 53.

mete giornaliera che i commercianti erano tenuti a rispettare e quello di punire i trasgressori con pene severe.

Le norme che disciplinavano il comportamento e gli emolumenti degli acatapani di Siracusa furono inserite nelle consuetudini approvate nel 1319⁵¹⁰.

Ogni macellaio doveva effettuare un donativo in natura nelle festività di Pasqua e Natale. In più doveva pagare un tarì all'anno per l'uso di pesi e misure, che dovevano essere sostituiti senz'altri esborsi in caso di rottura o perdita. Il tarì era dovuto anche dai bottegai e rigattieri. Le botteghe alimentari potevano pagarne anche due, in relazione al reddito.

I mercanti che portavano frumento, olio e frutta pagavano varie percentuali del prodotto o in contanti, se preferivano.

Nulla era dovuto da chi vendeva carni al rotolo o capretti e agnelli vivi. Nessuna somma spettava agli acatapani dai mercanti che portavano sale in città, né da quelli che portavano formaggi. Erano esenti anche i mercanti e i beccai forestieri che venivano a far macellare gli animali in città. Se però avessero aperto un

⁵¹⁰ BCS, LP, 1, ff. 196v-198.

proprio mattatoio a Siracusa, erano tenuti a pagare allo stesso modo dei macellai siracusani.

Nel 1505 furono specificate meglio le tariffe, in particolare quelle del pesce. Sale e formaggio erano esenti da tasse, tranne il caciocavallo, per il quale si pagava un piccolo tributo forfettario annuale⁵¹¹.

6.11 *I maestri di fiera* (magistri nundinales)

Le fiere svolsero un ruolo fondamentale nell'economia medievale, perché generalmente era possibile effettuare scambi commerciali senza il normale pagamento delle gabelle⁵¹².

Al corretto svolgimento di queste sagre erano preposti ufficiali denominati *maestri di fiera* (*magistri nundinales*), distinti dai *maestri di piazza* o acatapani. Essi erano ufficiali civici ordinari, eletti annualmente col solito sistema delle scarfie. A Siracusa essi erano due, come gli acatapani. Le prime notizie che li riguardano risalgono al 1457, al tempo di Maria di Castiglia. In effetti, sembra fondato ipotizzare che l'istituzione della carica sia stata introdotta

⁵¹¹ BCS, LP, 2, f. 199-200.

⁵¹² Su fiere e mercati in Sicilia si rimanda a SCARLATA 1986; CORRAO 1995; EPSTEIN 1996a.

dai riformatori di questa regina, perché Martino I voleva disciplinare l'organizzazione delle fiere, ma morì prima di aver potuto emanare i provvedimenti necessari⁵¹³. Essi erano pagati dai mercanti che partecipavano alle fiere, secondo precise tabelle⁵¹⁴.

6.12 *Il maestro notaio e cancelliere*

Il maestro notaio e cancelliere era il primo notaio dell'*università* e aveva il compito di redigere gli atti del consiglio civico in seduta plenaria, di cui leggeva i verbali per l'approvazione⁵¹⁵. La nomina era biennale⁵¹⁶, ma fu spesso concessa a beneplacito reginale⁵¹⁷. In effetti, si trattava di una funzione tecnica e specialistica: una permanenza pluriennale nell'ufficio costituiva quindi un vantaggio per quanto concerne l'efficienza della gestione.

⁵¹³ EPSTEIN 1996a, p. 105.

⁵¹⁴ BCS, LP, 2, ff. 253v-254r. Cfr. Appendice 3.

⁵¹⁵ BCS, LP, 2, ff. 252-253r.

⁵¹⁶ BCS, LP, 3, ff. 141v-144r.

⁵¹⁷ Negli *Atti del Senato* superstiti l'elezione molto saltuaria del cancelliere mediante scrutinio denota una nomina puriennale o a beneplacito.

6.13 *Il tesoriere*

Il tesoriere era un funzionario civico con carica elettiva annuale. L'ufficio di tesoriere comportava la gestione dei conti finanziari dell'*universitas*, la custodia del denaro, la riscossione degli importi delle gabelle e l'erogazione di somme necessarie per gli interventi in favore della collettività, la cui gestione spettava ai giurati.

La retribuzione annuale del tesoriere, di due onze alla fine del Trecento⁵¹⁸, fu aumentata a otto onze nel 1418⁵¹⁹. I viceré quadruplicarono così il salario, che prima era la metà di quello dei giurati, poi divenne il doppio. Essi speravano evidentemente che una paga piuttosto alta incoraggiasse una gestione corretta dell'ufficio, che senza dubbio era impegnativa. Fu disposto, infatti, contemporaneamente che il tesoriere dovesse redigere due registri della propria attività, di cui al termine della gestione egli avrebbe consegnato una copia ai giurati e una al maestro giurato⁵²⁰.

⁵¹⁸ BCS, LP, 1, ff. 161-165.

⁵¹⁹ BCS, LP, 1, f. 222.

⁵²⁰ *Ibidem*.

6.14 *Il console del mare*

Il nome dell'ufficio, antichissimo, risale a età romana. Naturalmente l'ufficio medievale, presente in tutte le città marinare italiane, aveva competenze diverse⁵²¹. La povertà di notizie che si riferiscono al consolato di Siracusa è desolante. Possiamo avere però un'idea di come fosse organizzato e operasse, guardando i consolati di Messina e Trapani.

Con decreto del 2 maggio 1323 Pietro II dispose, su richiesta dei cittadini di Siracusa, che il console del mare fosse eletto ogni anno dai mercanti della città *per modum scarfiarum*⁵²². In teoria, il console poteva essere non siracusano, anche se generalmente i mercanti che partecipano alle elezioni erano quelli che risiedevano abitualmente o frequentemente in città e avevano quasi tutti la cittadinanza siracusana, per usufruire dei vantaggi connessi.

In alcune città, come a Trapani, erano tre. Pur essendo eletti contemporaneamente al baiulo o senatore, giudici e giurati, il console non faceva parte del consiglio dell'università, non

⁵²¹ Sul consolato del mare si vedano LA MANTIA 1897; GENUARDI 1924; CICCAGLIONE 1925; GARUFI 1936; SENIGALLIA 1940; TRASELLI 1947; TRASELLI 1949.

⁵²² BCS, LP, 1, f. 27r.

partecipando alle riunioni ordinarie⁵²³. Purtroppo non è rimasta traccia dell'archivio del consolato e degli atti del tribunale, come a Trapani⁵²⁴. La competenza riguardava i forestieri che non avevano un consolato o liti tra mercanti di diverse nazioni⁵²⁵. Naturalmente il console non era un generalmente un giurisperito, ma si poteva valere di uno di essi, se necessario. Nei processi celebrati nella sua corte, il giudizio era emesso senza la partecipazione di avvocati, anche se poi si potevano adire corti superiori per il ricorso⁵²⁶. Il rito di Alfonso prevedeva che in caso di ricorso si mostrassero sì allegassero gli atti del processo e, se non fossero stati fatti atti, era necessaria la deposizione di testimoni: i ricorsi erano però eccezionali e soltanto in caso d'ingiustizia manifesta⁵²⁷.

6.15 *Il notaio del console del mare*

Il notaio del console del mare era un ufficiale civico eletto annualmente col sistema dello scrutinio: l'ufficio poteva essere assegnato solo a un notaio di professione. Il suo compito era

⁵²³ ASS, A, *passim*; TRASELLI 1947, p. 240.

⁵²⁴ TRASELLI 1947, p. 241.

⁵²⁵ TRASELLI 1947, p. 243.

⁵²⁶ TRASELLI 1947, p. 245.

⁵²⁷ *Capitula* 1741, p. 268.

principalmente quello di redigere gli atti dei processi e di conservarne la documentazione, che, non essendo tenuta assieme a quella dell'archivista e cancelliere dell'*università*, purtroppo è andata perduta. La sua paga era tratta dalle propine dei processi⁵²⁸.

6.16 *Il notaio degli atti della corte civile*

Il notaio degli atti della corte civile, chiamato più spesso semplicemente notaio degli atti, era un ufficiale civico eletto annualmente col sistema dello scrutinio. Egli redigeva verbali e atti della corte delle cause civili ed era pagato a percentuale, riscuotendo cinque grani per i diritti di cedola e di fideiussione⁵²⁹. Aveva anche il compito di conservare gli atti e pertanto svolgeva pure le funzioni di archivista. In alcuni periodi vi fu però un archivista a sé stante, per le cui funzioni si rimanda all'apposito paragrafo.

⁵²⁸ ASS, A, *passim*.

⁵²⁹ AGNELLO G. M. 2005, p. 54.

6.17 *L'archivista della corte civile*

L'archivista della corte civile è un ufficiale particolarmente sfuggente nella documentazione, perché la funzione fu spesso esercitata dal notaio degli atti e perché la nomina era a vita, con possibilità di trasmettere l'incarico ai figli. A ciò si aggiunge che spesso le sovrane fecero esercitare la carica all'archivista della corte reginale⁵³⁰. Non sorprende che gli atti della curia civile siano andati perduti, mentre restano i registri degli *Atti del Senato*, compilati dal maestro notaio e cancelliere.

L'ufficio fu istituito dalla regina Maria. L'archivista doveva essere un notaio. Nel 1424 fu, infatti, nominato il notaio Matteo Avenella e dal 1444 al 1470 il notaio Nicola Palaxino rivestì la carica, che passò in eredità al figlio Antonio⁵³¹. Su pressione della regina, il consiglio civico aveva, infatti, nominato archivista a vita con possibilità di trasmettere la carica ai figli, ma se ne pentì ben presto, chiedendo nel 1461 alla regina che non fosse lecito cumulare le cariche di archivista delle curie civile e reginale⁵³².

⁵³⁰ Su quest'ufficiale cfr. AGNELLO G. M. 2005, pp. 161-162.

⁵³¹ BCS, LP, 2, ff. 213v-214r, doc. del 1470, confermato in seguito dalla regina.

⁵³² BCS, LP, 1, ff. 231-241.

Giovanna non accolse la richiesta e in seguito anche il governatore confermò il possesso della carica, col salario di due onze annuali⁵³³. Nel 1466 Palaxino riuscì ad accordarsi con l'università, che chiese alla sovrana di non tener conto della precedente richiesta, con la motivazione ufficiale che non era giusto contravvenire a una propria delibera⁵³⁴. La tregua però durò poco. I siracusani protestarono nuovamente con Isabella di Castiglia, ma tutto fu inutile: Palaxino detenne l'ufficio per oltre venticinque anni, trasmettendolo poi ai figli⁵³⁵.

6.18 *Il revisore della canapa* (revisor sartiae)

Il revisore della canapa (*rividituri della canapa* o *revisor sartiae*) era l'ufficiale che sorvegliava la fabbricazione e il commercio di questa fibra, utilizzata principalmente per produrre le sartie, vale a dire le corde che erano utilizzate per sorreggere gli alberi delle navi⁵³⁶. Il prodotto poteva essere venduto lavorato o

⁵³³ BCS, LP, 2, ff. 30-31r.

⁵³⁴ BCS, LP, 2, ff. 30-31r.

⁵³⁵ BCS, LP, 2, ff. 213v-214r, doc. del 1470, confermato in seguito dalla regina.

⁵³⁶ CARPENTIER 1883-1887, VII, col. 314a.

grezzo⁵³⁷. Si trattava di un mercato importante, non solo per Siracusa, che era una città marinara, ma per lo smercio con l'estero. L'ufficio fu biennale sino al 1492, diventando poi annuale⁵³⁸.

6.19 *Il procuratore dell'università*

La prima menzione del procuratore dell'*università* quale ufficiale civico eletto annualmente col sistema dello scrutinio risale al 1511 nella documentazione superstite⁵³⁹. Il suo ufficio era analogo a quelli di avvocato o procuratore del fisco, regi o reginali⁵⁴⁰: vale a dire che la sua funzione consisteva nella difesa legale degli interessi civici, ma nella pratica il compito principale era quello di effettuare le esecuzioni giudiziarie.

Prima della sua istituzione, avvocati privati, notai o semplici giurisperiti potevano svolgere incarichi a tempo determinato di

⁵³⁷ «Pisani in tota Sicilia... possint libere et sine impedimento aliquo emere vel acquirere... linum, sartiam laboratam et non laboratam, setam laboratam et non laboratam, etc.» (*Charta Conradi II. reg. Sicil. pro Pisan. ann. 1269*, in LAMI 1736-1769, p. 273).

⁵³⁸ BCS, LP, 3, ff. 141v-144r; ASS, A, *passim*.

⁵³⁹ Cfr. Appendice I.

⁵⁴⁰ Su questi uffici cfr. AGNELLO G. M. 2005, pp. 150-151 e *passim*.

procuratore o, più spesso, di procuratore e sindaco⁵⁴¹. Significativa a questo proposito è un'ambasciata del 1421, in cui il capitano di giustizia Simone Campolo, il senatore Guglielmo Perno e il giurista Pietro Sardella si recarono alla corte di Palermo in qualità di sindaci e procuratori⁵⁴². Queste procure a tempo determinato dovevano essere comprovate sempre da un rogito notarile⁵⁴³.

Per le esecuzioni ci si serviva di avvocati privati, che erano pagati a percentuale. Lo stesso procuratore era remunerato secondo le tabelle previste per gli avvocati. Poteva servirsi di collaboratori o assessori, che però doveva retribuire a sue spese⁵⁴⁴.

In caso di abusi, gli avvocati potevano essere sospesi dal senatore, giudici e giurati e subire persino pene corporali da parte della corte regia⁵⁴⁵.

6.20 *Il portiere*

Il portiere aveva il compito di aprire e chiudere le porte della città, dove si trovava la dogana e avveniva la riscossione delle

⁵⁴¹ BCS, LP, 2, ff. 87-89r.

⁵⁴² ASP, M, vol. del 1456-1457, f. 172.

⁵⁴³ Cfr., ad es., BCS, LP, 2, f. 100.

⁵⁴⁴ BCS, LP, 1, f. 221.

⁵⁴⁵ BCS, LP, 1, f. 221v.

gabelle, controllando il flusso di chi entrava e usciva. L'incarico era stato svolto in precedenza dal capitano, che rimase il responsabile delle chiavi della città, cui il portiere doveva rivolgersi per prenderle in consegna.

Nel 1461 Giovanna nominò portiere il catalano Jaume Conill⁵⁴⁶. Il Senato fece notare che l'ufficio era di pertinenza civica. Inoltre, Salvatore Verderanico presentò ricorso contro la nomina di Conill, adducendo documenti con i quali provò che egli si era insediato ufficialmente il 12 marzo 1458, dopo la morte di Bernardo Terres, il quale aveva esercitato la carica *vita natural* durante. Egli aveva preso possesso dell'ufficio, *per tactum clavium* effettuato alla presenza del consiglio civico, del capitano e successivamente del governatore⁵⁴⁷. In effetti, Verderanico era stato nominato da Maria⁵⁴⁸. Giovanna revocò pertanto l'incarico a

⁵⁴⁶ Nella copia seicentesca del documento (BCS, LP, 2, f. 68) si legge che la nomina fu effettuata a Calatayud «XII die Agusti anno proximo dimisso MCCCCXXXI». La data del 1431 è però inaccettabile e, poiché il documento fu emanato a Barcellona il 15 febbraio 1462, se ne deve dedurre che l'anno «proximo dimisso» è il 1461.

⁵⁴⁷ BCS, LP, 2, f. 69r, doc. del 1457.

⁵⁴⁸ ARV, C, 14, f. 25.

Conill, ordinando però che egli fosse pagato per il periodo in cui aveva ricoperto la carica⁵⁴⁹.

La regina concesse che l'elezione spettasse all'*università* e a lei la conferma. La regina precisò, tuttavia, che l'ufficio sarebbe stato retto in nome della corona e a beneficio dell'*università*, che ne avrebbe dovuto sostenere l'onere⁵⁵⁰.

Il protocollo da osservare in occasione della nomina fu stabilito nel modo seguente. Dopo essere stato eletto dal senatore e dai giurati, il portiere avrebbe porto loro il giuramento e l'omaggio «*manibus et hore commendatum*». In seguito, egli avrebbe recitato la stessa formula cerimoniale al governatore, per ricevere la conferma reginale. La medesima procedura sarebbe stata ripetuta, infine, al capitano, che rimase il responsabile delle chiavi della città⁵⁵¹.

Alla morte di Verderanico, la durata della carica sarebbe dovuta diventare biennale⁵⁵². Ciò però non avvenne e alla sua morte la regina nominò Giovanni Acuto, con la possibilità di

⁵⁴⁹ ARV, C, 115, f. 13r.

⁵⁵⁰ BCS, LP, 2, ff. 68-70, doc. del 1462.

⁵⁵¹ BCS, LP, 2, ff. 69v-70r, del 22 ottobre [1458], ind. VII. Nel documento è scritto «1457», che non concorda con l'indizione.

⁵⁵² BCS, LP, 3, ff. 164-165.

trasmettere la carica all'erede⁵⁵³. Acuto rimase in carica solo due anni e l'ufficio passò a Giovanni Oliveri, che detenne l'incarico per oltre vent'anni, dal 1494 sino almeno al 1506⁵⁵⁴. Alla sua morte la nomina divenne di pertinenza civica e pertanto annuale⁵⁵⁵.

6.21 *Il misuratore del mirto* (mensorator mirtus, tumminus mirti, tumminus murtelle, lu tumminu di la murtilla)

Il misuratore del mirto era un ufficiale civico eletto annualmente col sistema dello scrutinio, il cui compito era di provvedere alla misurazione del mirto o mortella venduta in città. L'unità di misura era il tumino (*tumminu*). Si trattava di un recipiente cilindrico col fondo di legno e l'impugnatura di ferro, della capacità di 17 litri, il cui peso variava secondo la merce pesata⁵⁵⁶. Un tumino era equivalente a quattro moggi (*mundia*). Sedici tumini formavano una salma.

⁵⁵³ ACA, C, 3687, ff. 104-107.

⁵⁵⁴ Cfr. Appendice n. 1, *passim*. Oliveri morì tra il 1507 e il 1510.

⁵⁵⁵ ASS, A, 1, *passim*.

⁵⁵⁶ Cfr. Appendice 6.

6.22 *Il barbiere-chirurgo* (barberi di lu portu, barberi di la citati, chirurgicus, chirurgicus civitatis, chirurgicus portus, chirurgicus)

Nel tardo medioevo il barbiere-chirurgo era un professionista che una licenza rilasciata dal protomedico abilitava a radere la barba e nello stesso tempo a cavare i denti, eseguire salassi, piccola chirurgia e suture⁵⁵⁷.

Il barbiere-chirurgo di Siracusa era un ufficiale civico eletto annualmente col sistema dello scrutinio, che aveva il compito di tagliare i capelli e di prestare piccoli interventi di pronto soccorso prevalentemente ai forestieri che giungevano in città, soprattutto via mare⁵⁵⁸.

6.23 *Il maestro della spazzatura* (magister mundicie)

L'ufficio di maestro della spazzatura (*magister mundicie*) fu creato nel 1531 e il primo esercitò nell'anno indizionale 1531-

⁵⁵⁷ Sull'argomento si rimanda a BISHOP 1960; LAÍN ENTRALGO 1982; PENSO 1991, pp. 7-11; LINDBERG 2002, cap. 13. Sul protomedico della Camera reginale cfr. AGNELLO G. M: 2005, p. 166.

⁵⁵⁸ ASS, A, 1, *passim*.

1532⁵⁵⁹. L'ufficio era annuale ed elettivo col consueto sistema dello scrutinio.

Non era un ufficio nobile, com'è ovvio: il compito principale era quello dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Era proibito, infatti, gettare acque sporche dalle finestre nelle strade e nei cortili. Era vietato anche buttare acqua pulita in quantità tale da generare pozzanghere fangose. Gli scarichi delle fognature non potevano essere a cielo aperto, ma dovevano essere intubate in condotte sotterranee, a una profondità tale che non si sentisse alcun odore. Queste fognature non erano in grado, però, di smaltire i rifiuti solidi organici. Prima dell'istituzione della carica, per sterco e orina ci si doveva servire dell'opera offerta da privati, ai quali ci si doveva rivolgere anche per buttare in mare i cadaveri di animali morti in casa (*morticini*)⁵⁶⁰.

In genere, invece, la pulizia delle strade continuò a essere fatta dai proprietari delle case per il tratto antistante alle rispettive abitazioni.

⁵⁵⁹ ASS, A, 1, f. 389.

⁵⁶⁰ BCS, LP, 1, ff. 317-320r.

6.24 *I conservatori di pesi e misure* (conservatori di tummina e mundia)

Il compito di conservare i pesi e le misure civiche spettava agli acatapani⁵⁶¹. Tra la fine del Trecento e i primi decenni del secolo successivo, l'incarico fu assegnato a due appositi ufficiali, chiamati conservatori di pesi e misure (*conservatori di tummina e mundia*), che restavano in carica due anni⁵⁶². Essi erano scelti dai membri del consiglio civico tra *probos viros* indigenti e di età avanzata, che non avrebbero potuto svolgere altri incarichi. Nel 1460 l'ufficio era detenuto però da Nuccio Palaxino, che sosteneva di averlo avuto concesso dalla regina a beneplacito. Il governatore gli aveva dato ragione e l'università protestò con la regina, la quale rimise la decisione al governatore e ai giudici della Gran Corte⁵⁶³. La decisione della Gran Corte non è nota. Il fatto che l'ufficio non sia più menzionato nella documentazione fa pensare che alla morte di Palaxino il compito di custodire i pesi sia tornato agli acatapani.

⁵⁶¹ *Cap. XI regis Federici III, in Capitula* 1741, p. 53.

⁵⁶² BCS, LP, 3, ff. 141v-144r, doc. del 1456.

⁵⁶³ BCS, LP, 1, ff. 231-241.

6.25 *I maestri di scieurta* (magistri surtae)

In tempo di pace il servizio di ronda notturna era riservato in origine a ufficiali regi e fu espletato in età angioina dai maestri di scieurta (*magistri surtae*)⁵⁶⁴. Nel 1282 Pietro III ne attribuì la responsabilità al baiulo⁵⁶⁵, cui spettò il compito di predisporre i turni con cui i cittadini avrebbero dovuto prestare servizio quali maestri di scieurta⁵⁶⁶. Essendo i baiuli soliti compiere abusi nella gestione del servizio, nel 1296 Federico III ordinò che spettasse alla cittadinanza il compito di scegliere i membri delle scorte (*surterii*) e di punire eventuali omissioni nell'esercizio dei turni⁵⁶⁷.

Nel 1392, approfittando del ritorno al demanio regio, fu chiesta l'abolizione del servizio. La risposta fu negativa: cristiani ed ebrei dovevano continuare a far girare le ronde. I giurati, d'accordo col capitano, avrebbero stabilito i turni, punendo i renitenti con due giorni di carcere a pane e acqua⁵⁶⁸.

⁵⁶⁴ A Palermo i maestri di scieurta erano sei e avevano una loro curia, con un giudice e un notaio, competenza a giudicare le cause inferiori a dieci tarì a forestieri e donne di malaffare (GENUARDI 1921, pp. 203-207; BRESC 1986, pp. 715-716; 741-743).

⁵⁶⁵ *De rebus* 1882, pp. 80 e 193.

⁵⁶⁶ *Cap. LVI regis Iacobi*, in *Capitula* 1741, p. 33.

⁵⁶⁷ *Cap. XVII regis Friderici III*, in *Capitula* 1741, pp. 55-56.

⁵⁶⁸ BCS, LP, 1, ff. 161-165.

6.26 *I sindaci* (sindici)

I sindaci (*sindici*) non erano ufficiali ordinari, ma erano eletti quando occorreva. Essi erano a tutti gli effetti ambasciatori che rappresentavano gli interessi della cittadinanza ed erano scelti fra gli uomini più importanti della città. Generalmente i sindaci erano nominati quando l'*università* doveva richiedere concessioni e privilegi al re per rappresentare la città in caso di cerimonie ufficiali. I sindaci erano tenuti al pagamento delle spese per lo svolgimento delle loro funzioni, con sovvenzione da parte dell'*università*.

Teoricamente gli ufficiali regi non potevano svolgere questo incarico⁵⁶⁹. Certamente non potevano farlo contro il volere dell'*università*; ma in casi eccezionali, dove era opportuno far notare la compattezza di tutta la cittadinanza, erano gli stessi giurati a chiedere l'intervento degli ufficiali della corona. Basti ricordare alcuni esempi. Il primo è il già ricordato episodio del 1421, in cui il capitano di giustizia Simone Campolo, il senatore Guglielmo Perno e il giurista Pietro Sardella si recarono alla corte

⁵⁶⁹ *Capitula* 1741, p. 149.

di Palermo in qualità di sindaci e procuratori⁵⁷⁰. Si voleva far vedere che tutta la città era contraria al ripristino della Camera reginale: la presenza del capitano di giustizia era stata senza dubbio richiesta dal senato per conferire maggiore autorevolezza all'ambasciata. L'altro episodio è l'ambasciata del 1448, di cui facevano parte il giudice del capitano di giustizia Antonio Mantello e il giurato Francesco Grasso, per ottenere l'indulto per la rivolta scoppiata in città⁵⁷¹.

Gli ufficiali civici potevano ricevere l'incarico di sindaco, anche se generalmente si preferiva non distogliere un funzionario dal proprio ufficio. Le nomine di giurati e senatori erano, però piuttosto frequenti. Basti citare il caso del senatore Artale Sardella e del giurato Marco De Grandi, sindaci alla corte di Valenza nel 1418⁵⁷². Rare, ma non del tutto eccezionali, furono le ambasciate affidate a ecclesiastici, come il vescovo Tommaso Herbes nel 1413⁵⁷³ e il frate predicatore Gregorio nel 1461⁵⁷⁴.

⁵⁷⁰ ASP, M, vol. del 1456-1457, f. 172.

⁵⁷¹ BCS, LP, 2, ff. 131r.

⁵⁷² BCS, LP, 2, ff. 87-89r.

⁵⁷³ BCS, LP, 3, ff. 79-80r.

⁵⁷⁴ BCS, LP, 3, ff. 155-156v.

Capitolo VII

Economia e società

7.1 L'agricoltura

Nel medioevo e nella prima età moderna l'attività economica principale rimase l'agricoltura⁵⁷⁵. La risorsa fondamentale era costituita dalla triade mediterranea: frumento, vino e olio⁵⁷⁶. Si trattava di una produzione di alta qualità, che doveva rispondere a norme precise per la commercializzazione.

Il grano doveva essere resistente al trasporto⁵⁷⁷. L'orzo doveva essere intrecciato e non inumidito⁵⁷⁸; l'olio doveva presentarsi trasparente e se ne doveva conoscere la provenienza⁵⁷⁹. Per quanto riguarda il mosto, era necessario specificare la tipologia dell'uva da cui si ricavava.

Il prodotto principale dell'alimentazione era il grano, coltivato in quantità pressoché sufficiente in condizioni di

⁵⁷⁵ Il fatto è ben noto e la bibliografia sull'argomento è sterminata. Per un primo approccio si rimanda a ROSSINI, VANZETTI 1987; CARLIN, ROSENTHAL 1998; WEISS ADAMSON 2004.

⁵⁷⁶ MONTANARI 1988, *passim*; *Mezzogiorno rurale* 2010; BRESC 1986, *passim*.

⁵⁷⁷ BCS, LP, 1, f. 272, doc. del 1425.

⁵⁷⁸ ASS, *Notaio Nicolò Vallone*, vol. 10227, Atti 32, 93, 99.

⁵⁷⁹ BCS, LP, 1, f. 320v, doc. del 1437.

produzione normale. Siracusa contribuì anche col frumento al fodro del 1282-1283 con duecento salme⁵⁸⁰. I nobili siracusani possedevano ampi feudi sulle alture degli Iblei, che affittavano a massari per coltivare il grano, i quali fornivano ai proprietari abbondanti *terraggi* di frumento e orzo, che costoro vendevano in città o esportavano in Oriente⁵⁸¹. Talora problemi di distribuzione⁵⁸², per malgoverno amministrativo, costrinsero a importazioni a prezzo politico⁵⁸³, causando tensione sociale sfociata in sanguinosi tumulti. Guerre e pestilenze crearono inoltre problemi di rifornimento: ad esempio, nel 1347 la città dovette comprare mille salme di frumento da Venezia⁵⁸⁴. Tuttavia, molte delle abbastanza numerose lamentele concernenti la mancanza del prodotto sembrano essere state un modo comodo per ottenere esenzioni doganali.

⁵⁸⁰ *De rebus* 1882, p. 157.

⁵⁸¹ BRES 1986, p. 105.

⁵⁸² BCS, LP, 1, f. 270, doc. del 1450; BCS, LP, 2, ff. 278v-279, doc. del 1519; BCS, LP, 2, doc. del 1464.

⁵⁸³ BCS, LP, 2, ff. 276v-277, doc. del 1519.

⁵⁸⁴ BCS, LP, 3, ff. 37v-42r.

Soddisfacente era la produzione dell'orzo, considerato di buona qualità per la sua resistenza⁵⁸⁵. Siracusa contribuì anche con quaranta salme d'orzo al fodro del 1282-1283⁵⁸⁶.

Il riso prodotto localmente era sufficiente ai bisogni della città, ma veniva anche portato a Siracusa per essere esportato via mare, soprattutto a Malta⁵⁸⁷.

Gli altri due prodotti importanti erano il vino e l'olio, fondamentali nella dieta del tempo⁵⁸⁸.

L'olio era talmente abbondante da superare le necessità della popolazione⁵⁸⁹.

I vigneti si trovavano un po' dappertutto nel contado: ad esempio nella zona del Pantano presso il fiume Anapo⁵⁹⁰, sull'altura di Epipoli, attorno ai possedimenti della chiesa di Santa Lucia *extra moenia*, presso il casale Bigeni, in contrada Matila, a Targia sino ad Aguglia⁵⁹¹, e persino dentro l'isola di Ortigia⁵⁹².

⁵⁸⁵ AMATO 1966, p. 65; BCS, LP, 3, ff. 151-152, doc. del 1455; cfr. anche CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 39.

⁵⁸⁶ *De rebus* 1882, p. 157.

⁵⁸⁷ RUSSO DRAGO 2001, p. 83.

⁵⁸⁸ Su olivi e viti si rimanda a *Olio e vino nell'alto Medioevo* 2007; *Mezzogiorno rurale* 2010.

⁵⁸⁹ BCS, LP, 1, ff. 320v.

⁵⁹⁰ BRESC 1986, p. 176; CARADONNA 2002, pp. 92-95.

⁵⁹¹ BRESC 1986, p. 178.

Il vino era consumato in quantità maggiori di quanto si faccia oggi, sia perché era considerato quasi una medicina, sia per il grande uso di alimenti salati. Il vino era il primo prodotto alimentare siracusano ed era esportato largamente. Siracusa contribuì con l'ingente quantità di mille salme di vino al fodro del 1282-1283⁵⁹³ e alla fine del Duecento esportava il prodotto anche a Malta⁵⁹⁴. La produzione diminuì però alquanto nel Quattrocento⁵⁹⁵, ma riprese poi nei secoli successivi, costituendo il prodotto di maggior importanza per l'economia cittadina⁵⁹⁶.

Per quanto riguarda la coltivazione della vite, la qualità più diffusa nel Siracusano era l'uva *guarnaccia*, seguita dalla *colminia nera*; dal 1478 in numerosi atti di compravendita si trovano l'uva *mantonica*, bianca e nera, e l'uva *strimmula*⁵⁹⁷. Malvasia e Moscatello sono attestati nel Quattrocento⁵⁹⁸. Del resto, il Moscato siracusano è rinomato ancor oggi. L'importanza di questo prodotto

⁵⁹² Vigneti dentro Ortigia sono segnalati da MULÈ 2002, pp. 112 e ORLANDO C. 2004, p. 120-121. Cfr. Anche AMATO 1966, p. 65; GARGALLO T. 1791, I, p. 45.

⁵⁹³ *De rebus* 1882, p. 157.

⁵⁹⁴ EPSTEIN 1996, p. 178.

⁵⁹⁵ EPSTEIN 1996, p. 179.

⁵⁹⁶ RUSSO DRAGO 2001, p. 92-98.

⁵⁹⁷ AMATO 1966, p. 65.

⁵⁹⁸ CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 407.

era fondamentale per l'economia della città e spiega le numerose norme a tutela della produzione. Ad esempio, la necessità di accudire al raccolto costituiva legittimo impedimento nei processi: in questi casi il giudice era tenuto anche ad allungare i termini del procedimento, se necessario⁵⁹⁹.

Severo era anche il controllo delle vendite al dettaglio: su richiesta dei siracusani Ludovico deliberò severe sanzioni a chi vendeva vino allungato con acqua⁶⁰⁰. Le consuetudini di Siracusa, approvate nel 1319, proibivano l'importazione di vino⁶⁰¹. Si trattava una protezione eccezionale, che non durò a lungo. Manfredi Chiaramonte (1349-1355) introdusse la gabella⁶⁰², che rimase poi alla corona. Severe sanzioni pecuniarie e pene, che giungevano sino a due mesi di carcere penale, furono decretate nel 1420 dal governatore Nava⁶⁰³. Fu anche proibito l'accesso nei vigneti durante il periodo della vendemmia non solo ai cacciatori ma anche ai gabelloti della gabella del vino⁶⁰⁴.

⁵⁹⁹ BCS, LP, 1, ff. 219v-222.

⁶⁰⁰ BCS, LP, 1, ff. 109v-110.

⁶⁰¹ BCS, LP, 1, ff. 182-198v.

⁶⁰² BCS, LP, 1, f. 163.

⁶⁰³ BCS, LP, 1, f. 266.

⁶⁰⁴ BCS, LP, 1, ff. 273v-275.

Un sottoprodotto del vino, prodotto in abbondanza ed esportato, era la cenere (*abracia*), attestata già nel Quattrocento⁶⁰⁵, ma poi meglio conosciuta nei secoli successivi col nome di cenere di feccia (*ciniri di fezza*)⁶⁰⁶. Si trattava della gromma (o gruma), vale a dire del deposito tartareo prodotto dalla fermentazione del vino nelle botti, che, bruciata, dava luogo a ceneri ricche di potassio, detto allume di feccia, adoperato come mordente in tintoria⁶⁰⁷.

La frutta era prodotta in abbondanza. Tra le qualità più diffuse occorre ricordare uva, agrumi (arance e limoni [*lumei*]), prugne (*pruna*), pere, fichi, mele (*puma*), mandorle, pesche (*rosi persica*)⁶⁰⁸.

Gli ortaggi erano essenziali nell'alimentazione: insalate e verdure a foglia di vario tipo, cetrioli, melanzane, meloni, cucuzze, cipolle, radici, zucchini (*cucuzzi*) e arbusti vari (*finochiastri, carduna, bastunachi* etc.)⁶⁰⁹.

⁶⁰⁵ CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 408.

⁶⁰⁶ RUSSO DRAGO 2000, pp. 175-176.

⁶⁰⁷ Per un primo approccio sull'argomento si rimanda a SIVO S., *Canapa, cotone, lino, seta e lana. Tessere e tingere nel Medioevo*, <http://www.historiabari.eu/Articoli/Tessere%20e%20tingere%20nel%20Medioevo.htm>, e alla bibliografia ivi citata.

⁶⁰⁸ BCS, LP, I, ff. 299-300.

⁶⁰⁹ *Ibidem*.

La qualità del terreno e l'abbondanza di acque per l'irrigazione favorivano anche la coltivazione del cotone in tutto il val di Noto; tuttavia dopo la peste nera esso dovette essere importato, a causa della mancanza di mano d'opera, ma forse per essere commercializzato altrove, perché mercanti italiani, francesi e catalani continuarono a esportare cotone dalla Sicilia per tutto il Quattrocento⁶¹⁰.

Nel secolo XV era coltivato anche il lino⁶¹¹, ma non in quantità tali da soddisfare completamente le esigenze dell'artigianato, tanto che se ne importava da Mazzarino⁶¹². Nel Cinquecento la produzione diminuì ancora e la fibra fu importata soprattutto da Aleppo e da Alessandria d'Egitto⁶¹³.

Più elevata era la produzione della canapa, che serviva per confezionare tele da sacco, cordame e vele e, mescolata col lino, la stamigna⁶¹⁴. La commercializzazione era regolata da un'apposita

⁶¹⁰ EPSTEIN 1996, p. 184.

⁶¹¹ EPSTEIN 1996, p. 185.

⁶¹² CAPODIECI, *Tavole*, I, f, 408.

⁶¹³ RUSSO DRAGO 2000, p. 155.

⁶¹⁴ EPSTEIN 1996, p. 186.

gabella. Solo durante la guerra del Vespro fu necessario importare canapa e stoppa per le riparazioni urgenti della flotta da guerra⁶¹⁵.

Il mirto, coltivato o spontaneo, era molto abbondante nelle zone dell'Isola, Matila, Prato e del Pantano Grande (e lo è ancora). Il prodotto era tanto importante che una gabella civica ne regolava la commercializzazione. I vigneti che circondavano la zona di Prato erano una minaccia per i mirteti, di cui Federico III si lamentò col vescovo di Siracusa⁶¹⁶.

Abbondante era la produzione di carrube, esportate, tra l'altro, a Malta nel XIII secolo⁶¹⁷.

Non molto soddisfacente doveva essere invece la coltivazione dei legumi, che figurano nel 1283 tra le merci di cui era proibita l'esportazione, lecita invece per frumento, vino, formaggio etc.⁶¹⁸.

La coltivazione e la lavorazione dello zucchero sono attestate dal 1419, quando furono costruiti cinque trappeti⁶¹⁹. Gran parte della produzione era esportata.

⁶¹⁵ *De rebus* 1882, p. 482.

⁶¹⁶ BRESO 1986, p. 178.

⁶¹⁷ *De rebus* 1882, p. 485.

⁶¹⁸ *De rebus* 1882, *passim*.

⁶¹⁹ BRESO 1986, p. 234. Sull'argomento cfr. anche TRASSELLI 1955b, p. 329, nota 8; IDEM 1973; IDEM 1982b; EPSTEIN 1996, pp. 209 e 293.

Il miele era adoperato più dello zucchero e prodotto in grande quantità. Quello dei monti Iblei, di varie qualità (di *satra*, nero, bianco, grosso), era esportato in Sicilia e a Malta⁶²⁰.

I prodotti agricoli erano acquistati prima della raccolta⁶²¹: il prezzo variava secondo il luogo di provenienza ed era deciso dall'accordo dei mercanti. È pertanto difficile generalmente tracciare l'andamento dei prezzi per le carenze della documentazione. Quello da me redatto all'appendice 5 è ricavato dai manoscritti dell'infaticabile erudito siracusano Giuseppe Maria Capodieci⁶²².

Per quanto riguarda le modalità di pagamento, era obbligatorio il versamento di una caparra, che era utilizzata spesso per la cura e il mantenimento dell'uliveto o della vigna; mentre il saldo avveniva alla consegna⁶²³.

Dall'analisi degli atti notarili si possono identificare i contratti che regolavano i rapporti economici e quindi la struttura della società. L'enfiteusi fu il contratto più diffuso sino agli anni qua-

⁶²⁰ RUSSO DRAGO 2001, p. 81.

⁶²¹ SCUDERI 1807.

⁶²² CAPODIECI, *Tavole*, I, ff. 405-410. Occorrerà integrare questi valori con quelli ricavabili da altre fonti. Un punto di partenza possono essere i dati forniti da COLESANTI 2008.

⁶²³ ASS, *Notaio Vallone*, vol. 10227, *passim*.

ranta del Quattrocento⁶²⁴ poi diventò poco redditizio per il progressivo peggioramento della situazione economica⁶²⁵.

Cominciò pertanto a prevalere progressivamente il contratto della gabella (dall'arabo *qabàla*=cauzione), che si applicava a tutti i tipi di coltivazione⁶²⁶. Era una forma di affitto a tempo limitato: tra i cinque e i sei anni in genere nel Siracusano⁶²⁷. La corresponsione del canone era stabilita generalmente in natura, anche se era possibile stipulare canoni in denaro o in forme miste. Questo tipo di locazione su tempi brevi favoriva gli interessi dei proprietari. Infatti, il gabelloto non poteva sottrarsi al pagamento dell'importo dovuto persino in caso di perdita del raccolto⁶²⁸.

Il prodotto era tutelato anche contro eventuali mancanze dei lavoratori. Se un addetto al trasporto del mosto non si fosse recato al lavoro, sarebbe stato punito col carcere e con multe, da pagare

⁶²⁴ AMATO 1996, p. 66; GARGALLO T. 1791, pp. 36 sgg. Cfr. ASS, *Notaio Vallone*, vol. 10227, Atti 25, 27, 28, 29, 36, 39, 41.

⁶²⁵ S. PACE, *Contratti agrari consuetudinari in Sicilia*, Milano 1950, pp. 14 sgg.

⁶²⁶ AMATO 1996, p. 66; cfr. LAZZARA 1969, pp. 20 sgg.

⁶²⁷ ASS, *Notaio Vallone*, vol. 10227, *passim*.

⁶²⁸ BCS, LP, 1, f. 108, *Gabellotis remissio mercedis non admittenda*.

ai giurati e al carceriere. Altrettanto chi prendeva una caparra per svolgere un lavoro e non si presentava a compierlo⁶²⁹.

7.2 *L'allevamento*

Bovini, equini, ovini, suini e animali da cortile erano allevati nel contado in misura non sempre sufficiente ai bisogni della città.

Gli equini (cavalli, asini e muli) erano utilizzati soprattutto per il trasporto: i cavalli per gli uomini e le carrozze, asini e muli per i carri da carico. Coloro che li guidavano, i bordonari, costituivano un'arte con consoli e gonfalone. Muli erano importati da Malta in cambio di frumento per opera di mercanti giudei⁶³⁰.

Le carni che si vendevano al mercato erano prevalentemente quelle di bue, vacca, vitello, vitellino di latte (*jencu di la torta*), maiale di ghianda e di *ristucci* (il gambo del frumento), montone e castrato, becco e relativo castrato, capra⁶³¹. Siracusa contribuì al fodro del 1282-1283 anche con venti vacche e cinquecento montoni

⁶²⁹ BCS, LP, 1, f. 177.

⁶³⁰ MULÈ 2002, p. 104.

⁶³¹ BCS, LP, 2, ff. 243-247r.

e castrati⁶³². Ampio consumo aveva anche la carne di pollo e gallina, che erano allevate spesso anche in città.

Gli animali non erano utilizzati solo per la loro carne ma per la ricavarne diversi prodotti, detti «frutti di mandra». Erano principalmente il latte e i prodotti derivati: anzitutto il formaggio, in particolare il caciocavallo, la tuma, la ricotta e bolliti vari (*scaudati*)⁶³³. Le uova erano ottenute spesso da animali tenuti in casa. Il concime (*fumeri*) prodotto dagli escrementi degli animali era molto ricercato e venduto al mercato⁶³⁴.

Bovini, equini, suini e animali da cortile erano tenuti generalmente in luoghi chiusi o recintati. Gli ovini (*armenta seu pecora*) erano condotti invece liberamente al pascolo. Ciò provocò a volte dissidi con i proprietari dei terreni destinati alle culture. Per porre fine a questo inconveniente, Alfonso I stabilì che gli armenti erano tenuti a pascolare nei luoghi assegnati e non in quelli destinati all'agricoltura, i quali dovevano essere concessi ai

⁶³² *De rebus* 1882, p. 157.

⁶³³ BCS, LP, I, ff. 299-300.

⁶³⁴ CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 408.

consoli dei massari che ne facevano richiesta per seminarvi il grano⁶³⁵.

7.3 *La pesca*

Siracusa era una città marinara e la pesca era un'attività essenziale⁶³⁶.

La pesca in mare aperto era indirizzata prevalentemente al pesce azzurro (soprattutto sarde), ma anche ai tonni, se capitava⁶³⁷. Naturalmente la pesca del tonno era effettuata regolarmente nelle tonnare di Santa Panagia, Terrauzza e Fontane Bianche⁶³⁸. Tonno e tonnina erano però anche importati dalla Spagna e da altre località e costituivano la voce più importante del pescato. Le altre erano le sarde, il caviale, le aringhe, il pesce salato e in particolare le anguille⁶³⁹.

⁶³⁵ BCS, LP, 2, ff. 236v-238.

⁶³⁶ Sulla pesca in età medievale e moderna si vedano BRESC 1984; *Pesci, barche, pescatori* 2007.

⁶³⁷ BCS, LP, 2, ff. 241v-242.

⁶³⁸ Sulle tonnare nella Sicilia medievale si rimanda a LA MANTIA 1901; LOMBARDO 1982; DENTICI BUCCELLATO 1982; BRESC 1984.

⁶³⁹ BCS, LP, 2, ff. 199-200.

Le navi da pesca erano esentate dal pagamento della gabella del biscotto⁶⁴⁰. Naturalmente i marinai approfittavano dell'esenzione per esportarlo gratuitamente e pertanto fu stabilito che il portulano stabilisse di volta in volta la quantità necessaria all'equipaggio per il proprio sostentamento in mare⁶⁴¹.

Una certa importanza per la popolazione aveva anche la pesca all'interno dei porti, che pertanto era tutelata. Ad esempio, era proibito pescare con nasse o altri arnesi sul ponte che congiungeva l'isola alla terraferma senza l'autorizzazione dei giurati, perché ciò avrebbe scoraggiato il passaggio dei neonati (*nurrimi*) tra i due porti della città⁶⁴².

7.4 *Le risorse minerarie*

L'unica risorsa mineraria degna di nota era il sale, prodotto in quantità illimitata lungo le coste. Le saline erano collocate dove si trovano tuttora, nel feudo di Carrozzieri. Esse furono quasi

⁶⁴⁰ BCS, LP, 1, ff. 276-279 e *passim*.

⁶⁴¹ BCS, LP, 1, ff. 127-129r.

⁶⁴² BCS, LP, 1, ff. 317-320r.

abbandonate nella seconda metà del Cinquecento e poi ripristinate nel secolo successivo⁶⁴³.

Il sale era estratto e raffinato a Siracusa da privati, perché Pietro III aveva rinunciato al monopolio della lavorazione⁶⁴⁴. Il prodotto era portato all'interno della città senza pagare dazio⁶⁴⁵.

Tutti gli altri minerali dovevano essere importati. Il carbone era portato in buona parte da Malta⁶⁴⁶. Il ferro proveniva dalla Toscana, dalla Liguria e dalla Biscaglia. Piombo, acciaio e rame, molto usato per pentole e altri arnesi di cucina, erano trasportati da navi venete e messinesi, ma anche da mercanti notinesi⁶⁴⁷. Dopo la caduta di Costantinopoli, allume e vetriolo, che servivano per fissare i colori su pergamene e tessuti, furono importati da Tolfa (presso Roma) e Volterra⁶⁴⁸.

7.5 L'artigianato

La comunità dedicava ai problemi del lavoro un'attenzione maggiore di quanto si faccia oggi. L'interesse era di ordine sociale

⁶⁴³ RUSSO DRAGO 2001, p. 78.

⁶⁴⁴ EPSTEIN 1996, p. 217.

⁶⁴⁵ BCS, LP, I, ff. 196v-198.

⁶⁴⁶ MULÈ 2002, p. 196.

⁶⁴⁷ RUSSO DRAGO 1999, p. 240.

⁶⁴⁸ RUSSO DRAGO 1999, p. 236.

ed economico. Si voleva che il lavoro garantisse stabilità sociale e che il prodotto fosse sempre «a regola d'arte», per assicurare un ritorno economico e per evitare la concorrenza sleale.

In effetti, l'artigianato fu sempre attivo e di buona qualità. Le esportazioni all'estero sono ben documentate⁶⁴⁹.

La qualità del prodotto era regolata da norme precise, controllate dalle corporazioni per mezzo dei consoli⁶⁵⁰. I maestri e padroni di bottega eleggevano due consoli. Alla presenza dei giurati, si sorteggiava uno dei due nuovi eletti, che avrebbero retto l'ufficio con uno dei consoli dell'anno precedente. Il sistema era quello delle scarfie: chi dei vecchi consoli era estratto dal berretto veniva eliminato. Si procedeva poi all'estrazione del nuovo: chi era estratto veniva eletto ed era eliminato il candidato il cui nome era rimasto nel sacchetto. L'anno successivo chi aveva esercitato l'ufficio per due anni era eliminato automaticamente e il collega

⁶⁴⁹ EPSTEIN 1996, *passim*.

⁶⁵⁰ Per un primo approccio alla sterminata bibliografia su corporazioni e mestieri nel medioevo e la prima età moderna si rimanda a LEONE 1956; *Corporazioni, gremi e artigianato* 2000; LOMBARDO 2000.

esercitava l'ufficio per la seconda volta con il sorteggiato dei due nuovi eletti⁶⁵¹. Era un sistema che garantiva continuità e stabilità.

Tutte le arti avevano una propria confraternita, che si riuniva periodicamente nella chiesa del santo protettore, dove erano tenuti a recarsi la domenica⁶⁵². Ogni confraternita aveva un proprio regolamento o statuto⁶⁵³. I membri della confraternita dovevano pagare una quota annuale per il mantenimento del luogo di culto. I muratori, ad esempio, si riunivano nella chiesa dei Quattro Santi Coronati (che erano stati muratori) anche per eleggere i consoli. I *mastri* erano tenuti a dare ciascuno quattro denari la settimana e dieci grani il giorno della festa dei santi. I garzoni prima di poter esercitare dovevano essere esaminati dai consoli e pagare quattro tarì alla chiesa. Lo stesso dovevano fare i *mastri* muratori e scalpellini forestieri che lavoravano in città. Il giorno della festa dei santi era rigorosamente festivo e non si poteva nemmeno fare

⁶⁵¹ BCS, LP, 1, ff. 300v-302. Il metodo d'elezione descritto nel documento si riferisce all'arte degli orafi e degli argentieri, ma era adoperato per tutte le arti maggiori.

⁶⁵² Un elenco delle confraternite esistenti nel 1475, dei loro gonfaloni e del diritto di precedenza nelle feste religiose in base alla loro antichità si trova in CAPODIECI, *Tavole*, II, ff. 333-335.

⁶⁵³ I capitoli delle corporazioni e dei loro consolati sono editi in CARPINTERI 1969. Si tratta dei capitoli settecenteschi, ma l'articolo è importante anche per il medioevo.

servizio in altre chiese. Per ogni tipo di multe e sanzioni comminate dai consoli, una parte andava alla chiesa dei patroni. I *mastri* pagavano anche cinque grani ciascuno per la festa di santa Lucia. Durante le festività principali, la partecipazione alle processioni a seguito del proprio gonfalone era obbligatoria⁶⁵⁴.

Orefici, sarti (*custureri*), calzolai (*curbiseri*), falegnami e calafatari (*mastri d'ascia*), bottai, cantinieri (*cannavari*), muratori, coltellieri, vasai, marinai, contadini (*massari, rusticani*), ortolani, bottegai, cappellai (*felugai*), tavernai e macellai (*bucceri*) ebbero loro consoli propri⁶⁵⁵.

Un documento del 1475 aggiunge altre corporazioni: i lavoratori salariati, i ferrai, i bordonari, gli scodellai, i conciatori, i cordari, i mercanti⁶⁵⁶. A questi vanno aggiunti almeno i tintori e i candelai. I laboratori o negozi erano raggruppati per mestiere o per nazionalità. Ancor oggi ne restano tracce nella toponomastica locale. Basti citare gli esempi di via Amalfitania (gli italiani del Meridione, poi gradualmente sostituiti dai catalani), di via dei

⁶⁵⁴ BCS, LP, 1, ff. 257-258r, doc. del 1508.

⁶⁵⁵ CAPODIECI, *Tavole*, I, p. 373.

⁶⁵⁶ CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 333.

Bottai (oggi via Cavour) e di via dei Candelai. L'esistenza dei quartieri della Tintoria e della Ferraria è attestata dalle fonti⁶⁵⁷.

Uno dei prodotti di maggior pregio erano le argenterie. L'arte orafa fu disciplinata nel 1455⁶⁵⁸. Il marchio e la lega dovevano essere identici a quelli di Barcellona. L'oro doveva essere almeno di diciotto carati. Il marchio doveva essere posto alla presenza di entrambi i consoli, che erano pagati con una percentuale per ogni bollo apposto. I prodotti più comuni erano tazze, bicchieri, calici, posate e chincaglieria varia. Erano previste sanzioni per chi commetteva illeciti: le somme riscosse andavano per due terzi al fisco reginale e un terzo ai consoli o all'arte.

Altra arte importante era quella della muratura, che ebbe grande sviluppo dopo il 1420, quando la città divenne capitale della Camera reginale. Non sorprende perciò la cura con cui nel 1430 furono regolate le norme attinenti alla vendita dei prodotti necessari alle costruzioni e la qualità dei cantoni degli edifici⁶⁵⁹.

⁶⁵⁷ ORLANDO C. 2004, p. 121.

⁶⁵⁸ BCS, LP, 1, ff. 300v-302. Sugli argentieri e i loro regolamenti si rimanda ad AGNELLO G. 1956a, 1956b, 1956c.

⁶⁵⁹ BCS, LP, 1, f. 312; ff. 317-320r.

Queste norme furono confermate successivamente nel 1440⁶⁶⁰. Ogni controversia relativa al mestiere di muratore e scalpellino doveva essere risolta dai consoli⁶⁶¹.

Tra i maestri d'ascia particolarmente attivi erano i calafatari, per l'ovvio motivo che Siracusa aveva una flotta mercantile e corsara rispettabile e il porto costituiva uno scalo importante. I dati superstiti, molto lacunosi, riferiti da Bresc denotano un'attività che, se non poteva competere con le città principali quali Palermo, Messina o Malta, era però di tutto rispetto⁶⁶².

I bottai fabbricavano le botti, che essi stessi usavano per vendere il vino all'ingrosso. Naturalmente le botti erano anche vendute e utilizzate per conservare e trasportare altre merci: ad esempio olio o pesce, come tonnina e sarde. Per la lavorazione era usato soprattutto legno di faggio e di castagno, importato dalle foreste dal Val Demone⁶⁶³. L'arte fu disciplinata nel 1508. I maestri avevano diritto ad acquisire una quota doppia del legname per botti venduto in città rispetto ai semplici lavoranti; ma d'altro

⁶⁶⁰ BCS, LP, 1, ff. 313-316.

⁶⁶¹ BCS, LP, 1, ff. 257-258r, doc. del 1508.

⁶⁶² BRESC 1986, p. 310.

⁶⁶³ EPSTEIN 1996, p. 259.

canto erano tenuti a pagare il doppio dei lavoratori (rispettivamente due e un tarì) al loro gonfalone (*bandera*). Le stesse cifre dovevano pagare *mastri* e lavoratori forestieri che avessero lavorato in città. Se un maestro bottaio voleva trasferirsi definitivamente in città, doveva essere esaminato dai consoli prima di poter esercitare.

Mentre i bottai vendevano il vino all'ingrosso, i tavernai lo somministravano al minuto. Naturalmente offrivano pure da mangiare e da dormire, e anche compagnia femminile, su richiesta⁶⁶⁴.

I coltellieri fabbricavano posate ma anche spade e coltelli. Qualche spadaro rivestì cariche pubbliche, ad esempio quella di baiulo, per rivestire la quale non occorreva essere nobili; ma non sembra che fosse però un'attività fiorente o comunque in grado di sopperire alle necessità, perché la maggior parte delle spade doveva essere importata, soprattutto nel Cinquecento⁶⁶⁵.

I conciatori trattavano le pelli, la canapa, la stamigna, il lino per confezionare cordame e tessuti vari per le vele e l'involucro

⁶⁶⁴ Sull'argomento si rimanda a BRESC G. e H. 1975.

⁶⁶⁵ RUSSO DRAGO 1999, pp. 233-234.

esterno dei materassi. Essi lavoravano anche il *burdo*, un fustagno adoperato per riempire i materassi e per confezionare tende, il quale era esportato in tutta la Sicilia⁶⁶⁶. Nel 1455 sono ricordati maestri cordari⁶⁶⁷, che ancora sino a non molti anni fa lavoravano le corde all'interno delle latomie.

Lavoravano anche industrie per la manifattura della lana e del cotone⁶⁶⁸.

I sarti non producevano solo vestiti, spesso esportati, ma anche biancheria varia e in particolare grandi lenzuola con decorazioni a rosa⁶⁶⁹. I copriletto di lino erano esportati anche a Firenze⁶⁷⁰.

I marinai, in prevalenza pescatori, vivevano nel quartiere della Graziella e avevano la loro confraternita nella chiesa di S. Maria delle Grazie, oggi non più esistente, ma di cui un'edicola perpetua il ricordo⁶⁷¹.

Un apprendista non poteva lasciare il proprio maestro per lavorare con un altro se non al termine del tirocinio. Era vietato

⁶⁶⁶ BRESC 1986, p. 203; EPSTEIN 1996, p. 187.

⁶⁶⁷ BRESC 1986, p. 253.

⁶⁶⁸ EPSTEIN 1996, pp. 184 e 191.

⁶⁶⁹ EPSTEIN 1996, p. 188.

⁶⁷⁰ EPSTEIN 1996, p. 189.

⁶⁷¹ GIAN SIRACUSA 1980, p. 27.

mescolare legna vecchia con la nuova o destinare il legname a usi diversi da quelli per il quale era destinato e adatto. Gravi sanzioni erano previste, ad esempio, per chi avesse utilizzato legna idonea alle botti in cui si conservava il pesce per costruire le barche delle tonnare (*vaxelli*). Le controversie dovevano essere risolte dai consoli, com'era consueto. Una parte degli introiti delle quote associative e delle multe poteva essere utilizzata per soccorrere bottai poveri o per dotare ragazze rimaste orfane⁶⁷².

7.6 *Il commercio*

Trafficienti di molte nazioni (iberici, marsigliesi, genovesi, veneti, toscani, sardi, giudei, etc.) e mercanzie di ogni genere affollavano l'emporio siracusano, anche se in misura inferiore a Palermo, Messina o Trapani. Il porto era una tappa obbligatoria per le rotte del Mediterraneo⁶⁷³. Per Venezia il suo porto era lo scalo principale per le galere dirette al Nordafrica o in Europa settentrionale⁶⁷⁴. «L'attività marinara rimane poco conosciuta, e la funzione di tappa verso l'Oriente e di emporio che assume Siracusa

⁶⁷² BCS, LP, 2, ff. 241v-242.

⁶⁷³ DEL TREPPO 1976, pp. 130 sgg. Cfr. anche IDEM 1964 e 1972.

⁶⁷⁴ EPSTEIN 1996, p. 316.

sfugge alla documentazione notarile siciliana del Trecento e del primo Quattrocento, ma la sappiamo testimoniata da altri punti di osservazione, Barcellona, Maiorca, e la presenza dei consoli di mare del municipio, ad esempio l'aragonese Asín nel 1357, la conferma»⁶⁷⁵. Nel Trecento, gestendo una sorta di monopolio delle esportazioni, in particolare del frumento, esercitava un predominio commerciale da Augusta ai territori della Camera, sino a Malta. Dopo la peste nera Malta e Pantelleria cominciarono a esportare il cotone a Siracusa (e in Catalogna) in cambio di frumento⁶⁷⁶. Una parte di questo cotone era di una qualità adatta a riempire i materassi⁶⁷⁷. E, inoltre, Siracusa esportava a Malta frumento, vino e carrube⁶⁷⁸ e, in quantità minore, orzo, ceci e giuggiolena⁶⁷⁹.

Persino durante la guerra del Vespro mercanti messinesi esportavano dal porto di Siracusa frumento, formaggio e altre merci ad Accon su navi genovesi⁶⁸⁰. Il traffico non era esercitato solo con l'Occidente e Oriente cristiano, ma anche con mercanti

⁶⁷⁵ BRESC 2005.

⁶⁷⁶ EPSTEIN 1996, p. 124; MULÈ 2002, pp. 105, 108.

⁶⁷⁷ MULÈ 2002, p. 105.

⁶⁷⁸ *De rebus* 1882, p. 485.

⁶⁷⁹ MULÈ 2002, p. 108.

⁶⁸⁰ *De rebus* 1882, pp. 260, 482.

turchi e barbareschi e mori della costa settentrionale dell’Africa⁶⁸¹. I dati delle esportazioni di frumento sono abbastanza buoni, anche se non paragonabili a quelli dei grandi caricatori o di città come Palermo e Trapani. Dopo il 1392 mercanti catalani entrano in concorrenza con quelli palermitani che trafficano grano nel val di Noto, esportando frumento in quantità relativamente modeste, ma che si accrescono dopo il 1440: da un modesto 3,30% delle tratte siciliane (insieme a Brucoli e a Catania) negli anni 1350-1379 si arriva a un buon 15,6% negli anni 1450-1459⁶⁸², con una media rispettabile di 127 salme per carico⁶⁸³.

Alcuni avevano diritti privilegiati, come i Palermitani⁶⁸⁴ e i Ragusei (i cittadini di Dubrovnik, in Croazia), i quali avevano facoltà d’impiantare fondaci ed erano esenti da imposte doganali⁶⁸⁵.

Non era spesso facile far convivere mercanti genovesi, veneziani e pisani insieme, specialmente durante i conflitti bellici. Nel 1283 Pietro III dovette ordinare al baiulo di varie città, tra cui

⁶⁸¹ RIBES 1996, p. 668.

⁶⁸² BRESC 1986, pp. 539-540.

⁶⁸³ BRESC 1986, p. 543.

⁶⁸⁴ GALLO 1989, p. 75.

⁶⁸⁵ RIBES 1996, p. 668. Sui rapporti tra Dubrovnik e la Sicilia aragonese si veda SPREMIĆ 1986.

Siracusa, di sorvegliare i comportamenti dei mercanti pisani e genovesi e di intervenire opportunamente, se necessario⁶⁸⁶.

Le nazioni più importanti avevano un proprio quartiere e un consolato per dirimere le questioni interne. In caso di provenienza differente si adiva il console del mare, eletto dai mercanti di ogni località. Tra i paesi che avevano consoli propri, basti ricordare i Messinesi⁶⁸⁷, i Genovesi⁶⁸⁸ e i Catalani. Questi ultimi finirono per diventare preponderanti. La loggia dei Catalani, distrutta dal terremoto del 1693, si trovava presso la porta della Marina, tanto che una parte dei locali fu spesso affittata ai corpi di guardia, che pagavano l'affitto al console dei Catalani⁶⁸⁹. Il consolato catalano, senza dubbio il più importante e organizzato, fu costituito nel 1268 ed è noto a Siracusa dal 1319. Il consolato dipendeva dai giurati di Barcellona, che eleggevano i consoli. In alcuni periodi furono nominati cittadini siracusani, che non erano catalani, come Andrea De Grandi nel 1382, per volontà di Giacomo e Artale Alagona, ed Enrico e Francesco Grasso Grasso tra il 1487 e il 1511, ma si tratta

⁶⁸⁶ *De rebus* 1882, p. 306.

⁶⁸⁷ Sul consolato dei Messinesi si veda TRASELLI 1947.

⁶⁸⁸ I Genovesi avevano diritto di tenere consoli e curia a Siracusa sin dal tempo di Guglielmo II (*Codice diplomatico* 1917, p. 111).

⁶⁸⁹ RUSSO DRAGO 2002, p. 102.

di eccezioni, dovute a circostanze particolari. Diverso è il caso dei Bellhom/Bellomo, che, essendo sia catalani sia siracusani, rivestirono la carica dal 1393 al 1448. L'ufficio è stato oggetto di uno studio approfondito, al quale rimando⁶⁹⁰. Mi limito a ricordare qui alcuni episodi, che risultano dalla documentazione siracusana. Il console voleva imporre la prerogativa di scegliere i connazionali che potevano commerciare in città. I siracusani si ribellarono e nel 1414 i vicegerenti consentirono che non fosse rispettata l'ordinanza consolare con cui si limitava la facoltà di commerciare ai soli mercanti catalani designati, e di poter fare traffici liberamente con tutti i commercianti⁶⁹¹. Molti Catalani acquisirono la cittadinanza siracusana e potevano scegliere di essere giudicati dal console del mare piuttosto che da quello dei Catalani. Infatti, nel 1455 Alfonso I approvò che i Catalani che avevano la cittadinanza siracusana e quelli che ricoprivano uffici della regina non fossero costretti a pagare i diritti dovuti al console dei

⁶⁹⁰ Sul consolato dei Catalani si veda SALICRÚ 1996.

⁶⁹¹ BCS, LP, 1, f. 207.

Catalani e a adire il suo tribunale in caso di controversie, revocando una precedente ordinanza contraria⁶⁹².

I frequenti conflitti tra Venezia e la Sicilia fecero sì che la piazza di Siracusa, importante come scalo, rimanesse per i Veneziani relativamente marginale per i traffici, non potendo essi competere ad armi pari con Catalani e Genovesi. A volte i mercanti veneti usavano procuratori siracusani, come Francesco Bembo che si valse del siracusano Bartolomeo Russo⁶⁹³.

Siracusa ottenne sin dal Vespro la facoltà d'importare liberamente il grano. I siracusani ne approfittarono subito per trasportare frumento di mercanti forestieri, che così non pagavano il dazio. Il privilegio fu confermato regolarmente⁶⁹⁴. Sebbene dovessero a volte richiederla espressamente, la facoltà di importare il grano senza pagare le imposte non fu mai negata. Talora fu specificato però che la prerogativa riguardava esclusivamente il grano della cittadinanza, per evitare che singoli privati potessero usufruire delle esenzioni.

⁶⁹² BCS, LP, 1, ff. 291-294r.

⁶⁹³ BRESC 1986, p. 426.

⁶⁹⁴ BCS, LP, 1, ff. 214v-215r, doc. del 1432; ff. 215v-216r doc. del 1449 etc.

I Catalani esportavano spesso il frumento per usarlo in Africa settentrionale come merce in cambio di schiavi⁶⁹⁵. Le navi tornavano poi a Siracusa, dove gli schiavi passavano, per essere rivenduti soprattutto a Palermo. Nel 1453 i mercanti di schiavi di Siracusa chiesero al papa il permesso di proseguire il loro commercio, facendo notare che oltre mille schiavi etiopi si erano convertiti al cristianesimo, mentre, se fossero restati in Africa, sarebbero rimasti prede di Satana⁶⁹⁶.

Le merci esportate erano soprattutto frumento, frutta, carni, vino, olio e prodotti tessili, come la canapa e i già ricordati copriletto di lino, la biancheria di alta qualità e il *burdo*⁶⁹⁷. La *biancheria* era allora però prevalentemente di colore nero e quando non lo era veniva detta di «diversi culuri»⁶⁹⁸. Tessuti di qualità erano però importati anche da Firenze e dalla Catalogna, nonché da Valenza e Perpignano⁶⁹⁹. I mercanti catalani di stanza a

⁶⁹⁵ BRESK 1986, p. 306.

⁶⁹⁶ BRESK 1986, pp. 449-450.

⁶⁹⁷ EPSTEIN 1996, p. 222.

⁶⁹⁸ BRESK 1986, p. 479.

⁶⁹⁹ BRESK 1986, p. 489.

Siracusa li vendevano anche nelle fiere di tutto il val di Noto⁷⁰⁰.

Vetri erano importati da Genova e da Venezia⁷⁰¹.

Ferro, acquistato forse da Veneziani in cambio di pece, era esportato in Calabria e in Sicilia⁷⁰². La carta era importata prevalentemente da Genova⁷⁰³.

Le spezie erano molto ricercate e vendute dagli aromatarì: vanno ricordati soprattutto pepe, chiodi di garofano, cannella, noce moscata, zafferano, zenzero e anche sandalo e rabarbaro⁷⁰⁴.

Il cuoio, usato per gli usi più vari, tra cui le scarpe, figura nel Cinquecento tra i prodotti più importati⁷⁰⁵. Anche il legname per le botti e le travi per i cantieri edili o navali erano importati prevalentemente da navi venete, ragusee o messinesi⁷⁰⁶.

Tra le qualità di frutta introdotta in città, vi erano le noci, i datteri, i capperi, l'uva passa e i fichi, che erano soggetti al pagamento della dogana. Sale e formaggio, tranne il caciocavallo,

⁷⁰⁰ EPSTEIN 1996, p. 319n.

⁷⁰¹ RUSSO DRAGO 1999, pp. 243-244.

⁷⁰² EPSTEIN 1996, p. 243n.

⁷⁰³ RUSSO DRAGO 2000, p. 160.

⁷⁰⁴ RUSSO DRAGO 1999, pp. 234-237.

⁷⁰⁵ RUSSO DRAGO 1999, pp. 237-239.

⁷⁰⁶ RUSSO DRAGO 1999, pp. 241-242.

erano esenti da imposte⁷⁰⁷. Nell'anno indizionale 1407-1408 furono esportati dal porto di Siracusa ben 378 cantari di formaggio⁷⁰⁸.

Al mercato i prodotti alimentari più importanti erano la carne, i salumi, il pesce, i formaggi, l'olio, la frutta e la verdura.

Un commercio molto attivo era quello della prostituzione. Nel medioevo la prostituzione era comune nei centri urbani. Gli Statuti di molte città regolavano la prostituzione. Era spesso vietata vicino alle mura della città o nelle aree prossime agli edifici di rappresentanza ma era ritenuta in fondo una normale attività imprenditoriale, la cui licenza andava richiesta e per la quale si pagavano le tasse⁷⁰⁹.

A Siracusa c'erano numerosi bordelli pubblici, senza contare le locande: sono noti quello collocato in via Amalfitania e un altro nella «ruga di lu burdellu» vicino alla chiesa di S. Giacomo⁷¹⁰, oggi non più esistente, che si trovava nella zona di piazza Archimede,

⁷⁰⁷ BCS, LP, 2, f. 199-200.

⁷⁰⁸ BRESC 1986, p. 558. Altri dati *ivi*, p. 562.

⁷⁰⁹ Sull'argomento si rimanda a ROSSIAUD 1995. Si vedano anche MARKUN 1928; OTIS 1985; RUGGIERO 1989. Per il caso di Valenza medievale cfr. CARMEN PERIS 1990; GRAULLERA SANZ 1990. Sulla prostituzione in Sicilia si rimanda a CUTRERA 1971. Su Siracusa in particolare, con ampi riferimenti alla situazione coeva dell'isola, si veda MULÈ 2003. Più in generale, sulla sessualità femminile nella Sicilia medievale, cfr. SARDINA 1999.

⁷¹⁰ MULÈ 2003, p. 75.

contigua a via Amalfitania, che era una zona commerciale, in cui i mercanti catalani si sostituirono nel Quattrocento a quelli amalfitani. Colpisce la centralità urbanistica di questi lupanari, sistemati generalmente in zone periferiche.

Nella prima metà del XV secolo il nobile Bartolomeo Gulfi (*de Gulfo*), più volte senatore, cercò di costruirne uno per conto proprio, chiedendo l'esclusiva, ma morì prima di averla ricevuta. Nel 1495 un suo nipote, il giurisperito Giovanni Gulfi, che fu anche giudice della corte civile, riuscì a ottenere l'esclusiva dello sfruttamento della prostituzione in città. L'autorizzazione fu prima accordata dai giurati e poi dalla regina. Il bordello sarebbe stato costruito in «la ruga di S. Stephano». La chiesa di Santo Stefano si trovava in via Amalfitania, luogo di botteghe e di prostituzione, come si è già accennato. Giovanni Gulfi ristrutturò alcune casupole, arredandole debitamente e destinandole ad abitazione e sede di lavoro delle meretrici. Un «portiere» avrebbe curato l'apertura e la chiusura dei postriboli, sorvegliando sul tranquillo funzionamento del lavoro⁷¹¹.

⁷¹¹ MULÈ 2003, pp. 76-77.

Un momento importante erano le fiere, per le esenzioni fiscali di cui godevano⁷¹². Al loro corretto svolgimento erano preposti i maestri di fiera, di cui si è trattato. La fiera più antica era quella della Natività della Beata Vergine Maria (8 settembre), creata nel 1293⁷¹³. Nel 1343 fu istituita la fiera di Santa Lucia, che durava dal 6 al 29 dicembre⁷¹⁴. In seguito si capì che era opportuno bilanciare meglio i traffici commerciali durante il corso dell'anno e la fiera della Natività della Beata Vergine Maria fu sostituita da quella del Corpus Domini, che si teneva a giugno e durava quindici giorni⁷¹⁵.

I mercanti forestieri dovevano attendere tre giorni prima d'introdurre la merce in città. Quest'uso, richiesto dall'*università*, serviva probabilmente a favorire il consumo del prodotto già in vendita. Naturalmente erano esclusi i prodotti deperibili⁷¹⁶.

I venditori di attrezzi con rame non potevano venderli mescolati con stagno e piombo o dovevano pesare il rame separatamente dallo stagno e dal piombo⁷¹⁷.

⁷¹² Su fiere e mercati in Sicilia si rimanda a SCARLATA 1986; CORRAO 1995; EPSTEIN 1996 e alla bibliografia ivi citata.

⁷¹³ *Antiche consuetudini* 1900, p. CXL; BCS, LP, 1, ff. 29v-30r.

⁷¹⁴ BCS, LP, 1, ff. 146-147r.

⁷¹⁵ GAETANI, *Annali*, I, f. 71; CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 471.

⁷¹⁶ BCS, LP, 1, f. 312; ff. 317-320r.

⁷¹⁷ BCS, LP, 1, ff. 317-320r.

I bottegai costituivano anch'essi un'arte con consoli propri. Norme molto dettagliate che regolavano il loro mestiere furono promulgate nel 1454 dal presidente della Camera Bernard Margarit⁷¹⁸.

I bottegai prendevano la merce a peso dai padroni e pagavano poi loro quella effettivamente venduta, sulla quale lucravano una percentuale. A fruttivendoli, ortolani e ai venditori di latticini toccava un grano per carlino⁷¹⁹. Ai panettieri spettavano invece quattro grani per carlino.

Prima di ottenere la licenza di aprire il negozio, l'esercente doveva versare una cauzione di almeno dieci onze, da versare alla banca dell'*università*. Era una cifra considerevole, che attesta una certa prosperità. La norma tutelava i padroni della merce, poiché il pagamento avveniva solo dopo che i prodotti erano stati venduti e in qualche caso, ad esempio per l'olio o i formaggi, poteva passare anche parecchio tempo⁷²⁰.

Era vietato ai bottegai vendere prodotti offerti da schiavi o persone sospette e forestiere. Eventuali multe sarebbero state

⁷¹⁸ BCS, LP, 1, ff. 299-300.

⁷¹⁹ Sulle monete si rimanda all'Appendice 7.

⁷²⁰ BCS, LP, 1, ff. 299-300.

ripartite in parti uguali ai giurati, al denunciante e alle fabbriche delle mura della città⁷²¹.

I prodotti principali erano soggetti a calmieri. Ad esempio, le mete della carne all'ingrosso e al minuto furono aumentate nel 1508, per venire incontro alle richieste dei lavoratori del settore⁷²².

Il mercato del pesce e dei prodotti artigianali avveniva alla Marina e al Porto Grande. Nella Piazza del Duomo si teneva il mercato di panni, tele, seterie e di ogni sorta di drappi e di oggetti d'oro, d'argento e altri metalli, portati da mercanti forestieri che vi piantavano le logge⁷²³. La tipologia delle botteghe progettate nel secolo XIV è rintracciabile nel quartiere compreso tra le vie Gemmellaro, dei Cordai e dei Candelai e si distingue per l'indipendenza del piano superiore da quello inferiore. Al piano superiore si giunge attraverso una scala stretta e ripida con ingresso autonomo: la residenza consiste in due o tre locali ben areati, ma scarsamente illuminati a causa delle limitate dimensioni

⁷²¹ BCS, LP, 1, ff. 299-300.

⁷²² BCS, LP, 2, ff. 243-247r.

⁷²³ PRIVITERA 1879, p. 58.

delle strade. Il piano terra consiste in un monolocale molto grande e funzionale, rialzato rispetto alla strada da 30 a 60 cm⁷²⁴.

La domenica la partecipazione alla messa era obbligatoria e ogni attività lavorativa o commerciale era sospesa.

Anche le meretrici dovevano sospendere l'attività a recarsi a messa. Il venerdì santo esse dovevano recarsi in chiesa per la flagellazione «come le altre cristiane»⁷²⁵.

Nel 1434 fu consentito agli ebrei di poter lavorare all'interno delle loro botteghe con le finestre chiuse e le porte aperte. I cristiani non potevano però entrarvi per far ferrare i cavalli o altro. Fuori della città gli ebrei erano autorizzati a svolgere qualsiasi lavoro, anche agricolo. Non era permesso tuttavia trasportare attrezzi visibili, ma solo quelli che si potevano nascondere sotto i mantelli⁷²⁶.

Gli aromatarî non potevano vendere i loro prodotti, tranne le medicine e per causa di necessità. In generale, botteghe, taverne, negozi, macelli e simili dovevano restare chiusi sino al pomeriggio,

⁷²⁴ GIAN SIRACUSA 1980, p. 27.

⁷²⁵ BRESC 1986, p. 753.

⁷²⁶ BCS, LP, 3, ff. 115v-120r.

dopo la celebrazione della messa⁷²⁷. Nel 1434 la regina Maria consentì inoltre che prodotti deperibili, come latte, verdura e frutta, potessero essere introdotti in città e posti in vendita dopo la messa⁷²⁸.

7.7 *Le gabelle civiche*

Le gabelle svolgevano un ruolo fondamentale nell'economia, assieme a quelle regie e reginali⁷²⁹. Analizzerò qui quelle civiche, che costituivano la fonte di reddito principale dell'*università*, ricordando solo brevemente che le più importanti imposte reginali erano quelle del biscotto, sego, cuoio, dogana, *iocularia*, scannatura, stadera, tarì, tintoria e vino.

È stato osservato acutamente che il sistema delle gabelle penalizzava le classi inferiori, *popolo* e *plebe*, salvaguardando le *élites* (aristocrazia, clero, esercito), che avevano varie esenzioni e in particolare non pagavano i donativi⁷³⁰.

⁷²⁷ *Ibidem*. Sugli speciali si veda SANTORO 2006; EADEM 2007. Su inventari di botteghe degli speciali nel sec. XIV, cfr. GIUFFRIDA 1976.

⁷²⁸ BCS, LP, 3, ff. 115v-120r.

⁷²⁹ AGNELLO G. M. 2005, pp. 155-158 e *passim*. Sull'argomento cfr. anche ORLANDO C. 2011b, che pubblica i risultati della tesi di dottorato (ORLANDO C. 2006).

⁷³⁰ GALLO 1989, p. 75.

Le gabelle civiche erano quelle della decima e della carne, dell'olio e del cafiso, del pesce, della legna e del biscotto, in condivisione col fisco reginale. In gabella erano appaltati anche i feudi del Pantano e dell'Isola, e gli otto macelli civici⁷³¹.

La tassa che si pagava all'università sulla pesatura della mortella non era considerata una gabella, perché il funzionario addetto era un ufficiale eletto dalla comunità.

I gabellieri pagavano l'appalto delle gabelle in tre rate, nei mesi di settembre, gennaio e maggio. Il presidente della Camera Joan Sabastida consentì che per l'anno indizionale 1453-1454 le gabelle civiche potessero essere concesse pagando una rata mensile⁷³². Il provvedimento era limitato nel tempo, ma l'affitto mensile era razionale e conveniente per i gabellieri, e finì col sostituirsi definitivamente alla rateizzazione trimestrale⁷³³.

Le gabelle potevano essere gestite in *estaglio* o in *credenzeria*. In prima istanza si esperiva la conduzione in estaglio. Si procedeva a una regolare gara d'appalto, per assegnare la gabella al migliore offerente col sistema dell'asta a candela persa. Si proponeva la

⁷³¹ ASS, A, *passim*.

⁷³² BCS, LP, 1, f. 288-289r.

⁷³³ Cfr. ASS, A, *passim*.

gabella al prezzo dell'anno precedente e si aggiudicava a chi aveva fatto l'offerta maggiore prima che la candela si spegnesse.

Nei casi in cui le gare erano andate deserte, si procedeva col sistema della credenzieria, vale a dire che la gabella era amministrata direttamente dall'università per mezzo di una persona designata dai giurati. Per le gabelle civiche la gestione in collettorìa era molto rara⁷³⁴, mentre era invece il sistema più utilizzato per le gabelle reginali. Le gabelle potevano essere assegnate anche a vita. Il caso, abbastanza frequente per le gabelle reginali, fu però abbastanza raro per quelle civiche.

Tra le gabelle più importanti vi era quella dell'appalto dei macelli civici. Già nel 1453 il presidente della camera Joan Sabastida proibì la macellazione e la vendita della carne fuori dai macelli pubblici⁷³⁵.

La famiglia Salvaggio possedeva all'interno di uno dei mattatoi un posto dove effettuava la macellazione. I giurati volevano far chiudere l'attività, per riservare tutto il macello al gabelliere; ma

⁷³⁴ Non ho trovato sinora esempi per il periodo da me considerato, anche se va tenuto presente che la documentazione è frammentaria ed è possibile che qualche caso mi sia sfuggito. Dopo l'abolizione della Camera nel 1536 sono invece segnalati alcuni casi, che comunque costituiscono eccezioni alla regola (GALLO 1989, *passim*).

⁷³⁵ BCS, LP, 2, ff. 50-51r.

con privilegio del 1489 Isabella di Castiglia consentì a Giovanna Salvaggio e ai suoi eredi di continuare l'occupazione avita⁷³⁶. Il problema maggiore dei macelli era che i militari, di stanza a castello Marquet, erano esentati dal pagamento della gabella. In teoria essi dovevano macellare solo per il sostentamento della guarnigione e non potevano vendere la carne ai civili, ma in pratica il divieto fu sempre aggirato⁷³⁷.

La gabella dell'olio era remunerativa perché la produzione era molto abbondante. La pesatura era spesso caotica e nel 1437 fu stabilito che il gabelliere utilizzasse uno o due misuratori, ai quali sia i venditori sia gli acquirenti dovevano corrispondere un denaro per ogni cafiso misurato, mentre il reddito della gabella sarebbe utilizzato per la riparazione delle mura, assieme ad altri cespiti⁷³⁸.

La gabella del biscotto era redditizia perché Siracusa era una città marinara. Il biscotto, vale a dire il pane biscotto, era il pane tagliato a fette e posto una seconda volta nel forno per eliminare l'umidità e assicurare la lunga conservazione. Esso costituiva l'alimento principale dei marinai durante i lunghi tragitti. Non

⁷³⁶ BCS, LP, 3, ff. 169-170r.

⁷³⁷ GALLO 1989, p. 88.

⁷³⁸ BCS, LPS, I, ff. 320v-321.

erano solo le navi da pesca o da trasporto a utilizzarlo, ma anche i vascelli corsari. Nel 1323 il gabelliere riuscì a ottenere lo sconto di un'onza e quindici tarì dal prezzo da lui pagato per l'appalto perché quell'anno la corsa era stata vietata e il gettito si era ridotto notevolmente⁷³⁹.

La particolarità della gabella del biscotto era che essa era sia reginale sia civica. Il dazio per l'esportazione era di cinque tarì per cantaro, di cui tre andavano al fisco reginale e due alla banca dell'*università*⁷⁴⁰.

7.8 Edilizia e architettura

Per costruire in città, anche un semplice muro, era richiesta una licenza edilizia, rilasciata dai giurati. Non c'erano piani regolatori generali, ma si decideva di volta in volta sulla convenienza e il decoro dei fabbricati⁷⁴¹.

Tra il 1369 e il 1370 Alagona fece costruire di propria iniziativa il Castello Casanova con alcuni propugnacoli, una porta recante lo stesso nome e un ponte «in maiori portu civitatis

⁷³⁹ BCS, LP, 1, ff. 105v-106r.

⁷⁴⁰ RIBES 1996, p. 670.

⁷⁴¹ BCS, LP, 1, ff. 317-320r.

ipsius»⁷⁴². Martino I conferì poi il ponte a Giacomo Arezzo⁷⁴³. Il Castello Casanova, diroccato dai terremoti del 1542 e del 1693 e ricostruito in seguito, fu demolito dopo l'unità d'Italia. Esso era probabilmente del tipo degli *osteri*, avendo in origine il carattere di torre-residenza⁷⁴⁴. La fortificazione migliorava la sicurezza del versante orientale della città, consentendo di controllare l'abitato dall'interno delle mura, perché i castelli Marquet e Maniace erano esterni alla cinta⁷⁴⁵.

La creazione della capitale della Camera a Siracusa comportò il trasferimento a Siracusa di personaggi d'alto rango, che desideravano continuare a vivere secondo le tradizioni catalane. Quest'attaccamento alla terra d'origine si concretò, tra l'altro, nell'aspetto architettonico della città. Grazie a un decreto del 1437 che consentiva l'esproprio dei terreni confinanti⁷⁴⁶, una serie d'edifici in puro stile catalano si affiancò ai precedenti palazzi di

⁷⁴² ASP, C, 12, ff. 188 e 189, doc. del 1370; cfr. GIUFFRIDA 1978, pp. 16-17.

⁷⁴³ ASP, C, 38, ff. 70v-71r.

⁷⁴⁴ Interessanti disegni a penna acquerellati del 1584, raffiguranti il castello, si trovano in *Immagini* 1991, pp. 170-173, figg. 73 e 74.

⁷⁴⁵ Sulle funzioni abitative e di controllo del territorio urbano esercitate da questo tipo di costruzioni cfr., per il caso di Palermo, SPATRISANO 1972; SCARLATA 1981; EADEM 1982-1983.

⁷⁴⁶ BCS, LP, 2, ff. 34v-36r.

stile chiaramontano e gotico siciliano⁷⁴⁷. L'emanazione del provvedimento edilizio avvenne al culmine del calo demografico; ma, almeno a giudicare dall'aspetto delle architetture superstiti, sembrerebbe che la maggior parte dei nuovi edifici sia stata costruita qualche decennio dopo, quando il numero degli abitanti era ormai in forte crescita.

Anche gli edifici pubblici e religiosi furono oggetto di rifacimenti e restauri. Basti citare la chiesa di S. Lucia *extra moenia*, per la ristrutturazione e manutenzione della quale nel 1440 il senato stanziò quattro onze annuali, con l'approvazione del governatore⁷⁴⁸.

7.9 *La comunità giudaica*

In Sicilia la comunità ebraica di Siracusa era seconda solo a quella di Palermo. Non stupisce pertanto il notevole recente interesse sull'argomento dimostrato da numerosi studi e convegni,

⁷⁴⁷ Sull'argomento vd. AGNELLO G. 1942; IDEM 1964; IDEM 1969. Per altri scritti dello stesso A. cfr. AGNELLO S. L., PALERMO 1978. Per una sintesi con bibliografia vd. AGNELLO G. M. 2001. Una recente riconsiderazione dell'architettura di questo periodo può leggersi in CONEJO 2003.

⁷⁴⁸ BCS, LP, 2, f. 28. Su questa chiesa si vedano AGNELLO G. M. 1999; IDEM 2006.

stimolati anche dal fatto che di recente si è ricostituita una piccola comunità di religione ebraica⁷⁴⁹.

Qui mi limiterò a una sintesi breve ma necessaria, perché l'aliama giudaica era una componente vitale della Siracusa medievale.

Le prime notizie, di età romana, sono attestate da iscrizioni cimiteriali e altri reperti archeologici. È attestata anche una comunità di Samaritani⁷⁵⁰.

Sino al 1312 gli ebrei furono liberi di risiedere dove volevano. L'istituzione dei ghetti fu voluta da Federico III. Da allora essi vissero nel quartiere denominato Giudecca, e in un sobborgo detto Spirduta⁷⁵¹. In effetti, colpisce l'estensione del quartiere ebraico, che da Castello Maniace giungeva sino in via Mirabella, dove si trova la chiesa di San Domenico, e la sontuosità di alcuni edifici,

⁷⁴⁹ La bibliografia generale sugli ebrei di Sicilia occuperebbe varie pagine e qui mi limiterò a citare solo BRESC 2001 e SIMONSOHN 2011. Per quanto riguarda i testi dedicati in maniera esclusiva a Siracusa, in attesa che sia pubblicata l'imminente monografia di Viviana Mulè, ricordo, oltre agli altri contributi della stessa studiosa (MULÈ 1999; EADEM 2002): SIMONSOHN 1963; PAGNANO 1994; SCANDALIATO 1998; MAZZAMUTO 2000; SCANDALIATO 2001; SCANDALIATO, MULÈ 2000; IDEM 2002; CASSUTO 2002; ZORIĆ 2009 [ma 2011], e il convegno *Il Bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee* (Siracusa, 2/4 maggio 2011), organizzato dall'Officina di Studi Medievali di Palermo, di cui appariranno presto gli atti.

⁷⁵⁰ SIMONSOHN 1963, p. 8.

⁷⁵¹ Cfr. PAGNANO 1994.

come il celebre palazzo Montalto, costruito da Mateu Merles, appartenente a una famiglia di mercanti sefarditi di Valenza.

Con la creazione del ghetto, il macello ebraico fu spostato al suo interno, in zona appartata, affinché non vi macellassero abusivamente anche i cristiani⁷⁵². I giudei consumavano carni di manzo, di montone o di pollo, ma la carne bovina era considerata immonda⁷⁵³.

Il numero degli ebrei doveva essere circa un quarto dei cristiani e oscillò pertanto tra 2500 e 5000 unità⁷⁵⁴.

I giudei erano un volano dell'economia cittadina. Essi erano abili artigiani e praticavano in particolare la tintoria, di cui avevano il monopolio sin da età sveva. Mercanti giudei siracusani esportavano merci in Sicilia, a Malta e un po' ovunque nel Mediterraneo. Essi praticavano anche attività bancarie⁷⁵⁵.

Il livello d'istruzione era molto elevato. Basti ricordare Shalom Jeruscalmi, che abitò a Siracusa dal 1282 al 1287, che scrisse opere matematiche e astronomiche e un commento al libro

⁷⁵² BCS, LP, 1, ff. 26v-27.

⁷⁵³ BRESC 2001, p. 72.

⁷⁵⁴ Gli ebrei pagavano un quarto delle collette civiche (*Codice diplomatico* 1884-1891, I, p. 176 doc. 131). Per i confronti con la popolazione cristiana si veda l'apposito paragrafo dedicato alla demografia.

⁷⁵⁵ COLESANTI 2003, pp. 99 e *passim*.

De sphaera di Geremia de Cohanim di Palermo o Shabtai ben Serach, il quale scrisse il cod. vat. 91 il 26 marzo 1489 e il 20 luglio il cod. vat. 207 per Israel Atan. Nella stessa epoca viveva a Siracusa anche Shalom ben Saadia ibn Saitun, e fece un estratto da un grande trattato sulla trasmigrazione delle anime⁷⁵⁶. Tra il 1363 e il 1470 sono ricordati venticinque medici⁷⁵⁷. Il loro ospedale si trovava nell'attuale vicolo dell'Oliva⁷⁵⁸.

La sinagoga, con relativo miqwèh, si trovava nell'attuale chiesa di S. Giovanni Battista (detta anche San Giovannello) e fu trasformata in edificio di culto cristiano dopo l'espulsione degli ebrei nel 1492. Un recente studio ha dimostrato che la chiesa paleocristiana e medievale di San Giovanni Battista si trovava nel sito dell'attuale chiesa di San Filippo, nel quartiere della Giudecca⁷⁵⁹.

Per quanto peggiorata rispetto al passato, la condizione degli ebrei in età aragonese non era intollerabile. Fu, ad esempio,

⁷⁵⁶ ZUNZ 1879, p. 102.

⁷⁵⁷ SIMONSOHN 1963, p. 16.

⁷⁵⁸ CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 510.

⁷⁵⁹ La tesi, esposta da Angela Scandaliato nel citato congresso *Il bagno ebraico di Siracusa*, sarà pubblicata negli atti del convegno e nell'«Archivio storico siracusano».

confermato nel 1375 che gli ebrei di Siracusa potevano ricorrere alla corte regia⁷⁶⁰.

Nel 1392 gli ufficiali reginali salvarono da un massacro gli ebrei, che ringraziarono con un regalo⁷⁶¹.

Per quanto riguarda le magistrature, Martino I istituì nel 1406 il *Dienchelele*, che era il giudice universale di tutta la comunità ebraica siciliana, che fu abolito da Alfonso nel 1447.

A livello locale la massima autorità erano dodici *maggiorenti*, detti anche *seniori* o *uomini probi*, che costituivano il consiglio della nazione o *aliama*, che imponeva le tasse e confermava le deliberazioni dei proti. I *proti* erano i massimi funzionari esecutivi, rettori e giudici, che amministravano la comunità, giudicavano e sorvegliavano l'osservanza della legge. In teoria dovevano essere dodici, ma a Siracusa nel 1393 erano otto⁷⁶².

C'erano anche sei *auditori dei conti*, che esaminavano i libri contabili della comunità. I *conservatori* degli atti erano *rabbini*, che conservavano le carte della Comunità. I nove *soggetti*

⁷⁶⁰ ZUNZ 1879, p. 75.

⁷⁶¹ ZUNZ 1879, p. 78.

⁷⁶² *Codice diplomatico* 1884-1891, I, pp. 151 sgg. doc. 105; SIMONSOHN 1963, pp. 11-12.

imponerono nuovi dazi e tasse. Inoltre i *percettori* riscuotevano le somme pagate dalla comunità.

Le autorità religiose erano i *sacerdoti (cassen)*, che badavano all'osservanza della legge mosaica e leggevano il Pentateuco il sabato nelle sinagoghe. Col consenso di proti e maggiorenti scannavano gli animali e celebravano le *messe* (offerte dei sacrifici), officiavano matrimoni e divorzi.

I *rabbini* avevano il primo posto nelle sinagoghe, decidevano i dubbi nelle cose lecite e proibite, e scomunicavano i delinquenti.

I *maniglori* tenevano le chiavi delle sinagoghe. Gli *idubi* vigilavano sull'osservanza dei riti. I *maestri elemosinieri* concedevano la possibilità di chiedere l'elemosina. La loro sede si trovava nei pressi del convento di S. Domenico⁷⁶³. I *giudici spirituali* controllavano l'osservanza dei riti e delle cerimonie⁷⁶⁴.

Matrimoni, divorzi e prediche nelle sinagoghe potevano essere tenuti solo col consenso dei proti. I macellai dovevano essere autorizzati dai maggiorenti. I venditori di alimenti non potevano aumentare i prezzi a loro discrezione. Non si poteva mescolare

⁷⁶³ CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 509.

⁷⁶⁴ LIONTI 1884, pp. 199-200.

acqua con vino o due vini di qualità diversa. Non si poteva nemmeno mendicare senza il permesso dell'elemosiniere. I ministri dovevano avere il consenso dei proti e dei maggiorenti. Nei giorni festivi non era lecito avanzare querele. Proti ed elemosinieri non potevano accusarsi a vicenda. L'usura era vietata tra ebrei. Nessuno poteva essere costretto a giurare per il rotolo della legge. I servi delle sinagoghe non potevano dare le chiavi delle stesse senza il permesso dei proti e degli elemosinieri⁷⁶⁵.

Per quanto concerne le tasse, oltre a quelle comuni, pagavano la *gezia* di un augustale e le spese dell'inquisitore, ma non più di 12,50 grani (1/48 di onza) l'anno. In genere essi erano tenuti a fornire le bandiere per i castelli e per le navi, ma gli ebrei di Siracusa erano esentati⁷⁶⁶. Erano però tenuti, come gli altri, alla pulizia dei castelli. Essi erano anche tenuti a somministrare anche una certa quantità di cera e pagarono sino al 1395 un'onza al giorno per la tavola reale⁷⁶⁷.

⁷⁶⁵ ZUNZ 1879, p. 96.

⁷⁶⁶ ZUNZ 1879, p. 85.

⁷⁶⁷ ZUNZ 1879, p. 86.

7.10 *Corsa e pirateria*

La guerra da corsa rivestì un ruolo fondamentale nell'economia della Siracusa medievale e moderna⁷⁶⁸. Abbiamo notizia di corsari sin da età normanna⁷⁶⁹. «La presenza dei Catalani dalla fine del Duecento fino al Cinquecento si ricollega alla permanenza della base di corsa e di pirateria che hanno impiantato a Siracusa prima e poi ad Augusta»⁷⁷⁰.

Le navi adoperate dovevano essere veloci e ben armate. Nel Duecento e Trecento sono ricordate soprattutto le saettie siracusane; nel Quattrocento erano adoperati soprattutto triremi, biremi, brigantini e baleniere⁷⁷¹. In seguito troviamo ancora le saettie, assieme a filughe e tartane⁷⁷².

Siracusa fornì un contributo di prim'ordine alla flotta che dovette affrontare l'armata angioina, fornendo le richieste persone «in arte maris expertas vel utiles»⁷⁷³.

⁷⁶⁸ Sulla guerra da corsa in Sicilia si rimanda a VENTURA 1979; BRESO 1980; CONDE 1988b; CANCELILA 2001; SARDINA 2001.

⁷⁶⁹ Guglielmo II assicurò i Genovesi contro i corsari (*Codice diplomatico* 1917, p. 111).

⁷⁷⁰ BRESO 2005, p. 8.

⁷⁷¹ BCS, LP, 2, f. 230.

⁷⁷² RUSSO DRAGO 2002, p. 116.

⁷⁷³ *Codice diplomatico* 1917, p. 59.

La corsa era talmente redditizia che nel 1323 la regina Eleonora dovette ordinare di detrarre ad Antonio Maniscalco un'onza e quindici tarì dal prezzo da lui pagato per l'appalto della gabella del biscotto, poiché il gettito fiscale si era ridotto considerevolmente in seguito al divieto di armare navi pirata⁷⁷⁴.

La guerra da corsa in senso stretto era esercitata durante i conflitti con le potenze nemiche, ma era considerato lecito assalire le navi di potenze anche solo teoricamente ostili, come ad esempio gli infedeli. Ad esempio, nel 1414 i viceré consentirono che il catalano Joan Cantone potesse armare una galeotta per la guerra di corsa contro i musulmani, purché l'equipaggio fosse assoldato liberamente e senza alcuna costrizione⁷⁷⁵.

I viceré temevano che potesse esser imputato loro di aver fatto armare un'imbarcazione potenzialmente ostile alla regina⁷⁷⁶. La guerra da corsa era ammessa, però nell'ambito della Corona d'Aragona e il provvedimento viceregio non esulava perciò dalla

⁷⁷⁴ BCS, LP, 1, ff. 105v-106r.

⁷⁷⁵ BCS, LP, 1, f. 180.

⁷⁷⁶ Navi siracusane erano solite attaccare il porto di Brucoli. Ad esempio, il 5 febbraio 1413 corsari siracusani catturarono una nave di Messina (*Lettere* 1887, p. 201) e il 20 aprile 1415 s'impadronirono di un'altra nave, raziando i magazzini, colmi di frumento, appartenenti al mercante genovese Cosimo Tarigo (*ivi*, p. 241).

normale amministrazione⁷⁷⁷. Altro esempio di questo periodo è il salvacondotto regio concesso a Pere Bayona di Siracusa, il quale aveva operato a Maiorca per conto della Corona. Il suo equipaggio era stato arruolato per un certo tempo in una galea regia ed egli temeva ritorsioni contro la sua galeotta da parte degli ufficiali reginali⁷⁷⁸.

Non era sempre possibile o comodo far distinzione tra navi alleate, neutrali o amiche. Si è già menzionato Manfredi Alagona, che come capitano del re angioino assaliva chiunque gli capitasse a tiro e, dopo avere catturato una nave alleata genovese, la costrinse a pagare mille onze per ripartire, sia pur fornendo una ricevuta che avrebbe dovuto garantire il rimborso da parte del re di Napoli⁷⁷⁹.

Federico IV dovette chiedere la dilazione del pagamento per risarcire i Veneziani di una nave catturata nel porto di Siracusa; ed è noto che Artale Alagona, fratello di Manfredi, armò navi che si

⁷⁷⁷ Cfr. LALINDE 1979B, pp. 182-187, in cui, tra l'altro, si ricorda che a Siracusa nel 1416 era attiva una nave da corsa catalana chiamata «Balener», molto richiesta in seguito. Sulla guerra da corsa in Sicilia cfr. VENTURA 1979; BRESC 1980, CONDE 1988b. Un'ampia bibliografia è reperibile inoltre al sito <http://www.corsaridelmediterraneo.it>.

⁷⁷⁸ ACA, C, 2829, ff. 13v-14r.

⁷⁷⁹ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, pp. 252-253.

spingevano sino alla Sardegna, attaccando imbarcazioni catalane⁷⁸⁰.

Nel 1442, durante il conflitto che terminò con la conquista del regno di Napoli, la congiuntura difficile spinse a compiere atti di pirateria anche a danno di navi di Stati neutrali, quale Venezia⁷⁸¹. Già da qualche tempo, comunque, i Veneziani si facevano rilasciare guidatici per svolgere liberamente i loro traffici nell'isola⁷⁸².

La famiglia dei catalani Bellhom/Bellomo divenne assai potente grazie alla corsa. Ad esempio, Ruggero Bellomo s'impadronì di una bireme appartenente al corsaro Giovanni Costanzo detto Barbaneto ma guidata da ufficiali civici, la quale conteneva prigionieri catturati «piratico modo». Bellomo fu bandito ma poi graziato dalla regina, anche perché egli era stato perdonato dalla parte lesa, il pirata Barbaneto, il quale aveva voluto così seguire «*vestigia et precepta et omnipotentis Dei*»⁷⁸³.

⁷⁸⁰ GAUDIOSO 1952, p. 104; CONDE 1988b, pp. 157-158.

⁷⁸¹ Ad es., Francesc e Guillem Pons di Valenza catturarono a Siracusa la nave del veneziano Leonardo Cavaza (DEL TREPPO 1972, p. 493).

⁷⁸² Ad es., nel 1439 i mercanti veneziani Girolamo Canal e Daniele Coch ottennero un salvacondotto da Maria per commerciare nei territori della Camera (ARV, C, 81, ff. 38-39).

⁷⁸³ ACA, MR, 2654, fasc. 10, f. 27.

Nel 1431 un altro componente della famiglia, Guglielmo Bellomo, aveva sequestrato illegalmente gli schiavi mori fatti prigionieri dal corsaro Pietro Naro di Modica e Maria era dovuta intervenire per farglieli restituire⁷⁸⁴.

Un altro esponente della famiglia, Antonio Bellomo, luogotenente del governatore, ricavò, tra l'altro, oltre 14.000 ducati di bottino da una nave veneziana⁷⁸⁵.

Gli abusi della corsa furono una piaga continua. Nel 1449, ad esempio, Alfonso I diede facoltà ai giurati di punire severamente chi praticava la pirateria, anche se aveva un salvacondotto regio⁷⁸⁶. Nel 1488 il governatore della Camera reginale pubblicò un bando regio, trasmesso dal viceré, contenente misure per contrastare le depredazioni di corsari e pirati. Dovevano essere processati, per direttissima e senza l'apertura di un processo formale con la procedura di rito (*figura iudicii*), tutti quelli che avevano

⁷⁸⁴ ACA, C, 3166, f. 206v. Altri esempi di modi banditeschi adoperati dai Bellomo in AGNELLO G. M. 1995a, pp. 96-103.

⁷⁸⁵ Per un primo approccio, si possono consultare le schede dei vari personaggi all'indirizzo <http://www.corsaridelmediterraneo.it>.

⁷⁸⁶ BCS, LP, 2, f. 230.

depredato sudditi o forestieri di paesi alleati o neutrali ed erano revocati tutti i guidatici⁷⁸⁷.

La pirateria era punita, ma la corsa era lecita. I corsari siracusani erano soliti mettersi d'accordo con i giurati e gli ufficiali reginali per affittare colubrine e cannoni, col rischio oltretutto di lasciare la città sguarnita. Nel 1520 la regina Germana dovette emanare un editto per porre fine all'abuso⁷⁸⁸.

Anche i cavalieri di Malta, giunti a Siracusa dopo la caduta dell'isola, praticarono la corsa con navi o soci siracusani⁷⁸⁹.

Siracusa fu però anche vittima della corsa e della pirateria. Per questo, oltretutto, la cura della manutenzione delle mura fu sempre continua anche in tempo di pace. Le incursioni dei pirati furono un pericolo costante sino ai primi dell'Ottocento.

Corsari e pirati entrarono ripetutamente nel porto, saccheggiando le navi ancorate. Gli esempi noti sono numerosi: basti ricordare che nel 1421 i gabellieri chiesero l'annullamento delle rate da pagare, perché, approfittando di un periodo di tregua

⁷⁸⁷ BCS, LP, 1, ff. 227v-229.

⁷⁸⁸ BCS, LP, 2, ff. 274v-276r.

⁷⁸⁹ RUSSO DRAGO 2002, p. 110. Sull'arrivo dei cavalieri di Malta a Siracusa si vedano AGNELLO G. 1935a; IDEM 1935b; IDEM 1937-38.

tra Genovesi e Catalani, pirati genovesi erano entrati indisturbati nel porto e avevano saccheggiato tutte le imbarcazioni presenti⁷⁹⁰. Nel 1443 Pere de Vinyeta, pirata basco, depredò un mercante ebreo di Siracusa che trasportava mercanzie a Malta, vendendo poi il bottino a Messina⁷⁹¹. Nel 1466 altrettanto fece Bartolomeo Anellaneda, che però fu denunciato per questo⁷⁹².

Il sistema delle torri di avvistamento costiere non funzionava a dovere perché i custodi non erano pagati in maniera sufficiente e, dovendo andare a lavorare, non potevano fare la guardia⁷⁹³. I rapimenti lungo le strade erano all'ordine del giorno. Basti ricordare l'esempio del vescovo Tommaso Herbes, rapito dai saraceni e poi liberato col pagamento di un riscatto⁷⁹⁴. Nel 1528 i pirati barbareschi, sbarcati alla baia di Stentinello, giunsero a saccheggiare la chiesa di S. Giovanni, appiccandole il fuoco⁷⁹⁵.

⁷⁹⁰ BCS, LP, 1, ff. 276-279.

⁷⁹¹ MULÈ 2002, pp. 113.

⁷⁹² MULÈ 2002, pp. 110.

⁷⁹³ Sulle torri d'avvistamento costiere si vedano AGNELLO G. 1963, 1969, 1971; MAZZARELLA, ZANCA 1985; MAURICI 1985-1987.

⁷⁹⁴ GAETANI, *Annali*, I, f. 165.

⁷⁹⁵ GAETANI, *Annali*, II, f. 15.

Siracusa continuò a essere sede di corsari anche nei secoli successivi⁷⁹⁶.

7.11 *La demografia*

Nel censimento degli anni 1374-1376 Siracusa risultò avere 1755 nuclei familiari, con un aumento della popolazione negli ultimi cento anni. Ciò mostra che peste e guerre non recarono danni rilevanti, in qualunque modo si effettuino le stime dei dati per calcolare i nuclei familiari esistenti nel 1277. L'aumento sarebbe stato assai notevole (da circa 808 a 1755), se l'imposta di 161 onze e diciotto tarì fosse stata calcolata sulla base di sei tarì per nucleo familiare⁷⁹⁷. Una crescita, seppure più contenuta (da 1616 a 1750), vi sarebbe stata anche computando il tributo nella misura di tre tarì⁷⁹⁸. La maggior parte delle tande è divisibile sia per sei tarì sia per tre. Le somme imposte a Condrò (2 onze, 15 tarì) e a Casale Martini (3 onze, 15 tarì) sono divisibili però per tre ma non per sei. Ciò induce a pensare che le tande siano state assegnate in ragione di tre tarì per nucleo familiare.

⁷⁹⁶ Cfr. RUSSO DRAGO 2001, pp. 109 e *passim*.

⁷⁹⁷ BRESC 1986, p. 65.

⁷⁹⁸ EPSTEIN 1996, p. 42.

Ancora più difficile, e per certi versi irrisolvibile, è poi il calcolo esatto degli abitanti in base al numero dei focolari censiti, perché numerose erano le persone esenti da tassazione (poveri, clero, nobili etc.). Ci si deve accontentare di approssimazioni. Ad esempio, Clifford Backman, con una stima un po' semplicistica (cinque persone per nucleo familiare e arrotondamento a cifra tonda) ma probabilmente non troppo lontana dal vero, calcola un aumento della popolazione da 8000 a 8800 unità⁷⁹⁹. Altri propongono 4,5 o addirittura 6, senza che però addurre prove risolutive⁸⁰⁰.

In controtendenza con varie località della Sicilia⁸⁰¹, la prima metà del Trecento segnò per Siracusa un momento di sviluppo, mentre la prima metà del Quattrocento rappresentò una fase d'involutione. La crisi economica dilagava a causa di ripetute pestilenze (1424-1456) che, a Siracusa provocarono più vittime che

⁷⁹⁹ BACKMAN 1995, p. 36.

⁸⁰⁰ Per un primo approccio sui calcoli demografici e le analogie col circondario di Valenza rimando a CRUSELLES GÓMEZ 1999 e all'ampia bibliografia internazionale ivi citata.

⁸⁰¹ Cfr. EPSTEIN 1996, pp. 40-47.

nel 1348⁸⁰². Nel 1439 la popolazione scese a circa 1200 nuclei familiari⁸⁰³ o a 1500⁸⁰⁴.

La peste più terribile fu però quella del 1500-1501⁸⁰⁵, causando una drastica riduzione della popolazione.

Secondo Epstein, la città sarebbe passata da 1755 nuclei familiari nel 1374-1376 a 1500 nel 1439, 3000 nel 1464, 4100 nel 1478 e 5100 nel 1497⁸⁰⁶. Considerando che nel 1505 le famiglie contate erano 2200⁸⁰⁷, queste cifre sembrano eccessive e potrebbero essere giustificate solo dando credito a Pirri, che parlò di diecimila morti durante l'epidemia⁸⁰⁸. La peste avrebbe provocato pertanto una catastrofe, causando la morte di oltre la metà della popolazione.

Tremenda fu anche la peste degli anni 1522-1525. Qualche dubbio suscitano pertanto le cifre fornite da Giuseppe Sancetta,

⁸⁰² ARV, C, 1, *passim*.

⁸⁰³ BRESC 1986, p. 65.

⁸⁰⁴ EPSTEIN 1996, p. 42. Meno attendibile sembra la forbice di 1500-2000 famiglie, proposta dallo stesso Epstein (*ivi*, p. 66).

⁸⁰⁵ GAETANI, *Annali*, I, f. 276. Il gran generale Hernández nominò direttamente i nuovi ufficiali dell'annona al posto di quelli defunti a causa della peste. Sulla peste cfr. anche SCOBAR 1520, p. XVI; PIRRI 1630, p. 636.

⁸⁰⁶ EPSTEIN 1996, p. 66.

⁸⁰⁷ CANCELIA 1993b, p. 432.

⁸⁰⁸ PIRRI 1630, p. 635.

secondo il quale nel 1533 la popolazione sarebbe risalita a tremila nuclei familiari⁸⁰⁹. Nel 1548 i fuochi contati erano però 2370⁸¹⁰.

Anche in questo caso i dati sicuri farebbero pensare a una crescita demografica equilibrata e costante (2200 nel 1505, 2370 nel 1548). Eppure un dato acquisito di recente scompagina ulteriormente la situazione.

Nel 1514 l'*università* di Siracusa, scrivendo alla regina sulle lamentele presentate da pochi dissidenti, dichiarò che i sudditi della Camera reginale erano quarantamila. Senza dubbio la cifra sarà stata arrotondata per eccesso, ma non poteva essere troppo lontana dal vero, perché Germana non poteva ignorare quanti erano i suoi vassalli⁸¹¹.

D'altro canto, i 2.200 nuclei familiari del 1505 sono sicuri e farebbero pensare a 11.000 individui. I quarantamila sudditi del 1514 indurrebbero a ipotizzare circa 14.000 persone, tenendo conto che Siracusa aveva da sola poco meno del cinquanta per cento degli abitanti (approssimativamente la metà meno un settimo). Questa cifra non sembra incompatibile con quella del

⁸⁰⁹ BCP, SANCETTA 1533, f. 213v.

⁸¹⁰ DI PASQUALE 1970.

⁸¹¹ ASS, A, 1, f. 47r.

1548, che ammonta a 2370 nuclei familiari sicuri, equivalenti a circa 12.000 persone, tenendo conto della peste del 1525.

Non a torto Stephan Epstein ha scritto che la Siracusa tardomedievale e della prima età moderna poteva aspirare a considerarsi metropoli, essendo tra le più grandi città siciliane, ben più di Catania⁸¹².

⁸¹² EPSTEIN 1996, p. 142.

PARTE TERZA

APPENDICI

APPENDICE I

UFFICIALI CIVICI DI SIRACUSA (1282-1536)

1282-1283, XI indizione

Enrico Ruffino, giudice civile (*De rebus* 1882, p. 127)

Nicolò Murena (Morena), giudice civile (*De rebus* 1882, p. 127)

Rainaldo Aversa, giudice civile (*De rebus* 1882, p. 127)

Marchisio de Apollis, acatapano (*De rebus* 1882, p. 127)

Filippo Gervasi, acatapano (*De rebus* 1882, p. 127)

Pietro di Maestro Oddone, sindaco (*De rebus* 1882, p. 139)

Russo Milocca, sindaco (*De rebus* 1882, p. 139)

Giacomo Merles (Mergolisio), sindaco (*De rebus* 1882, p. 139)

Guglielmo Fundico, sindaco (*De rebus* 1882, p. 139)

Matteo de Oliva, sindaco (*De rebus* 1882, p. 139)

1283-1284, XII indizione

Angerio Simia, giudice civile (C⁸¹³, f. 1)

1284-1285, XIII indizione

Guglielmo Bonaventura, giudice giurista (*Codice diplomatico* 1917, p. 128)

1290-1291, IV indizione

Guglielmo Murena, giudice civile (*Codice diplomatico* 1917, p. 521-523)

⁸¹³ C è l'abbreviazione di CAPODIECI, *Tavole*, II.

Notaio Benedetto, giudice civile (*Codice diplomatico* 1917, p. 521-523)

Pachius Gulfi, giudice civile (*Codice diplomatico* 1917, p. 521-523)

1291-1292, V indizione

Matteo Giulica (Giudice?), baiulo (C, f. 1)

Gualbio Mancino, giudice civile (C, f. 1)

Guglielmo Bonaventura, giudice civile (C, f. 1)

Filippo Gervasi (*de Gervasio*), giudice civile (C, f. 1)

1293

Filippo Gervasi, giudice civile (C, f. 1)

1297

Guglielmo Murena, giudice civile (C, f. 1)

1299, marzo 15, XII indizione

Bernardino (*Bandinus*) Campisano, sindaco (BCS, LP, 2, ff. 86v-88)

Giovanni Marrasio, notaio, sindaco (BCS, LP, 2, ff. 86v-88)

1303-1304, II indizione

Pachius Milocca, baiulo (SCIASCIA 1988, p. 114)

Guglielmo Bonaventura, giudice giurista (SCIASCIA 1988, p. 114)

Filippo Gervasio, giudice idiota (SCIASCIA 1988, p. 114)

Gualtiero Mancino, giudice idiota (SCIASCIA 1988, p. 114)

1304-1305, III indizione

Biscardo Russo, giudice civile (C, f. 1)

1306

Orlando Mirenda, giudice civile (C, f. 1)

1308

Andreolo Arezzo, giudice civile (C, f. 1)

1309

Federico III disciplina l'ufficio dei giurati (*Capitula Regni* 1741, pp. 106-109)

1310

Rainero Aiuto, giudice civile (C, f. 1)

1311

Guglielmo Iudice (Giudice), giudice civile (C, f. 1)

Omodeo Mancino, giudice civile (C, f. 1)

1312-1313, XI indizione

Il numero dei giurati è fissato a cinque. Probabilmente prima erano sei (BCS, LP, 2, f. 25).

1314, marzo 1, XII indizione

Alderico Arezzo, sindaco (ASS, LP, 3, ff. 17v-18)

Giovanni Mastrobaldo, sindaco (ASS, LP, 3, ff. 17v-18)

1315

Giovanni Magrovaldo, sindaco (C, f. 1)

1316

Paolo Tarulfo, giudice civile (C, f. 1)

1317

Alderico Arezzo, sindaco (C, f. 1)

1318-1319, II indizione

Paolo Tarulfo, giudice civile (C, f. 1)

1323

Orlando Mirenda, giudice civile (C, f. 2)

Riccardo Russo, giudice civile (C, f. 2)

Niccolò Lanza, Pietro Taranto, sovrintendenti delle fortificazioni
(BCS, LP, 2, f. 40r)

Andrea Campisano, *miles*, sindaco (BCS, LP, 2, f. 37)

Giovanni Salvaggio, sindaco (BCS, LP, 2, f. 37)

Gil Asín (Asso), *miles*, sindaco (BCS, LP, 2, f. 38v)
Giovanni Salvaggio, sindaco (BCS, LP, 2, f. 38v)

1323-1324, VII indizione

Ruggero Aprile, acatapano (BCS, LP, 2, f. 63)

Pietro (*Petrus, Perillus*) Arezzo, console del mare (BCS, LP, 2, f. 63)

1324-1325, VIII indizione

Pietro Arezzo, giudice civile (BCS, LP, 2, f. 63)

Ruggero Aprile, console del mare (BCS, LP, 2, f. 63)

Riccardo Borsanera (*Burzanigra*), sindaco (BCS, LP, 2, f. 63)

1325-1326, IX indizione

Pietro d'Angiò, giudice civile (C, f. 2)
Guglielmo Iudice, giudice civile (C, f. 2)

1326-1327, X indizione

?, tesoriere (BCS, LP, 2, f. 69v)

1327

Francesco Campisano, sindaco (G, 1, f. 104; C, f. 2)
Matteo Murena, sindaco (G, 1, f. 104; C, f. 2)

1328

Gregorio Maniscalco, giudice civile (C, f. 2)

Giovanni Salvaggio, giudice civile (C, f. 2)

Calafato, sindaco (C, f. 2)

1331

Nicolò Ioctis, giudice civile (C, f. 2)

1333

Lupo Benvenuti, giudice civile (C, f. 2)

1332-1333, I indizione

Francesco Mancino, giudice civile (*Ad trinam*, p. 199).

1334

Antonio Gulfi, giudice civile (C, f. 2)

Guglielmo Saraceno, notaio, sindaco (BCS, LP, 2, f. 117)

1335

Antonio Gulfi, giudice civile (C, f. 2)

1336-1337 V indizione

Matteo Murena, sindaco (BCS, LP, 2, ff. 33v-35r)

Giovanni Salvaggio, sindaco (BCS, LP, 2, ff. 33v-35r)

Francesco Campisano, sindaco (BCS, LP, 2, ff. 33v-35r)

Pietro Arezzo, sindaco (BCS, LP, 2, ff. 33v-35r)

1339

Luigi (Aloisio) Arezzo, giudice civile (C, f. 2)

1340

Giovanni Pedilepore, giudice civile (C, f. 2)

1342-1343, XI indizione

Bartolomeo Tedesco (*de Alamagno*), giudice civile (BCS, LP, 2, ff. 84-85)

Lupo Benvenuti, giudice civile (C, f. 2)⁸¹⁴

1343-1344, XII indizione

Guglielmo (*Guillem*) Baldi (Baldes, Baldo), sindaco (BCS, LP, 2, ff. 115v)

1346

Giacomo Pedilepore, [giudice civile] (C, f. 2)

⁸¹⁴ L'A. indica l'anno ma non l'indizione.

1346-1347, XV indizione

Giovanni Navarra, giudice civile (BCS, LP, 3, ff. 37v-42r)

Bartolomeo Tagliata, giurato e sindaco (BCS, LP, 2, ff. 72-73r)

Notaio Guglielmo Saraceno, sindaco (BCS, LP, 2, ff. 72-73r)

Bartolomeo Sardella, sindaco (BCS, LP, 1, ff. 109v)

Andreolo (*Andriolus*) di San Tommaso (*alias* Chio), sindaco (BCS, LP, 1, ff. 109v)

1347

Andreolo Arezzo, giudice civile (C, f. 2)

1352

Matteo Campisano, giudice civile (C, f. 2)

1357

Zimbaro Asín, console del mare a vita (ASP, P, 2, f. 403v, doc. del 22 aprile 1357)

1360-1361, XIV indizione

Ruggero Benigrande (Bongrandi), giudice civile (BCS, LP, 2, f. 140)

Iaimo Peres, sindaco (BCS, LP, 2, f. 140)

Bartolomeo Sardella, sindaco (BCS, LP, 2, f. 140)

Errico Grasso, sindaco (BCS, LP, 2, f. 140)

Ruggero De Grandi, sindaco (BCS, LP, 2, f. 140)

1362-1363, I indizione

Il numero dei consiglieri è ridotto da trenta a dodici. Per questa indizione sono nominati dalla regina Costanza (ASS, D, A, 1)

Lorenzo Gulfi, giudice civile (CARADONNA 2002, p. 82)

Pietro Parisi, giudice civile e consigliere (ASS, D, A, 1)

Giudice Bartolomeo Ancona, giudice civile e consigliere (ASS, D, A, 1)

Guglielmo Mancino, consigliere (ASS, D, A, 1)

Novello *Pauli*, consigliere (ASS, D, A, 1)

Francesco Salvaggio consigliere (ASS, D, A, 1)

Andrea Gulfi, consigliere (ASS, D, A, 1)

Giacomo Pedilepore, consigliere (ASS, D, A, 1)

Iaimo Peres, consigliere (ASS, D, A, 1)

Enrico Grasso (*Passum*), consigliere (ASS, D, A, 1)

Bartolomeo Sardella, consigliere (ASS, D, A, 1)

Ansaldo Campolo, consigliere (ASS, D, A, 1)

Notaio Angelo Avenella (*de Vinella*), consigliere (ASS, D, A, 1)

Giacomo Pedilepore, sindaco (C, f. 2)

Francesco Salvaggio, sindaco (C, f. 2)

1370

Stefano Scannavino, giudice civile (C, f. 2)

1373-1374, XII indizione

Ansaldo Campolo, giudice civile (BCS, LP, 2, f. 65)

Giacomo Mainetto, giudice civile (BCS, LP, 2, f. 65)

Filippo Montalto, giurato (BCS, LP, 2, f. 65)

Nicola Di Luciano, giurato (BCS, LP, 2, f. 65)

Francesco Merles (*Mergulense*), giurato (BCS, LP, 2, f. 65)

Manfredi Aiuto, giurato (BCS, LP, 2, f. 65)

Novello Pedilepore, giurato (BCS, LP, 2, f. 65)

Bernardo Masurano, tesoriere (BCS, LP, 2, f. 65)

1375-1376, XIV indizione

Michele Baldi, giudice civile (*Ad trinam*, p. 218).

1376-1377 (XV indizione)

Tommaso Balena, giudice civile (CARADONNA 2002, p. 84)

1385

Enrico Ruffino, baiulo a vita (C, f. 3)

Pignano Mussica, giudice civile (C, f. 3)

1390

Giacomo Arezzo, giudice civile (C, f. 3)

1392

Giacomo Arezzo, giudice civile (C, f. 3)

1392-1393, I indizione

Nicolau (Nicolosu) Dalmau (Dalmazzo), baiulo (BCS, LP, 1, f. 133v)

Tuccio Campolo, giurato (C, f. 3)

Giacomo Arezzo, sindaco (BCS, LP, 3, f. 55)

Gerardo Giordano *miles*, sindaco (BCS, LP, 3, f. 55)
Giovanni Salvaggio, sindaco (BCS, LP, 1, f. 166)
Francisco Campisano, sindaco (BCS, LP, 1, f. 166)
Giovanni Magro, sindaco (BCS, LP, 1, f. 166)
Baldo Iudice, sindaco (BCS, LP, 1, f. 166)
Guilielmo Iudice, sindaco (BCS, LP, 1, f. 166)

1393-1394, II indizione

Luca Messina, sindaco (BCS, LP, 2, ff. 86-87r)

1394-1395, III indizione

Giovanni Gulfi, giudice civile (BCS, LP, 1, f. 143r)

Giacomo Arezzo, notaio della Gran Corte regia, sindaco (BCS, LP, 1, f. 142v)

Matteo Prinzi, sindaco (BCS, LP, 1, f. 142v)

1395-1396, IV indizione

? – Primo senatore (BCS, LP, 3, f. 59)

1396-1397, V indizione

Matteo De Grandi, notaio degli atti, per nomina regia (ASP, P, 8, ff. 44v-45r)

1398-1399, VII indizione⁸¹⁵

Artale (Natale [C]) Sardella (Cardella [V]), senatore (V⁸¹⁶, p. 335; C, f. 3)

Tommaso Balena, notaio, giudice civile (ASP, P, 3, f. 170)

Giovanni De Grandi, giurato (V, p. 337)

Matteo Salvaggio, giurato (V, p. 337)

Antonio Capobianco, giurato (V, p. 337)

Guglielmo Di Luciano, giurato (V, p. 337)

1399-1400, VIII indizione⁸¹⁷

Martino Scalambro, barone di S. Giuliano, senatore (C, f. 3)

1400-1401, IX indizione⁸¹⁸

Giovanni Longobardo, senatore (C, f. 5)

Tommaso Balena, notaio, giudice civile (ASP, P, 3, f. 196v).

Giacomo Montaperto, giurato (C, f. 5)

Antonio Salvaggio, giurato (C, f. 5)

Pietro Prinzi, giurato (C, f. 5)

Bartolomeo Ancona, giurato (C, f. 5)

⁸¹⁵ Capodieci, dopo aver indicato il nome del senatore (C, f. 3), riferisce i giurati all'VIII indizione, indicando per ultimo il nome del senatore e lasciando in bianco la pagina successiva. Pur senza certezze assolute, preferisco seguire Emanuele, perché in genere il nome del senatore è scritto prima di quello dei giurati e penso che Capodieci abbia commesso un errore materiale nello scrivere l'anno. Farò rilevare di volta in volta sbagli simili, commessi anche in seguito.

⁸¹⁶ V è l'abbreviazione di VILLABIANCA 1754-1759, III.

⁸¹⁷ Emanuele ignora gli ufficiali di questa indizione. Capodieci indica il senatore e, nella pagina precedente, gli ufficiali che Emanuele riferisce all'indizione precedente.

⁸¹⁸ Capodieci ed Emanuele invertono rispettivamente le liste delle indizioni IX e X. In questo caso ha ragione Capodieci, com'è stato possibile verificare consultando la documentazione superstite.

Antonio Montalto, sindaco (BCS, LP, 1, ff. 138v-139)

1401-1402, X indizione⁸¹⁹

Novello Pedilepore, senatore (BCS, LP, 1, f. 201)

Pignano Mussica (*Muffita, Mussita*), giudice civile (BCS, LP, 1, f. 201)

Luciano Parisi, notaio, giudice civile (BCS, LP, 1, f. 201)

Enrico Iacona (*de Iaconia, Giacone*), giurato (BCS, LP, 1, f. 201)

Giovanni Parisi, giurato (BCS, LP, 1, f. 201)

Pirro Cappellano, giurato (BCS, LP, 1, f. 201)

Pirro Pandolfo, giurato (BCS, LP, 1, f. 201)

1402-1403, XI indizione

Targisio (Torgisio) Montalto barone di Milocca e Prato, senatore (V, p. 337; C, f. 7)

Matteo Salvaggio, giurato (V, p. 337 e C, f. 7)

Giovanni Prinzi, giurato (V, p. 337 e C, f. 7)

Giacomo Perno, giurato (V, p. 337 e C, f. 7)

Giovanni Sansone (Sanzone [V]), giurato iuniore (V, p. 337 e C, f. 7)

⁸¹⁹ Capodieci riferisce correttamente i nomi dei giurati e scrive che sarebbe stato eletto in un primo tempo Tarcisio Montalto, sostituito poi da Pedilepore. Emanuele attribuisce erroneamente a questa indizione gli ufficiali di quella precedente.

1403-1404, XII indizione

Gerardo⁸²⁰ Giordano, barone di Longarini, senatore (V, p. 337 e C, f. 8)

Pietro Scannavino, giurato (V, p. 337 e C), alla cui morte subentrò Tommaso Caranco Vassallo [C, f. 8].

Francesco Scannavino, giurato (V, p. 337 e C, f. 8)

Corrado Mariscalco⁸²¹, giurato (C, f. 8)

Giovanni Vassallo, giurato (V, p. 337 e C, f. 8)

1404-1405, XIII indizione

Bartolomeo Bisocco, senatore⁸²² (V, p. 337 e C, f. 9)

Guglielmo Di Luciano, giurato (V, p. 337 e C, f. 9)

Francesco Sardella, giurato (V, p. 337 e C, f. 9)

Matteo Merles (Mirgulense), giurato (V, p. 337 e C, f. 9)

Antonio Camera⁸²³ (Camma [V]), giurato (V, p. 337 e C, f. 9)

Cicco Sardella, sindaco (BCS, LP, 1, ff. 136v-137r)

Arnoldo Mancino, sindaco (BCS, LP, 1, ff. 136v-137r)

Cicco Sardella, sindaco (BCS, LP, 1, ff. 137v-138r)

Pignano Iudice, sindaco (BCS, LP, 1, ff. 137v-138r)

⁸²⁰ Villabianca riferisce inesattamente il nome Giovanni.

⁸²¹ Villabianca riporta il nome di Corrado Montalto (V, p. 337). Emanuele non conosceva bene l'aristocrazia siracusana e interpretò spesso male la scrittura, a volte poco chiara, leggendo impropriamente i cognomi più noti, che gli erano più familiari.

⁸²² Emanuele scrive che era capitano d'armi e non senatore.

⁸²³ Capodieci riferisce che sarebbero stati nominati successivamente Matteo Prinzi e Rinaldo Mancino.

1405-1406, XIV indizione

Novello Pedilepore milite, senatore (V, p. 338 e C, f. 10)

Pignano Mussica, giudice civile (BCS, LP, 1, ff. 199-200)

Rinaldo Mancino, giurato (V, p. 338 e C, f. 10)

Enrico Iacona (*de Iacona*, Giacone, Giacomo), giurato (V, p. 338 e C, f. 10)

Giovanni Salvaggio, giurato (V, p. 338 e C, f. 10)

Antonio Arezzo, giurato (V, p. 338 e C, f. 10)

1406-1407, XV indizione

Marco Mancino⁸²⁴ barone di Iardelli, senatore (C, f. 11)

Tuccio (Giovanni [V]) Mirabella, giurato (V e C, f. 11)

Francesco Scannavino, giurato (V e C, f. 11)

Giovanni Vassallo, giurato (V e C, f. 11)

Corrado Maniscalco⁸²⁵, giurato (C, f. 11)

Luigi (Aloisio) Contarini, sindaco (BCS, LP, 3, ff. 63v-64r)

1407-1408, I indizione

Mainetto Arezzo, senatore (GREGORIO 1794, p. 26; V, p. 338 e C, f. 12)

Pietro Turrifetta (Surrefetta), giudice (GREGORIO 1794, p. 26)

Giovanni Mancino (Manelzino) giudice (GREGORIO 1794, p. 26)

Pietro Baudo (Fauda) giudice idiota (GREGORIO 1794, p. 26)

Guglielmo Di Luciano, giurato (GREGORIO 1794, p. 26; V, p. 338 e C, f. 12)

Giovanni Prinzi, giurato (GREGORIO 1794, p. 26; V, p. 338 e C, f. 12)

⁸²⁴ Marco Montalto (V, f. 338).

⁸²⁵ Corrado Montalto (V, f. 338).

Pietro Pandolfo, giurato (GREGORIO 1794, p. 26; V, p. 338 e C, f. 12)

Francesco Sardella, giurato (GREGORIO 1794, p. 26; V, p. 338 e C, f. 12)

Pietro (*Pinus*) Perno, consigliere (GREGORIO 1794, p. 26)

Pignano Mussica (Messica), consigliere (GREGORIO 1794, p. 26)

Nicolò Mirabella, consigliere (GREGORIO 1794, p. 26)

Francesco Salvaggio, consigliere (GREGORIO 1794, p. 26)

1408-1409, II indizione

Giovanni Balena, senatore, a cui subentrò Ripoldo Pedilepore (C, f. 13)

Pignano Mussica, giudice (BCS, LP, 3, ff. 19-23r)

Antonio Pandolfo, giurato (BCS, LP, 3, ff. 19-23r)

Giovanni Campisano, giurato (BCS, LP, 3, ff. 19-23r)

Orlando Di Luciano, giurato (BCS, LP, 3, ff. 19-23r).

Giovanni Salvaggio, giurato (BCS, LP, 3, ff. 19-23r)

a cui subentrarono Luca Longobardo⁸²⁶ e poi Giovanni Vassallo (C, f. 13).

1409-1410, III indizione

Antonio Montalto, senatore (V, p. 338 e C, f. 14)

Guglielmo Campisano, giudice civile (ASS, D, A, 1)

Giudice Andrea Gulfi, giurato (ASS, D, A, 1)

Pietro Perno, barone di Modica, giurato (ASS, D, A, 1)

Giovanni De Grandi, giurato (ASS, D, A, 1)

Matteo Merles, giurato (ASS, D, A, 1)

Matteo De Grandi, sindaco (BCS, LP, 3, f. 68v)

⁸²⁶ Luca Longobardo è l'unico ufficiale di quest'anno conosciuto da Emanuele.

Antonio Montalto, sindaco (BCS, LP, 3, f. 68v)

Gerardo Giordano, sindaco (BCS, LP, 1, f. 205r)

Antonio Montalto, sindaco (BCS, LP, 1, f. 205r)

1410-1411, IV indizione

Guglielmo Perno, senatore (V, p. 338 e C, f. 15)

Enrico Iacona, giurato (V, p. 338 e C, f. 15)

Pietro Pandolfo, giurato (V, p. 338 e C, f. 15)

Giovanni Prinzi, giurato (V, p. 338 e C, f. 15)

Francesco Scannavino, giurato (V, p. 338 e C, f. 15)

1411-1412, V indizione⁸²⁷

Artale (Natale [C]) Sardella milite, senatore (V, p. 338 e C, f. 17)

Pietro Di Luciano, giurato (V, p. 338 e C, f. 17)

Enrico Ruffino, giurato (V, p. 338 e C, f. 17)

Pietro Scannavino, giurato (V, p. 338 e C, f. 17)

Giacomo Modica (*Mohac*), giurato (V, p. 338 e C, f. 17)

1412-1413, VI indizione

Giacomo Montaperto, senatore⁸²⁸ (BCS, LP, 2, f. 82v)

Matteo Prinzi, giudice civile (BCS, LP, 2, f. 82v)

⁸²⁷ Emanuele e Capodieci pongono gli ufficiali qui indicati nella VI indizione. Dal documento del *Libro dei privilegi* sopra citato, molto chiaro nella datazione, risulta evidente però che gli ufficiali della VI indizione sono quelli posti nella V dai due eruditi. Ritengo perciò che essi abbiano invertito le liste dei due anni.

⁸²⁸ Nel documento non è specificata espressamente la carica di senatore. Non ci sono però dubbi in proposito, essendo egli indicato dopo il capitano di giustizia e prima dei giurati.

Antonio Cappello, giudice civile⁸²⁹ (BCS, LP, 2, f. 82v)

Bartolomeo Scannavino, giurato⁸³⁰ (BCS, LP, 2, f. 82v)

Francesco Salvaggio, giurato (BCS, LP, 2, f. 82v)

Orlando Di Luciano, giurato (BCS, LP, 2, f. 82v)

Giovanni Salvaggio, giurato (BCS, LP, 2, f. 82v)

Antonio Arezzo, consigliere⁸³¹ (BCS, LP, 2, f. 82v)

Tommaso Herbes, vescovo di Siracusa, sindaco (BCS, LP, 3, ff. 79-80r)

1413-1414, VII indizione⁸³²

Guglielmo Perno, *miles*, senatore (C, f. 18)

Andrea Gulfi, giurato (C, f. 18)

Pietro (Giacomo [V]) Perno, giurato (C, f. 18)

Pietro Pandolfo, giurato (C, f. 18)

Giovanni Prinzi, giurato (C, f. 18)

⁸²⁹ Nel documento, in cui Matteo Prinzi è detto espressamente giudice civile della città di Siracusa, sono menzionati anche i giudici Antonio Cappello, Guglielmo Campisano, Pignano Mussica e Antonio Tamagnino. Cappello è menzionato però dopo il senatore e prima dei giurati: ritengo pertanto che sia il secondo giudice civile di Siracusa. Gli altri sono citati dopo i giurati e potrebbero essere assessori o giudici palermitani o della Camera.

⁸³⁰ La carica di giurato di questa indizione è indicata espressamente nel documento solo per Giovanni Salvaggio, ma gli altri nomi sono menzionati anche negli elenchi dei due eruditi siciliani.

⁸³¹ Nel documento sono citati quali testi anche i nomi di Bernardo Salvaggio, Giovanni Prinzi, Francesco Pignani, notaio Antonio Piduni, Pirro Pandolfo, Pirro Perno e notaio Giovanni Pironti. Alcuni di questi potrebbero essere stati consiglieri.

⁸³² Emanuele inverte erroneamente gli ufficiali della VII e VIII indizione. Capodieci aggiunge a questi nomi anche Giovanni Salvaggio, giurato e Antonio Arezzo, consigliere, che però dalla documentazione sopra citata sappiamo essere stati in carica l'anno precedente.

1414-1415, VIII indizione

Luigi (Ludovico [C]) Contarini, barone di Solarino, senatore (C, f. 20)

Antonio Piduni (*de Pidono*), giudice civile (BCS, LP, 3, f. 75v)

Corrado Mariscalco, giurato (BCS, LP, 3, f. 75v)

Francesco Scannavino, giurato (BCS, LP, 3, f. 75v)

Giovanni maggiore (Giacomo [V]) Pedilepore, giurato (BCS, LP, 3, f. 75v)

Guglielmo Prestangelo, giurato (BCS, LP, 3, f. 75v)

1415-1416, IX indizione

Giacomo Montaperto, *miles*, senatore (V, p. 339 e C, f. 21)

Giovanni Campisano, giudice civile (BCS, LP, 2, ff. 105-110)

Antonio Pisbano, giudice civile (C, f. 21)

Giovanni Ancona, giurato (BCS, LP, 2, ff. 105-110)

Giovanni De Grandi, giurato (BCS, LP, 2, ff. 105-110)

Orlando Di Luciano, giurato (BCS, LP, 2, ff. 105-110)

Giacomo Modica, giurato (V, p. 339 e C, f. 21)

Simone Campolo, *miles*, sindaco (BCS, LP, 1, ff. 208v-209r)

Antonio de Montalto, sindaco (BCS, LP, 1, ff. 208v-209r)

Giovanni Ancona, giurato e sindaco (BCS, LP, 1, ff. 208v-209r)

1416-1417, X indizione⁸³³

Novello Pedilepore milite, senatore (V, p. 339 e C, f. 22)

Francesco Sardella, giudice civile (BCS, LP, 3, f. 23v)

Giovanni Salvaggio, giudice civile (C, f. 22)

Corrado Baldovino (Baldoino), giurato (BCS, LP, 3, f. 23v)

Bartolomeo Scannavino (Scandavino), giurato (BCS, LP, 3, f. 23v)

Matteo De Grandi, giurato (BCS, LP, 3, f. 23v)

Pietro Di Luciano, giurato (BCS, LP, 3, f. 23v)

1417-1418, XI indizione⁸³⁴

Lodovico (Luigi) Contarini (Conturino), senatore (C, f. 23)

Francesco Scannavino, giurato (C, f. 23)

Corrado Maniscalco, giurato (C, f. 23)

Antonio Arezzo, giurato (C, f. 23)

Guglielmo Prestangelo, giurato (C, f. 23)

1418-1419, XII indizione

Artale Sardella *miles*, senatore (BCS, LP, 2, ff. 87-89r)

Guglielmo Pedilepore, giurato (V, p. 339 e C, f. 24)

Antonio Pandolfo, giurato (V, p. 339 e C, f. 24)

Giovanni Sansone, giurato (V, p. 339 e C, f. 24)

Marco De Grandi, giurato (BCS, LP, 2, ff. 87-89r)

⁸³³ Emanuele riferisce anche altre due differenti liste di eletti. La prima è: Giacomo Valentini, senatore; Corrado Baldovino, Bartolomeo Scannavino, Antonio De Grandi e Pietro Di Luciano giurati. La seconda è: Ludovico Contarini senatore; Francesco Scannavino, Corrado Mariscalco, Antonio Arezzo, Guglielmo Prestangelo giurati. Deve essere insorta una confusione negli appunti degli elenchi. Egli fa diversi sbagli nell'attribuire gli eletti alle varie indizioni successive. Le liste di Capodieci sono perciò da preferire per questi anni.

⁸³⁴ Emanuele fa un po' di confusione, riferendo Giacomo Valentini come senatore e ripetendo i nomi dei giurati dell'anno precedente.

Sardella e De Grandi, sindaci a Valenza (BCS, LP, 2, ff. 87-89r)

1419-1420, XIII indizione⁸³⁵

Antonio Montalto, senatore (C, f. 25)

Francesco Sardella, giurato (C, f. 25)

Bartolomeo Scannavino, giurato (C, f. 25)

Giovanni Prinzi, giurato (C, f. 25)

Niccolò Odierna, giurato (C, f. 25)

1420-1421, XIV indizione⁸³⁶

Guglielmo Perno *miles*, senatore (BCS, LP, 3, f. 100)

Pino Perno, giudice giurista (BCS, LP, 3, f. 100)

Antonio Tamagnino, giudice idiota (BCS, LP, 3, f. 100)

Matteo Salvaggio, giudice idiota (BCS, LP, 3, f. 100)

Giovanni Salvaggio, giurato (BCS, LP, 3, f. 100)

Guglielmo Prestangelo, giurato (BCS, LP, 3, f. 100)

Paolo Griffone (Griffonia [V]), giurato (BCS, LP, 3, f. 100)

Corrado Baldovino (*Balduinus*), giurato (BCS, LP, 3, f. 100)

Matteo Prinzi, consigliere (BCS, LP, 3, f. 100)

Francesco Scannavino (*Scandavinus*), consigliere (BCS, LP, 3, f. 100)

Giudice Pignano Mussica, consigliere (BCS, LP, 3, f. 100)

Corrado Mariscalco, consigliere (BCS, LP, 3, f. 100)

Matteo Avenella, notaio degli atti (BCS, LP, 3, f. 98)

⁸³⁵ Emanuele riporta a quest'anno i giurati della XIV indizione, nella quale indica però Giovanni Ricca come senatore.

⁸³⁶ Emanuele riferisce erroneamente questi ufficiali alla XIII indizione. Capodieci cita correttamente i giurati, ma indica Luigi Contarini come senatore. Se l'indicazione non è del tutto infondata (Contarini è indicato anche da Emanuele, sia pur alla XIII indizione), può supporre che egli fu sostituito da Novello, che risulta insediato nel Dicembre del 1420.

Simone Campolo, capitano di giustizia, sindaco e procuratore (ASP, M, 1456-1457, f. 172)

Guglielmo Perno *miles*, sindaco e procuratore (ASP, M, 1456-1457, f. 172)

Pietro Sardella *u.i.d.*, sindaco e procuratore (ASP, M, 1456-1457, f. 172)

Antonio Tamagnino, sindaco (BCS, LP, 3, ff. 95-98r)

Giacomo Modica, sindaco (BCS, LP, 3, ff. 95-98r)

1421-1422, XV indizione

Giovanni Ricca barone di Ricalcaccia, senatore (V, p. 340 e C, f. 27)

Guglielmo Campisano, giudice civile (BCS, LP, 2, f. 100)

Bernardo Salvaggio, giurato (BCS, LP, 2, f. 100)

Antonio Ribaldo, giurato (V, p. 340 e C, f. 27)

Giovanni Mirabella, giurato (V, p. 340 e C, f. 27)

Antonio Ruffino, giurato (V, p. 340 e C, f. 27), alla di cui morte entrò Pietro Mancino (C).

1422-1423, I indizione

Mainetto (Marietto [V]) Arezzo, senatore (V, p. 340, C, p. 28 e G, I, 206)

Antonio Cappello, giudice (BCS, LP, 1, f. 276)

Guglielmo Pedilepore, giurato (BCS, LP, 1, f. 276)

Orlando Di Luciano, giurato (BCS, LP, 1, f. 276)

Guglielmo Perno, giurato (BCS, LP, 1, f. 276)

Federico Scannavino, giurato (BCS, LP, 1, f. 276)

Bernardo Salvaggio, sindaco (C, f. 28)

1423-1424, II indizione⁸³⁷

Giovanni Balena, barone di Benalì, senatore (V, p. 340 e C, f. 29)

Antonio Gulfi, giurato (V, p. 340 e C, f. 29)

Pietro Di Luciano, giurato (V, p. 340 e C, f. 29)

Pietro Capobianco, giurato (V, p. 340 e C, f. 29)

Paolo Griffone, giurato (V, p. 340 e C, f. 29)

Nello stesso anno furono nominati anche:

Mainetto Arezzo, senatore (C, f. 29)

Guglielmo Pedilepore, giurato (C, f. 29)

Orlando Di Luciano, giurato (C, f. 29)

Guglielmo Perno, giurato (C, f. 29)

Federico Scannavino, giurato (C, f. 29)

Matteo Avenella, notaio, archivista, nominato dalla regina (ARV, C, 1, f. 7r)

1424-1425, III indizione

Giacomo Montaperto, senatore (V, p. 340 e C)

Giovanni Mirabella, giudice civile (C, f. 30)

Bartolomeo Scannavino, giurato (V, p. 340 e C, f. 30)

Bernardo Salvaggio, giurato (V, p. 340 e C, f. 30)

Giovanni Falaxarra, giurato (V, p. 340 e C, f. 30)

Giovanni Porta, giurato (V, p. 340 e C, f. 30)

1425-1426, IV indizione

Giovanni Campisano, senatore (V, p. 340 e C, f. 31)

⁸³⁷ Capodieci riferisce della doppia nomina degli ufficiali nello stesso anno. La notizia è attendibile, perché in quel tempo una pestilenza imperversava a Siracusa, mietendo molte vittime (ARV, C, 1, f. 5 e *passim*).

Giovanni Cappellano, giurato (V, p. 340 e C, f. 31)
Mario De Grandi, giurato (V, p. 340 e C, f. 31)
Filippo Odierna, giurato (V, p. 340 e C, f. 31)
Giovanni Longobardo, giurato (V, p. 340 e C, f. 31)

1426-1427, V indizione⁸³⁸

Artale Sardella, *miles*, senatore (C, f. 32)
Guglielmo Campisano, giurisperito, giudice civile (ARV, C, 1, f. 61)

Pietro Di Luciano, giurato (C, f. 32)
Errico Ruffino, giurato (C, f. 32)
Federico Scannavino, giurato (C, f. 32)
Giacomo Modica, giurato (C, f. 32)

1427-1428, VI indizione

Giovanni Perno, senatore (V, p. 340 e C, f. 33)

Antonio Pandolfo, giurato (V, p. 340 e C, f. 33)
Giovanni Prinzi, giurato (V, p. 340 e C, f. 33)
Bernardo Salvaggio, giurato (V, p. 340 e C, f. 33)
Pietro Mancino, giurato (V, p. 340 e C, f. 33)

1428-1429, VII indizione

Bartolomeo Gulfi, senatore (V, p. 340 e C, f. 34)

Bartolomeo Scannavino, giurato (V, p. 340 e C, f. 34)

⁸³⁸ Emanuele (V, p. 340) riporta due diverse liste per quest'anno: Giacomo Montaperto, senatore, Pietro Prinzi, Pietro Pandolfo, Francesco Scannavino, Giovanni Ancona giurati. La seconda è la seguente: Giacomo Montaperto, senatore, Giovanni Salvaggio, Orlando Di Luciano, Bartolomeo Scannavino e Francesco Salvaggio giurati. Giacomo Montaperto era stato però senatore nella III indizione e, essendo prescritta la vacanza di almeno due anni, è da preferire la lista fornita da Capodieci.

Antonio Ribaldo, giurato (V, p. 340 e C, f. 34)
Giovanni Mirabella, giurato (V, p. 340 e C, f. 34)
Giovanni Falaxarra, giurato (V, p. 340 e C, f. 34)

1429-1430, VIII indizione

Pietro Capobianco milite, senatore (V, p. 341 e C, f. 35)

Giacomo (Iaimo) Modica, giurato (V, p. 341 e C, f. 35)
Girolamo Perno, giurato (V, p. 341 e C, f. 35)
Giovanni Cappellano, giurato (V, p. 341 e C, f. 35)
Matteo (Giovanni [C]) Prinzi, giurato (V, p. 341 e C, f. 35)

1430-1431, IX indizione

Rinaldo Grasso, *miles*, senatore (V, p. 341 e C, f. 36)
Francesco Pignani, giudice civile (BCS, LP, 3, ff. 48-51r)

Antonio Pandolfo, giurato (V, p. 341 e C, f. 36)
Giovanni Porta, giurato (V, p. 341 e C, f. 36)
Federico Scannavino, giurato (V, p. 341 e C, f. 36)
Gregorio Iarruto (Giarruto [C e G]), giurato (V, p. 341, C, f. 36, G)

1431-1432, X indizione⁸³⁹

Guglielmo Gulfi, senatore (C, f. 37)
Giovanni Salvaggio nobile, giudice civile (C, f. 37)
Giovanni Ancona, giudice civile (C, f. 37)

Gerardo Pedilepore, giurato (C, f. 37)
Guglielmo Perno, giurato (C, f. 37)
Antonio Pompeo, giurato (C, f. 37)

⁸³⁹ Gli ufficiali di questa indizione mancano in Emanuele.

1432-1433, XI indizione

Giovanni Campisano, senatore (V, p. 341 e C, f. 38)

Bartolomeo Scannavino, giurato (V, p. 341 e C, f. 38)

Bernardo Salvaggio, giurato (V, p. 341 e C, f. 38)

Marco De Grandi, giurato (V, p. 341 e C, f. 38)

Mazziotta Prinzi, giurato (V, p. 341 e C, f. 38)

1433-1434, XII indizione

Enrico Ruffino, senatore (BCS, LP, 3, f. 119v)

Giovanni Mirabella, giudice giurista (BCS, LP, 3, f. 119v)

Giovanni Salvaggio, giudice idiota (BCS, LP, 3, f. 119v)

Balduccio Baldi, giudice idiota (BCS, LP, 3, f. 119v)

Pietro Di Luciano, giurato (BCS, LP, 3, f. 119v)

Friderico Scannavino, giurato (BCS, LP, 3, f. 119v)

Bartolomeo Ancona, giurato (BCS, LP, 3, f. 119v)

Giovanni Falaxarra, giurato, (V, C, G, I, 206), alla cui morte subentrò Gregorio Iarruto (*de Sacratuto*) (BCS, LP, 3, f. 119v)

1434-1435, XIII indizione

Bartolomeo Gulfi, senatore (V, p. 341 e C, f. 40)

Giovanni Prinzi, giurato (V, p. 341 e C, f. 40)

Guglielmo Perno, giurato (V, p. 341 e C, f. 40)

Pietro Mancino, giurato (V, p. 341 e C, f. 40)

Matteo De Grandi, giurato (V, p. 341 e C, f. 40)

1435-1436, XIV indizione

«O furono confermati quelli dell'anno 1434 e 1435 indizione XIII o pure si sono perduti nomi e cognomi» (C, f. 41).

1436-1437, XV indizione

Antonio Gulfi, senatore (V, p. 341 e C, f. 42)

Ruggero Falaxarra, giudice giurista (BCS, LP, 2, f. 122r)

Guglielmo Campisano, giudice idiota (C, f. 42)

Giovanni Mirabella, giudice idiota (C, f. 42)

Pietro Di Luciano, giurato (BCS, LP, 2, f. 122r)

Bartolomeo Scannavino, giurato (BCS, LP, 2, f. 122r)

Giovanni Montalto, giurato (BCS, LP, 2, f. 122r)

Antonio Pedilepore, giurato (BCS, LP, 2, f. 122r)

Gregorio Iarruto, sindaco (BCS, LP, 3, f. 120v)

1437-1438, I indizione

Enrico Ruffino, senatore (V, p. 341 e C, f. 43)

Guglielmo Perno, giurato (V, p. 341 e C, f. 43)

Giovanni Cappellano, giurato (V, p. 341 e C, f. 43)

Matteo De Grandi, giurato (V, p. 341 e C, f. 43)

Antonio Pompeo, giurato (V, p. 341 e C, f. 43)

Gregorio Iarruto, sindaco (BCS, LP, 2, ff. 34v-36r)

1438-1439, II indizione

Giovanni Campisano, senatore (V, p. 341 e C, f. 44)

Pino Perno, giurato (V, p. 341 e C, f. 44)

Antonio Pandolfo, giurato (V, p. 341 e C, f. 44)

Giovanni Mirabella, giurato (V, p. 341 e C, f. 44)

Bartolomeo Ancona, giurato (V, p. 341 e C, f. 44)

1439-1440, III indizione

Giovanni Montalto, senatore (V, p. 341 e C, f. 45)

Bernardo Salvaggio, giurato (V, p. 341 e C, f. 45)

Pietro Di Luciano, giurato (V, p. 341 e C, f. 45)

Antonio Pedilepore, giurato (V, p. 341 e C, f. 45)

Federico Scannavino, giurato (V, p. 341 e C, f. 45)

1440-1441, IV indizione

Giovanni Pedilepore di Novello, senatore (V, p. 342 e C, f. 46)

Mazziotta Prinzi, giurato (V, p. 342 e C, f. 46)

Giovanni Longobardo, giurato (V, p. 342 e C, f. 46)

Antonio Pompeo, giurato (V e C, f. 46)

Bernardo (Tommaso [V]) Salvaggio, giurato (V, p. 342 e C, f. 46)

Giovanni Diamante nobile, console del mare (C, f. 46)

Bartolomeo Artamilla, procuratore di S. Lucia (C, f. 46)

Guglielmo Barberi, procuratore di S. Lucia (C, f. 46)

1441-1442, V indizione

Guglielmo Campolo⁸⁴⁰, senatore (V, p. 342)

Antonio Mantello, giudice civile (BCS, LP, 3, f. 123)

Bartolomeo Scannavino, giurato (BCS, LP, 3, f. 123)

Bartolomeo Salonia, giurato (BCS, LP, 3, f. 123)

Andrea De Grandi, giurato (BCS, LP, 3, f. 123)

Tommaso Pedilepore di Novello, giurato (BCS, LP, 3, f. 123)

Giovanni Diamante nobile, console del mare (C, f. 47)

⁸⁴⁰ Capodieci (C, f. 47) cita Bartolomeo Scannavino come senatore; ma dalla documentazione sopra citata sappiamo che egli era giurato.

1442-1443, VI indizione

Matteo De Grandi maggiore, senatore (V, p. 342 e C)

Giovanni Zuppardo, giudice giurista (CARADONNA 2002, p. 95)

Giovanni Prinzi, giurato (V, p. 342 e C, f. 48)

Pietro Mancino, giurato (V, p. 342 e C, f. 48)

Niccolò Danieli, giurato (V, p. 342 e C, f. 48)

Cataldo Bertella (Bertilla [V]), giurato (V, p. 342 e C, f. 48)

1443-1444, VII indizione (Gaetani, I, f. 227)

Nicolò Avola, senatore (V, p. 342 e C, f. 49)

Antonio Prinzi, giurato (figlio di Giovanni [C]) (V, p. 342 e C, f. 49)

Mazziotta De Grandi figlio di Giovanni, giurato (V, p. 342 e C, f. 49)

Antonio Pompeo, giurato (V, p. 342 e C, f. 49)

Guglielmo Pignani (Pignano [C]), giurato (V, p. 342 e C, f. 49)

1444-1445, VIII indizione

Giovanni Montalto, senatore (V, p. 342 e C, f. 50)

Bartolomeo Scannavino, giurato (V, p. 342 e C, f. 50)

Bartolomeo Ancona, giurato (V, p. 342 e C, f. 50)

Andrea De Grandi, giurato (V, p. 342 e C, f. 50)

Arnaldo Ingarao, giurato (V, p. 342 e C, f. 50)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita, nominato dalla regina (ARV, C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

1445-1446, IX indizione

Guglielmo Gulfi, senatore (V, p. 342 e C, f. 51)

Antonio Pandolfo, giurato (V, p. 342 e C, f. 51)

Giovanni (Tommaso V) Longobardo, giurato (V, p. 342 e C, f. 51)

Cataldo Bertella, giurato (V, p. 342 e C, f. 51)

Stefano Scannavino, giurato (V, p. 342 e C, f. 51)

Andrea Pericontati, consigliere (C, f. 51)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita,
nominato dalla regina (ARV, C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

1446-1447, X indizione

Bartolomeo Gulfi, senatore (V, p. 342 e C, f. 52)

Pietro Modica, giudice civile (C, f. 52)

Guglielmo Perno, giurato (V, p. 342 e C, f. 52)

Guglielmo Imposa (Amposa [C]), giurato (V, p. 342 e C, f. 52)

Guglielmo Manuello, giurato (V, p. 342 e C, f. 52)

Bernardo Salvaggio, giurato iuniore (V, p. 342 e C, f. 52)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita,
nominato dalla regina (ARV, C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

1447-1448, XI indizione

Antonio Lagunella, senatore (V, p. 342 e C, f. 53)

Bartolomeo Scannavino, giurato (V, p. 342 e C, f. 53)

Pietro Mancino, giurato (V, p. 342 e C, f. 53)

Vivaldo (Vivaldo [C]) Baldi barone di Maeggio, giurato (V, p. 342 e
C, f. 53)

Bernardo Salvaggio, giurato (V, p. 342 e C, f. 53)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita,
nominato dalla regina (ARV, C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

1448-1449, XII indizione

Enrico Ruffino, senatore (V, p. 342 e C, f. 54)

Giovanni Mancino, giudice civile (C, f. 54)

Giovanni Montalto, giurato (V, p. 342 e C, f. 54)

Antonio Prinzi, giurato (V, p. 342 e C, f. 54)

Francesco Grasso, giurato (BCS, LP, 2, ff. 131r)⁸⁴¹

Tommaso Odierna, giurato (V, p. 342 e C, f. 54)

Nardo Zaccheria, consigliere (C, f. 54)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita,
nominato dalla regina (ARV, C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

Francesco Grasso, giurato, sindaco (BCS, LP, 2, ff. 131r)

Antonio Mantello, giudice giurista del capitano di giustizia, sindaco
(BCS, LP, 2, ff. 131r)

1449-1450, XIII indizione

Antonio Montalto, senatore (V, p. 343 e C, f. 55)

Giovanni Mirabella, giudice giurista (C, f. 55)

Adolfo Giarrizzo, giudice idiota (C, f. 55)

Antonio Ancona, giudice idiota (C, f. 55)

Bernardo Salvaggio, giurato (V, p. 343 e C, f. 55)

Giovanni Longobardo, giurato (V, p. 343 e C, f. 55)

⁸⁴¹ Il documento, emanato il 19 settembre 1449, XIII indizione, menziona Francesco Grasso come giurato. Ciò non contrasta con quanto riferito da Emanuele e Capodieci, poiché Grasso era stato inviato qualche tempo prima a Torre del Greco (NA) in veste di giurato e rappresentante della città. A causa dei tumulti, inoltre, la successiva elezione non era stata ancora effettuata.

Federico Scannavino, giurato (V, p. 343 e C, f. 55)
Giacomo Mansone (Manzone E), giurato (V, p. 343 e C, f. 55)

Corcello (Cataldo?) Augusta, notaio degli atti (C, f. 55)
Giovanni Picone (*Picuni*), console del mare (C, f. 55)
Antonino Oddo, notaio degli atti (del console del mare) (C, f. 55)
Pietro (Perio) Bandiera (*de Banderiis*) maggiore, tesoriere (C, f. 55)
Giovanni Di Luciano, acatapano (C, f. 55)
Giovanni Rigano (Riga?), acatapano (C, f. 55)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita,
nominato dalla regina (ARV, C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

1450-1451, XIV indizione

Guglielmo Campolo, senatore (V, p. 343 e C, f. 56)
Pietro Parisi (Parisino C), giudice civile (C, f. 56)

Pietro Di Luciano, giurato (V, p. 343 e C, f. 56)
Antonio Pedilepore, giurato (V, p. 343 e C, f. 56)
Bartolomeo Ancona, giurato (V, p. 343 e C, f. 56)
Bartolomeo Salvaggio, giurato (V, p. 343 e C, f. 56)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita,
nominato dalla regina (ARV, C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

Pietro Parisi, nobile, sindaco (BCS, LP, 1, f. 272)

1451-1452, XV indizione

Guglielmo Manuello, senatore (V, p. 343 e C, f. 57)
Francesco Salvaggio, giurato (V, p. 343 e C, f. 57)
Pietro Mancino, giurato (V, p. 343 e C, f. 57)
Pietro Parisi del fu Giovanni, giurato (V, p. 343 e C, f. 57)
Antonio Salvaggio, giurato (V, p. 343 e C, f. 57)

Bernardo Terres, portiere a vita (ACA, C, 3067, ff. 142v-143r)
Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita,
nominato dalla regina (ARV, C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

1452-1453, I indizione

Mancano gli ufficiali sia in Emanuele sia in Capodieci. Forse furono confermati quelli dell'anno precedente.

Bernardo Terres, portiere a vita (ARV, 9, 14, *passim*)
Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita,
nominato dalla regina (ARV, C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

1453-1454, II indizione⁸⁴²

? senatore

Matteo De Roberto, giudice civile (C, f. 59)

Raimondo Mancino, giurato (C, f. 59)

Domenico Beniveni (Venivanio), giurato (C, f. 59)

Giacomo Salvaggio, giurato (C, f. 59)

Antonio Salvaggio, giurato (C, f. 59)

Bernardo Terres, portiere a vita (ARV, 9, 14, *passim*)
Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (ARV,
C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

1454-1455, III indizione

Francesco Arezzo, senatore (V, p. 343 e C, f. 60)

Giovanni Cappello, giudice civile (C, f. 60)

Giovanni Aragona, giudice giurista (C, f. 60)

⁸⁴² Gli ufficiali di questa indizione mancano in Emanuele; Capodieci non indica solo il senatore.

Giovanni Amoroso, giudice idiota (C, f. 60)

Giovanni Montalto, giurato (V, p. 343 e C, f. 60)

Tommaso (Mario E) Pedilepore, giurato (V, p. 343 e C, f. 60)

Pietro Parisi, giurato (V, p. 343 e C, f. 60)

Giacomo De Grandi, giurato (V, p. 343 e C, f. 60)

Giacomo Sisto, acatapano (C, f. 60)

Tommaso Mansala, acatapano (C, f. 60)

Michele Xibilia, notaio degli atti (C, f. 60)

Tomeo (?) Muneglia (?), console del mare (C, f. 60)

Tommaso Satalia, notaio del console del mare (C, f. 60)

Giovanni Capotorto, baiulo (C, f. 60)

Bernardo Terres, portiere a vita (ARV, 9, 14, *passim*)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (ARV, C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

1455-1456, IV indizione

Diego Ingragera, senatore (V, p. 343 e C, f. 61)

Giovanni Arancio, giudice giurista (C, f. 61)

Pietro Parisi, giudice idiota (C, f. 61)

Giovanni Formosa, giudice idiota (C, f. 61)

Giacomo (Santo [C]) Minniti, giurato (V, p. 343 e C, f. 61)

Guglielmo Imposa, giurato (V, p. 343 e C, f. 61)

Antonio Salvaggio, (V, p. 343 e C, f. 61), cui subentrò Giovanni

Baldi barone del Maeggio, giurato (C, f. 61)

Giovanni Formica, giurato (V, p. 343 e C, f. 61)

Paolo Cannella, consigliere (C, f. 61)

Andrea di Giovanni, consigliere (C, f. 61)

Stefano Scannavino, consigliere (C, f. 61)

Ferrando de Aputo, consigliere (C, f. 61)

Bernardo Salvaggio, consigliere (C, f. 61)

Corrado Palumbino, consigliere (C, f. 61)

Bartolomeo Montalto, acatapano (C, f. 61)
Pietro de ..., acatapano (C, f. 61)

Bartolomeo Marziano, tesoriere (C, f. 61)
Giovanni Capotorto, baiulo (C, f. 61)
Bernardo Terres, portiere a vita (ARV, 9, 14, *passim*)
Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (ARV,
C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

1456-1457, V indizione

Guglielmo Manuello, senatore (V, p. 343 e C, f. 63)
Matteo Barberi, giudice giurista (C, f. 63)
Federico Scannavino, giudice idiota (C, f. 63)
Giovanni Bufardò (Bufardeci?), giudice idiota (C, f. 63)

Antonino Pedilepore, giurato (V, p. 343 e C, f. 63)
Fernando Aiuto, giurato C (V, p. 343 [Iarruto] e C, f. 63)
Stefano Scannavino, giurato (V, p. 343 e C, f. 63)
Guglielmo Salvaggio, giurato (V, p. 343 e C, f. 63)

Girolamo Arsuto, acatapano (C, f. 63)
Guglielmo Dela, acatapano (C, f. 63)

Girolamo Lugeni, baiulo (C, f. 63)
Niccolò Papalu, baiulo⁸⁴³ (C, f. 63)
Bernardo Terres, portiere a vita (ARV, 9, 14, *passim*)
Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (ARV,
C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

Fernando Aiuto, sindaco (BCS, LP, 1, f. 268)

⁸⁴³ Il baiulo era uno solo. Pertanto o si tratta di una sostituzione o di un errore.

1457-1458, VI indizione

Giovanni Nava, senatore (V, p. 343 e C, f. 64)

Giambattista Montalto barone di Milocca, giurato (V e C, f. 64)

Giovanni Formica, giurato (V, p. 343 e C, f. 64)

Pietro Mancino, giurato (V, p. 343 e C, f. 64)

Antonio Montalto, giurato (V, p. 343 e C, f. 64)

Giuseppe (ju...) Consalvo, consigliere (C, f. 64)

Francesco Arezzo, consigliere (C, f. 64)

Pietro (*Pinus*) Pedilepore, consigliere (C, f. 64)

Domenico Manno, consigliere (C, f. 64)

Rinaldo Naro, consigliere (C, f. 64)

Mario De Martino, consigliere (C, f. 64)

Giovanello Mediona (*de Madynis*), consigliere (C, f. 64)

Girolamo Vassallo, acatapano (C, f. 64)

Bernardo Terres, portiere a vita, muore e il 12 marzo 1458 è
sostituito da Salvatore Verderanico, anch'egli nominato a vita
(BCS, LP, 2, ff. 68-70)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (ARV,
C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

Guglielmo Posa, sindaco (BCS, LP, 3, f. 139)

1458-1459, VII indizione⁸⁴⁴

Francesco Arezzo milite, senatore (V, p. 343 e C, f. 65)

Giovanni Aragona, giudice giurista (C, f. 65)

Antonio Bordello, giudice idiota (C, f. 65)

Antonio Ancona, giudice idiota (C, f. 65)

Giovanni Montalto, barone di Milocca, giurato (V, p. 343 e C, f. 65)

⁸⁴⁴ Capodieci riporta alcuni nomi che sarebbero stati eletti prima del tumulto e poi cambiati: Pietro Campisano, senatore, Guglielmo Pastorella, giudice civile, Lorenzo Prisa, notaio.

Guglielmo Posa (*Inposa, Imposa*), giurato (BCS, LP, 3, f. 139v)
Pietro Parisi, giurato (V, p. 343 e C, f. 65)
Tommaso (Massimo [C]) De Grandi, giurato (V, p. 343 e C, f. 65)

Giovanni de Ponti, consigliere (C, f. 65)
Andrea Grandi, consigliere (C, f. 65)
Antonio ..., consigliere (C, f. 65)
Antonio Salvaggio, consigliere (C, f. 65)
Vassallo Girolamo, consigliere (C, f. 65)
Corrado Palombino, consigliere (C, f. 65)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (BCS, LP, 2, ff. 68-70)
Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (ARV,
C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

Guglielmo Pastorella, sindaco (C, f. 65)
Guglielmo Roya, sindaco (C, f. 65)

1459-1460, indizione VIII (Gaetani, I, f. 247)

Diego Inraggera (Inraggera), senatore e poi ambasciatore (V, p.
343 e C, f. 66)
Matteo Barberi, giudice giurista (C, f. 66)
Nicolò Augusta, giudice idiota (C, f. 66)
Nicolò Campisano, giudice idiota (C, f. 66)

Andrea De Grandi, giurato (V, p. 343 e C, f. 66)
Stefano Scannavino, giurato (V, p. 343 e C, f. 66)
Giacomo De Grandi, giurato poi ambasciatore (V, p. 343 e C, f. 66)
Guglielmo Pandolfo, giurato (V, p. 343 e C, f. 66)

Giovanni Longobardo, consigliere (C, f. 66)
Guglielmo Pastorella, consigliere (C, f. 66)
Tommaso Mansala, consigliere (C, f. 66)
Valos Perno, consigliere (C, f. 66)
Bartolomeo Salonia, consigliere (C, f. 66)
Francesco Navarro, consigliere (C, f. 66)

Niccolò Sauro, acatapano (C, f. 66)

Pietro Moripu, acatapano (C, f. 66)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (BCS, LP, 2, ff. 68-70)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (ARV, C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

Diego Grageda, *miles*, sindaco (BCS, LP, 1, ff. 259-260r)

Giacomo De Grandi, sindaco (BCS, LP, 1, ff. 259-260r)

1460-1461, IX indizione⁸⁴⁵

Gonsalvo Nava, senatore (C), cui subentrò per la di lui assenza

Antonio Bellomo, senatore (V, p. 344 e C, f. 67)

Giovanni Butera, giudice civile (C, f. 67)

Bartolomeo Gulfi, giudice civile (C, f. 67)

Enrico Ruffino, giudice civile (C, f. 67)

Giovanni Pedilepore, giurato (V, p. 344 e C, f. 67)

Francesco Grasso, giurato (V, p. 344 e C, f. 67)

Antonio Montalto, giurato (V, p. 344 e C, f. 67)

Bernardino Salvaggio, giurato (V, p. 344 e C, f. 67)

Giovanni Bonaiuto, consigliere (C, f. 67)

Francesco Aloisio, consigliere (C, f. 67)

Giovanni Montalto, consigliere (C, f. 67)

Galcerano Monpalao, consigliere (C, f. 67)

Giovanni Montalto, consigliere (C, f. 67)

Guglielmo Pola, consigliere (C, f. 67)

Federico Grasso, maestro di fiera (C, f. 67)

Giovanni Curulla, maestro di fiera (C, f. 67)

Augerio ..., acatapano (C, f. 67)

⁸⁴⁵ Emanuele riferisce che gli ufficiali di quest'anno furono creati per lettera dalla regina Giovanna Enríquez il 22 ottobre 1460.

Salvatore Verderanico, portiere a vita (BCS, LP, 2, ff. 68-70)
Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (ARV,
C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

frate Gregorio dell'ordine dei predicatori, sindaco (BCS, LP, 3, ff.
155-156v)

1461-1462, X indizione

Giovanni Bonaiuto, senatore (V, p. 344 e C, f. 68)
Antonio Galgano, giudice giurista (C, f. 68)
Perucchio di li Casi, giudice idiota (C, f. 68)
Burello di Baloto, giudice idiota (C, f. 68)

Pietro Parisi, giurato (V, p. 344 e C, f. 68)
Antonio Salvaggio, giurato (V, p. 344 e C, f. 68)
Novello Pedilepore, giurato (V, p. 344 e C, f. 68)
Corrado Palombino, giurato (V, p. 344 e C, f. 68)

Jaume Conill, portiere, nominato da Giovanna Enriquez (BCS, LP,
2, f. 68)
Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (ARV,
C, 5, f. 54; BCS, LP, 1, ff. 231-241)

1462-1463, XI indizione

Ruggero Bellomo, senatore (V, p. 344 e C, f. 70)
Rinaldo Ricca nobile, giudice civile (C, f. 70)

Tommaso Pedilepore, giurato (V, p. 344 e C, f. 70)
Tommaso Odierna, giurato³⁴⁶ (V, p. 344, f. 70)
Francesco Prinzi, giurato (V, p. 344 e C, f. 70)
Girolamo Ruffino, giurato (V, p. 344 e C, f. 70)

³⁴⁶ Capodieci riporta invece: Rinaldo Ruta, giurato.

Salvatore Verderanico, portiere, confermato da Giovanna Enriquez (ARV, C, 115, f. 13r)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (BCS, LP, 2, ff. 213v-214r)

1463-1464, XII indizione

Giambattista Montalto barone di Milocca, senatore (V, p. 344 e C, f. 71)

Giovanni Montalto (*de Beluis* [C]), giurato (V, p. 344 e C, f. 71)

Giovanni Baldi barone di Maeggio, giurato (V, p. 344 e C, f. 71)

Giacomo Manzone, giurato (V, p. 344 e C, f. 71)

Guglielmo Pandolfo, giurato (V, p. 344 e C, f. 71)

Bartolomeo Gulfi, consigliere (C, f. 71)

Francesco Arezzo, consigliere (C, f. 71)

Matteo Barberi, consigliere (C, f. 71)

Niccolò Palaxino, consigliere (C, f. 71)

Novello Pedilepore, consigliere (C, f. 71)

Giovanni Andrea Pedilepore, consigliere (C, f. 71)

Corrado Palumbino, consigliere (C, f. 71)

Balduccio Baldi, acatapano (C, f. 71)

Giovanni Lu Niezza, acatapano (C, f. 71)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (BCS, LP, 2, ff. 68-70; 3, ff. 164-165)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (BCS, LP, 2, ff. 213v-214r)

1464-1465, XIII indizione

Francesco Arezzo, senatore (V, p. 344 e C, f. 72)

Matteo Barberi, giudice giurista (BCS, LP, 2, ff. 138v-141r)

Bernardino Salvaggio, giurato (V, p. 344 e C, f. 72)

Novello Antonio Pedilepore, giurato (V, p. 344 e C, f. 72)

Bernardino Naro, giurato (V, p. 344 e C, f. 72)

Giovanni Baldi, giurato (V, p. 344 e C, f. 72)

Tommaso Maniscalco, acatapano (C, f. 72)

Francesco Scatipani, acatapano (C, f. 72)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (BCS, LP, 2, ff. 68-70; 3, ff. 164-165)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (BCS, LP, 2, ff. 213v-214r)

1465-1466, XIV indizione

Ruggero Bellomo, senatore (V, p. 344 e C, f. 73)

Paolo Cartella, giudice giurista (C, f. 73)

Rinaldo Ricca, giudice idiota (C, f. 73)

Bartolomeo Scannavino, giudice idiota (C, f. 73)

Pietro Parisi, giurato (V, p. 344 e C, f. 73)

Francesco Montalto, giurato (V, p. 344 e C, f. 73)

Pietro Santafè, giurato (V, p. 344 e C, f. 73)

Antonio Salvaggio, giurato (V, p. 344 e C, f. 73)

Giovanni Montalto barone di Milocca, consigliere (C, f. 73)

Corrado Palombino, consigliere (C, f. 73)

Giacomo Mansono, consigliere (C, f. 73)

Roderico Perno, consigliere (C, f. 73)

Vincenzo Pedilepore, acatapano (C, f. 73)

Natale Massa, acatapano (C, f. 73)

Niccolò de Trugilisio, baiulo (C, f. 73)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (BCS, LP, 2, ff. 68-70; 3, ff. 164-165)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (BCS, LP, 2, ff. 213v-214r)

1466-1467, XV indizione

Antonio Ingragera, senatore (V, p. 344 e C, f. 74)

Pietro Pedilepore, giurato (V, p. 344 e C, f. 74)

Andrea Pedilepore, giurato (V, p. 344 e C, f. 74)

Antonio Leanti, giurato (V, p. 344 e C, f. 74)

Corradino (Corrado C) Palumbo, giurato (V, p. 344 e C, f. 74)

Andrea Salvaggio, acatapano (C, f. 74)

Giacinto Palazzino, acatapano (C, f. 74)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (BCS, LP, 2, ff. 68-70; 3, ff. 164-165)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (BCS, LP, 2, ff. 213v-214r)

1467-1468, I indizione

Antonio (Antonello C) Montalto, senatore (V, p. 344 e C, f. 75)

Giovanni Montalto, giurato (V, p. 344 e C, f. 75)

Ruggero Perno, giurato (V, p. 344 e C, f. 75)

Guglielmo Pandolfo, giurato (V, p. 344 e C, f. 75)

Balduccio Baldi, giurato (V, p. 344 e C, f. 75)

... (Andrea?) Salvaggio, acatapano (C, f. 75)

... (Tommaso?) De Grandi, acatapano (C, f. 75)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (BCS, LP, 2, ff. 68-70; 3, ff. 164-165)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (BCS, LP, 2, ff. 213v-214r)

1468-1469, II indizione

Pino Campisano barone, senatore (V, p. 344 e C, f. 76)

Giacomo Manzone, giurato (V, p. 344 e C, f. 76)

Pietro Parisi, giurato (V, p. 344 e C, f. 76)

Bernardo Salvaggio, giurato (V, p. 344 e C, f. 76)

Giovanni Baldi, giurato (V, p. 344 e C, f. 76)

Rinaldo Parisi, acatapano (C, f. 76)

Pietro La Bruna, acatapano (C, f. 76)

**Salvatore Verderanico, portiere a vita (ARV, C, 103, ff. 30v-31r;
BCS, LP, 2, ff. 68-70)**

**Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (BCS,
LP, 2, ff. 213v-214r)**

1469-1470, III indizione⁸⁴⁷

Pietro Campisano barone, senatore (C, f. 78)

Iacopo Manzone, giurato (C, f. 78)

Pietro Parisi, giurato (C, f. 78)

Bernardo Salvaggio, giurato (C)

Giovanni Baldi, giurato (C, f. 78)

Enrico Ruffino, consigliere (C, f. 78)

Teresio Platamone, consigliere (C, f. 78)

Guglielmo Rosa, consigliere (C, f. 78)

Guglielmo Danieli, consigliere (C, f. 78)

Guglielmo Gulfo, consigliere (C, f. 78)

Bartolomeo Vassallo, acatapano (C, f. 78)

Francesco Incarrera, acatapano (C, f. 78)

⁸⁴⁷ Emanuele (V, p. 345) inverte erroneamente gli ufficiali della III e V indizione, citando qui i nomi degli ufficiali eletti dal vescovo di Siracusa il 5 dicembre 1471.

Salvatore Verderanico, portiere a vita (ARV, C, 103, ff. 30v-31r;
BCS, LP, 2, ff. 68-70)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita (BCS,
LP, 2, ff. 213v-214r)

1470-1471, IV indizione

Francesco Arezzo, senatore (V, p. 345 e C, f. 79)

Matteo Barberi, *u.i.d.*, giudice giurista (BCS, LP, 2, f. 210v)

Antonio Salvaggio, giurato (BCS, LP, 2, f. 211r)

Pedro Santafé, giurato (BCS, LP, 2, f. 211r)

Giovanni Paternò (Perno V), giurato (BCS, LP, 2, f. 211r)

Bartolomeo Mancino, giurato (BCS, LP, 2, f. 211r)

Bernardino Salvaggio, acatapano (C, f. 79)

Antonio La Bruna, acatapano (C, f. 79)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (ARV, C, 103, ff. 30v-31r;
BCS, LP, 2, ff. 68-70)

Matteo Bruna, sindaco (BCS, LP, 2, f. 209v)

Nicola Palaxino, notaio, archivista della curia civile a vita, associa
il figlio Bernardo Palaxino Salvaggio (BCS, LP, 2, , ff. 209v-225r)

1471-1472, V indizione⁸⁴⁸

Ufficiali eletti il 20 settembre 1470 alla presenza del luogotenente
del governatore della Camera reginale Ruggero Bellomo, il quale,
secondo Capodieci, si fece eleggere senatore.

Ruggero Bellomo, senatore (C, f. 81)

Magnifico don Giovanni Butera, giudice giurista (C, f. 81)

⁸⁴⁸ Emanuele (V, p. 345) riporta erroneamente in questa indizione i nomi
degli ufficiali della III indizione.

Nobile Rinaldo Rizza, giudice idiota (C, f. 81)
Nobile Francesco Scannavino, giudice idiota (C, f. 81)

Ruggero Perno, giurato (C, f. 81)
Antonio Sambasile (*de Sancto Basile*), giurato (C, f. 81)
Tommaso Pedilepore, giurato (C, f. 81)
Balduccio Baldi, giurato (C, f. 81)

Magnifico Giovanni Bellomo, consigliere (C, f. 81)
Nobile Giovanni Calaperno, consigliere (C, f. 81))
Nobile Bernardo Salvaggio, consigliere (C, f. 81)
Nobile Stefano Scannavino, consigliere (C, f. 81)

Nobile Antonino Salvaggio, acatapano (C, f. 81)
Nobile Antonino Palaxino, acatapano (C, f. 81)

**Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).**

**Nicola Palaxino e Bernardo Salvaggio Palaxino, archivisti della
curia civile a vita (BCS, LP, 2, , ff. 209v-225r)**

**Questa elezione fu annullata dal vescovo e luogotenente del
governatore Dalmau de Santdionís e sostituita il 5 dicembre 1471
con i seguenti:**

Vassallo Speciale, senatore (G, I, f. 258)

Antonio Bellomo, giurato (G, I, f. 258)
Giambattista Montalto barone di Milocca, giurato (G, I, f. 258)
Guglielmo Campolo, giurato (G, I, f. 258)
Giacomo Monsone, giurato (G, I, f. 258)

Simone La Bruna, portiere (G, I, f. 258)

1472-1473, VI indizione⁸⁴⁹

Guglielmo Gulfi, senatore (C, f. 83)

Tommaso Diamanti, giudice civile (C, f. 83)

... Marino, giudice civile (C, f. 83)

Tommaso Pedilepore, giurato (C, f. 83)

Bernardo Salvaggio, giurato (C, f. 83)

Cataldo Cartella, giurato (C, f. 83)

[Pere (Pedro) Santafé, giurato (C, f. 83)]⁸⁵⁰

Francesco Grasso, giurato (C, f. 83)

Don Francesco Arezzo, consigliere (C, f. 83)

Nobile Giovanni Nicolò Perno, consigliere (C, f. 83)

Nobile Guglielmo Montalto, consigliere (C, f. 83)

Nobile Giovanni Bellomo, consigliere (C, f. 83)

Nobile Antonio Salvaggio, consigliere (C, f. 83)

Nobile Bartolomeo Mancino, consigliere (C, f. 83)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*; BCS, LP, 3, ff. 164-165).

Bernardo Salvaggio Palaxino, archivista della curia civile a vita, per la morte del padre Nicola (BCS, LPS, II, f. 385r)

1473-1474, VII indizione

Giovanni Nicolò Perno, senatore (V, p. 345 e C, f. 84)

Don Paolo Cartella, giudice giurista (C, f. 84)

Nicolò Augusta, giudice idiota (C, f. 84)

Pietro Di Luciano, giudice idiota (C, f. 84)

⁸⁴⁹ Emanuele riporta erroneamente a questa indizione gli ufficiali nominati dal vescovo Dalmau (G, I, f. 258). D'altro canto, Capodieci elenca cinque giurati e non quattro, inserendo il nome di Santafé, già eletto due anni prima. Penso che questo nome sia inattendibile e vada depennato.

⁸⁵⁰ Capodieci elenca cinque giurati e non quattro, inserendo il nome di Santafé, già eletto due anni prima. Penso che questo nome sia inattendibile e vada depennato.

Bernardo Naro, giurato (V, p. 345 e C, f. 84)
Enrico Grasso, giurato (V, p. 345 e C, f. 84)
Giovanni Nicolò Pompeo, giurato (V, p. 345 e C, f. 84)
Antonio Bou, giurato (V, p. 345 e C, f. 84)

Ruggero Bellomo, consigliere (C, f. 84)
Giorgio Bellomo, consigliere (C, f. 84)
Carlo Ruffino, consigliere (C, f. 84)
Salvadore Salonia, consigliere (C, f. 84)
Novello Pedilepore, consigliere (C, f. 84)
Giovanni Rizzerru, consigliere (C, f. 84)

Bartolomeo Vassallo, acatapano (C, f. 84)
Giovanni Antonio Grasso, acatapano (C, f. 84)

Drago Sciacca (de Xacca), baiulo (C, f. 84)
Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1474-1475, indizione VIII

Magnifico don Francesco Grasso, senatore (V, p. 345 e C, f. 85)
Magnifico don Tommaso Diamanti, giudice giurista (C, f. 85)
Tommaso Dierna, giudice idiota (C, f. 85)
Bartolomeo Galgana, giudice idiota (C, f. 85)

Giorgio Bellomo, giurato (V, p. 345 e C, f. 85)
Francesco Galgana, giurato (V, p. 345 e C, f. 85)
Giovanni (C) Carlo Ruffino, giurato (V, p. 345 e C, f. 85)
Iacopo Pedilepore, giurato (V, p. 345 e C, f. 85)

Guglielmo Campolo, consigliere (C, f. 85)
Signor Guglielmo Pastorella, consigliere (C, f. 85)
Giovanni Paternò, consigliere (C, f. 85)
Giovanni Tommaso Sausu, consigliere (C, f. 85)
Luigi Avola, consigliere (C, f. 85)
Pietro Mancino, consigliere (C, f. 85)

Artale Pompeo, acatapano (C, f. 85)
Rinaldo Naro, acatapano (C, f. 85)

Magnifico Antonio Lagulotta nobile, tesoriere (C, f. 85)
Notar Giovanni Xibilia, notaio degli atti (C, f. 85)
Nobile Arrigo Galego, console del mare (C, f. 85)
Notaro Antonio Steva, notaio del console del mare (C, f. 85)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1475-1476, indizione IX⁸⁵¹

Enrico Ruffino, senatore (C, f. 86) e capitano d'armi (V, p. 345)
Antonio Riga, giudice giurista (C, f. 86)
Giovanni Scannavino, giudice idiota (C, f. 86)
Benedetto (o Masu) Bandiera, giudice idiota (C, f. 86)

Massimo De Grandi, giurato (V, p. 345 e C, f. 86)
Guglielmo Campolo, giurato (V, p. 345 e C, f. 86)
Luigi Avola, giurato (V, p. 345 e C, f. 86)
Pietro Mancino, giurato (V, p. 345 e C, f. 86)

Giovanni Montalto barone di Milocca, consigliere (C, f. 86)
Antonio Bou, consigliere (C, f. 86)
Giovanni Niccolò Pompeo, consigliere (C, f. 86)
Errico Grasso, consigliere (C, f. 86)
Gregorio Iarruto, consigliere (C, f. 86)
Novello Pedilepore, consigliere (C, f. 86)

Simone Galgana, acatapano (C, f. 86)
Simone Moleti, acatapano (C, f. 86)

⁸⁵¹ Emanuele (V, p. 345) considera Enrico Ruffino capitano d'armi per due anni. Capodieci lo considera solo senatore. La nomina a senatore per due anni consecutivi non era però ammissibile in condizioni normali e pertanto è attendibile che Ruffino sia stato capitano d'armi.

Drago Sciacca, baiulo (C, f. 86)
Giovanni Fontana, baiulo (C, f. 86)
Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1476-1477, X indizione

Furono confermati gli stessi ufficiali dell'anno precedente.

Enrico Ruffino, senatore (C, f. 87) e capitano d'armi (V, p. 345)
Antonio Riga, giudice giurista (C, f. 86)
Giovanni Scannavino, giudice idiota (C, f. 86)
Benedetto (o Masu) Bandiera, giudice idiota (C, f. 86)

Massimo De Grandi, giurato (V, p. 345 e C, f. 87)
Guglielmo Campolo, giurato (V, p. 345 e C, f. 87)
Luigi Avola, giurato (V, p. 345 e C, f. 87)
Pietro (Pino [C]) Mancino, giurato (V, p. 345 e C, f. 87)

Giovanni Montalto barone di Milocca, consigliere (C, f. 86)
Antonio Bou, consigliere (C, f. 86)
Giovanni Niccolò Pompeo, consigliere (C, f. 86)
Errico Grasso, consigliere (C, f. 86)
Gregorio Iarruto, consigliere (C, f. 86)
Novello Pedilepore, consigliere (C, f. 86)

Simone Galgana, acatapano (C, f. 86)
Simone Moleti, acatapano (C, f. 86)

Drago Sciacca, baiulo (C, f. 86)
Giovanni Fontana, baiulo (C, f. 86)
Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1477-1478, XI indizione

Furono confermati gli stessi ufficiali dei due anni precedenti, ma poi il 29 dicembre 1477 furono eletti (V, p. 345):

Don Giovanni Bonaiuto, senatore, (C, f. 88 e V), a cui fu sostituito Francesco Galgana (V, p. 345)

Don Paolo Cartella, giudice giurista (C, f. 88)

Stefano Scannavino, giudice idiota (C, f. 88)

Giovanni Di Luciano, giudice idiota (C, f. 88)

Carlo Ruffino, giurato (V, p. 345 e C, f. 88)

Novello Pedilepre, giurato (V, p. 345 e C, f. 88)

Matteo Moleti, giurato (V, p. 345 e C, f. 88)

Errico Grasso, giurato (V, p. 345 e C, f. 88)

Don Ruggero Bellomo, consigliere (C, f. 88)

Don Antonio Bellomo, consigliere (C, f. 88)

Don Francesco Arezzo, consigliere (C, f. 88)

Lorenzo Pedilepre, acatapano (C, f. 88)

Antonio Giacomo Grasso, [acatapano] (C, f. 88)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*; BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1478-1479, XII indizione

Don Francesco Arezzo, senatore (V, p. 346 e C, f. 89)

Don Matteo Barberi, giudice giurista (C, f. 89)

Giovanni Formica, giudice idiota (C, f. 89)

Girolamo Vanella (*de Vanellis*), giudice idiota (C, f. 89)

Francesco Galgana, giurato (V, p. 346 e C, f. 89)

Giacomo Pedilepore, giurato (V, p. 346 e C, f. 89)

Bartolomeo Mancino, giurato (V, p. 346 e C, f. 89)

Giacomo Grasso, giurato (V, p. 346 e C, f. 89)

Don Guglielmo Pignano, consigliere (C, f. 89)

Giacomo De Grandi, consigliere (C, f. 89)

Ruggero Perno, consigliere (C, f. 89)

Giacomo Munsuni, consigliere (C, f. 89)

Fernando Baldi, consigliere (C, f. 89)

Simone Galgana, consigliere (C, f. 89)

Antonello Russo, acatapano (C, f. 89)

Giacomo Mancino, acatapano (C, f. 89)

Bartolomeo Macza, baiulo (C, f. 89)

**Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).**

1479-1480, XIII indizione

Sono confermati gli ufficiali dell'anno precedente.

Francesco Arezzo, senatore (V, p. 346 e C, f. 90)

Francesco Galgana, giurato (V, p. 346 e C, f. 90)

Giacomo Pedilepore, giurato (V, p. 346 e C, f. 90)

Bartolomeo Mancino, giurato (V, p. 346 e C, f. 90)

Ferdinando (Ferrando C) Baldi (Baldes [V]), giurato (V e C, f. 90)

**Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).**

1480-1481, XIV indizione

Sono confermati gli ufficiali dei due anni precedenti.

Francesco Arezzo, senatore (V, p. 346 e C, f. 91)

Francesco Galgana, giurato (V, p. 346 e C, f. 91)

Bartolomeo Mancino, giurato (V, p. 346 e C, f. 91)

Giacomo Pedilepore, giurato (C, f. 91)

Ferrando Baldi, giurato (C, f. 91)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1481-1482, XV indizione

Don Matteo De Grandi, senatore (V, p. 346 e C, f. 92)

Don Antonio Riga, giudice giurista (C, f. 92)

Francesco Murranzuni, giudice idiota (C, f. 92)

Antonio Pandolfo, giudice idiota (C, f. 92)

Antonio Salvaggio, giurato (V, p. 346 e C, f. 92)

Giacomo Manzone (*Munsuni* C), giurato (V, p. 346 e C, f. 92)

Novello Pedilepore, giurato (V, p. 346 e C, f. 92)

Pietro Mancino, giurato (V, p. 346 e C, f. 92)

Giovanni Matteo, acatapano (C, f. 92)

Antonio Mancino, acatapano (C, f. 92)

Notaro Antonio Streve, notaio degli atti (C, f. 92)

Salvadore Virdiano console del mare (C, f. 92)

Notario Perio Alfonso, notaio del console del mare (C, f. 92)

Niccolò Lu Salatu (?), baiulo (C, f. 92)

Niccolò Zumbo, baiulo (C, f. 92)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1482-1483, I indizione

Don Guglielmo Danieli, senatore (V, p. 346 e C, f. 93)

Don Francesco Beneventano, giudice giurista (C, f. 93)

Nobile Stefano Scannavino, giudice idiota (C, f. 93)

Antonio Vanella, giudice idiota (C, f. 93)

Pietro Parisi, giurato (V, p. 346 e C, f. 93)

Ruggero Perno, giurato (V, p. 346 e C, f. 93)

Giovanni Andrea Salvaggio, giurato (V, p. 346 e C, f. 93)

Guglielmo Montalto, giurato (V, p. 346 e C, f. 93)

Don Orlando Aragona, consigliere (C, f. 93)

Francesco Beneventano, consigliere (C, f. 93)

Balduccio Baldi, consigliere (C, f. 93)

Pietro Parisi, consigliere (C, f. 93)

Don Francesco Arezzo, consigliere (C, f. 93)

Ruggero Perno, consigliere (C, f. 93)

Nobile Solano Fonte (Fontes), consigliere (C, f. 93)

Raimondo Mancino, consigliere (C, f. 93)

Don Lorenzo Pedilepore, consigliere (C, f. 93)

Bernardo Manzuni, acatapano (C, f. 93)

Nicolò Pax..., acatapano (C, f. 93)

Giovanni Augusta, tesoriere dell'Università (C, f. 93)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1483-1484, II indizione

Magnifico don Orlando Aragona, senatore (V, p. 346 e C, f. 95)

Don Bartolomeo De Grandi *u.i.d.*, giudice giurista (C, f. 95)

Nunzio Palaxino, giudice idiota (C, f. 95)

Pino Bandiera del fu Antonio, giudice idiota (C, f. 95)

Francesco Galgana, giurato (V, p. 346 e C, f. 95)

Giovanni Nicolò Pompeo, giurato (V, p. 346 e C, f. 95)

Raimondo Mancino, giurato (V, p. 346 e C, f. 95)

Lorenzo Pedilepore, giurato (V, p. 346 e C, f. 95)

Nobile Giovanni Battista Montalto, consigliere (C, f. 96)

Nobile Raimondo Naro, consigliere (C, f. 96)

Nobile Novello Pedilepore, consigliere (C, f. 96)

Nobile Giovanni Arezzo, consigliere (C, f. 96)

Nobile Giovanni Antonio Salvaggio, consigliere (C, f. 96)

Nobile Bernardino Laurobella, consigliere (C, f. 96)

Don Pablo Santafè, acatapano (C, f. 96)
Don Giovanni Mancino, acatapano (C, f. 96)

Giovanni Bonerba, tesoriere (C, f. 96)
Antonio Iunto, baiulo (C, f. 96)
Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1484-1485, III indizione

Magnifico Perruccio Aragona, senatore (V, p. 346 e C, f. 97)
Don Biagio Alfonso, giudice giurista (C, f. 97)
Francesco Marraczone, giudice idiota (C, f. 97)
Antonio Pandolfo, giudice idiota (C, f. 97)

Giacomo De Grandi, giurato (V, p. 346 e C, f. 97)
Giovanni Arezzo, giurato (V, p. 346 e C, f. 97)
Bartolomeo Mancino, giurato (V, p. 346 e C, f. 97)
Antonio Montalto, giurato (V, p. 346 e C, f. 97)

Artale Pompeo, acatapano (C, f. 97)
Pietro Benali, acatapano (C, f. 97)

Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1485-1486, IV indizione

Magnifico don Francesco Arezzo, senatore (V, p. 346 e C, f. 98)
Don Matteo Conforto, giudice giurista (C, f. 98)
Nobile Stefano Scannavino, giudice idiota (C, f. 98)
Filippo ..., giudice idiota (C, f. 98)

Nobile Tommaso Arezzo, giurato (V, p. 346 e C, f. 98)
Giuliano (Insolano) Fonte, giurato (V, p. 346 e C, f. 98)
Rinaldo Naro, giurato (V, p. 346 e C, f. 98)
Giovanni Matteo Perno, giurato (V, p. 346 e C, f. 98)

Magnifico don Giovanni, consigliere (C, f. 98)

Carlo Ruffino, consigliere (C, f. 98)

Giovanni Formosa, consigliere (C, f. 98)

Salvatore Salonia, consigliere (C, f. 98)

Bernardino Perno, consigliere (C, f. 98)

Bernardino Pandolfo, consigliere (C, f. 98)

Nobile Pietro ..., acatapano (C, f. 98)

Bartolomeo Dilinesi, acatapano (C, f. 98)

**Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).**

1486-1487, V indizione

Magnifico don Guglielmo Danieli, senatore (V, p. 346 e C, f. 100)

Magnifico don Giovanni Bona, giudice giurista (C, f. 100)

Guglielmo Conforto, giudice idiota (C, f. 100)

Antonio Lavinella, giudice idiota (C, f. 100)

Ruggero Perno, giurato (V, p. 346 e C, f. 100)

Mario Iarruto (Formosa [C]), giurato (V, p. 346, f. 100)

Matteo Moletti, giurato (V, p. 346 e C, f. 100)

Giovanni Niccolò Pompeo, giurato (V, p. 346 e C, f. 100)

Francesco Scannavino, acatapano (C, f. 100)

Giovanni Benedetto Perno, acatapano (C, f. 100)

**Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).**

1487-1488, VI indizione

**Magnifico don Giovanni Nava (de Maru [C]), senatore (V, p. 346 e
C, f. 101)**

Magnifico don Blasio Alfonso, giudice giurista (C, f. 101)

Nobile Antonio Butera, giudice idiota (C, f. 101)
Nobile Benedetto Marranzone, giudice idiota (C, f. 101)

Giovanni Bonaiuto, giurato (V, p. 346 e C, f. 101)
Pietro Mancino, giurato (V, p. 346 e Cv)
Giambattista (Giovanni Antonio [C, f. 101]) Montalto barone di
Milocca, giurato (V, p. 346)
Giovanni Formica, giurato (V, p. 346 e C, f. 101)

Antonio Montalto, consigliere (C, f. 101)
Giovanni Bonaiuto nobile, consigliere (C, f. 101)
Fusino Pedilepore nobile, consigliere (C, f. 101)
Marco Mancino nobile, consigliere (C, f. 101)
Filippo Morisco nobile, consigliere (C, f. 101)
Francesco Arezzo nobile, consigliere (C, f. 101)

Giovanni Bonerba, tesoriere (C, f. 101)
Nardo Lu Piscopu, baiulo (C, f. 101)
Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1488-1489, VII indizione

Antonio Galgana milite, senatore (V, p. 347 e C, f. 102)
Francesco Pericontati, giudice giurista (C, f. 102)
Guglielmo La Porta, giudice idiota (C, f. 102)
Guglielmo Boyra, giudice idiota (C, f. 102)

Giacomo (*Giaimo*) (Giacchino [E]) Pedilepore, giurato (V, p. 347
e C, f. 102)
Bartolomeo Mancino, giurato (V, p. 347 e C, f. 102)
Filippo Morisco, giurato (V, p. 347 e C, f. 102)
Rinaldo Naro, giurato (V, p. 347 e C, f. 102)

Matteo Montalto, acatapano (C, f. 102)
Bernardino de ..., acatapano (C, f. 102)
Francesco Oliveri, acatapano (C, f. 102)

Giovanni Sardo, notaio degli atti (C, f. 102)
Perio Salonia, console del mare (C, f. 102)
Antonio Chelli, notaio del console del mare (C, f. 102)
Bernardo Abbate, baiulo (C, f. 102)
Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1489-1490, VIII indizione

Don Giovanni Bonaiuto, senatore (V, p. 347 e C, f. 103)
Don Antonino Vega (Veca), giudice giurista (C, f. 103)
Francesco Scannavino, giudice idiota (C, f. 103)
Antonio Pagano, giudice idiota (C, f. 103)

Francesco Galgana, giurato (V, p. 347 e C, f. 103)
Novello Pedilepore, giurato (V, p. 347 e C, f. 103)
Giovanni Antonio Salvaggio, giurato (V, p. 347 e C, f. 103)
Girolamo Naro, giurato (V, p. 347 e C, f. 103)

Bartolomeo Maniscalco, acatapano (C, f. 103)
Pietro Brancaleone, acatapano (C, f. 103)
Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*;
BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1490-1491, IX indizione⁸⁵²

Giovanni Bonaiuto, senatore (C, f. 105)

Francesco Galgana, giurato (C, f. 105)
Novello Pedilepore, giurato (C, f. 105)
Giovanni Antonio Salvaggio, giurato (C, f. 105)
Girolamo Naro, giurato (C, f. 105)

⁸⁵² Emanuele cita erroneamente in questa indizione gli stessi ufficiali della successiva.

Salvatore Verderanico, portiere a vita (ACA, C, 3687, *passim*; BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1491-1492, X indizione

Giambattista Montalto barone di Milocca, senatore (V, p. 347 e C, f. 106)

Blasio Alfonso, giudice giurista (C, f. 106)

Nobile Antonio Butera, giudice idiota (C, f. 106)

Giovanni Augusta, giudice idiota (C, f. 106)

Gregorio Iarruto, giurato (V, p. 347 e C, f. 106)

Lorenzo Pedilepore, giurato (V, p. 347 e C, f. 106)

Bernardo Barberi, giurato (V, p. 347 e C, f. 106)

Francesco Ingragera, giurato (V, p. 347 e C, f. 106)

Salvatore Verderanico, portiere a vita, muore e gli subentra Giovanni Acuto (ACA, C, 3687, *passim*; BCS, LP, 3, ff. 164-165).

1492-1493, XI indizione

Guglielmo Moncada, senatore (V, p. 347)

Enrico Grasso, giurato (V, p. 347)

Rinaldo Naro, giurato (V, p. 347)

Giacomo Pedilepore, giurato (V, p. 347)

Francesco Moncada, giurato (V, p. 347)

Giovanni Acuto, portiere a vita (ACA, C, 3687, ff. 104v-105)

1493-1494, XII indizione

Sono confermati gli ufficiali dell'anno precedente.

Don Guglielmo Moncada, senatore (V, p. 347 e C, f. 108)

Don Bartolomeo Grandi, giudice giurista (C, f. 108)

Francesco Mancino, giudice idiota (C, f. 108)

Guglielmo Conforto, giudice idiota (C, f. 108)

Enrico Grasso, giurato (V, p. 347 e C, f. 108)

Rinaldo Naro, giurato (V, p. 347 e C, f. 108)

Giacomo Pedilepore, giurato (V, p. 347 e C, f. 108)

Don Francesco Moncada, giurato (V, p. 347 e C, f. 108)

Nicola Mattina (Matina), acatapano (C, f. 108)

Pietro Brancaleone, acatapano (C, f. 108)

Francesco Oliveri *iunior*, portiere a vita (AGS, E, 1112, *passim*;
ACA, C, 3687, f. 159v; MR, 2654, fasc. 2)

1494-1495, XIII indizione⁸⁵³

Giovanni Bonaiuto, senatore (V, p. 347)

Don Antonio Manciapani, giudice giurista (C, f. 109)

Simone Pignano, giudice idiota (C, f. 109)

Bernardo Mariscalco, giudice idiota (C, f. 109)

Francesco Galgana, giurato (V, p. 347)

Giacomo Grasso, giurato (V, p. 347)

Luigi Avola, giurato (V, p. 347)

Salvatore Moleti, giurato (V, p. 347)

Filippo *Cirurgicu*, acatapano (C, f. 109)

Francesco Ruberto, acatapano (C, f. 109)

Sebastiano di San Marino, notaio del console del mare (C, f. 109)

Giovanello Vita, notaio degli atti (C, f. 109)

Francesco Oliveri *iunior*, portiere a vita (AGS, E, 1112, *passim*;
ACA, C, 3687, f. 159v; MR, 2654, fasc. 2)

1495-1496, XIV indizione

Sono confermati gli ufficiali dell'anno precedente.

⁸⁵³ Emanuele cita qui gli stessi ufficiali dell'indizione successiva; Capodiecici cita alcuni ufficiali minori ma non senatore e giurati.

Giovanni Bonaiuto *miles*, senatore (V, p. 347 e C, f. 110)

Francesco Galgana, giurato (V, p. 347 e C, f. 110)

Giacomo Grasso, giurato (V, p. 347 e C, f. 110)

Luigi Avola, giurato (V, p. 347 e C, f. 110)

Salvatore Moleti, giurato (V, p. 347 e C, f. 110)

Francesco Oliveri *iunior*, portiere a vita (AGS, E, 1112, *passim*;
ACA, C, 3687, f. 159v; MR, 2654, fasc. 2)

1496-1497, XV indizione

Giambattista Montalto, senatore (V, p. 347 e C, f. 111)

Matteo Confetto, giudice giurista (C, f. 111)

Mario Impellizzeri, giudice idiota (C, f. 111)

Giovanni Scannavino maggiore, giudice idiota (C, f. 111)

Antonio Bonaiuto, giurato (V, p. 347 e C, f. 111)

Guglielmo Galgana, giurato (V, p. 347 e C, f. 111)

Giovanni (V) Antonio Salvaggio, giurato (V, p. 347 e C, f. 111)

Lorenzo Pedilepore, giurato (V, p. 347 e C, f. 111)

Giovanni Bandiera, acatapano (C, f. 111)

Cosimo Galgana, acatapano (C, f. 111)

Francesco Oliveri *iunior*, portiere a vita (AGS, E, 1112, *passim*;
ACA, C, 3687, f. 159v; MR, 2654, fasc. 2)

1497-1498, I indizione

Giambattista Montalto barone di Milocca, senatore (V, p. 347)

Antonio Bonaiuto, giurato (V, p. 347)

Guglielmo Galgana, giurato (V, p. 347)

Giovanni Antonio Selvaggio, giurato (V, p. 347)

Lorenzo Pedilepore, giurato (V, p. 347)

Francesco Oliveri *iunior*, portiere a vita (AGS, E, 1112, *passim*;
ACA, C, 3687, f. 159v; MR, 2654, fasc. 2)

1498-1499, II indizione⁸⁵⁴

Don Matteo De Grandi, senatore (V, p. 348 e C, f. 113)

Don Matteo Mauriano, giudice giurista (C, f. 113)

Nobile Antonino Butera, giudice idiota (C, f. 113)

Romeo ..., giudice idiota (C, f. 113)

Magnifico Antonio Bellomo, giurato (V, p. 348 e C, f. 113)

Francesco Arezzo barone, giurato (V, p. 348 e C, f. 113)

Francesco Platamone, giurato (V, p. 348 e C, f. 113)

Guglielmo (Tommaso [C]) Pastorella, giurato (V, p. 348 e C, f. 113)

Francesco Ruffino, acatapano (C, f. 113)

Giulio ..., acatapano (C, f. 113)

Francesco Oliveri *iunior*, portiere a vita (AGS, E, 1112, *passim*;
ACA, C, 3687, f. 159v; MR, 2654, fasc. 2)

⁸⁵⁴ Dopo aver elencato gli ufficiali, Capodieci scrive: «I detti Ufficiali furono creati dal Vescovo Dalmazio di San Dionisio, e poscia annullati da Aloisio Margarit Governadore della Camera, e creati i seguenti della pagina appresso [114]» (C, f. 113). Nella successiva pagina 114 sono indicati però l'anno 1499-1500, III indizione: i nomi del senatore e dei giurati sono però quelli che Emanuele pone nella quarta indizione. Pur senza certezze assolute, penso che Capodieci sia incorso in errore e preferisco porre tutti gli ufficiali menzionati da lui nella quarta indizione. È possibile che gli ufficiali nominati dal governatore Margarit, creati in ritardo, siano stati confermati l'anno successivo e che siano perciò quelli indicati da Emanuele nella terza indizione. Gli organigrammi degli anni sino al 1511-1512, in cui comincia la documentazione coeva degli *Atti del Senato*, sono dubbi in più punti. La ricostruzione da me proposta qui di seguito sino al 1510-1511 si basa sul confronto di tutta la documentazione superstite, considerando corretti gli elenchi, purtroppo lacunosi per quegli anni, di Emanuele, come sembra lecito dedurre da vari indizi.

1499-1500, III indizione⁸⁵⁵

Magnifico Francesco Galgana, senatore (V, p. 348 e C, f. 115)

Signore Michele Marziano, giudice giurista (C, f. 115)

Guglielmo Confetto, giudice idiota (C, f. 115)

Francesco ..., giudice idiota (C, f. 115)

Francesco De Grandi, giurato (V, p. 348 e C, f. 115)

Filippo Cirurgico barone di Magrentino, giurato (V, p. 348 e C, f. 115)

Bartolomeo Perno, giurato (V, p. 348 e C, f. 115)

Matteo Campisano, giurato (V, p. 348 e C, f. 115)

Francesco Oliveri *iunior*, portiere a vita (AGS, E, 1112, *passim*; ACA, C, 3687, f. 159v; MR, 2654, fasc. 2)

1500-1501, IV indizione⁸⁵⁶

Magnifico don Giovanni Bonaiuto, senatore (V, p. 348)

Pietro Danieli, giudice (C, f. 114)

Magnifico Giovanni Nava, giurato (V, p. 348)

Magnifico Pietro Platamone, giurato (V, p. 348)

Magnifico don Santoro Voltis, giurato (V, p. 348)

Magnifico don Antonio Naro, giurato (V, p. 348)

Magnifico signor Giovanni Bonaiuto, senatore (C, f. 114)

Signor Pietro Arezzo, giudice giurista (C, f. 114)

Francesco Scannavino, giudice idiota (C, f. 114)

Giovanni Andrea giudice, giudice idiota (C, f. 114)

⁸⁵⁵ Capodieci pone questi ufficiali nell'indizione successiva. Ritengo che egli abbia proseguito nell'errore di numerazione spiegato nella nota precedente.

⁸⁵⁶ Come spiegato in precedenza, prendo per buono l'elenco di Emanuele e sposto a questa indizione gli ufficiali indicati da Capodieci nel suo elenco alla terza indizione.

Magnifico Giovanni Nava, giurato (C, f. 114)
Magnifico Pietro Platamone, giurato (C, f. 114)
Magnifico Signore Santoro Voltis, giurato (C, f. 114)
Magnifico Signore Antonio Naro, giurato (C, f. 114)

Nobile Bennardino acatapano (C, f. 114)
Guttara Palumbino acatapano (C, f. 114)
Francesco Oliveri *iunior*, portiere a vita (AGS, E, 1112, *passim*;
ACA, C, 3687, f. 159v; MR, 2654, fasc. 2)

1501-1502, V indizione

?, senatore

Antonio Bologna, giurato (V, p. 348 e C, f. 116)
Nicolò Sciacca, giurato (V, p. 348 e C, f. 116)
Guglielmo Di Luciano, giurato (V, p. 348 e C, f. 116)
Antonio Brigantino, giurato (V, p. 348 e C, f. 116)

Pietro Alfonso, cancelliere dell'università (C, f. 116)
Francesco Oliveri *iunior*, portiere a vita (AGS, E, 1112, *passim*;
ACA, C, 3687, f. 159v; MR, 2654, fasc. 2)

1502-1503, VI indizione⁸⁵⁷

Furono confermati gli ufficiali dell'anno precedente (C, f. 117).

?, senatore

Antonio Bologna, giurato (V, p. 348 e C, f. 116)
Nicolò Sciacca, giurato (V, p. 348 e C, f. 116)
Guglielmo Di Luciano, giurato (V, p. 348 e C, f. 116)
Antonio Brigantino, giurato (V, p. 348 e C, f. 116)

⁸⁵⁷ Gli ufficiali di questa indizione mancano in Emanuele; ma siccome a causa dell'errore precedente Capodieci sposta sempre i nomi di un'indizione, ritengo, senza dubbio, che gli ufficiali furono eletti regolarmente e i nomi sono quelli sopra indicati, che egli riferisce all'indizione successiva.

Pietro Alfonso, cancelliere dell'università (C, f. 116)
Francesco Oliveri *iunior*, portiere a vita (AGS, E, 1112, *passim*;
ACA, C, 3687, f. 159v; MR, 2654, fasc. 2)

1503-1504, VII indizione⁸⁵⁸

Magnifico don Giovanni Nava, senatore (C, f. 118)
Magnifico don Niccolò Cannarella, giudice giurista (C, f. 118)
Nobile Filippo ..., giudice idiota (C, f. 118)
Bartolomeo Vassallo, giudice idiota (C, f. 118)

Magnifico don Antonino Montalto, giurato (C, f. 118)
Giovanni Bonaiuto, giurato (C, f. 118)
Guglielmo Galgana, giurato (C, f. 118)
Rinaldo Naro, giurato (C, f. 118)

Nobile Pietro ..., acatapano (C, f. 118)
Guglielmo Diamante, acatapano (C, f. 118)

Francesco Oliveri *iunior*, portiere a vita (AGS, E, 1112, *passim*;
ACA, C, 3687, f. 159v; MR, 2654, fasc. 2)

1504-1505, VIII indizione⁸⁵⁹

Magnifico Ferdinando (o Giambattista [C]) Platamone, senatore
(V, p. 348 e C, f. 120)
Magnifico don Antonio Platamone, giudice giurista (C, f. 120)
Nobile Giovanni Niccolò Butera, giudice idiota (C, f. 120)
Nobile Bernardo de Rocca, giudice idiota (C, f. 120)

Magnifico Giacomo Pedilepre, giurato (V, p. 348 e C, f. 120)
Magnifico Antonio Mazzara, giurato (V, p. 348 e C, f. 120)

⁸⁵⁸ Gli ufficiali di questa indizione mancano in Emanuele.

⁸⁵⁹ Seguo Emanuele, per i motivi sopra esposti. Inverto pertanto i nomi indicati da Capodiecici nelle indizioni VIII e IX del suo elenco.

Magnifico Girolamo Salonia, giurato (V, p. 348 e C, f. 120)
Magnifico Giovanni Benedetto Perno, giurato (V, p. 348 e C, f. 120)

Magnifico Antonino Avola, acatapano (C, f. 120)
Magnifico Giovanni Matteo Grasso, acatapano (C, f. 120)

Onorato Bernardino Branca, baiulo (C, f. 120)
Onorato Francesco Iagleri, baiulo (C, f. 120)

Francesco Oliveri *iunior*, portiere a vita, che muore (AGS, E, 1112, *passim*; ACA, C, 3687, f. 159v; MR, 2654, fasc. 2)

1505-1506, IX indizione⁸⁶⁰

Giovanni Grasso, senatore (C, f. 119)

Giacomo Mancino, giurato (C, f. 119)
Guglielmo Pandolfo, giurato (C, f. 119)
Ferdinando Platamone, giurato (C, f. 119)
Leonardo Guascone, giurato (C, f. 119)

Giovanni Cardinas, portiere, nominato da Ferdinando il Cattolico (BCS, LP, 3, f. 173v)

Tommaso (*Masi*) Pillecori, sindaco (BCS, LP, 1, ff. 59v-60r)

1506-1507, indizione X⁸⁶¹

?, senatore

Magnifico Niccolò Confetto, giudice giurista (C, f. 121)
Nobile Giovanni Balbo, giudice idiota (C, f. 121)
Nobile Bartolomeo Vassallo, giudice idiota (C, f. 121)

⁸⁶⁰ Gli ufficiali di questa indizione mancano in Emanuele. Colloco qui in nomi degli ufficiali indicati da Capodiecici nel suo elenco all'VIII indizione.

⁸⁶¹ Gli ufficiali di questa indizione mancano in Emanuele.

Nobile Giovanni Giacomo De Grandi, giurato (C, f. 121)

Nobile Battista Arezzo, giurato (C, f. 121)

Nobile Giovanni Matteo Barberi, giurato (C, f. 121)

Nobile Guglielmo Pastorella, giurato (C, f. 121)

Nobile Michele Palaxino, acatapano (C, f. 121)

Nobile Lorenzo Galgana, acatapano (C, f. 121)

Nobile Perio Lo Chanco, baiulo (C, f. 121)

Giovanni Cardinas, portiere, nominato da Ferdinando il Cattolico (BCS, LP, 3, f. 173v)

1507-1508, XI indizione

Giovanni Ruffino, senatore (V, p. 348 e C, f. 122)

Magnifico Antonino Riga, giudice giurista (C, f. 122)

Nicolò Marziano, giudice giurista (C, f. 122)

Nobile Bartolomeo Vassallo, giudice idiota (C, f. 122)

Nobile Bartolomeo Zuara, giudice idiota (C, f. 122)

Nobile Filippo Morso, giudice idiota (C, f. 122)

Giacomo Grasso, giurato (V, p. 348, C, f. 122, BCS, LP, 2, f. 258r)⁸⁶²

Bernardo Barberi, giurato (V, p. 348, C, f. 122, BCS, LP, 2, f. 258r)

Francesco Arezzo barone di Benalì, giurato (V, p. 348, C, f. 122, BCS, LP, 2, f. 258r)

Luigi Bou, giurato (V, p. 348, C, f. 122, BCS, LP, 2, f. 258r)

Tomasello Bossu, baiulo (C, f. 122)

⁸⁶² Il documento è senza data, ma un'annotazione al margine lo attribuisce fondatamente al 1508.

1508-1509, XII indizione⁸⁶³

?, senatore

Tommaso Daniele, giudice giurista (BCS, LP, 2, f. 251r)

Girolamo Naro, giurato (C, f. 123; BCS, LP, 2, f. 251r)

Guglielmo Pastorella, giurato (C, f. 123; BCS, LP, 2, f. 251r)

Francesco De Grandi, giurato (C, f. 123; BCS, LP, 2, f. 251r)

Pietro Platamone, giurato (C, f. 123; BCS, LP, 2, f. 251r)

Tommaso Diamante, consigliere (BCS, LP, 2, f. 251r)

Pietro Alfonso, maestro notaio e cancelliere (BCS, LP, 2, f. 253r)

1509-1510, XIII indizione⁸⁶⁴

Giovanni Ruffino, senatore (V, p. 348 e C, f. 124)

Francesco De Grandi, giurato (V, p. 348 e C, f. 124)

⁸⁶³ Gli ufficiali di questa indizione mancano in Emanuele. Il documento del libro dei privilegi, qui citato come fonte reca data del 29 novembre 1509, XIII indizione. Questa indicazione cronologica, scritta con inchiostro rosso, sembra non appartenere all'atto ed essere stata apposta quando il documento fu trascritto nel volume dei privilegi. Ritengo che essa sia errata e sia preferibile retrodatare il documento di un anno, per vari motivi. Capodieci riferisce i giurati menzionati nel testo alla precedente XII indizione. Capodieci ed Emanuele citano inoltre altri nomi di giurati nella XIII indizione. I due eruditi siciliani sono tutt'altro che infallibili, ma in questo caso sembrano preferibili ai pur generalmente attenti compilatori del volume dei privilegi. Non solo essi sono concordi, ma Emanuele cita anche la fonte da cui è tratta la notizia (i registri della Camera reginale). Inoltre nel documento i giurati asseriscono di promulgare un provvedimento emesso dai giurati dell'XI indizione e sembra più probabile che siano stati a farlo i colleghi della XII indizione piuttosto che quelli della XIII. Infine, nel novembre del 1508 furono approvati numerosi provvedimenti che regolavano la vita dell'università, a Castello Maniace, alla presenza del nuovo governatore Almerico Centelles.

⁸⁶⁴ Francesco De Grandi e Girolamo Naro risultano eletti per due anni consecutivi, contrariamente a quanto prescritto. Può ipotizzarsi che ciò sia avvenuto per la crisi politica ed economica di quegli anni, sempre che non si siano insinuati errori negli elenchi di Emanuele e Capodieci.

Gaspere Nava, giurato (V, p. 348 e C, f. 124)
Giacomo Leanti, giurato (V, p. 348 e C, f. 124)
Girolamo Naro, giurato (V, p. 348 e C, f. 124)

1510-1511, indizione XIV⁸⁶⁵

Mancano gli ufficiali di questa indizione.

1511-1512, XV indizione (ASS, A, 1, f. 1)⁸⁶⁶

Magnifico Francesco Platamone [barone d'Imposa], senatore
Magnifico don Giovanni Riga *u.i.d.*, giudice giurista
Nobile Tommaso Impellizzeri, giudice idiota
Nobile Giovanni Nicolò (*Nicolaus*, Nicola, Niccolò) Butera, giudice idiota

Magnifico Guglielmo Galgana, giurato seniore, cui subentrò Luigi Avola (*Avula*).

Magnifico Giacomo De Grandi, giurato seniore
Magnifico Gaspare Campisano (*Campixanus*), giurato iuniore
Magnifico Marco Naro, giurato iuniore

Magnifico don Artale Alagona, consigliere

⁸⁶⁵ Gli ufficiali di questa indizione mancano in Emanuele. Capodieci ascrive a quest'anno per errore gli ufficiali della seguente prima indizione, tranne il senatore e i giurati, che mancano. Il motivo per cui manchino i nomi degli ufficiali non è chiaro. Sembra trattarsi di un errore di trascrizione. L'erudito siracusano parrebbe aver mescolato sbadatamente nomi ricavati da due liste differenti, la prima contenente i nomi dei senatori e dei giurati e la seconda quelli degli altri ufficiali. Le liste degli ufficiali delle indizioni XIV, XV, I e II fornite da Capodieci sono piene di errori.

⁸⁶⁶ L'elezione avvenne col metodo consueto dell'estrazione dal sacco il 16 settembre 1511, in leggero ritardo. Quelle delle indizioni successive furono svolte il 24 agosto, una settimana prima che avvenisse la presa di possesso degli uffici. Capodieci (C, f. 126) cita correttamente il senatore e i giurati, ma sbaglia gli altri ufficiali, che sono quelli della I indizione. Gli ufficiali di questa indizione sono indicati da lui nella XIV.

Magnifico don Francesco Pericontati (*Paracuntati, Paracutati, Paracotatus*), consigliere

Magnifico Salvatore Moleti (*Moleti, Muleti*), consigliere

Magnifico Francesco De Grandi, consigliere

Magnifico Pietro Mancino (Mancini, *de Mancinis*), consigliere

Magnifico Alonso (*Aloncius, Luigi, C*) Mancino, consigliere

Magnifico Antonio Montalto, maestro di fiera

Magnifico Giovanni Ruffino (Roffino), maestro di fiera

Magnifico Antonio Ruffino, acatapano

Magnifico Pietro Avellino (*Avillino*), acatapano

Nobile Perotto Corrales (*Corales, Corralles*), tesoriere

Egregio notaio Antonino Ficales⁸⁶⁷, notaio degli atti

Nobile Giovanni Filufi (?)⁸⁶⁸, console del mare

Nobile Ortensio (*Urtencius*)⁸⁶⁹, revisore della canapa

Egregio notaio ***⁸⁷⁰, notaio del console del mare

Nobile Marco ***⁸⁷¹, procuratore dell'università

M. Pon[zio] ***⁸⁷², portiere

Giorgio ***⁸⁷³, misuratore del mirto

Maestro P***⁸⁷⁴, barbiere-chirurgo

Nobile ***⁸⁷⁵, baiulo.

⁸⁶⁷ Antonino Ficales (1518-1526: cfr. Appendice 4).

⁸⁶⁸ Il foglio è rovinato.

⁸⁶⁹ Il foglio è rovinato.

⁸⁷⁰ Il foglio è rovinato.

⁸⁷¹ Il foglio è rovinato.

⁸⁷² Il foglio è rovinato.

⁸⁷³ Il foglio è rovinato.

⁸⁷⁴ Il foglio è rovinato.

⁸⁷⁵ Il foglio è rovinato.

1512-1513, indizione I (ASS, A, 1, f. 3v)⁸⁷⁶

Magnifico Giovanni Ruffino, senatore

Magnifico don Francesco Pericontati, giudice giurista

Nobile Giovanni Balbi (Baldi [C]), giudice idiota

Nobile Filippo Murisco (Morisco [C]), giudice idiota

Magnifico Girolamo Naro, giurato seniore

Magnifico Salvatore Moleti, giurato seniore

Magnifico Luigi (*Aloisius*) Mancino, giurato iuniore

Magnifico Francesco Arezzo, giurato iuniore

Magnifico Giovanni Battista Montalto, consigliere

Magnifico Don Marco De Grandi, consigliere

Magnifico Guglielmo Pastorella, consigliere

Magnifico Rinaldo (*Reynaldus*) Naro, consigliere

Magnifico Bernardino Perno, consigliere

Magnifico Sigismondo Montalto, consigliere

Magnifico Battista Arezzo, maestro di fiera

Magnifico Pietro Mancino, maestro di fiera

Nobile Matteo Russo, acatapano

Nobile Antonello Pandolfo, acatapano

Nobile Giacomo (*Iaymus*) Carbo, tesoriere

Egregio notaio Antonino Silvestro⁸⁷⁷, notaio degli atti

Nobile Pietro (*Perius*) Greco (*lu Gregu*), console del mare

Nobile Francesco De Roberto, revisore della canapa

Egregio notaio Bartolomeo Satalia⁸⁷⁸, notaio del console del mare

Nobile Luigi Scales, procuratore dell'università

Maestro Giovanni Matteo Russo, portiere

Antonino Casto, misuratore del mirto

⁸⁷⁶ Capodieci (C, f. 127) cita correttamente il senatore e i giurati, ma sbaglia gli altri ufficiali, che sono quelli della XV indizione. Gli ufficiali di questa indizione sono indicati da lui nella II. Ciò conferma che egli stilò due liste di ufficiali, mescolandole poi per errore.

⁸⁷⁷ Antonino Silvestro (1527-1535: cfr. Appendice 4).

⁸⁷⁸ Bartolomeo Satalia *iunior* (1505-1522: cfr. Appendice 4).

Maestro Giovannino (*Ioannuctius*) Boi (Bou), barbiere-chirurgo
Nobile Giovanni Antonio Fattore, baiulo.

1513-1514, indizione II (ASS, A, 1, f. 18)⁸⁷⁹

Magnifico Giovannello Bonaiuto, senatore
Magnifico Don Ludovico Platamone, giudice giurista
Nobile Bartolomeo Vassallo, giudice idiota
Nobile Onofrio Salmoli (*de Salmolis, de Salmoris, Salamone* [C]),
giudice idiota

Magnifico Battista Arezzo, giurato seniore
Magnifico Girolamo (*Hieronimus*) Salonia, giurato seniore
Magnifico Pietro Mancino, giurato iuniore
Magnifico Guglielmo Pandolfo, giurato iuniore

Magnifico Antonio Montalto, consigliere
Magnifico Don Bartolomeo De Grandi, consigliere
Magnifico Solano (*Solanus, Insolanus, Insulanus, Santoro* [C])
Fonte, consigliere
Magnifico Luigi Avola (*Avula*), consigliere
Magnifico Marco Naro, consigliere
Magnifico Gaspare Campisano, consigliere

Magnifico Sigismondo Montalto, maestro di fiera
Magnifico Bernardino Perno, maestro di fiera

Nobile Ortensio Aragona del fu Perruccio, acatapano
Nobile Palamone Ricca, acatapano

Maestro Alamberto Speziario (*Speciarius*), tesoriere
Egregio Giovanni Nicolò Falbo, notaio degli atti
Nobile Giovannotto (*Ioanottus*) Scales, console del mare
Nobile Ortensio Olivier, revisore della canapa

⁸⁷⁹ Capodieci (C, f. 128) continua a mescolare ufficiali della II e III indizione.

Egregio notaio Polistri (*Politris*) Bongiorno (*de Bonjorno*), notaio del console del mare

Nobile Giovanni Nicolò Sciacca (*de Xacca*), procuratore dell'università

Nobile Antonio Alagona del fu Palamone, portiere

Giovanni Russo, misuratore del mirto

Maestro Domenico Barriono (*Barrionus*), barbiere-chirurgo

Onorato Luciano Ferraguto (*Firragutus*), baiulo.

1514-1515, indizione III (ASS, A, 1, f. 37)

Magnifico Bernardino Perno, senatore

Magnifico Don Dottore Ruggero Ruffino, giudice giurista

Nobile Giovanni Matteo Butera, giudice idiota

Nobile Giovanni Marziano (Marciano) del fu Antonino (Nuccio?), giudice idiota

Magnifico Giovanni Nava, giurato seniore

Magnifico Rinaldo Naro, giurato seniore

Magnifico Bartolomeo Bonaiuto, giurato iuniore

Magnifico Vincenzo Danieli barone [di Canicattini], giurato iuniore

Magnifico Francesco Lull, consigliere

Magnifico Don Matteo Pisbano, consigliere

Magnifico Girolamo Naro, consigliere

Magnifico Francesco De Grandi, consigliere

Magnifico Pietro (*Perius*) Montalto, consigliere

Magnifico Sigismondo Montalto, consigliere

Nobile Antonino Avola, acatapano

Nobile Vincenzo Barberi, acatapano

Nobile Giovanni Avola (Aula, forse Avila), maestro di fiera

Nobile Francesco figlio del magnifico don Bartolomeo De Grandi, maestro di fiera

Onorato Giovanni Tramontana [*Tramuntana*], tesoriere

Egregio notaio Antonino Bottaro [*de Butario*], notaio degli atti

Nobile Giovanni Cardinale [*Cardinali*], console del mare
Nobile Luigi Scales, revisore della canapa
notaio Bernardino Magno ? (*Magnus*), notaio del console del mare
Nobile Ponzio Scannavino, procuratore dell'università
Antonino De Nicola ?, portiere
Magnifico Rinaldo Lagorio (*Alagona?*), misuratore del mirto
Maestro Giovanni Matteo Farina, barbiere-chirurgo
Onorato maestro Tommaso (*Masius*) Gervasi (*Girbasi*), baiulo.

Giovanni Pietro di San Giacomo, sindaco (ASS, A, 1, f. 25)

1515-1516, IV indizione (ASS, A, 1, f. 50v)⁸⁸⁰

Magnifico Antonio Montalto, senatore
Magnifico don Marco De Grandi, giudice giurista
Nobile Antonio Alagona del fu Palamone, giudice idiota
Nobile Giovanni Iarruto, giudice idiota

Magnifico Luigi Avola, giurato seniore
Magnifico Solano (*Solanus, Insolanus, Insulanus, Santoro [C]*)
Fonte, giurato seniore
Magnifico Alonso (*Aloncius*) Mancino, giurato iuniore
Magnifico Sigismondo Montalto, giurato iuniore

Magnifico Giovanni Ruffino (*Roffino*), consigliere
Magnifico Giovanni Nicolò Galgana, consigliere
Magnifico Giovanni Mixia [*Messia*], consigliere
Magnifico Girolamo Salonia, consigliere
Magnifico Francesco Arezzo, consigliere
Magnifico Pietro Guascone [*Mancino, C⁸⁸¹*], consigliere

Nobile Guglielmo Diamanti, acatapano
Nobile Francesco De Grandi del fu Matteo, acatapano

⁸⁸⁰ Capodieci (C, f. 129) riprende a indicare correttamente gli ufficiali. Elenco tra parentesi le varianti dei nomi rispetto a quelli da me trascritti solo quando possono essere utili a identificare meglio il personaggio o il suo nome in lingua italiana.

⁸⁸¹ In effetti sembra scritto «Mancinus» e corretto «Guasconus».

Nobile Pietro Salvaggio (*Salvaiu*), maestro di fiera
Nobile Giovanni Avellino, maestro di fiera

Nobile Francesco Gomes, tesoriere
Egregio notaio Bartolomeo Pisbano, notaio degli atti
Nobile Francesco De Roberto, console del mare
Nobile Antonino Bologna *maior*, revisore della canapa
Egregio notaio Bernardo Benigrandi, notaio del console del mare
Nobile Antonio Vitali, procuratore dell'università
Nobile Pietro (*Perius*) Giacomo (*Iaimo*) Alores *alias* Mulliniza,
portiere
Nicolò *Di Lirapi*, misuratore del mirto
Magnifico Mariano Scardaci (*Scardachi*), barbiere-chirurgo
Onorato Giovannotto (*Ioanottus*) Cavaleri, baiulo.

1516-1517, V indizione (ASS, A, 1, f. 60)

Magnifico Francesco Platamone, senatore
Magnifico don Giovanni Vincenzo Galgana, giudice giurista
Nobile Tommaso (*Masius*, Marco [C]) Impellizzeri, giudice idiota
Nobile Guglielmo Luciano (De Luciano), giudice idiota

Magnifico Guglielmo Galgana, giurato seniore
Magnifico Francesco De Grandi figlio [maggiore, C] di Giacomo,
giurato seniore
Magnifico Francesco Galgana (*alias* Gargana) barone di Targia
etc., giurato iuniore
Magnifico Francesco Bonaiuto, giurato iuniore

Magnifico don Artale Alagona, consigliere
Magnifico don Tommaso Danieli, consigliere
Magnifico Bartolomeo Perno, consigliere
Magnifico Marco Naro, consigliere
Magnifico don Girolamo (*Hieronimus*) Alagona, consigliere
Magnifico Bartolomeo Bonaiuto, consigliere

Nobile Michele (*Micael*) Palaxino, acatapano

Magnifico Pietro Salvaggio (*Salvaiu*), acatapano

Nobile Giacomo De Grandi figlio di Francesco, maestro di fiera

Nobile Palamone (*Palamo*) Ricca, maestro di fiera

Nobile Pietro (*Perius*) Buonalbergo (*de Bono Allibergo*) *alias* di Innirusu, tesoriere

notaio Francesco Testaferrata, notaio degli atti

Nobile Mateu (*Matheus*, Matteo) Ferrer, console del mare

Nobile Francesc (*Franciscus*, Francesco) Madrens, revisore della canapa

notaio Mauro La Tagliata (*Lataglata*), notaio del console del mare

Onorato Lucas Cubes, procuratore dell'università

Luigi Lignami, portiere

Pietro (*Perius*) Ragusa, misuratore del mirto

Maestro Pietro Lo Iacono, barbiere-chirurgo

Onorato Battista Tramontana, baiulo.

1517-1518, VI indizione⁸⁸²

Magnifico Paolo Aragona, senatore (V, p. 249 e C, f. 131)

Nobile Bartolomeo Vassallo, giudice idiota (C, f. 131)

Nobile Giovanni Balbi, giudice idiota (C, f. 131)

Giovanni Battista Montalto barone di Milocca, giurato (V, p. 249 e C, f. 131)

Giovanni Antonio Vassallo, giurato (V, p. 249 e C, f. 131)

Luigi Bou, giurato (V, p. 249 e C, f. 131)

Bartolomeo Bonaiuto, giurato (V, p. 249 e C, f. 131)

Onorato maestro Giovanni Sardo Spataro, baiulo (C, f. 131)

⁸⁸² La seduta in cui furono eletti gli ufficiali di questa indizione non fu trascritta nel registro degli *Acta Senatus*, a causa dei disordini provocati dalla rivolta contro il viceré Moncada.

1518-1519, VII indizione (ASS, A, 1, f. 68)

Magnifico don Giacomo Marco De Grandi, senatore

Magnifico don Marco De Grandi, giudice giurista

Nobile Antonio Alagona, giudice idiota

Nobile Onofrio Salmoli, giudice idiota

Magnifico Rinaldo Naro, giurato seniore

Magnifico Solano Fonte, giurato seniore

Magnifico Alonzo Mancino, giurato iuniore

Magnifico Paolo Perno, giurato iuniore

Magnifico Giovanni Bellomo, consigliere

Magnifico Giovanni Ruffino, consigliere

Magnifico Francesco Arezzo, consigliere

Magnifico Giovanni Niccolò Galgana, consigliere

Magnifico Antonio Givara (Giuara, Giuvara, Iuvara), consigliere

Magnifico Salvatore Moleti, consigliere

Magnifico *** ***, maestro di fiera⁸⁸³

Magnifico *** ***, maestro di fiera

Magnifico Giovanni Iarruto, acatapano

Magnifico Antonio Avola, acatapano

Nobile Perotto Corrales, tesoriere

Egregio notaio Leonardo Pedilepore, notaio degli atti

Nobile Rafael (Raffael) Domenec (*Dominicus*), sostituito poi da
Francesco De Roberto, console del mare

Nobile Giacomo Iarruto ?, revisore della canapa

Egregio notaio Matteo Palermo⁸⁸⁴ (*de Panormo*), notaio del console
del mare

Nobile Marco Maiolino, procuratore dell'università

Battista Bellassai, portiere

Paolo Iarruto, misuratore del mirto

Maestro Giovanni Antonio *de Chuca* ?, barbiere-chirurgo

⁸⁸³ I maestri di fiera non furono nominati.

⁸⁸⁴ Forse figlio di Sebastiano Palermo (1487-1516: cfr. Appendice 4).

Ursino Casaburi (*Casavuri, Casavures, Casabures*), baiulo.

Rinaldo Naro, sindaco (BCS, LP, 2, ff. 270v-274r)

1519-1520, VIII indizione (ASS, A, 1, f. 73)

Magnifico don Giovanni Bellomo, senatore

Magnifico Giovanni Gulfi, giudice giurista

Nobile Antonio Russo, giudice idiota

Nobile Antonio Alagona del fu Palemone, giudice idiota

Magnifico Pietro Platamone fratello del vescovo Lodovico, giurato seniore

Magnifico Bartolomeo Perno barone di Melinventri, giurato seniore

Magnifico Francesco Alagona figlio della sorella del vescovo Platamone, giurato iuniore

Magnifico Scipione Zumbo, giurato iuniore

Magnifico Giovanni Battista Montalto, consigliere

Magnifico Antonio Battista De Grandi *u.i.d.*, consigliere

Magnifico Lluís Palau (Luigi Palao), consigliere

Magnifico Francesco Lull, consigliere

Magnifico Giovanni Antonio Vassallo, consigliere

Magnifico Antonio Bonaiuto, consigliere

Magnifico Giacomo Francesco De Grandi, maestro di fiera

Magnifico Giovanni del fu magnifico don Bartolomeo De Grandi, maestro di fiera

Magnifico Giovannello Albanello (Albanell, Abbatello), acatapano

Magnifico Francesco Galgana del fu Simone, acatapano

Egregio notaio Vincenzo Di Blasi (*De Blasis, De Blasio*), maestro notaio e cancelliere

Nobile Nicola Antonio Tramontana, tesoriere

Egregio notaio Antonino Palamara, notaio degli atti

Nobile Giovanni Chini, console del mare

Nobile ctr. , revisore della canapa
Egregio notaio Antonio Moleti, notaio del console del mare
Nobile Giuliano Falbo, procuratore dell'università
Ambrogio (*Ambrosius*) Prinzi, portiere
Giovanni Russo, misuratore del mirto
Onorato mastro Antonio Bongiorno, barbiere-chirurgo
Onorato Battista Tramontana, baiulo.

1520-1521, IX indizione, (ASS, A, 1, ff. 114v-115r)

Magnifico don Giovanni Bonaiuto, senatore
Magnifico don Tommaso Danieli *u.i.d.*, giudice giurista
Nobile Tommaso Impellizzeri, giudice idiota
Nobile Simone Campo, giudice idiota

Magnifico Girolamo Naro, giurato seniore
Magnifico Salvatore Moleti, giurato seniore
Magnifico Antonio Bonaiuto, giurato iuniore
Magnifico Gaspare Nava, giurato iuniore

Magnifico Bernabò (Bernardo C) Gaetani, consigliere
Magnifico Cristoforo (*Cristoforus, Cristofalus, Cristofolus*) Medici
(*de Medico*) *u.i.d.*, consigliere
Magnifico Francesco Arezzo barone di Benalì, consigliere
Magnifico Sigismondo Montalto, consigliere
Magnifico Paolo Perno, consigliere
Magnifico Francesco Galgana barone di Targia, consigliere

Magnifico Girolamo Bonaiuto, maestro di fiera
Magnifico Girolamo Arezzo, maestro di fiera

Magnifico Giovanni De Grandi del fu Bartolomeo, acatapano
Magnifico Pietro Avola, acatapano

Notaio Antonino Ficales, maestro notaio e cancelliere
dell'università
Nobile Giovanni Tramontana, tesoriere

Egregio notaio Luca De Uvo, notaio degli atti⁸⁸⁵
Nobile Giovannotto Scales, console del mare
Nobile Battista Gavarga, revisore della canapa
Egregio notaio Antonio Maniace (*Maniachi*), notaio del console del mare
Nobile Giovanni Salvaggio, procuratore dell'università
Onorato Girolamo Mosuni, portiere
Giovanni Ponzio (*Poncyu*) *alias furnaiu*, misuratore del mirto
Onorato Aliosio Galizi (*de Galitis*, Galizia), barbiere-chirurgo
Onorato Giovanni Sardo⁸⁸⁶ spataro, baiulo.

1521-1522, X indizione (ASS, A, 1, f. 150)

Magnifico don Paolo Aragona (Alagona [C] e [V]), senatore, dall'aprile 1522 rappresentato da Francesco Galgana
Magnifico don Marco De Grandi, giudice giurista
Nobile Guglielmo Luciano, giudice idiota
Nobile Antonio Russo, giudice idiota

Magnifico Guglielmo Pastorella, giurato seniore
Magnifico Marco Naro, giurato seniore
Magnifico Francesco Galgana barone di Targia, giurato iuniore
Magnifico Guglielmo Diamanti, giurato iuniore

Magnifico Francesco Platamone, consigliere
Magnifico Matteo Pisbano, consigliere
Magnifico Lluís Palau, consigliere
Magnifico Giovanni Battista Montalto, consigliere
Magnifico Gutterra (*Gutterra, Ingutterra*) Montalto, consigliere
Magnifico Giovanni Vincenzo Danieli, consigliere

Magnifico Calcerando Pandolfo, maestro di fiera
Magnifico Antonio Stefano Enrico (*de Henrico*), maestro di fiera

Magnifico Gaspare Salonia (Bononia C), acatapano

⁸⁸⁵ Luca De Uvo (1504-1552), regg. 10246-10250.

⁸⁸⁶ Capodieci (C, f. 134) cita anche Orazio Magistro quale baiulo.

Magnifico Tommaso Diamanti, acatapano

notaio Giovanni Vincenzo Zuccaro, maestro notaio e cancelliere dell'università

Francesc Gomes, tesoriere

Egregio notaio Giorgio Antonio Prestangelo, notaio degli atti

Nobile Nicolò Infirrerà, console del mare

Nobile Giovanni Pietro (*Perius*) Inserra, revisore della canapa

Egregio notaio Bartolomeo Satalia, notaio del console del mare

Onorato maestro Domenico La Sala, procuratore dell'università

Antonio Boscet (?), portiere

Nicolò Pisbano, misuratore del mirto

Onorato maestro Pietro Moro, barbiere-chirurgo

Ursino Casavuri (Casa Vures), baiulo.

1522-1523, XI indizione

A causa della peste gli ufficiali civici furono nominati direttamente dal Governatore della Camera, che risiedeva a Lentini. Solo una piccola parte delle nomine fu trascritta nel registro degli *Atti del Senato* e pertanto manca l'elenco completo degli ufficiali.

Magnifico don Girolamo Gulfi, senatore (ASS, A, 1, f. 188v)

Magnifico Battista De Grandi, giudice giurista (ASS, A, 1, f. 188v)

Nobile , giudice idiota

Nobile , giudice idiota

Magnifico Solano Fonte, giurato seniore (ASS, A, 1, f. 188v)

Magnifico Francesco Arezzo barone di Benali, giurato seniore (ASS, A, 1, f. 185r etc.), al posto di Guglielmo Pastorella, nominato Capitano

Magnifico Paolo Perno, giurato iuniore (ASS, A, 1, f. 184v etc.)

Magnifico Lluís Palau, giurato iuniore (ASS, A, 1, f. 184v etc.)

Magnifico , consigliere

Magnifico , consigliere

Magnifico , consigliere

Magnifico , consigliere

Magnifico , consigliere

Magnifico , consigliere

Magnifico , maestro di fiera

Magnifico , maestro di fiera

Magnifico , acatapano

Magnifico, acatapano

Onorato Antonino La Rosa, baiulo (ASS, A, 1, f. 184r).

1523-1524, XII indizione (ASS, A, 1, f. 194)

A causa della peste gli ufficiali civici furono nominati direttamente (*sine sacco*) dal governatore della Camera, che risiedeva a Lentini. Mancano alcuni ufficiali: quasi certamente non furono nominati perché non avrebbero potuto operare a causa della pestilenza.

Magnifico don Giovanni Ruffino barone di Camemi, senatore

Magnifico Tommaso Danieli *u.i.d.*, giudice giurista

Nobile Giovanni Iarruto, giudice idiota

Nobile Bartolomeo Vassallo, giudice idiota

Magnifico Alonso Mancino, giurato seniore

Magnifico Francesco De Grandi *maior*, giurato seniore

Magnifico Sigismondo Montalto, giurato iuniore

Magnifico Giacomo De Grandi segretario della Camera Reginale, giurato iuniore

Magnifico Marco Naro, consigliere

Magnifico Luigi Bou (*Imbo*), consigliere

Magnifico Solano Fonte, consigliere

Magnifico Guglielmo Diamanti, consigliere

Magnifico , consigliere

Magnifico , consigliere

Magnifico , maestro di fiera

Magnifico , maestro di fiera

Magnifico Gregorio Iarruto, acatapano
Magnifico, acatapano

Egregio notaio Giovanni Camercia (*Camercha*), maestro notaio e cancelliere

Nobile Antonio Xibilia, tesoriere

Egregio notaio Giovanni Vincenzo Zuccaro (*Zuccaru*), notaio degli atti

Nobile Giovanni Marciano, console del mare

Nobile Giovanni Nicola Gravina, revisore della canapa

Egregio notaio Pietro Satalia⁸⁸⁷, notaio del console del mare

Nobile Magnifico Luigi Scala, procuratore dell'università

Onorato Giovanni Tasca, portiere

1524-1525, XIII indizione (ASS, A, 1, f. 212) A causa della peste gli ufficiali civici furono nominati direttamente (*sine sacco*) dal governatore della Camera, che risiedeva a Lentini. Mancano alcuni ufficiali: quasi certamente non furono nominati perché non avrebbero potuto operare a causa della pestilenza.

Magnifico don Giovanni Battista Montalto, senatore

Magnifico Perotto Scales, giudice giurista

Nobile Onofrio Salmoli, giudice idiota

Nobile Antonio Alagona, giudice idiota

Magnifico Giovanni Ruffino barone di Camemi, giurato seniore

Magnifico (In)Gutterra Montalto, giurato seniore

Magnifico Antonio Danieli, giurato iuniore

Magnifico Gaspare Campisano, giurato iuniore

Magnifico Lluís Palau, consigliere

Magnifico Girolamo Gulfi (de Gulfis), consigliere

Magnifico barone Francesco Arezzo, consigliere

Magnifico Guglielmo Diamanti, consigliere

⁸⁸⁷ Pietro Satalia (1517-1559), figlio di Bartolomeo *senior* (cfr. Appendice 4).

Magnifico , consigliere
Magnifico , consigliere

Magnifico , maestro di fiera
Magnifico , maestro di fiera

Magnifico Ferrando Sacrates, acatapano
Magnifico Antonello Gulfi, acatapano

Egregio notaio Giovanni Camerchia (*Camercha*), Maestro notaio e cancelliere

Nobile *Aloisius* Albanell, tesoriere

Egregio notaio Antonio Di Silvestro (*de Silvestro*), notaio degli atti

Nobile Giovanni Andrea Cannizzaro (*Cannizaru*), console del mare

Nobile , revisore della canapa. Non risulta nominato.

Egregio notaio , notaio del console del mare. Non risulta nominato.

Nobile Simone Xaccotta, procuratore dell'università

Onorato Giovanni Amato, portiere

, misuratore del mirto. Non risulta nominato.

Mastro , barbiere-chirurgo. Non risulta nominato.

Onorato *Chianus* Ferraguto (*Firragutu*), baiulo.

1525-1526, XIV indizione (ASS, A, 1, f. 225)

Magnifico don Vincenzo Danieli barone di Canicattini, senatore

Magnifico Battista De Grandi *u.i.d.*, giudice giurista

Nobile Guglielmo Luciano, giudice idiota

Nobile Tommaso Blundo, giudice idiota

Magnifico Girolamo Naro, giurato seniore

Magnifico Guglielmo Diamanti, giurato seniore

Magnifico Giovanni Galanti, giurato iuniore

Magnifico Bartolomeo Bonaiuto, giurato iuniore

Magnifico don Ruggero Ruffino *u.i.d.*, consigliere

Magnifico don barone Giovanni Ruffino, consigliere

Magnifico don Giacomo De Grandi, consigliere

Magnifico don Sigismondo Montalto, consigliere
Magnifico don Francesco De Grandi *senior*, consigliere
Magnifico don Paolo Perno, consigliere

Magnifico Antonio Bonaiuto, maestro di fiera
Magnifico Luigi Avola, maestro di fiera

Magnifico Girolamo Ruffino, acatapano
Magnifico Tommaso Diamante, acatapano

Nobile ed egregio notaio Giovanni Camercia è confermato e in sua
assenza

l'egregio notaio Guglielmo Corso (*Corsu*), maestro notaio e
cancelliere

Nobile Luigi Salmoli, tesoriere

Egregio notaio Vincenzo Zuccaro, notaio degli atti

Nobile Giovanni Marciano, console del mare

Nobile Francesco Cabarrasi, revisore della canapa

Egregio notaio Antonino Ficales, notaio del console del mare

Nobile Simone Salvatore, procuratore dell'università

Onorato Giovanni Minaldo, portiere

Mastro Antonio Nigro (*Nigri*), misuratore del mirto

Maestro Giovanni (Joan) Valdes, barbiere-chirurgo

Baldassarre Magro, baiulo.

1526-1527, XV indizione (ASS, A, 1, f. 245)

Magnifico don Francesco Platamone, senatore

Magnifico don Ruggero Ruffino, giudice giurista

Nobile Bartolomeo Vassallo, giudice idiota

Nobile Giovanni Iarruto, giudice idiota

Magnifico Solano Fonte, giurato

Magnifico Francesco Arezzo barone di Benalì, giurato

Magnifico Giovanni Antonio Vassallo, giurato

Magnifico Paolo Montalto, giurato

Magnifico Gutterra Montalto, consigliere

Magnifico Cristoforo Medici, consigliere
Magnifico Michele Falcone (*de Falcone, de Falconibus*), consigliere
Magnifico Giovanni Matteo Barberi, consigliere
Magnifico Vincenzo Danieli, consigliere
Magnifico Antonio Bonaiuto, consigliere

Magnifico Don Giovanni Arezzo, acatapano
Magnifico Antonello Russo, acatapano

Nobile Vincenzo Cardinale, maestro di fiera
Nobile Guglielmo Maldonato, maestro di fiera

Nobile ed egregio notaio Giovanni Camercia, maestro notaio e cancelliere
Nobile Luigi Salmoli, tesoriere
Egregio notaio Guglielmo Corso, notaio degli atti
Nobile Natale Sortino, console del mare
Nobile Ruggero Corso, revisore della canapa
Egregio notaio Giacomo Candia (*de Candia*), notaio del console del mare
Onorato Domenico La Sala, procuratore dell'università
Nobile Antonino Border, portiere
Giovanni Valdes, misuratore del mirto
Maestro Giovanni Ruma, barbiere-chirurgo
Maestro Antonino La Rosa, baiulo.

1527-1528, I indizione (ASS, A, 1, ff. 276v-277r)

Magnifico don Giovanni Ruffino [barone di Camemi], senatore
Magnifico Tommaso Danieli *u.i.d.*, giudice giurista
Nobile Giovanni Nicola Butera, giudice idiota
Antonio Russo, giudice idiota

Magnifico Alonso Mancino, giurato
Magnifico Michele Falcone [barone di Ramosole], giurato
Magnifico Gutterra Montalto, giurato
Magnifico Enrico Arezzo, giurato

Magnifico Francesco Arezzo, consigliere
Magnifico Antonio Ruffino, consigliere
Magnifico Antonio Danieli, consigliere
Magnifico Giacomo De Grandi, consigliere
Magnifico Battista De Grandi, consigliere
Magnifico Giovanni Antonio Vassallo, consigliere

Magnifico Francesco De Grandi *iunior* del fu Bartolomeo, maestro di fiera
Magnifico Battista Corrales, maestro di fiera

Magnifico Francesco Ruffino, acatapano
Magnifico Tommasino (*Masullus*, Marcello [C]) Diamante, acatapano

Nobile Perotto Corrales, tesoriere
Egregio notaio Antonio Mazza (*Macza*), notaio degli atti
Nobile Giovanni Antonio Marciano, console del mare
Nobile Bartolomeo Corallo (*Coraddus*), revisore della canapa
Egregio notaio Mauro La Tagliata, notaio del console del mare
Nobile Sigismondo Di Blasi (*de Blasio*), procuratore dell'università
Nicola Minaldo, portiere
Andrea Greco, misuratore del mirto
Mastro barbiere Gregorio Galeco (*Galecus*), barbiere-chirurgo
Onorato mastro Andrea Morello (*lu Murello*), baiulo.

1528-1529, II indizione (ASS, A, 1, ff. 303v-304)

Magnifico don Francesco Alagona, senatore
Magnifico don Girolamo Chelli, giudice giurista
Nobile Guglielmo (William?) Scott (Scottu, C), giudice idiota
Nobile Onofrio Salmoli (Salamone, C), giudice idiota

Magnifico Gaspare Campisano, giurato
Magnifico Girolamo Salonia, giurato
Magnifico Antonio Ruffino, giurato
Magnifico Girolamo Montalto, barone di Milocca, giurato

Magnifico Girolamo Gulfi, consigliere
Magnifico don Ruggero Ruffino, consigliere
Magnifico Francesco De Grandi di Giacomo, consigliere
Magnifico Luigi Bou (Borì, C), consigliere
Magnifico Antonio Bonaiuto, consigliere
Magnifico Nicolò Boira (*Boyra*), barone del Casale, consigliere

Magnifico Alonso Gaetano, maestro di fiera
Magnifico Girolamo Avola (*Aula*), maestro di fiera

Magnifico Lamberto Perno, acatapano
Magnifico Pere Santafé, acatapano

Nobile Dalmau Domenéc (*Dalmaus Dominico*), tesoriere
Egregio notaio Luca de Uvo, notaio degli atti
Nobile Giovannotto Scales, console del mare
Onorato Pino Muneglia (*Munegla*), revisore della canapa
Egregio notaio Pietro Satalia, notaio del console del mare
Nobile Vincenzo Aragona, procuratore dell'università
Bernardino Galeco (*Galecu*), portiere
Magnifico Antonio Vitali, misuratore del mirto
Onorato Paolo Perrotta, barbiere-chirurgo civico
Onorato mastro *Chianus* Leanti (*Lu Lianti*), baiulo.

1529-1530, III indizione (ASS, A, 1, f. 341)

Magnifico don Gaspare Nava, senatore
Magnifico don Alonso Lagunna, giudice giurista, sostituito poi da
Battista De Grandi, perché giudice della Gran Corte reginale
Nobile Giovanni Nicolò Falbo, giudice idiota
Nobile Giovanni Marciano, giudice idiota

Magnifico Giovanni Ruffino [barone di Camemi], giurato
Magnifico Guglielmo Pastorella, giurato
Magnifico Girolamo Bonaiuto, giurato
Magnifico Giacomo De Grandi, giurato

Magnifico Gutterra Montalto *u.i.d.*, consigliere, poi giudice giurista
Magnifico Battista De Grandi, consigliere
Magnifico Guglielmo Sortino, consigliere
Magnifico Antonio Danieli, consigliere
Magnifico Enrico Arezzo, consigliere
Magnifico Francesco Bonaiuto, consigliere

Magnifico Vincenzo Perno, acatapano
Magnifico Giacomo Mariscalco, acatapano

Magnifico Alfio Bonaiuto, maestro di fiera
Magnifico Galceran Palau (Calcorado Salaxo [C]), maestro di fiera

Nobile Francesc Roger, tesoriere
Nobile Vincenzo Di Blasi (de Blasio), notaio degli atti
Nobile Battista Bonaventura, console del mare
Nobile Ursino Casaburi, revisore della canapa
Egregio notaio Bartolomeo Cordario⁸⁸⁸, notaio del console del mare
Nobile Palemone Bandiera (*de Banderys*), procuratore dell'università
Mastro Pietro Zuppaglio (*Zuppaglu*), portiere
Bernardino Canuto, misuratore del mirto
Mastro Giovanni Ruma, barbiere-chirurgo
Onorato maestro Giovanni Milon, baiulo.

1530-1531, IV indizione (ASS, A, 1, f. 370)

Magnifico don Pietro Platamone, senatore
Magnifico don Nicolò Gozio (*de Gotio*), giudice giurista
Nobile Nicolò Alagona (Aragona [C]), giudice idiota
Egregio notaio Bartolomeo Pisbano, giudice idiota

Magnifico don Girolamo Gulfi barone di Marchetti, giurato
Magnifico don Girolamo Montalto barone di Milocca, giurato
Magnifico don Giovanni Bellomo, giurato

⁸⁸⁸ Bartolomeo Cordario (1525-1534 – ASS, *Notai defunti*, regg.10303-10307).

Magnifico don Girolamo Naro, giurato, alla cui morte (9 gennaio) subentrò Antonino Naro.

Magnifico don Francesco Alagona, consigliere

Magnifico don Perotto Scales, consigliere

Magnifico Michele Falcone, consigliere

Magnifico Scipione Zumbo (Sipione Zummo [C]), consigliere

Magnifico Albano Nava, consigliere

Magnifico Giovanni Pedilepore (Piedilepre [C]), consigliere

Magnifico Girolamo Avola, acatapano

Magnifico Antonino Bou, acatapano

Magnifico Luigi Avola, maestro di fiera

Magnifico Antonello Lagunna, maestro di fiera

Nobile Bartolomeo Maso, tesoriere

Egregio notaio Girolamo Milon, notaio degli atti

Nobile Matteo Parisio (de Parisio), console del mare

Nobile Giovanni Oliver (de Oliverio), revisore della canapa

Egregio notaio Matteo Palermo, notaio del console del mare

Nobile Francesco Taglieri (*Tagleri*), procuratore dell'università

Onorato Pietro Berardo (*de Birardo*, *de Virardo*), portiere

Mastro Michele Burso, misuratore del mirto

Mastro Francesco Fazzino (Fazzina, *de Faczino*), barbiere-chirurgo

Onorato mastro Giovanni Litramo (*de Litramo*, *de li Tramo*), baiulo.

1531-1532, V indizione (ASS, A, 1, f. 389)

Magnifico don Girolamo Montalto barone di Milocca, senatore

Magnifico don Luigi Lagunna, *u.i.d.*, giudice giurista

Nobile Nicola Antonio Volti (*di li Volti*), giudice idiota

Nobile Tommaso (*Masius*) Blundo (*Blundu*), giudice idiota, che essendo analfabeta si fa firmare da Bernardino Franco Russo (ASS, A, 1, f. 394r)

Magnifico don Pietro Platamone, giurato
Magnifico don Guglielmo Bellomo, giurato
Magnifico don Girolamo Platamone, giurato
Magnifico don Antonio Galgana, giurato

Magnifico don Giovanni Bellomo, consigliere
Magnifico don Battista De Grandi, consigliere
Magnifico don Francesco Alagona, consigliere
Magnifico Marco Naro, consigliere
Magnifico Giovanni Palaxino, consigliere
Magnifico Nicola Pericontati (*Paracontato*), consigliere

Magnifico Tommaso Diamanti di Guglielmo, acatapano
Magnifico Luigi Avola (*Avila*), acatapano

Magnifico Girolamo Mancino, maestro di fiera
Magnifico Lorenzo Iarruto, maestro di fiera

Nobile Giacomo Pisbano, tesoriere
Egregio notaio Giorgio Antonio Prestangelo, notaio degli atti
Nobile Pino Muneglia (*Munegla*), console del mare
Nobile Antonio Carnera (*Incarnera*), revisore della canapa
Egregio notaio Bartolomeo Satalia, notaio del console del mare
Nobile Francesco Messina, procuratore dell'università
Nicola Salacio (*Salachu*), portiere
Francesco Fantino (*Infantinu*), misuratore del mirto
Mastro Andrea Pirrotta, barbiere-chirurgo
Onorato Paolo Boi, baiulo
Filippo Cubisino (*Cubisinu*), maestro della spazzatura.

1532-1533, VI indizione (ASS, A, 1, f. 409)

Magnifico don Matteo Celestri (*de Chilestris*), senatore
Magnifico don Giovanni Cannarella *u.i.d.*, giudice giurista
Nobile Antonio Russo, giudice idiota
Nobile Antonino De Nicola, giudice idiota

Magnifico don Francesco Arezzo, giurato

Magnifico don Marco Naro, giurato
Magnifico don Antonino Naro, giurato
Magnifico don Giovanni Avellino (Villino [C]), giurato

Magnifico don Pietro Platamone, consigliere
Magnifico don Giovanni Palaxino, consigliere, il quale, essendo stato catturato «a Teucris» mentre si recava a corte della regina, il 27 settembre 1532 fu sostituito dall' *u.i.d.* Michele *de Nucibus*.
Magnifico don Giovanni Beniveni, consigliere, dottore in medicina
Magnifico don Bernabò (Bernardo [C]) Gaetani (*Gaytanus*, Gaetano [C]), consigliere
Magnifico don Antonio Galgana, consigliere
Magnifico don Bernardo Campo, consigliere

Magnifico Ponzio Scannavino, acatapano
Magnifico Luigi Oliveri, acatapano

Magnifico Vincenzo Zumbo (Zummo [C]) del fu magnifico Iaymo, maestro di fiera
Magnifico Tommaso Diamanti di Guglielmo, maestro di fiera

Giovanni Camercia, maestro notaio e cancelliere (già eletto, forse a beneplacito), sostituito a volte da Guglielmo Corso (ASS, A, 1, f. 417r)

Nobile Dalmau Domenéc, tesoriere
Egregio notaio Alfonso Bologna, notaio degli atti
Nobile Giovanni Oliveri, console del mare
Nobile Matteo Parisio, revisore della canapa
Egregio notaio Bartolomeo Cordaro (*de Cordario*), notaio del console del mare
Nobile Domenico Farruso (*Farrusu*), procuratore dell'università
Onorato Antonio Salacio (*Salachu*), portiere
Filippo Carobene (*Carubeni*), misuratore del mirto
Mastro Giacomo Cristiano (*Iaymu Cri[st]ianu*), barbiere-chirurgo
Onorato Tommaso Ferraguto (*Firragutu*), baiulo
Onorato Mariano Xaccotta, maestro della spazzatura.

1533-1534, VII indizione (ASS, A, 1, f. 436)

Magnifico don Francesco Alagona, senatore, alla cui morte (29 dicembre) subentrò Gaspare Nava.

Magnifico Guglielmo Lagunna, giudice giurista

No(bile) Giovanni Nicola Butera, giudice idiota

No(bile) Bartolomeo Satalia, giudice idiota

Magnifico Guglielmo Sortino barone di Xibini, giurato seniore

Magnifico Giacomo De Grandi [del fu Bartolomeo], giurato seniore

Magnifico don Luigi Lull, giurato iuniore

Magnifico Antonio Bou, giurato iuniore

Magnifico Gaspare Nava, consigliere

Magnifico Cristoforo Medici, consigliere

Magnifico Giovanni Ruffino, consigliere

Magnifico Antonio Bonaiuto, consigliere

Magnifico Giacomo De Grandi del fu Francesco, consigliere

Magnifico Enrico Arezzo, consigliere

Magnifico Antonio Landolina, acatapano

Magnifico Girolamo Perno barone di Floridia, acatapano

Magnifico Luigi Mancino, maestro di fiera

Magnifico Girolamo Platamone, maestro di fiera

Nobile Nicola Antonio Tramontana, tesoriere

Egregio Cataldo Magnano, notaio degli atti

Nobile Giovannotto Scales, console del mare

Nobile Giorgio Pisbano, revisore della canapa

Egregio Francesco Cuffitella, notaio del console del mare

Nobile Francesco La Chimia, procuratore dell'università

Nobile Lorenzo Corrales, portiere

Giovanni Fieramosca (*Ferramusca*), misuratore del mirto

Onorato Antonio Buscanno, barbiere-chirurgo

Paolo Siracusa, baiulo

Onorato Pietro Caba, maestro della spazzatura.

Dottor Michele *di la Nuchi*, sindaco (BCS, LP, 2, f. 290v)

1534-1535, VIII indizione (ASS, A, 1, ff. 447v-448r)

Bartolomeo Bonaiuto, senatore
Magnifico Vincenzo Zumbo *u.i.d.*, giudice giurista
Nobile Nicolò Alagona, giudice idiota
Nobile Pietro La Bruna, giudice idiota

Magnifico Luigi Bou, giurato seniore
Magnifico Michele Falcone [barone di Ramosole], giurato seniore
Magnifico Paolo Montalto, giurato iuniore
Magnifico Giovanni Pedilepore, giurato iuniore

Magnifico barone Girolamo Montalto, consigliere
Magnifico Ruggero Ruffino *u.i.d.*, consigliere
Magnifico Guglielmino Bellomo, consigliere
Magnifico Pietro Platamone, consigliere
Magnifico Niccolò Boira, consigliere
Magnifico Antonio Naro, consigliere

Magnifico Antonio Bonaiuto, maestro di fiera
Magnifico Enrico (Antonio [C]) Arezzo, maestro di fiera

Magnifico Francesco Pandolfo (*Bandolfo*) figlio del magnifico Galcerando, acatapano
Magnifico Vincenzo Perno, acatapano

Nicola Palaxino, maestro notaio e cancelliere (ASS, A, 1, f. 451v)
Nobile Francesco Cabarrasi, tesoriere
Egregio Girolamo Milon, notaio degli atti
Nobile Battista Bonaventura, console del mare
Onorato Andrea Costa, revisore della canapa
Egregio Matteo Madrens, notaio del console del mare
Nobile Giovanni Giarratana (*Iarratana*), procuratore dell'università, il quale, essendo impegnato *in marammis universitatis*, il 6 settembre 1534 è sostituito da Francesco Minaldo.
Ononrato Pietro Tramontana, portiere

Michele Burco (*Burcu*), misuratore del mirto
Onorato mastro Paolo Pirrotta, barbiere-chirurgo
Maestro Antonio Riga, baiulo
Antonino Salemi, maestro della spazzatura.

1535-1536, IX indizione (ASS, A, 1, f. 453v)

Magnifico Girolamo Gulfi [barone di Marchetti], senatore
Magnifico Giovanni Bernardo Petrarca, giudice giurista
Magnifico Giovanni Antonio Amico, giudice idiota
Nobile Francesco Noto, giudice idiota

Magnifico Girolamo Montalto, giurato, cui subentrò Giovanni Ruffino.

Magnifico Antonio Naro, giurato
Magnifico Girolamo Avola (*Avila*), giurato
Magnifico Giacomo De Grandi del fu Francesco, giurato

Magnifico Giovanni Bellomo, consigliere
Magnifico Guglielmo Lagunna, consigliere
Magnifico Alonso Mancino, consigliere
Magnifico Antonio Danieli, consigliere
Magnifico Girolamo Arezzo, consigliere
Magnifico don Luigi Lull, consigliere

Magnifico Francesco Zacco (*de Zacio*), maestro di fiera
Magnifico Macciotta Palaxino, maestro di fiera

Magnifico Giovanni Leonardo (Bernardo C) Perno, acatapano
Magnifico Giovanni Arezzo del fu Battista, acatapano

Nobile Pere Gomes, tesoriere
Egregio Francesco Flamingo, notaio degli atti
Onorato Antonio Corso, console del mare
Onorato Fortugno Baccanisi, revisore della canapa
Egregio Antonio Baster, notaio del console del mare
Onorato Battista Brandi, procuratore dell'università
Onorato Battista Lignami, portiere

Mastro Perotta Tonica, misuratore del mirto
Onorato mastro Giovanni Calanna, barbiere-chirurgo
Onorato mastro Giovanni Cabarrasi, baiulo
Andrea Greco, maestro della spazzatura.

1536-1537, X indizione (ASS, A, 1, f. 476)

Magnifico don Gaspare Nava, senatore
Magnifico Tommaso Danieli (Diamanti [C]), giudice giurista
Nobile Giovanni Nicolò Falbo, giudice idiota
Nobile Giovanni Nicolò Butera, giudice idiota

Guglielmo Bellomo, giurato seniore
Magnifico Joan Arguell, giurato seniore
Magnifico don Luigi Lull, giurato iuniore
Magnifico Antonio Pastorella, giurato iuniore

Magnifico Guglielmo Sortino, consigliere
Magnifico Vincenzo Zumbo, consigliere
Magnifico Pietro Platamone, consigliere
Magnifico Matteo Celestri (*de Chilestris*), consigliere
Magnifico Giovanni Pedilepore, consigliere
Magnifico Antonio Galgana, consigliere

**Magnifico [Vincenzo Danieli] barone di Canicattini, maestro di
fiera**
Magnifico Paolo Perno, maestro di fiera

Magnifico Nicolò Vassallo, acatapano
Magnifico Girolamo Perno barone di Floridia, acatapano

Nobile Giovanni Corrales, tesoriere
Egregio notaio Francesco La Bruna, notaio degli atti
Nobile Fortugno Baccanisi, console del mare
Nobile Paolo Chini, revisore della canapa
Egregio Bartolomeo Cuchi alias Greco, notaio del console del mare
Nobile Francesco Minaldo, procuratore dell'università
Pietro Saltallà (*Sautalla*), portiere

**Giacomo Alessio (*de Alexio*), misuratore del mirto
Pietro Iacono (*de Yacuno*), barbiere-chirurgo
Onorato maestro Pietro Scarrozza (*Scarroza*), baiulo.**

APPENDICE 2

I MAESTRI GIURATI

- 1305-1306 Luigi Plimozio (GAETANI, *Annali*, I, f. 86)
- 1426-1449† Paolo Griffone (ACA, ARV, C, *passim*)
- 1446 Francesco Grasso, sostituto di Griffone (ARV, C, 5, f. 128)
- 1450 Matteo Prinzi (ACA, C, 3067, ff. 78v-79r)
- 1458 Francesco Grasso (ACA, C, 3067, *passim*; ARV, C, 9, 14, *passim*)
- 1466-1469 Bernardo Aiuto (ARV, C, 115, f. 31v; BCS, LP, 2, ff. 55v- 58r, 213)
- 1472-1484 Giacomo Mirabella (GAETANI, *Annali*, I, f. 259; CAPODIECI, *Tavole*, II, ff. 83, 95)
- 1485-1504 Francesco Oliveri (CAPODIECI, *Tavole*, II, *passim*; ACA, C, 3687, *passim*)
- 1514-1530 Nicola Antonio Lagunna (BCS, LP, 3, *passim*; ASS, A, 1, *passim*)
- 1530-1536 Antonio Naro (ASS, A, 1, ff. 379v e *passim*)

APPENDICE 3

I SALARI DEGLI UFFICIALI

Baiulo

1393 – 3 onze (BCS, LP, 3, f. 51v)

Senatore

1403 – (BCS, LP, 1, f. 178)

Nelle cause civili percepiva i seguenti emolumenti:

Diritto di contumacia, per intero,
la quarta parte delle esecuzioni,
la quarta parte del diritto di *tricesima*,
la quarta parte del diritto di sigillo,
un gettone di presenza quando interveniva.

Giudici

Giudice giurista della corte civile

1403 – (BCS, LP, 1, f. 179)

Cause sino a 15 tarì: nessun emolumento

Cause superiori ai 15 tarì sino a un'onza: 10 grani per diritto di candela.

Cause superiori a un'onza sino a 10 onze: un tarì per diritto di candela.

Cause superiori a 10 onze: due tarì per diritto di candela.

Richiesta di esecuzione secondo il nuovo rito: nessun emolumento.

Opposizione all'esecuzione: semplice diritto di candela.

1418 – (BCS, LP, 1, ff. 219^v-222)

I diritti spettavano per metà al giudice giurista e per metà ai due giudici idioti

Avvocati e procuratori

1403 – (BCS, LP, 1, f. 179)

Esecuzione in contumacia – 20 denari per onza.

Esecuzione con opposizione: la stessa provvigione.

1418 – (BCS, LP, 1, f. 221)

Cause sino a cinque onze – un tarì per onza.

Cause da cinque onze sino a sessantasei – quindici grana per onza

Cause da sessantasei onze sino a trecento – dieci grani per onza

Cause superiori a trecento onze – percentuale da stabilire d'accordo con le parti, ma non superiore ai dieci grani.

Esecuzioni – 20 denari per onza, compreso l'eventuale paga di segretari o assistenti.

Giurati

1392 – 4 onze (BCS, LP, 1, ff. 161-165)

1440 – 2 onze per la zimarra (BCS, LP, 3, ff. 121^v-122)

1445 – 2 onze e 15 tarì per la zimarra con cappuccio (BCS, LP, 2, f. 29)

Sergenti dei giurati

1440 – 3,50 onze, al massimo (BCS, LP, 1, f. 17^v)

Consiglieri

1449 – Due onze, in tre rate (BCS, LP, 1, ff. 226-227^r)

Acatapani

La norme che disciplinavano l'operato e gli emolumenti degli acatapani di Siracusa furono inserite nelle consuetudini approvate nel 1319⁸⁸⁹.

A Natale, una coscia di maiale da ogni macellaio cristiano e un capretto da ogni macellaio ebreo.

A Pasqua, una coscia di castrato da ogni macellaio cristiano e un capretto da ogni macellaio ebreo.

Un tarì l'anno per i pesi e le misure da ogni macellaio.

Sino a un massimo di due tarì l'anno da ogni speziale (formaggio, olio al minuto etc.), a seconda del reddito, per i pesi e le misure.

Un tarì da ogni altro bottegaio o rigattiere per i pesi e le misure.

Dieci grani per la vendita di ogni cafiso o mezzo cafiso d'olio.

Due rotoli per la vendita d'olio sino a quaranta cafisi da ogni venditore forestiero.

Sei rotoli per la vendita d'olio da cinquanta sino a cento cafisi da ogni venditore forestiero.

Un cafiso per la vendita d'olio da cento cafisi in su da ogni venditore forestiero.

Un mundio (modio) per la frutta importata in città, sino a due salme.

Due mundi (modi) per la frutta importata in città, da due sino a cinque salme.

Un tumino per la frutta importata in città, da cinque sino a dieci salme.

Due tumini per la frutta importata in città, oltre dieci salme.

Per la vendita o acquisto di carni, nessun compenso.

Per la macellazione richiesta da mercanti e macellai forestieri, nessun compenso.

Modifiche e aggiunte del 1505 (BCS, LP, 2, f. 199-200)

Tonnina salata – Un quartarone per barile. Vendendosi al minuto si fa un calcolo forfettario.

⁸⁸⁹ BCS, LP, 1, ff. 196v-198.

Sarde – Due grani per barile. Dieci grani per botte o carratello.
 Caviale – Un rotolo di caviale per ogni botte.
 Aringhe – Dieci grani per ogni botte.
 Pesce salato – Un quartarone per barile. Dieci grani per botte.
 Anguille salate – Un quartarone per barile. Dieci grani per botte.
 Caciocavallo – Due paia di caciocavalli l'anno dai padroni siracusani. I forestieri devono aggiungere altre due paia a Natale e Pasqua.
 Frutta – È seguito l'uso antico. Per nocciole, datteri, capperi, uva passa e fichi, che pagano la dogana, nessun dazio. Tuttavia i rivenditori (bottegai, rigattieri) pagano un rotolo e mezzo per cantaro.
 Sale – Esente da ogni dazio.
 Formaggio – Nessun dazio. La licenza di vendita è concessa dai giurati.

Maestri di fiera

Ordinanza del 1447 (BCS, LP, 2, ff. 253v-254r)

Mercanti di panni	tarí 1, grani 2
Merciai	grani 12
Calzolai, se escono alla fiera	grani 6
....., se non escono	grani 12
Bottegai	grani 12
Calderai	grani 12
Venditori	grani 12
Cordai	grani 12
Tavernai una quartana di vino	
Forestieri:	
Formaggio:	
sino a cinquanta forme (<i>peczi</i>):	una forma
da cinquanta in su:	due forme.
Frutta, come mandorle e nocciole:	
sino a una salma, un <i>mundiu</i> ; per quantità maggiori non più di un mondello.	

Il tesoriere

1392 – 2 onze (BCS, LP, 1, ff. 161-165)

1418 – 8 onze (BCS, LP, 1, f. 222)

Il notaio degli atti

1392 – 1 onza (BCS, LP, 1, ff. 161-165)

L'archivista della curia civile e reginale

1461 – 2 onze (BCS, LP, 2, ff. 30-31r)

Il portiere

1493-1494 – 6 onze (AGS, E, 1112, f. 17v)

APPENDICE 4

I NOTAI⁸⁹⁰

Alemanno, Giovanni

1315 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 386)

Alfonso, Pietro (Perio, Pere)

1481-1482 – notaio del console del mare (CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 92)

1508-1509 – maestro notaio e cancelliere (BCS, LP, 2, f. 253r)

Altamilia (Alcamilia), Bartolomeo

1422 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 384)

1424 – (ARV, C, 1, f. 1)

1431 – testimone (BCS, LP, 3, f. 51r)

1434 – testimone (CARADONNA 2002, p. 88)

Amatore, Antonio

1464 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 141-144r)

Angerio, Ruggero⁸⁹¹

1352 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 389)

⁸⁹⁰ Non sono inclusi i notai impiegati negli uffici della Camera dei quali non si ha notizia che abbiano esercitato per conto proprio a Siracusa, per i quali si rimanda ad AGNELLO G. M. 2005, *passim*.

⁸⁹¹ Non è escluso che Angerio sia il nome di battesimo e Ruggero o Ruggeri sia il cognome.

Aragona (*Aragò*), Nicolò

1452, 8 febbraio – (BCS, LP, 2, ff. 19-20r)

1498-1499 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 388)

Arancio, Antonio

1465-1466 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 383)

Arezzo, Giacomo

1394-1395 – notaio della Gran Corte regia, sindaco (BCS, LP, 1, f. 142v)

Arezzo, Giovanni

1470 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 209v-225r)

Augusta, Corcello (?)

1449-1450 – notaio degli atti (CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 55)

Avenella (*Avanella, de Vinella, de Avanellis*), Angelo

1362-1363 – consigliere civico per nomina reginale (ASS, D, A, 1)

Avenella, Giovanni

1375, 24 settembre – (*Ad trinam*, p. 218), testimone

Avenella, Matteo (*Mazziotta*)

1416 – (BCS, LP, 2, f. 105)

1420-1421 – notaio degli atti (BCS, LP, 3, f. 98)

1422 – BCS, LP, 2, f. 100)

1423 – (BCS, LP, 1, f. 276)

1424 – archivista della curia civile, nominato dalla regina (ARV, C, 1, f. 7r)

1434 – (BCS, LP, 3, f. 119v)

Avenella, Nicola

1377 – testimone (CARADONNA 2002, p. 84)

Astasio, Antonino

1400 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 383)

Balena, Angerio

1308 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 383)

1333 – (*Ad trinam*, p. 199)

1334 – (BCS, LP, 2, f. 160)

1342 – (BCS, LP, 2, ff. 84-85)

1347 – (*Ad trinam*, p. 130)

Balena, Tommaso

1361 – È autorizzato all'esercizio della professione (ORLANDO 2011a, p. 620).

1374 – (BCS, LP, 2, f. 65)

1375 – (*Ad trinam*, p. 218)

1376-1377 – giudice civile (CARADONNA 2002, p. 84)

1398-1399 – giudice civile (ASP, P, 3, f. 170)
1400-1401 – giudice civile (ASP, P, 3, f. 196v)

Barberi, Nicola

1470 – (BCS, LP, 2, f. 210v)

Bartolo, Antonio

1393 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 384)

Baster, Antonio

1535-1536 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 453v)

Benedetto

1290-1291 – giudice civile (*Codice diplomatico* 1917, p. 521-523)

Benigrandi, Bernardo

1515-1516 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 50v)

Berenguer (Berengario), Giovanni

1470 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 209v-225r)

Bologna, Alfonso

1532-1533 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 409)

Bottaro [*de Butario*], Antonino

1514-1515 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 37)

Bottaro (Buttaro), Francesco

1484-1489 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 385)

Bottaro, Lorenzo

1472 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 387)

Bulgaro, Matteo

1291-1319 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 388)

Buonalbergo, Giacomo

1400 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 386)

Buongiorno, Filippo

1464 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 141-144r)

Buongiorno (*de Bonjorno*), Poltri (*Politris*)

1513-1514 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 18)

Camercia (*Camercha*), Giovanni

1523-1524 – maestro notaio e cancelliere (ASS, A, 1, f. 194)

1524-1525 – maestro notaio e cancelliere (ASS, A, 1, f. 212)

1525-1526 – maestro notaio e cancelliere (ASS, A, 1, f. 225)

1526-1527 – maestro notaio e cancelliere (ASS, A, 1, f. 245)

1532-1533 – maestro notaio e cancelliere (ASS, A, 1, f. 409)

Cammarino, Andrea

1357, 4 febbraio – Lettere patenti di pubblico notaio (ASP, P, 2, 400v)

Candia (*de Candia*), Giacomo

1526-1527 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 245)

Cardinali, Giovanni Matteo

1470 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 209v-225r)

Cardinali, Michele

1450 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 387)

Chelli, Antonio

1488-1489 – notaio del console del mare (CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 102)

Chirco, Giovanni

1431 – (BCS, LP, 3, f. 48)

1437 – (BCS, LP, 2, ff. 117v-122r)

Coniglio, Nicolò

1356-1357 – (*Codice di Federico III*, docc. CXCII e CXCI)

Cordaro (Cordario), Bartolomeo

1525-1534 – (ASS, *Notai defunti*, regg. 10303-10307)

1529-1530 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 341)

1532-1533 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 409)

1578 – attivo sino a quest'anno (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 384)

Corso (Corsu), Guglielmo

1525-1526 – maestro notaio e cancelliere dell'*università*, vicario di Giovanni Camercia (ASS, A, 1, f. 225)

1526-1527 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 245)

1532-1533 – maestro notaio e cancelliere, vicario di Camercia (ASS, A, 1, f. 417r)

Cuffitella, Francesco

1533-1534 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 436)

Cuci. Vd. Greco

Cunto, Federico

1466 – (ASP, M)

Danieli, Matteo

1470 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 209v-225r)

De Grandi, Giovanni

1375, 5 ottobre –Nomina di Federico IV a notaio del regno (ASP, C, 14, f. 44r)

1377 – testimone (CARADONNA 2002, p. 84)

De Grandi, Matteo

1396-1397 – notaio degli atti, per nomina regia (ASP, P, 8, ff. 44v-45r)

De Uvo, Luca

1504-1552 – (ASS, *Notai defunti*, regg. 10246-10250)

1520-1521 – notaio degli atti (ASS, A, 1, ff. 114v-115r)

1528-1529 – notaio degli atti (ASS, A, 1, ff. 303v-304)

Di Blasi (*De Blasis, De Blasio*), Vincenzo

1519-1520 – maestro notaio e cancelliere (ASS, A, 1, f. 73)

1529-1530 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 341)

Di Grazia, Nicolò

1343 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 388)

Di Lorenzo, Nicola

1414 – (BCS, LP, 1, ff. 199-200)

Di Silvestro (*de Silvestro*), Antonio

1524-1525 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 212)

Falbo, Giovanni Nicolò

1513-1514 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 18)

Flamingo, Francesco

1535-1536 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 453v)

Ficales, Antonino

1511-1512 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 1)

1518-1525 – (ASS, *Notai defunti*, reg. 10302)

1520-1521 – maestro notaio e cancelliere dell'università (ASS, A, 1, ff. 114v-115r)

1525-1526 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 225)

Genovese (Januense), Giovanni

1333 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 387)

Giudice, Benvenuto

1264-1284 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 381)

Giudice, Giacomo

1297 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 386)

Gravina, Giovanni

1460 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 138v-141r)

1469-1506 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 387)

Greco (*alias* Cuchi), Bartolomeo

1536-1537 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 476)

Guarraccio, Edoardo

1347 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 383)

Gulfi (De Gulfo), Giovanni

1365 – (ASP, C, 9, f. 65)

1377 – (CARADONNA 2002, p. 84)

Gurafi, Gualtiero

1357-1358 (*Codice di Federico III*, docc. CXCII e CXCIII)

Iannuso, Enrico

1402 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 384)

Iumento⁸⁹², Bartolomeo

1293 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 384)

Iumento, Matteo

1316-1318 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 388)

⁸⁹² Sorge il dubbio che Capodieci possa aver letto Jumento al posto di Iuvenio, vale a dire Gioeni. D'altronde non può trattarsi del famoso Bartolomeo Gioeni, maestro razionale nel 1375 e morto nel 1415.

La Bruna, Francesco

1536-1537 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 476)

La Bruna, Tommaso

1370 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 390)

Largirò (Agira?), Giovanni

1342 – (BCS, LP, 2, ff. 84-85)

1347 – (BCS, LP, 3, ff. 37v-42r)

La Tagliata (*Lataglata*), Mauro

1516-1517 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 60)

1527-1528 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, ff. 276v-277r)

Lauro, Antonio

1465-1466 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 383)

Madrens (Mandreus), Matteo⁸⁹³

1534-1535 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, ff. 447v-448r)

⁸⁹³ Padre di Antonino Mandreus (1548-1574 – ASS, *Notai defunti*, regg. 10345-10356), e nonno di Giuseppe Mandreus (1584-1595 – ASS, *Notai defunti*, regg. 10615-10620).

Magnano (*Magnus*), Bernardino

1514-1515 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 37)

Magnano, Cataldo

1533-1534 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 436)

Mainetto, Gregorio

1311-1325 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 386)

Mancino, Nicola

1342, gennaio 15 – (BCS, LP, 2, ff. 84-85)

Mandalà, Francesco

1356.04.30 – Nomina a notaio di Siracusa (ASP, P, 2, f. 116v)

1363 – (CARADONNA 2002, p. 82)

1368 – (LIONTI 1884, p. 201)

1377 – testimone (CARADONNA 2002, p. 84)

Maniace (*Maniachi*), Antonio

1520-1521 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, ff. 114v-115r)

Maniagatta, Diego

1431 – testimone (BCS, LP, 3, f. 51r)

Mancino, Pietro

1334-1339 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 389)

Maniscalco (Mariscalco, Mariscalca), Bernardo

1305-1338 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 384)

Maniscalco, Matteo

1471-1472 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 387)

Mansono, Giovanni

1415 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 386)

Margante, Raldino

1310 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 389)

Margarit, Baldovino

1268 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 384)

1290 – (*Codice diplomatico* 1917, p. 521-523)

Mareglotto (de), Beato

1434 – testimone (CARADONNA 2002, p. 88)

Marrasio Giovanni

[1299], marzo 15 – sindaco (BCS, LP, II, ff. 86v-88)

Mazza (*Macza*), Antonio

1527-1528 – notaio degli atti (ASS, A, 1, ff. 276v-277r)

Merenda, Marchisio (Miranda, Marchese)

1282 – Ottiene il notariato di Siracusa, previo esame (*De rebus*
1882, p. 180)

1284 – (*Codice diplomatico* 1917, p. 128)

1285 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 387)

Mirabella, Giovanni

Totius regni Siciliae regius publicus notarius

1409 – (BCS, LP, 2, ff. 159v-160r; ASS, D, A, 1)

Milazzo, Antonio

1415 – Testimone (BCS, LP, 3, f. 79r)

Milon, Girolamo

1530-1531 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 370)

1534-1535 – notaio degli atti (ASS, A, 1, ff. 447v-448r)

Moleti, Antonio

1519-1520 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 73)

Nicodemo, Giovanni

1342, gennaio 15 – (BCS, LP, 2, ff. 84-85)

Nicosia, Francesco

1533 – (ASS, *Notai defunti*, reg. 10310)

Oddo, Antonino

1449-1450, notaio degli atti del console del mare (CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 55)

Palamara, Antonino

1519-1520 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 73)

Palaxino, Nicola *senior*

padre di Bernardo

1444-1470 – archivista della corte reginale e della curia civile (ARV, C, 5, *passim*; BCS, LP, 2, ff. 213v-214r)

Palaxino, Nicola *iunior*

1534-1535 – maestro notaio e cancelliere (ASS, A, 1, f. 451v)

Palaxino Salvaggio, Bernardo

figlio di Nicola, padre di Antonio

1470 – è associato al padre Nicola nella carica di archivista (BCS, LP, 2, ff. 213v-214r)

Palaxino, Antonio

figlio di Bernardo

1487 – archivista della corte reginale e della curia civile (ACA, C, 3687, ff. 18v-19)

Palermo, Bartolomeo

1453-1490 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 384)

1460 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 138v-141r)

Palermo, Enrico

1375, 24 settembre – testimone (*Ad trinam*, p. 218)

Palermo, Matteo

1518-1519 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 68)

1530-1531 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 370)

Palermo, Sebastiano

1487-1515 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 390)

1511-1516 – (ASS, *Notai defunti*, reg. 10255)

Palma, Federico

1328 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 385)

Parisi (Parisio), Luciano

1393 – (BCS, LP, 1, f. 143)

1401-1402, giudice civile (BCS, LP, 1, f. 201)

Parisi, Matteo

1454 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 387)

Pastorella, Galcerando

1472-1503 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 384)

Pastorella, Giovanni

1460 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 138v-141r)

1461-1495 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 387)

Pastorella, Guglielmo

1437 – (BCS, LP, 2, ff. 117v-122r)

Partexano, Antonino⁸⁹⁴

1512-1559 – (ASS, *Notai defunti*, regg. 10256-10266)

Paternò, Giuliano

1400 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 386)

Pedilepore, Leonardo

1518-1519 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 68)

⁸⁹⁴ Famiglia di notai sino all'Ottocento (ASS, *Notai defunti*, *passim*).

Picone, Nicola

Regius publicus notarius a flumine Salso citra

1420 – (BCS, LP, 1, 136v-137r)

1421 – (BCS, LP, 2, f. 21)

Piduni, Antonino

1480-1487 – (ASS, *Notai defunti*, regg. 10244-10245)

Pisbano, Bartolomeo

1515-1516 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 50v)

1530-1531 – giudice idiota (ASS, A, 1, f. 370)

Plimozio, Luigi

1306 – regio maestro notaio (C, f. 1)

Prestangelo, Giorgio Antonio

1521-1522 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 150)

1531-1532 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 389)

Prisa [Parisi?], Lorenzo

1458-1459 – notaio [degli atti] (CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 65)

Rizza, Giovanni

1477-1478 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 387)

Rossello (*Russellus*), Bernardo

1375 – testimone (*Ad trinam*, p. 218)

1385 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 384)

Russo, Ruggero

1325 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 389)

San Marino (di), Sebastiano

1494-1495 – notaio del console del mare (CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 109)

Saraceno, Guglielmo

1334 – sindaco (BCS, LP, 2, f. 117)

1338 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 75-77r)

1346-1347 – sindaco (BCS, LP, 2, ff. 72-73r)

Sardo, Giovanni

1488-1489 – notaio degli atti (CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 102)

Satalia, Bartolomeo *senior*

1464 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 141-144r)

Satalia, Bartolomeo *iunior*

1505-1514 – (ASS, *Notai defunti*, regg. 10251-10254)

1512-1513 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 3v)

1521-1522 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 150)

Satalia, Pietro

figlio di Bartolomeo *senior*

1517-1559 – (ASS, *Notai defunti*, regg. 1517-1559)

1523-1524 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 194)

1528-1529 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, ff. 303v-304)

1531-1532 – notaio del console del mare (ASS, A, 1, f. 389)

Satalia, Tommaso

1454-1455 – notaio del console del mare ((CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 60)

Semplice (*Simplici, Simplex*), Guglielmo

1437 – (BCS, LP, 2, ff. 117v-122r)

1442 – (BCS, LP, 3, f. 123)

Sinatra, Matteo

1422 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 388)

Sinatra, Nuccio

notaio del regno di Sicilia

1412 – testimone (BCS, LP, 3, ff. 75v-79r)

1413 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 82v-83)

1415 – (BCS, LP, 3, f. 79r)

Silvestro, Antonino

1527-1535 – (ASS, *Notai defunti*, regg. 10308-10309)

1512-1513 – notaio degli atti della città di Siracusa (ASS, A, 1, f. 3v)

Silvestro, Salvatore

figlio di Antonino

1535-1537 – (ASS, *Notai defunti*, reg. 10311)

Steva (Streve), Antonio

1474-1475 – notaio del console del mare (CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 85)

1481-1482 – notaio degli atti (CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 92)

Strua, Matteo

1460 – (BCS, LP, 1, ff. 276-279)

Surdo, Giacomo (Iaymo)

notaio di tutta la Camera reginale

1443 – testimone (Caradonna 2002, p. 95)

1460 – (BCS, LP, 2, ff. 138v-141r)

1464 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 141-144r)

Testaferrata, Francesco

1516-1517 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 60)

Vecchio (*de Vetero*), P[ub]lius

1437 – (BCS, LP, 2, ff. 117v-122r)

Verardo, Simeone

1347, 16 luglio – (BCS, LP, 2, ff. 72-73r)

Vallone, Nicolò

1478-1530 – (ASS, *Notai defunti*, regg. 10227-10243)

Vita, Giovannello

1494-1495 – notaio degli atti (CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 109)

Xibilia, Bernardino

1400 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 384)

Xibilia, Giovanni

1474-1475 – notaio degli atti (CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 85)

1476-1497 – (CAPODIECI, *Tavole*, I, f. 386)

Xibilia, Michele

1454-1455 –, notaio degli atti (CAPODIECI, *Tavole*, II, f. 60)

1470 – testimone (BCS, LP, 2, ff. 209v-225r)

Zuccaro, Giovanni Vincenzo

1521-1522 – maestro notaio e cancelliere dell'università (ASS, A, 1, f. 150)

1523-1524 – notaio degli atti (ASS, A, 1, f. 194)

1525-1526 – notaio degli atti⁸⁹⁵ (ASS, A, 1, f. 225)

Zuppardo, Giovanni

1431 – testimone (BCS, LP, 3, f. 51r)

⁸⁹⁵ Qui è chiamato solo «Vincenzo».

APPENDICE 5

I PREZZI DELLE MERCI⁸⁹⁶

Prodotti alimentari

Fumento (a salma)

- 1292 – tarì 3
- 1340 – tarì 20
- 1420 – tarì 4
- 1445 – tarì 13
- 1448 – tarì 13
- 1449 – tarì 12
- 1451 – tarì 1 a tumino
- 1455 – tarì 13 e grani 10
- 1458 – tarì 14 e grani 10
- 1466 – tarì 8
- 1472 – tarì 10
- 1476 – tarì 1 e grani 19 a tumino
- 1477 – tarì 10
- 1478 – tarì 20 e grani 10
- 1482 – tarì 1 e grani 6 a tumino
- 1517 – tarì 26

⁸⁹⁶ I prezzi qui elencati sono dedotti da CAPODIECI, *Tavole*, I, ff. 405-410.

Orzo (a salma)

1292 – tarì 1 e grani 10

1458 – tarì 7

1468 – tarì 9

Riso (a quintale)

1466 – tarì 24

Olio (a cafiso)

1454 – tarì 5, grani 1 e piccoli 6

1483 – tarì 3

1509 – tarì 5 e grani 15

Vino (a salma)

1376 – tarì 10

1458 – tarì 3 e grani 12

1466 – Mantonico e Moscatello: tarì 3 e grani 5

1485 – Malvasia: tarì 4

1485 – mosto: tarì 5

Zucchero (a quintale)

1458 – fiorini 9 e mezzo

1465 – fiorini 18 e mezzo

Sale (a salma)

1459 – tarì 4

1466 – carlini 10

Pepe (a quintale)

1466 – onze 9

Farina (a tumino)

1510 – grani 25

Pane

1510 – tornese 1 per onze 22 di peso

Castagne (a salma)

1485 – tarì 17

Luppini (a salma)

1485 – tarì 6

Formaggio e ricotta (a quintale)

1376 – formaggio: grani 1, piccolo 1 e un quinto per rotolo

1456 – formaggio: tarì 8

1458 – formaggio: tarì 8

1458 – cacio e ricotta: tarì 11

1466 – caciocavallo di vacca: tarì 15

1485 – formaggio: tarì 13; ricotta: tarì 16

1509 – formaggio: tarì 21; il filato: onze 6 e tarì 12

1510 – cacio di vacca o piacentino: tarì 20 e grani 10

Carne (a rotolo)

1332 – giovenco di tre anni e mezzo: tarì 12 e grani 10 ognuno

1420 – grani 3

Corna (a paio)

1465 – di vacca: tarì 6 e grani 10

1465 – di giovenco: tarì 7 e grani 10

1465 – di bue: tarì 8 e grani 10

Pesce (a quintale)

1445 – tarì 13

1466 – tonnina sottile, ossa e *buzzonaglia*: tarì 16 a barile

1490 – il pesce grosso, e non delle tonnare: tarì 16; il pesce minuto:
tarì 11

Tessuti

Tessuto per abiti (a tavole) (*tavole di abito*)

1465 – fiorini 17 per ogni centinaio

Bombace filato (a quintale)

1460 – onze 9

1466 – fiorini 15

Canapa (a quintale)

1462 – tarì 24

1509 – tarì 29

Cotone filato (a cantaro)

1485 – onze 4 e tarì 15

Lino (a quintale)

1466 – lino di Mazzarino: onze 3

Pelli (a centinaio)

1466 – agnelli e pecore: tarì 19

Seta (a rotolo)

1462 – tarì 14

Prodotti per l'edilizia

Calce

1466 – calce: tarì 8 ogni cento barili

1467 – calcina: tarì 1 e grani 15 a salma

Mattoni (a migliaio)

1459 – tarì 13

Tegole (a migliaio)

1459 – tarì 17

1466 – tarì 15

Legno (a quintale)

1477 – grani 9

Minerali e prodotti derivati

Bronzo (a quintale)

1462 – in pani: onze 4

1466 – fiorini 21

Carbone (a salma)

1485 – tarì 5 e grani 10

1510 – tarì 5

Cenere (*abracia*) (a canna)

1485 – tarì 1 e grani 13

Concime (*fumeri*)

1485 – tarì 15 per 100 carichi

Cera (a rotolo)

1454 – tarì 3 e grani 5

1509 – tarì 2 e grani 14

Ferro (a quintale)

1466 – tarì 23; a tavole: fiorini 13 e mezzo il centinaio, cioè onze 2 e tarì 21.

1478 – onza 1

Galla (a quintale)

1456 – tarì 25

Indaco (a quintale)

1466 – onze 22

Mastice (*mastica*) (due casse)

1466 – onze 43 e tarì 18

Sapone (a quintale)

1485 – onza 1 e tarì 14

Stagno (a quintale)

1485 – tarì 5 e grani 15

Tavole della sorte grande (a centinaio)

1466 – tarì 3 e grani 9

APPENDICE 6

LE UNITÀ DI MISURA

Per la misurare le distanze si adoperava il miglio (metri 1486,84). Per le piccole lunghezze si usava la *canna* (metri 2,064), divisa in otto *palmi* (metri 0,258).

I terreni si misuravano in *salme*. La salma era considerata la superficie adatta alla semina di una salma di frumento. La *salma generale*, adoperata a Palermo, corrispondeva ad are 223,10 equivalenti a metri quadrati 22.310 (ettari 2,231). La salma era divisa in sedici *tumoli*.

La salma era anche l'unità di misura dei solidi. Nella Sicilia occidentale (*ultra Salsum*) si adoperava la salma generale, di litri 275,08, divisa in sedici tumoli di litri 17,193. Nella Sicilia orientale (*citra Salsum*) si adoperarono le misure in uso a Siracusa: salma e tumolo erano maggiori del 20%, approssimativamente 333 litri.

L'unità di misura dei pesi era l'*onza* di grammi 26,4473. Dodici *onze* formavano una *libbra* (grammi 317,368); trenta *onze* formavano un *rotolo* (grammi 973,42), cento rotoli formavano un *cantaro* (chili 79,342). Nella Sicilia orientale si adoperava il cantaro grosso, equivalente a centodieci rotoli (chili 82,276).

Le stoffe estere erano smerciate in *pezze*, che andavano da otto a diciassette canne, a seconda della qualità del prodotto: le pezze dei panni di lana di buona qualità misuravano generalmente dodici canne.

L'uva si vendeva a *centenara*, divisa in dieci salme di dieci *pise*. Mezzo migliaio, corrispondente a cinque *centenara*, era la misura trasportata da un carro (*carrozzata*).

I liquidi si misuravano in *quartare* (litri 17,193) di venti *quartucci*. Due *quartare* formavano un *barile*, otto *barili* una *salma* (litri 275,386). Quattro salme formavano una *botte* (litri 1100,355). Il vino era misurato in salme: le grandi di dodici quartare, le piccole di sei quartare. Al consumo era venduto in quartucci del peso di trenta onze, e in mezzi quartucci.

Botte e barile servivano generalmente per i liquidi, ma a Siracusa anche per i solidi, in particolare il pesce. La botte era composta da 12 barili o carratelli. La botte nel XV secolo doveva pesare 640 chilogrammi, ma il peso variò nel tempo.

L'olio si misurava in cafisi (chili 7,934), divisi in dieci rotoli. Dieci cafisi formavano un cantarò. A Messina il cantarò (chili 87,276) si divideva in otto cafisi e un quarto.

Il tumino (*tumminu*) era un'altra misura degli aridi, utilizzata a Siracusa in particolare per mirto e mortella. Si trattava di un recipiente cilindrico col fondo in legno e l'impugnatura in ferro, della capacità di 17 litri, il cui peso variava a seconda della merce pesata. Orientativamente un tumino corrispondeva 8,5 / 9 Kg di mandorle, 14 kg di grano, 12 kg di fave, 18 kg di lupinella.

Un tumino era equivalente a quattro moggi (*mundia* o *munneddra*). Sedici tumini formavano una salma.

APPENDICE 7

LE MONETE

Nel regno di Sicilia per la coniazione delle monete non si adoperavano normalmente l'oro e l'argento delle miniere, ma si fondevano oggetti di oreficeria e monete vecchie o straniere. In età sveva si fece, tra l'altro, ricorso ai dinar d'oro e forse anche ai dirhem d'argento con cui i califfi dell'Africa settentrionale pagavano il frumento importato dall'isola. Per le monete di piccolo taglio si adoperava rame comprato all'estero o ricavato dalla fusione di avanzi rottamati. Esistevano però anche due piccole miniere a Grotteria in Calabria e a Fiumedinisi in Sicilia. Per questo motivo i Normanni prima e Federico II poi scelsero d'istituire una zecca a Messina, in posizione equidistante dalle due località.

In età normanna la moneta più importante era il tarì d'oro, che aveva un peso oscillante da uno a cinque grammi, con un titolo di sedici carati e due terzi. Nel 1231, l'anno in cui furono emanate le costituzioni di Melfi, l'imperatore Federico II regolamentò anche la monetazione, facendo coniare tarì aurei di grammi 0,88 e di sedici carati, ed una nuova moneta, l'augustale d'oro, di grammi 5,28 e di quasi ventuno carati. L'augustale venne dichiarato equivalente a sette tarì e mezzo. Siccome sette tarì e mezzo pesavano grammi 6,60 e contenevano grammi 4,42 di oro fino, mentre un augustale pesava grammi 5,28 e conteneva grammi 4,52 di oro fino, era

evidente l'intenzione di migliorare il titolo della nuova moneta rispetto al tarì per favorirne la diffusione a livello internazionale.

Dopo l'avvento degli Angioini, Carlo I d'Angiò nel 1266 abolì i tarì federiciani facendo coniare tarì di eguale valore recanti il nome e le insegne del nuovo sovrano, e altrettanto fece con gli augustali, che sostituì con una nuova moneta, il reale, di valore identico, tanto che i mercanti continuarono a chiamarlo augustale.

Queste monete erano però ormai superate sia dal genovino di Genova che dal fiorino di Firenze, conati entrambi in oro puro. Pertanto nel 1278 Carlo I d'Angiò riformò il sistema monetario, facendo battere il carlino o saluto d'oro, di grammi 4,38, coniato in oro puro. Egli mise fuori corso i tarì, che rimasero come moneta di conto.

Venti grani (*grana*) formavano un tarì e trenta tarì un'onza. Il perno della riforma fu costituito dall'introduzione del grosso, una nuova moneta d'argento, denominata carlino d'argento, del peso di grammi 3,3 e della tenuta di 958 millesimi di fino, il cui metallo veniva estratto nelle miniere di Longobucco in Calabria.

Per le transazioni interne minori si adoperava il piccolo, una moneta in metallo povero e privo perciò di valore intrinseco reale, che sino alla svalutazione di Federico IV d'Aragona mantenne il valore di sessanta piccoli per un grosso o carlino. Negli atti da essi stipulati notai e mercanti continuarono però a fare riferimento a monete non più coniate, gli augustali, equivalenti ai carlini d'oro, e ai tarì, equivalenti a due carlini d'argento, per cui sessanta carlini formavano un'onza di conto.

Dopo la rivolta del Vespro del 1282, Pietro d'Aragona fece coniare i pierreali d'oro e d'argento, identici in tutto alle monete angioine tranne che nelle intitolazioni e nelle insegne, tanto che i mercanti continuarono a chiamarli carlini.

La coniazione successiva di Giacomo peggiorò il titolo della moneta. Nel 1315 il grosso diminuì da grammi 3,3 a 3,1, con novecentoquattro millesimi invece di novecentocinquantotto di fino, per cui conteneva grammi 5,7 d'argento invece di 6,3. Venne anche introdotto un denaro o piccolo di nuovo tipo.

Anche le coniazioni di Federico III furono infelici. La moneta d'argento venne adoperata per gli scambi interni, mentre per i commerci internazionali si cominciarono a usare sempre di più i fiorini di Firenze e i ducati di Venezia, entrambi conati in oro puro e definiti i dollari del medioevo dallo storico dell'economia Roberto Sabatino Lopez. La moneta di Firenze era quella adoperata maggiormente in Sicilia, anche se il ducato era diffuso, specialmente nelle zone orientali. Il cambio oscillò alquanto nel tempo. Nel 1332 un fiorino era valutato otto tarì e due grani in moneta aurea, e otto tarì se il cambio veniva effettuato in pierreali d'argento; ma fu stimato in genere a sei tarì, per cui un'onza corrispondeva a cinque fiorini.

Con i successivi regnanti non vi furono variazioni di rilievo. Al tempo dei Martini il pierreale o carlino equivaleva a mezzo tarì o sessanta denari o piccoli, mentre il mezzo carlino o mezzo aragonese o mezzo grosso equivaleva ad un quarto di tarì.

Con Giovanni (1458-1479) vi fu un ritorno alla coniazione di moneta d'oro con l'introduzione del reale di Sicilia a ventiquattro carati, equivalente a dieci tarì, e continuò la produzione di carlini denari, mezzi carlini etc.

Ferdinando il Cattolico (1479-1516) nel 1490 con un'ulteriore riforma monetaria abbandonò il pierreale e fece coniare i doppi trionfi e trionfi in oro con l'effigie regale sul diritto e lo stemma dei regni uniti della Corona al posto dello stemma di Aragona sul rovescio. Vennero introdotte anche le aquile e mezze aquile d'argento. Si ebbe una svalutazione perché un'aquila o tarì (gr. 3,60) veniva cambiata per due pierreali o carlini di grammi 2,64.

Nel 1541 Carlo V (1516-1556) ritirò i trionfi, sostituendoli con gli scudi d'oro. Furono coniate monete da tre o quattro tarì e altre monete minori.

Con Filippo II (1556-1598) non vennero coniate monete d'oro. Furono emesse solo monete da tre o quattro tarì e monete spicciole di rame. Nel 1563 un'ulteriore riforma reintrodusse, con modifiche del disegno, lo scudo equivalente a dieci tarì e il mezzo scudo.

Ricapitolando, un'onza era composta da trenta tarì, un tarì da venti grani, un grano da sei denari (1 onza = 30 tarì = 600 grani = 3600 denari).

Le somme di denaro erano indicate ponendo un punto tra le varie monete. Ad esempio, 4.3.10.5 onze sta per 4 onze, 3 tarì, 10 grani e 5 denari; 25.12.3 tarì sta per 25 tarì, 12 grani e 3 denari.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Barcelona, Arxiu de la Corona d'Aragó

ACA, C

Cancillería real, Registros, 2299, 2426, 2829, 2935, 3067, 3164, 3166, 3687.

ACA, MR

Real Patrimonio, Maestre Racional, Registros, 479, 547, 910, 911, 912, 926, 941, 960, 2654.

Palermo, Archivio di Stato

ASP, C

Real Cancelleria, Registri, 1-309.

ASP, CO

Conservatoria del Real Patrimonio, Registri, 1-107.

ASP, FM

Fondo Montalto, Pergamene, s. n.

ASP, M

Mercedes. Registri vari.

ASP, P

Protonotaro del Regno, Registri, 1-68.

ASP, PC

Protonotaro della Camera Reginale, Registri, 1-3.

Palermo, Biblioteca Comunale

BCP, Qq H 5

Diplomata Ecclesiae Monregalensis, Syracusanae, Cathanensis, Liparensis, Pactensis, Mazarensis et Melitensis.

BCP, SANCETTA 1533

SANCETTA GIUSEPPE, *Memoria de li cità, terre et lochi habitati et de li signuri de vassalli quali sonno in Sicilia lo presenti anno de la saluti cristiana 1533*, in *Discorsi di don Giuseppe Sancetta, gentil huomo palermitano, Delle famiglie nobili del regno di Sicilia, opera originale dell'autore benché mancante in alcuni fogli, colla descrizione delle terre, casali e feudi*, Qq A 19.

Simancas, Archivo General

AGS, E

Papeles de Estado. Sicilia. Virreinato Español, Registri, 1111, 1112.

Siracusa, Archivio di Stato

ASS, A

Acta curae illustrissimi senatus Syracusarum, Registri, 1.

ASS, D, A

Diplomatica, Raccolta A, Carte e pergamene, 1-14

ASS, D, B

Diplomatica, Raccolta B, Carte, 16/1-16/8.

Siracusa, Biblioteca Alagoniana

CAPODIECI, *Annali*

CAPODIECI GIUSEPPE MARIA, *Annali di Siracusa dalla sua fondazione al 1810*, sedici volumi, S. A., I, 29-30.

CAPODIECI, *Tavole*; C (solo nell'Appendice I)

CAPODIECI G. M., *Tavole cronologiche della città di Siracusa*, voll. 2, S. A., I, 28.

GAETANI, *Annali*; G (solo nell'Appendice I)

GAETANI C., *Annali di Siracusa dal 1080 al 1800*, tre volumi, di cui sto curando l'edizione critica, S. A., I, 25.

BAS, LP

Liber Privilegiorum, raccolta inedita di privilegi appartenuta a Cesare Gaetani, S. A., I, 26.

Siracusa, Biblioteca Comunale

BCS, LP

Liber privilegiorum et diplomatum nobilis et fidelissimae Syracusarum urbis, tre volumi, di cui sto preparando l'edizione critica, a, 2-2/4.

Valencia, Arxiu del Regne

ARV, C

Cancillería real, Registros, 1, 2, 3, 4, 5, 7, 9, 10, 14, 81, 103, 115.

Fonti edite

Acta Imperii

Acta Imperii inedita saeculi XIII et XIV, ed. E. Winkelmann, 2 voll., Innsbruck 1880-85 (rist. anastatica 1964).

Antiche consuetudini 1900

Antiche consuetudini delle città della Sicilia, ed. V. La Mantia, Palermo 1900.

ARDIZZONE 1927

ARDIZZONE CARMELO, *I diplomi della Comunale ai Benedettini*, Catania 1927.

BARBERI, *I capibrevi*

BARBERI G. L., *I capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, edd. G. Silvestri e G. La Mantia, 3 voll., Palermo 1879-1904 (rist. anastatica Palermo 1985).

BARBERI, *Capibrevium*

BARBERI G. L., *Il “Magnum Capibrevium” dei feudi maggiori*, ed. G. Stalteri Ragusa, 2 voll., Palermo 1993.

Bibliotheca 1791

Bibliotheca scriptorum qui res gestas sub Aragonum imperio retulere, ed. R. Gregorio, I, Panormi 1791.

Bibliotheca 1792

Bibliotheca scriptorum qui res gestas sub Aragonum imperio retulere, ed. R. Gregorio, II, Panormi 1792.

CANCILA 1993a

CANCILA ROSSELLA, *Il Parlamento del 1505*, Atti e documenti, Acireale 1993.

CANCILA 1993a

CANCILA ROSSELLA, *Il Parlamento del 1505*, Atti e documenti, Acireale 1993.

Capitula 1741

Capitula Regni Siciliae, ed. F. Testa, I, Panormi 1741.

Capitula 1743

Capitula Regni Siciliae, ed. F. Testa, II, Panormi 1743.

Chronicum Siculum

ANONIMI *Chronicum Siculum*, ed. R. Gregorio, in *Bibliotheca* 1792, pp. 107-268.

Codice di Federico III

Codice diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377), ed. G. Cosentino, I, Palermo 1885.

Codice di Napoli

Saggio di Codice Diplomatico di Napoli, ed. C. Minieri Riccio, 2 voll., Napoli 1878-1883.

Codice diplomatico 1917

Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia, ed. G. La Mantia, I, Palermo 1917; rist. anastatica, premessa di Vincenzo D'Alessandro, Palermo, [s. n.], 1990, 25 cm.

Colección 1847-1902

Colección de documentos ineditos del Archivo general de la Corona de Aragón, ed. P. de y Mascaró, 41 voll., Barcelona 1847-1902.

CONDE, MOLINA 1992

CONDE RAFAEL Y MOLINA DELGADO DE, *Sicília a l'Arxiu de la Corona d'Aragó*, in *Els Catalans a Sicília*, Barcelona 1992, pp. 205-213.

COSTA A. 1987

COSTA ANTONINA, *La Recognitio dei feudi di Sicilia del 1453-1454*, in "Arch. stor. Sicilia orient.", LXXXIII, 1987, pp. 153-199.

Cronaca siciliana

Cronaca siciliana del XVI secolo, ora per la prima volta stampata, edd. Vincenzo Epifanio e Alberto Gulli, Palermo 1902.

Crónicas

Crónicas del Gran Capitán, ed. A. R. Villa, Madrid 1908.

De rebus 1882

De rebus Regni Siciliae (12 settembre 1282-1283), ed. G. Silvestri, Palermo 1882.

GIUFFRIDA 1976

GIUFFRIDA A., *La bottega dello speziale nelle città siciliane del '400*. Atti del colloquio internazionale di archeologia medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974), Palermo 1976, II, pp. 465-504.

GIUFFRIDA 1978

GIUFFRIDA Antonio, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia*, Palermo 1978.

Historia Sicula

ANONIMI *Historia Sicula*, ed. R. Gregorio, in *Bibliotheca* 1792, pp. 269-301.

Immagini 1991

Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo, edd. N. Muratore e P. Munafò, Roma 1991.

LAMI 1736-1769

LAMI GIOVANNI, *Deliciae eruditorum*, Firenze 1736-1769.

Lettere 1887

Lettere e documenti della regina Bianca vicaria del regno di Sicilia, ed. R. Starrabba, Palermo 1887.

MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*

MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, ed. A. Giuffrida, Palermo-São Paulo 1980.

PIPITONE 1907

PIPITONE FEDERICO GIUSEPPE, *Il testamento di Manfredi Chiaramonte*, in *Miscellanea di archeologia, storia e filologia dedicata al prof. Antonino Salinas*, Palermo 1907, pp. 328-339.

POLLACI 1892

POLLACI NUCCIO FEDELE, *Gli atti della città di Palermo dal 1311 al 1410*, Palermo 1892.

PERNO, *Consilia*

Domini GUILIELMI DE PERNO, *XXIII Consilia pheidalia et in medio de principe, de rege deque regina tractatus atque pheidorum nonnulla notabilia*, Messanae 1537 (ed. anastatica a cura di A. Romano, Soveria Mannelli 1995).

Saggio 1866

Saggio di lettere e documenti relativi al periodo del Vicariato della regina Bianca in Sicilia, ed. R. Starrabba, Palermo 1866.

Syllabus 1824

Syllabus membranarum ad regiae siculae archivum pertinentium, Neapoli 1824.

ZURITA, *Anales*

ZURITA JERONIMO, *Anales de la Corona de Aragón*, ed. A. Canellas Lopez, 9 voll., Zaragoza 1976-1989.

Studi

AGNELLO G. 1926

AGNELLO GIUSEPPE, *Siracusa medievale*, Catania 1926.

AGNELLO G. 1935a

AGNELLO GIUSEPPE, *Siracusa e l'Ordine dei Cavalieri di Malta*, in «Arch. stor. Sicilia orient.», XI (1935), pp. 33-62.

AGNELLO G. 1935b

I cavalieri di Malta a Siracusa. La sede dell'Ordine e la fondazione della Commenda Borgia, in «Arch. stor. Sicilia», I (1935), pp. 255-268.

AGNELLO G. 1937-38

L'Ordine di Malta e la fonte documentaria degli archivi privati, in «Arch. stor. Malta», IX (1937-38), pp. 203-211.

AGNELLO G. 1942

AGNELLO G., *L'architettura aragonese-catalana in Siracusa*,
Tivoli 1942.

AGNELLO G. 1956a

AGNELLO G., *Capitoli e ordinamenti degli orafi e degli argentieri
dal XV al XVIII secolo*, in «Archivi», XXIII (1956), pp. 99-115.

AGNELLO G. 1956b

Orafi e argentieri dei secoli XVI, XVII, XVIII. I, ibidem, pp.
265-294.

AGNELLO G. 1956c

AGNELLO G., *Orafi e argentieri dei secoli XVI, XVII, XVII. II*, in
«Archivi», XXIII (1956), pp. 343-361.

AGNELLO G. 1963-1971

AGNELLO G., *Le torri costiere di Siracusa nella lotta anti corsara*,
in “Arch. stor. siracusano”, IX, 1963, pp. 21-60; X, 1964, pp. 25-
74; XV, 1969, pp. 5-29; n. s., I, 1971, pp. 17-30.

AGNELLO G. 1969

AGNELLO G., *L'architettura aragonese-catalana in Italia*, Palermo
1969.

AGNELLO G. M. 1983

AGNELLO GIUSEPPE MICHELE, *Il carteggio Gaetani-Schiavo intorno alla Camera reginale di Sicilia*, in “Clio”, XIX, 1983, pp. 597-610.

AGNELLO G. M. 1995A

AGNELLO G. M., *Augusta nell'età medievale*, Catania 1995.

AGNELLO G. M. 1995b

AGNELLO G. M., *Il Castello Maniace di Siracusa: funzioni e simbologia*, in “Le dimore storiche”, 11-1, gennaio-aprile 1995, pp. 13-15.

AGNELLO G. M. 1999

AGNELLO G. M., *Chiese e monasteri di Santa Lucia a Siracusa nel Medioevo*, in «Arch. stor. Sicilia orient.», XCV (1999), pp. 147-201.

AGNELLO G. M. 2005

AGNELLO G. M., *Ufficiali e gentiluomini al servizio della Corona*, Siracusa 2005.

AGNELLO G. M. 2006

AGNELLO G. M., *Chiese e monasteri medievali di Santa Lucia a Siracusa*, in «Annali del Barocco», 8 (2006), pp. 37-50.

AGNELLO S. L. 1944-1945

AGNELLO SANTI LUIGI, *Attività geginiana e precisazioni documentarie*, in “B. stor. catanese”, IX-X, 1944-1945, pp. 18-24.

AGNELLO S. L. 1959-1960

AGNELLO S. L., *Il “liber privilegiorum et diplomatum nobilis et fidelissimae Syracusarum urbis”*, in “Arch. stor. siracusano”, V-VI, 1959-1960, pp. 32-81.

AGNELLO S. L. 1964

AGNELLO S. L., *Notizie*, in “Arch. stor. siracusano”, X, 1964, pp. 195-196.

AGNELLO S. L., PALERMO 1978

AGNELLO S. L., PALERMO GIUSEPPE, *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Agnello*, Siracusa 1978.

ALBANI 1966

ALBANI PAOLO, *Marco De Grandi e le origini del dramma sacro in Sicilia (in appendice testi inediti del Quattrocento)*, Siracusa 1966.

AMATO 1996

AMATO LUIGI, *Economia e società nel Quattrocento siracusano*, s. III, X (1996), pp. 63-85.

BACKMAN 1995

BACKMAN CLIFFORD R., *The Decline and Fall of medieval Sicily. Politics, Religion and Economy in the Reign of Frederick III, 1296-1337*, Cambridge 1995.

BATTLE 1976

BATTLE I GALLART CARMÉ, *Barcelona a mediados del siglo XV*, Barcelona 1976.

BATTLE, BUSQUETA 1996

BATTLE I GALLART C, BUSQUETA JOAN, *Príncipe y ciudades en la Corona de Aragón en el siglo XV*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, Roma 1996, pp. 333-355.

BAVIERA 1984

BAVIERA ALBANESE A., *Studio introduttivo a Registri di lettere (1321-1326). Frammenti*, ed. L. Citarda, Palermo 1984, pp. XIII-LXVIII.

BECCARIA 1887

BECCARIA GIUSEPPE, *La regina Bianca in Sicilia*, Palermo 1887.

BISHOP 1960

BISHOP WILLIAM JAMES, *The early history of Surgery*, Hale 1960.

BORRÁS 1983

BORRÁS I FELIU ANTONI, *Fons documental relatiu a la família Sebastida, durant la seva estada a Sicília (s. XV), conservat a l'“Arxiu del Palau” de Barcelona-Sant Cugat de Vallés*, in *XI Congreso de historia de la Corona de Aragón*, II, Palermo 1983, pp. 222-240.

BOZZO G. 1945

BOZZO GIOVANNI, *Dello stratigò e della curia stratigoziale della città di Messina durante il periodo della dominazione spagnuola in Sicilia*, Bari 1945

BRESC G, BRESC H. 1975

BRESC GENEVIEVE, BRESC HENRI, *Fondaco et tavernes de la Sicile médiévale. Hommage à G. Chevrier et A. Geslan*, Strasbourg 1975, p. 98 sgg.

BRESC 1980

BRESC HENRI, *Course et piraterie en Sicile, 1250-1450*, in “Anuario de estudios medievales”, 10, 1980, pp. 751-757.

BRESC 1984

BRESC H., *Pesca e tonnare nella Sicilia medievale*, in «Miscellanea Storica Ligure» XV/2 (1984), pp. 123-139.

BRESC 1986

BRESC H., *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile. 1300-1450*, 2 voll., Palermo 1986.

BRESC 2001

BRESC H., *Arabi per lingua, Ebrei per religione*, Messina 2001.

BRESC 2005

BRESC H., *Prefazione*, in AGNELLO G. M., *Ufficiali e gentiluomini al servizio della Corona*, Siracusa 2005, pp. 7-10.

BURGARELLA 1978

BURGARELLA PIETRO, *Nozioni di diplomatica siciliana*, Palermo 1978.

CADIER 1891

CADIER LEON, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I et Charles II d'Anjou*, Paris 1891 (trad. it. *L'amministrazione della Sicilia angioina*, ed. F. Giunta, Palermo 1974).

CALISSE 1887

CALISSE CARLO, *Storia del Parlamento in Sicilia*, Torino 1887.

CALMETTE 1958

CALMETTE JOSEPH, *Storia di Spagna*, 2 voll., Firenze 1958.

CANCILA 1993b

CANCILA ROSSELLA, *Feudalità e territorio in Sicilia: una indagine prosopografica (1505-06)*, in "Clio", XXIX-3, 1993, pp. 411-444.

CANCILA 2001

CANCILA R., *Corsa e pirateria nella prima età moderna*, in «Quaderni storici», 107 - XXXVI/2 (agosto 2001), pp. 363-378.

CANOSA, COLONNELLO 2000

CANOSA ROMANO, COLONNELLO ISABELLA, *Storia della prostituzione in Italia: dal Quattrocento alla fine del Settecento*, Sapere 2000, 1989.

CAPPELLI 1983

CAPPELLI ADRIANO, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1983⁵ (1929²).

CARVALE 1966

CARVALE MARIO, *Il Regno normanno di Sicilia*, Milano 1966.

CARLIN, ROSENTHAL 1998

MARTHA CARLIN, JOEL THOMAS ROSENTHAL, *Food and Eating in Medieval Europe*, London 1998.

CARMEN PERIS 1990

CARMEN PERIS MARI, *La prostitución valenciana en la segunda mitad del siglo XIV*, in «Revista d'Historia Medieval» 1 (1990), pp. 179-199.

CARPENTIER 1883-1887

CARPENTIER PIERRE, in CANGE ET ALII, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort 1883-1887.

CARPINTERI 1969

CARPINTERI FRANCESCO, *Capitoli dei consolati d'arti e mestieri nel '700 siracusano*, XV (1969 [1971]), pp. 73-129.

CARUSO 1744

CARUSO GIOVANNI BATTISTA, *Memorie storiche di quanto accaduto in Sicilia dal tempo de' suoi primi abitatori sino alla coronazione del re Vittorio Amedeo raccolte da' piú celebri scrittori antichi e moderni*, parte III, I, Palermo 1744.

CASSUTO 2002

CASSUTO DAVID, *Il mikweh di Casa Bianca a Siracusa: confronto con il Mikweh ebraico tradizionale*, in *Ebrei e Sicilia*, ed. N. Bucaria, M. Luzzati, A. Tarantino, catalogo della Mostra nel Convento della Magione 24 aprile-22 maggio 2002, Palermo 2002, pp. 201-208.

CATALIOTO 1995

CATALIOTO LUCIANO, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina 1995.

CICCAGLIONE 1925

CICCAGLIONE F., *I Capitoli del Consolato di mare di Messina e la Tavola di Amalfi*, in «Arch. stor. Sicilia orient.», XXI-XXII (1925), pp. 283-299.

CLOSAS 1977

CLOSAS ANTONI, *El primogènit Carles, Príncep de Viana*, Barcelona 1977.

COLESANTI 2008

COLESANTI GEMMA TERESA, *Una mujer de negocios catalana en la Sicilia del Siglo XV: Caterina Llull i Sabastida. Estudio y edición de su libro maestro*, Barcelona 2008.

COLL 1953

COLL JULIÀ NURIA, *Doña Juana Enríquez lugarteniente general en Cataluña. 1461-1468*, 2 voll., Madrid 1953.

COLLIVA 1964

COLLIVA PAOLO, *Ricerche sul principio di legalità nell'amministrazione del Regno di Sicilia al tempo di Federico I, I: Gli organi centrali e regionali*, Milano 1964.

COLLURA 1989

COLLURA P., *La Cancelleria dei re aragonesi di Sicilia*, Palermo 1989.

CONDE 1988a

CONDE RAFAEL, *El consulado del mar y los consulados del ultramar*, in *La Corona de Aragón en el Mediterráneo. Un legado común para Italia y España (1282-1492)*, Barcelona 1988, pp. 135-143.

CONDE 1988b

CONDE RAFAEL, *Curso y piratería*, in *La Corona de Aragón en el Mediterráneo. Un legado común para Italia y España (1282-1492)*, Barcelona 1988, pp. 156-159.

CONEJO 2003

CONEJO DA PENA ANTONI, *La arquitectura civil en la Sicilia del siglo XV: influencias del levante de la Corona de Aragón*, in "Quaderni del Mediterraneo", 10, 2003, pp. 119-166.

Corporazioni, gremi e artigianato 2000.

Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo), a cura di A. Mattone, Cagliari 2000.

CORRAO 1991

CORRAO P., *Governare un regno*, Napoli 1991.

CORRAO 1995

CORRAO P., *Fiere e mercati*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle XI Giornate normanno-sveve (Bari, 26-29 ottobre 1993), Bari 1995, pp. 345-361.

COSENTINO 1895

COSENTINO GIUSEPPE, *Le nozze del re Federico III con la principessa Antonia del Balzo*, Palermo 1895.

COSTA M. 1996

COSTA MARIA MERCÉ, *El viatge de l'infant Ioan (futur Joan II) a Sicilia (1415)*, in *XIV Congreso de historia de la Corona de Aragón*, Sassari 1996, III, *Comunicazioni*, pp. 287-302.

CRUSELLES GÓMEZ 1999

CRUSELLES GÓMEZ ENRIQUE, *La población de la ciudad de Valencia en el siglo XIV y XV*, in «Revista d'Historia Medieval», 10 (1999), pp. 45-84.

CUTRERA 1971

CUTRERA ANTONINO, *Storia della prostituzione in Sicilia*, Palermo 1971.

D'ALESSANDRO 1963

D'ALESSANDRO VINCENZO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963.

DE BENEDICTIS 1972

DE BENEDICTIS E., *Memorie storiche intorno alla città di Siracusa dal 733 av. G. C. al 1860*, ed. postuma a cura di M. Moretti e M. Castello, 3 voll., Siracusa 1972, II.

DE GAURY 1955

DE GAURY GERALD, *The grand captain Gonzalo de Cordoba*, London-New York-Toronto 1955.

DEL VAL 1974

DEL VAL VALDIVIESO MARÍA ISABEL, *Isabel la Católica, princessa (1468-1474)*, Valladolid 1974.

DEL TREPPO 1964

DEL TREPPO MARIO, *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano 1964, pp. 259-300.

DEL TREPPO 1972

DEL TREPPO M., *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972.

DEL TREPPO 1976

DEL TREPPO M., *Els mercaders catalans i l'expansió de la Corona Catalano-Aragonesa al segle XV*, Barcelona 1976.

?DEL TREPPO 1987

DEL TREPPO M., *L'anima, l'oro, il boia. Fisiologia di una crescita: Napoli nel Quattrocento*, in "Arch. stor. per le Province napoletane", CV, 1987, pp. 7-25.

DENTICI BUCCELLATO 1982

DENTICI BUCCELLATO ROSA MARIA, *Tonnare e tonnaroti nella Sicilia del '400*. Atti del II Congresso internazionale di studi antropologici siciliani: *I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi* (Palermo, 26-29 marzo 1980), Palermo 1982, pp. 121-135.

DE STEFANO 1948

DE STEFANO FRANCESCO, *Storia della Sicilia dal sec. XI al sec. XIX*, Roma-Bari 1948 (1977⁹).

DI GIOVANNI 1748

DI GIOVANNI GIOVANNI, *L'ebraismo di Sicilia ricercato ed esposto*, Palermo 1748.

DI PASQUALE 1970

DI PASQUALE ARMANDO, *Note su la numerazione e la descrizione generale del Regno di Sicilia dell'anno 1548*, Palermo 1969 (1970²).

DUFOUR 1987

DUFOUR LILIANE, *Siracusa città e fortificazioni*, Palermo 1987.

Élites 1995

Élites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi, a cura di F. Benigno e C. Torrisi, Catanzaro 1995.

EPSTEIN 1996

EPSTEIN STEPHAN R., *Potere e mercati in Sicilia (secoli XIII-XVI)*, Torino 1996.

FALLICO 1973

FALLICO GRAZIA, *L'ufficio di Protonotaro della Camera reginale dal 1536 all'abolizione della feudalità*, in "Arch. stor. Sicilia orient.", LXIX, 1973, pp. 385-411.

FALSAPERLA 1995

FALSAPERLA TIZIANA, *Il governo feudale: amministrazione (secoli XV-XVII)*, in *Comunità di Sicilia. Fondazioni, patti, riveli*, a cura di D. Ligresti, Catania 1995, pp. 127-189.

FASOLI 1954

FASOLI GINA, *Giovanni di Peñafiel e l'unione della Sicilia all'Aragona*, in *V Congreso de historia de la Corona de Aragón*, III, Zaragoza 1954, pp. 79-102.

FAULÍ 1937

FAULÍ JOSEP, *Germana de València, segona muller de Ferran "el Catòlic"*, Barcelona 1937.

FAZELLO 1558

FAZELLO TOMMASO, *De Rebus Siculis decades duae, Panormi 1558¹*; ed. V. Amico, Cataniae, I, 1749; II, 1751; III, 1753.

FERNÁNDEZ TRABAL 1999

FERNÁNDEZ TRABAL JOSEP, *De «prohoms» a ciudadanos honrados. Aproximación al estudio de las elites urbanas de la sociedad catalana bajomedieval (s. XIV-XV)*, in «Revista d'Historia Medieval» 10 (1999), pp. 331-370.

FERRANDO 2001

FERRANDO JOSEP MARTÍ, *La corte virreinal en el reinado del imperador*, in “Estudis”, 26, 2001, pp. 95-112.

FODALE 1980a

FODALE SALVATORE, *Chiaramonte Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 519-521.

FODALE 1980b

FODALE S., *Chiaramonte Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 521-523.

FODALE 1980c

FODALE S., *Chiaramonte Manfredi (II)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 533-535.

FODALE 1980d

FODALE S., *Chiaramonte Manfredi (III)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 535-539.

FODALE 1983

FODALE S., *Il clero siciliano tra ribellione e fedeltà ai Martini (1392-1398)*, Palermo 1983.

FODALE 1999

FODALE S., *Blanca de Navarra y el gobierno de Sicilia*, in “Príncipe de Viana”, 60, 1999, pp. 311-322.

FOURQUIN 1976

FOURQUIN GUY, *Le sommosse popolari nel Medioevo*, Milano 1976.

GALLO 1989

GALLO FRANCESCA, *Le gabelle e le mete dell'Università di Siracusa*, in *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, a cura di D. Ligresti, Catania 1989, pp. 71-172.

GARANA 1969

GARANA CAPODIECI O., *I vescovi di Siracusa*, Siracusa 1969.

GARCÍA 1974

GARGALLO G. 1966

GARGALLO GIOACCHINO, *Recensione a Albani P., Marco De Grandi e le origini del dramma sacro in Sicilia*, in “Arch. stor. siracusano”, XII, 1966 (1967), pp. 179-180.

GARGALLO G. 1974

GARGALLO DI CASTEL LENTINI GIOACCHINO, *Le mastre nobili siciliane*, in “Arch. Stor. siciliano”, 1974, n. s., vol. 3, pp. 113-117.

GARGALLO T. 1791

GARGALLO TOMMASO, *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, 2 voll., Napoli 1791.

GARUFI 1897

GARUFI CARLO ALBERTO, *La giurisdizione annonaria municipale nei secoli XIII e XIV. L'acatapania e le mete*, in “Arch. stor. siciliano”, n. s. XXII, 1897, pp. 136 e sgg.

GARUFI 1936

GARUFI C. A., *Il Consolato del Mare di Messina e la Tabula de Amalfa*, in «Atti R. Accad. Sc. lett. Arti di Palermo», s. III, 19 (1936).

GAUDIOSO 1952

GAUDIOSO M., *Natura giuridica delle autonomie cittadine nel “Regnum Siciliae”*, Catania 1952.

GENUARDI 1921

GENUARDI LUIGI, *Il comune nel medio evo in Sicilia*, Palermo 1921.

GENUARDI 1924

GENUARDI L., *Il libro dei capitoli della corte del Consolato di mare di Messina*, Palermo 1924.

GIANSIRACUSA 1980

GIANSIRACUSA PAOLO, *Ortygia: illustrazione dei quartieri della città medievale. 1. La Graziella, la Spirduta, la Mastrarua, i Bottari*, Siracusa 1980.

GIARRIZZO 1989

GIARRIZZO G., *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in D'ALESSANDRO V., GIARRIZZO G., *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1989, pp. 99-795.

GIMÉNEZ 1996

GIMÉNEZ CHORNET VICENT, *Gobierno y control de los oficiales de la Cámara de Sicilia (1424-1458)*, in *XIV Congreso de historia de la Corona de Aragón*, Sassari 1996, III, *Comunicazioni*, pp. 465-478.

GIUFFRÈ 1980

GIUFFRÈ MARIA, *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secc.*, Palermo 1980.

GIUFFRIDA 1975

GIUFFRIDA ANTONINO, *La giustizia nel Medioevo siciliano*, Palermo 1975.

GIUFFRIDA 1980

GIUFFRIDA A., *Giustizia e società*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1980, III, pp. 545-573.

GRAULLERA SANZ 1990

GRAULLERA SANZ VICENTE, *Los hostaleros del burdel de Valencia*, in «Revista d'Historia Medieval» 1 (1990), pp. 201-213.

GREGORIO 1805-1816

GREGORIO R., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, Palermo 1805-1816 (ed. A. Saitta, 3 voll., Palermo 1972).

JONES 1978

JONES PHILIP, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia, Annali I*, Torino 1978, pp. 185-372.

KAMP 1974

KAMP NORBERT, *Vön Kämmerer zum Sekreten. Wirtschaftsreformen und Finanzverwaltung im Staufischen*

Königreich Sizilien. Probleme um Friedrich II, in “Vorträge und Forschungen”, XVI, Sigmarinen 1974, pp. 43-92.

KIESEWETTER 1993

KIESEWETTER ANDREAS, *Eleonora d'Angiò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 396-399.

LAGUMINA 1891

LAGUMINA GIUSEPPE, *Enrico di Chiaramonte in Palermo dal 1393 al 1397*, in “Arch. stor. siciliano”, n. s., XVI, 1891, pp. 254-348.

LALINDE 1966

LALINDE ABADIA J., *La jurisdicción real inferior en Cataluña*. (“*Corts, veguers, battles*”), Barcelona 1966.

LALINDE 1979b

LALINDE ABADIA J., *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza 1979.

LALINDE 1980

LALINDE ABADIA J., *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, in “Cuadernos de historia de España”, 31-32, 1980, pp. 98-172.

LA LUMIA 1882

LA LUMIA ISIDORO, *Matteo Palizzi ovvero i Latini e i Catalani*, in *Storie siciliane*, Palermo 1882, II, pp. 5-212.

LA MANTIA 1897

LA MANTIA V., *Consolato del Mare e dei mercanti e Capitoli vari di Messina e di Trapani*, Palermo 1897.

LA ROCCA 1906-1907

LA ROCCA LUIGI, *Le vicende di un comune della Sicilia nei rapporti con la corona dal secolo XI al XIX*, in "Arch. stor. Sicilia orient.", III, 1906, pp. 169-213, 414-456; IV, 1907, pp. 75-108, 223-261.

LAÍN ENTRALGO 1982

LAÍN ENTRALGO PEDRO, *Historia de la Medicina*, Barcelona 1982.

LAZZARA 1969

LAZZARA CARMELO, *Rapporti agrari consuetudinari in Sicilia*, Milano, 1969.

LEONE 1956

LEONE SALVATORE, *Lineamenti di una storia delle corporazioni in Sicilia nei secoli XIV-XVII*, in «Archivio storico siracusano», II (1956), 82-100.

LIGRESTI DOMENICO, *Introduzione a Il governo delle città*, Catania 1989, pp. 9-16.

LINDBERG 2002

LINDBERG DAVID, *Los inicios de la ciencia occidental*, Barcelona 2002.

LO FORTE 1999

LO FORTE SCIRPO MARIA RITA, *La questione dotale nelle nozze siciliane di Bianca*, in "Principe de Viana", 60, 1999, pp. 277-292.

LO FORTE 2003

LO FORTE SCIRPO M. R., *C'era una volta una regina... Due donne per un regno: Maria d'Aragona e Bianca di Navarra*, Napoli 2003.

LOMBARDO 2000

LOMBARDO GABRIELLA, *Tra politica ed economia: le corporazioni di mestiere nella Sicilia moderna*, pp. 326, in *Le regole dei mestieri e delle professioni: secoli XV-XIX*, a cura di M. Meriggi, A. Pastore, Milano 2000, pp. 326-345.

MANGO 1895

MANGO ANTONINO, *Relazioni tra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli*, Palermo 1895.

MARKUN 1928

MARKUN LEO, *Prostitution in the Medieval World*, Haldeman-Julius Publications 1928.

MARLETTA 1936-37

MARLETTA FEDELE, *I Siciliani nello studio di Padova nel Quattrocento*, in “Arch. stor. siciliano”, II-III, 1936-37, pp. 147-211.

MARTIN 1985

MARTIN JEAN MARIE, *L'organisation administrative et militaire du territoire*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*, *Atti delle seste giornate normanno-sveve (17-20 ottobre 1983)*, Bari 1985, pp. 71-121.

MAUCERI 1928

MAUCERI E., *I Bellomo e la loro casa*, in “Boll. del M.P.I.”, maggio 1928.

MAURICI 1985-1987

MAURICI FERDINANDO, *Le torri di guardia delle coste siciliane al principio del '400*, in “B.C.A. Sicilia”, 1985-1987, 6-8, pp. 55-89.

MAZZAMUTO 2000

MAZZAMUTO A., *Il mikweh di Casa Bianca nella Giudecca a Siracusa*, in «Rassegna Mensile di Israel», Torino, LXVI/1 (2000), pp. 89-98.

MAZZARELLA, ZANCA 1985

MAZZARELLA SALVATORE-ZANCA RENATO, *Il libro delle torri*, Palermo, Sellerio, 1985.

MAZZARESE 1966

MAZZARESE FARDELLA ENRICO, *Aspetti dell'organizzazione amministrativa dello Stato normanno e svevo*, Milano 1966.

MAZZARESE 1984

MAZZARESE FARDELLA E., *L'aristocrazia siciliana nel secolo XIV e i suoi rapporti con le città demaniali: alla ricerca del potere*, in *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo medioevo in Italia e in Germania*, a cura di R. Elze e G. Fasoli, Bologna 1984, pp. 177-193.

Mezzogiorno rurale 2010

Mezzogiorno rurale. Vino olivo e cereali nel Medioevo, a cura di P. Dalena. Bari 2010

MINEO 1995

MINEO ENNIO IGOR, *Identità aristocratiche e mutamento istituzionale fra Trecento e Quattrocento*, in *Élites* 1995, pp. 17-30.

MINEO 1997

MINEO E. I., *Città e società urbana nell'età di Federico III: le élites e la sperimentazione istituzionale*, in *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, "Convegno di studi, Palermo 27-30 novembre 1996", Palermo 1997, pp. 109-149.

MINEO 2001

MINEO E. I., *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001.

MIRTO 1986

MIRTO C., *Il regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti dalla sua nascita alla peste del 1347-1348*, Messina 1986.

MONTANARI 1988

MONTANARI MASSIMO, *Alimentazione e cultura nel medioevo*, Bari 1988.

MOSCATI 1954

MOSCATI RUGGERO, *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini. Appunti e documenti: 1396-1408*, Messina 1954.

MUGNOS 1647-1670

MUGNOS F., *Teatro genologico delle famiglie illustri, nobili, feudatarie et antiche de' Regni di Sicilia ultra e citra*, 3 voll., Palermo 1647-1670 (ed. anastatica, Sala Bolognese 1979).

MULÈ 1999

MULÈ VIVIANA, *Argenta judea siracusana pellegrina a Gerusalemme*, in «Archivio storico siracusano», s. III, XIII (1999), pp. 149-160.

MULÈ 2002

MULÈ VIVIANA, *Ebrei tra Siracusa e Malta nel '400*, in «Archivio storico siracusano», s. III, XVI (2002), pp. 101-115.

MULÈ 2003

MULÈ V., *La prostituzione a Siracusa sul finire del '400 attraverso un documento inedito dell'Archivio della corona d'Aragona*, in «Archivio storico siracusano», s. III, XVII (2003), pp. 65-90.

ORLANDO C. 2004

ORLANDO CATERINA, *Andriolo e Matteo de Aricio: due ribelli anti-aragonesi nella Siracusa del Trecento*, in «Archivio storico siracusano», s. III, XVIII (2004), pp. 105-129.

ORLANDO C. 2006

ORLANDO C., *Nobiltà urbana, ceti mercantili e governo cittadino a Siracusa in età aragonese (1282-1410)*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, Università degli Studi di Palermo 2006.

CATERINA C. 2011a

CATERINA C., *Il vescovo Eneco de Alemania e il riordino degli ospedali di Siracusa nel 1374*, in *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, a c. di M. Pacifico, M. A. Russo, D. Santoro, P. Sardina (Quaderni – Mediterranea. Ricerche storiche, 17), Palermo 2011, I, pp. 613-628.

ORLANDO C. 2011b

ORLANDO C., *Una città per le regine. Istituzioni e società a Siracusa tra XIII e XV secolo*, Caltanissetta 2011.

ORLANDO D. 1847

ORLANDO DIEGO, *Il feudalesimo in Sicilia. Storia e diritto pubblico*, Palermo 1847.

OTIS 1985

OTIS LEAH LYDIA, *Prostitution in Medieval Society: the History of an Urban Institution in Languedoc*, Chicago 1985.

PACE 1950

PACE SALVATORE, *Contratti agrari consuetudinari in Sicilia*, Milano 1950.

PAGNANO 1994

PAGNANO GIUSEPPE, *La Giudecca di Siracusa*, in AA. VV., *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Palermo 1994, pp. 63-71.

PENSO 1991

PENSO GIUSEPPE, *La medicina medioevale*, Saronno 1991.

Pesci, barche, pescatori 2007

Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età moderna. Atti del Quarto Convegno internazionale di Studi sulla storia della pesca (Fisciano-Vietri sul mare-Cetara, 3-6 ottobre 2007), a cura di Valdo D'Arienzo e Biagio Di Salvia.

PETRALIA 1989

PETRALIA GIUSEPPE, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989.

PIPITONE 1891

PIPITONE FEDERICO GIUSEPPE, *I Chiaramonte di Sicilia*, Palermo 1891.

PIRRI 1630

PIRRI ROCCO, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata...*, Panormi 1630; edd. A. Mongitore - V. M. Amico, 2 voll., I, Panormi (ma in verità a Venezia) 1733.

PISTORIO 1969

PISTORIO GIUSEPPE, *Riflessi dello Scisma di Occidente in Sicilia (Documenti)*, Catania 1969.

PRIVITERA 1879

PRIVITERA SERAFINO, *Storia di Siracusa antica e moderna*, 2 voll., Napoli 1879, II.

RIBES 1996

RIBES VALIENTE MARÍA LUISA, *La renta de la reyna Maria en la ciudad de Siracusa (1456-1457)*, in *XIV Congreso de historia de la Corona de Aragón*, Sassari 1996, III, *Comunicazioni*, pp. 667-684.

ROMANO 1979

ROMANO ANDREA, *Giuristi siciliani dell'età aragonese. Berardo Medico, Guglielmo Perno, Gualtiero Paternò, Pietro Pitrolo*, Milano 1979.

ROSSIAUD 1995

ROSSIAUD JACQUES, *La prostituzione nel Medioevo*, Bari 1995

ROSSINI, VANZETTI 1987

ROSSINI EGIDIO e VANZETTI CARLO, *Storia dell'agricoltura italiana*, Edagricole 1987.

RUGGIERO 1989

RUGGIERO GUIDO, *La storia della prostituzione*, Firenze 1989.

RUGOLO 1990

RUGOLO CARMELA MARIA, *Ceti sociali e lotta per il potere a Messina nel sec. XV. Il processo a Giovanni Mallono*, Messina 1990.

RUSSO DRAGO 1999

RUSSO DRAGO RENATA, *Mercanti, merci e navi a Siracusa tra il '500 e il '600*, in «Archivio storico siracusano», I, s. III, XIII (1999), pp. 229-254.

RUSSO DRAGO 2000

RUSSO DRAGO R., *Mercanti, merci e navi a Siracusa tra il '500 e il '600*, in «Archivio storico siracusano», II, s. III, XIV (2000), pp. 229-254.

RUSSO DRAGO 2001

RUSSO DRAGO R., *Mercanti, merci e navi a Siracusa tra il '500 e il '600*, in «Archivio storico siracusano», III, s. III, XV (2001), pp. 75-130.

SAITTA 2008

SAITTA BIAGIO, *Catania nel Medio Evo*, Catania 2008, pp. 84-93.

SALICRÚ 1996

SALICRÚ I LLUCH ROSER, *Notes sobre el consolat de catalans de Siracusa (1319-1528)*, in *XIV Congreso de historia de la Corona de Aragón*, Sassari 1996, III, *Comunicazioni*, pp. 691-712.

SALVO 1995

SALVO CARMEN, *Giurati, feudatari, mercanti: l'élite urbana a Messina tra Medio Evo e età moderna*, Napoli 1995.

SANTORO D. 2003

SANTORO DANIELA, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta – Roma 2003.

SANTORO D. 2006

SANTORO D., *Lo speciale siciliano tra continuità ed innovazione: capitoli e costituzioni dal XIX al XVI secolo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 8 (dicembre 2006), pp. 465-484.

SANTORO D. 2007

SANTORO D., *Profili di speciali siciliani tra XIV e XV secolo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 9 (aprile 2007), pp. 63-76.

SANTORO R. 1976

SANTORO RODOLFO, *Le antiche torri costiere della Sicilia*, in “R. maritt.”, 109, n. 11, 1976, pp. 45-52.

SARDINA 1999

SARDINA PATRIZIA, *La sessualità femminile in Sicilia fra trasgressione, mercificazione e violenza (secc. XII-XV)*, in «Archivio storico siracusano», s. III, XIII (1999).

SARDINA 2001

SARDINA P., *Galee, saettie, pirati e marinai a Lipari fra Angioini e Aragonesi*, in «Archivio storico siracusano», s. III, XV (2001), pp. 41-70.

SARDINA 2003

SARDINA P., *Palermo e i Chiaromonte. Splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta – Roma 2003.

SCANDALIATO 1998

SCANDALIATO ANGELA, *Ebrei a Siracusa nel Basso Medioevo: primi risultati della ricerca*, in “Materia Giudaica”, 1998/4, pp. 8-12.

SCANDALIATO 2001

SCANDALIATO A., *La “Meschita Iudeorum” a Siracusa*, in “La rassegna mensile di Israel”, LXVII/1-2, 2001, pp. 291-304.

SCANDALIATO, MULÈ 2000

SCANDALIATO ANGELA, MULÈ NUCCIO, *Le dolci acque di Ortigia*, in “Medioevo” n. 8 (43), Agosto 2000, pp. 6-7;

SCANDALIATO, MULÈ 2002

SCANDALIATO A., MULÈ N., *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa*, Firenze 2002.

SCARLATA 1982-1983

SCARLATA M., *I Chiaromonte a Palermo nel secolo XIV: uso della città e gestione economica*, in “B. Ist. ital. Medioevo”, 90 (1982-1983), pp. 303-329.

SCARLATA 1986

SCARLATA M., *Mercati e fiere nella Sicilia aragonese*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo* (Reggio Emilia-Modena, 6-9 giugno 1984), Bologna 1986, 2 voll., I, pp. 477-494.

SCIASCIA 1987

SCIASCIA LAURA, *Introduzione*, in *Registri di lettere, 1321-1322 e 1335-1336*, Palermo 1987, pp. XVII-XL.

SCIASCIA 1988

SCIASCIA L., *Il seme nero. Scrittura e strutture sociali in Sicilia tra Due e Trecento*, in “Quaderni Medievali”, 25, 1988, pp. 109-119.

SCIASCIA 1999

SCIASCIA L., *Bianca l'ultima regina. Storia al femminile della monarchia siciliana*, in “Príncipe de Viana”, 60, 1999, pp. 293-307.

SCOBAR 1520

SCOBAR LUDOVICO CRISTOFORO, *De rebus praeclaris Syracusanis*, Venetiis 1520.

SCUDERI 1807

SCUDERI SALVATORE, *Cenni di storia dell'agricoltura*, Palermo 1807.

SENIGALLIA 1940

SENIGALLIA L. A., *La tabula di Amalfi e il Consolato di mare di Messina*, Napoli 1940, pp. 61.

SIMONSOHN 1963

SIMONSOHN SHLOMO, *Gli ebrei a Siracusa e il loro cimitero*, in ASSR, IX (1963), pp. 8-20.

SIMONSOHN 2011

SIMONSOHN S., *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Città di Castello 2011.

SOBREQUÉS 1973

SOBREQUÉS I VIDAL SANTIAGO, SOBREQUÉS I CALLICÓ JAUME, *La guerra civil catalana del segle XV*, Barcelona 1973.

SOTTILE D'ALFANO 1963

SOTTILE D'ALFANO L. A., *La mastra nobile di Castoreale e la mastra giuratoria di Milazzo*, in "R. arald.", 1963, 61, pp. 202-208.

SPADARO PASSANITELLO 1938

SPADARO PASSANITELLO F., *Le Mastre nobili. Ordinamenti municipali e classi sociali in Sicilia*; Roma, 1938, pp. 512 (contiene le liste delle persone nobili di 14 città demaniali della Sicilia).

SPREMIĆ 1986

SPREMIĆ MOMCILO, *Dubrovnik e gli Aragonesi (1442-1495)*, Palermo 1986.

STARRABBA 1874

STARRABBA R., *Del dotario delle regine di Sicilia, detto altrimenti Camera reginale*, in "Arch. stor. siciliano", II, 1874, pp. 7-25, 196-203, 390-405.

Statuto 1892

Statuto e regolamento della confraternita San Filippo Apostolo di Siracusa, Siracusa 1892.

STINCO 1929

STINCO ENRICO, *La politica ecclesiastica di Martino I in Sicilia (1392-1400)*, Palermo 1929.

SUÁREZ 2000

SUÁREZ FERNÁNDEZ LUIS, *Isabel I, Reina*, Barcelona 2000.

TAKAYAMA 1993

TAKAYAMA HIROSHI, *The Norman Kingdom of Sicily and its Administration*, Leiden - New York - Köln 1993.

TAVILLA 1983

TAVILLA C. E., *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra medioevo ed età moderna, I: Giurati, senatori, eletti: strutture giuridiche e gestione del potere dagli Aragonesi ai Borboni*, Messina 1983.

TORRAS 1986

TORRAS RIBÉ JUAN MARÍA, *El procedimiento insaculatorio en los municipios de los reinos de la Corona de Aragón entre la renovación institucional y el sometimiento a la monarquía (1427-1714)*, in *Jeronimo Zurita. Su época y su escuela*, Zaragoza 1986, pp. 341-352.

TRAMONTANA 1963

TRAMONTANA S., *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina-Firenze 1963.

TRAMONTANA 1968

TRAMONTANA S., *Bianca di Navarra*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 18-23.

TRAMONTANA 1999

TRAMONTANA S., *Il matrimonio con Martino: il progetto, i capitoli, la festa*, in "Príncipe de Viana", 60, 1999, pp. 13-23.

TRASSELLI 1947

TRASSELLI C., *Il consolato dei Messinesi e il consolato del mare in Trapani (secc. XV-XVII)*, in «Arch. Stor. Siciliano», s. III, II (1947), pp. 237-50.

TRASSELLI 1949

TRASSELLI C., *I privilegi di Messina e di Trapani (1160-1353) con un'appendice sui Consolati trapanesi nel sec. XV*, Palermo 1949 (rist. anastatica con prefazione di E. Pispisa, Messina 1992).

TRASSELLI 1954-1955

TRASSELLI C., *Ricerche su la popolazione di Sicilia nel secolo XV*, in “Atti Acc. Sci. Lett. Ar. Palermo”, s. IV, 15, 1954-1955, pp. 213-271.

TRASSELLI 1955a

TRASSELLI C., *La “Questione Sociale” in Sicilia e la Rivolta di Messina nel 1464*, Palermo 1955.

TRASSELLI 1955b

TRASSELLI C., *Produzione e commercio dello zucchero in Sicilia dal XIII al XIX secolo*, in «Econ. Stor.», 2 (1955), pp. 325-342.

TRASSELLI 1969

TRASSELLI C., *Appunti di metrologia e numismatica siciliana*, Palermo 1969.

TRASSELLI 1970

TRASSELLI C., *La siccità in Sicilia nel XVI secolo*, in “Rivista di storia dell’agricoltura”, 10, 1970, pp. 20-47.

TRASSELLI 1973

TRASSELLI C., *Lineamenti di una storia dello zucchero siciliano*, in “Arch. Stor. Sicilia orient.”, LXIX (1973), pp. 27-55.

TRASSELLI 1977

TRASSELLI C., *Su le finanze siciliane da Bianca ai viceré*, in *IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Barcelona 1955), *Actas y comunicaciones*, II, Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, 1970, pp. 51-97; rist. in *Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna (ricerche quattrocentesche)*, Bari, Arti Grafiche Ragusa, 1977, pp. 171-228.

TRASSELLI 1982a

TRASSELLI C., *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, Soveria Mannelli (CZ) 1982.

TRASSELLI 1982b

TRASSELLI C., *Storia dello zucchero siciliano*, Caltanissetta-Roma 1982.

VENTURA 1979

VENTURA DOMENICO, *Pirateria, guerra ed economia in Sicilia tra Medioevo ed epoca moderna*, in "Annali del Mezzogiorno", XIX (1979), pp. 11-102.

VICENS 1949

VICENS VIVES JAUME, *El Príncipe Don Fernando (El Católico), Rey de Sicilia*, Zaragoza 1949.

VICENS 1952

VICENS VIVES J., *Fernando el Católico, príncipe de Aragón, rey de Sicilia*, Madrid 1952.

VICENS 1953

VICENS VIVES J., *Monarquía y revolución en la España del siglo XV. Juan II de Aragón*, Barcelona 1953.

VILLABIANCA 1754-1759; V (solo nell'Appendice 1)

EMANUELE E GAETANI FRANCESCO MARIA, marchese di Villabianca, *Della Sicilia Nobile*, 5 voll., Palermo 1754-1759.

VILLABIANCA 1764

EMANUELE E GAETANI F. M., marchese di Villabianca, *Notizie storiche intorno agli antichi uffizi del regno di Sicilia*, in *Opuscoli di autori siciliani*, VIII, Palermo 1764, pp. 1-88.

VILLARI 1978

VILLARI LITTERIO, *Dell'origine delle Comarche in Sicilia. La Comarca di Piazza Armerina*, in "Arch. stor. messinese", s. III, XIX, 1978, pp. 389-406.

VILLARI 1980

VILLARI L., *La comarca e l'Università degli studi di Piazza Armerina. Con cenni sulle comarche e sulle altre Università di Sicilia*, Roma 1980.

Olio e vino nell'alto Medioevo 2007

Olio e vino nell'alto Medioevo, Atti del Convegno (Spoleto, 20-26 aprile 2006), voll. 2, Spoleto 2007.

WALTER 1980a

WALTER INGEBORG, *Chiaramonte Giovanni, il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 525-527.

WALTER 1980b

WALTER I., *Chiaramonte Giovanni, il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 527-530.

WALTER 1980c

WALTER I., *Chiaramonte Manfredi, il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 530-533.

WEISS ADAMSON 2004

WEISS ADAMSON MELITA, *Food in Medieval Times*, Westport, Greenwood, 2004.

ZENO 1909

ZENO RINIERO, *Per la storia economica di Sicilia. Un capitolo di Re Martino sull'acatapania catanese*, in «Arch. stor. Sicilia orient.», 1909, pp. 280-292.

ZORIĆ 2009

ZORIĆ VLADIMIR, *Gli ebrei di Siracusa e il castello dell'Imperatore*, in «Archivio storico siracusano», s. IV, I (2009), pp. 1-90.

ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

- ACA, C Arxiu de la Corona d'Aragó, Barcelona, *Cancillería Real*.
- ACA, MR Arxiu de la Corona d'Aragó, Barcelona, *Real Patrimonio, Maestre Racional*.
- AGS, E Archivo General, Simancas, *Papeles de Estado. Sicilia. Virreinato Español*.
- ARV, C Arxiu del Regne, Valencia, *Cancillería Real*.
- ASP, C Archivio di Stato, Palermo, *Real Cancelleria*.
- ASP, CO Archivio di Stato, Palermo, *Conservatoria del Real Patrimonio*.
- ASP, FM Archivio di Stato, Palermo, *Fondo Montalto*.
- ASP, P Archivio di Stato, Palermo, *Protonotaro del Regno*.
- ASP, PC Archivio di Stato, Palermo, *Protonotaro della Camera Reginale*.
- ASS, A Archivio di Stato, Siracusa, *Acta Curiae illustrissimi senatus Syracusarum*.
- BAS, LP Biblioteca Alagoniana, Siracusa, *Liber Privilegiorum*, raccolta inedita di privilegi appartenuta a Cesare Gaetani.
- BCP Biblioteca Comunale di Palermo.

BCS, LP Biblioteca Comunale, Siracusa, *Liber privilegiorum et diplomatum nobilis et fidelissimae Syracusarum urbis*, ms. in tre volumi, di cui sto curando l'edizione critica. La numerazione dei fogli adoperata è quella moderna, in rosso.

“Boll.delM.P.I.”“Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione”.

ca circa.

cap. capitolo.

cfr. confronta.

ed./edd. editore/editori.

f. foglio o carta dei manoscritti. Il numero che segue va inteso come *recto e verso*, se accanto non v'è altra indicazione.

fasc./fasc. fascicolo/fascicoli.

fig./figg. figura/figure.

ms. manoscritto.

par. paragrafo.

r *recto*.

s. n. senza numero.

sg./sgg. seguente/seguenti.

v *verso*.

vd. vedi.

SOMMARIO

PREMESSA	- 2 -
PARTE PRIMA. LA COMUNITÀ CIVICA E LA CORONA	- 5 -
CAPITOLO I. GOVERNO CENTRALE E AMMINISTRAZIONE LOCALE (1282-1348)	- 6 -
1.2 Siracusa durante la Camera di Isabella di Castiglia (1292-1295)	- 8 -
1.3 Siracusa durante la Camera d'Eleonora d'Angiò (1305-1341)	- 8 -
CAPITOLO II. L'EGEMONIA SIGNORILE (1348-1391)	- 12 -
2.1 Manfredi Chiaramonte (1349-1355)	- 12 -
2.2 Orlando Aragona (1355-1361)	- 14 -
2.3 Siracusa durante la Camera di Costanza d'Aragona (1361-1363)	- 16 -
2.4 Giacomo Alagona (1365-1391)	- 17 -
2.5 Siracusa durante la Camera d'Antonia del Balzo (1373-1375)	- 18 -
2.6 Gli ultimi anni di Federico IV (1375-1377)	- 20 -
2.7 Siracusa durante la signoria di Giacomo Alagona (1377-1391)	- 21 -
CAPITOLO III. LA RESTAURAZIONE MONARCHICA	- 24 -
3.1 Il ripristino del demanio regio e l'organizzazione degli uffici	- 24 -
3.2 Siracusa tra Bianca di Navarra e Bernat Cabrera (1403-1419)	- 30 -
3.3 Siracusa tra Bianca di Navarra e Bernat Cabrera	- 32 -
CAPITOLO IV. IL GOVERNO VICEREGIO	- 41 -
4.1 Siracusa sotto il controllo dei vicegerenti	- 41 -
4.2 I commissari	- 45 -
CAPITOLO V. SIRACUSA DURANTE IL GOVERNO DELLE REGINE	- 48 -
5.1 Siracusa sotto Maria di Castiglia (1420-1458)	- 48 -
5.2 Siracusa durante il governo di Giovanna Enríquez (1458-1468)	- 66 -
5.3 Il ritorno provvisorio al demanio regio (1468-1470)	- 72 -
5.4 Siracusa sotto Isabella di Castiglia (1470 -1504)	- 74 -
5.5 Il ritorno provvisorio al demanio regio (1504-1506)	- 81 -
5.6 Siracusa sotto Germana di Foix (1506-1536)	- 84 -
PARTE SECONDA. UFFICI CIVICI, ECONOMIA E SOCIETÀ	- 103 -
CAPITOLO VI. UFFICI E UFFICIALI CIVICI	- 104 -
6.1 L'elezione degli ufficiali civici	- 104 -

6.2 La sindacatura degli ufficiali civici	- 111 -
6.3 I Consigli	- 112 -
6.4 Il baiulo	- 114 -
6.5 Il senatore	- 117 -
6.6 I giudici	- 120 -
6.7 I giurati	- 121 -
6.8 Il maestro giurato	- 127 -
6.9 I consiglieri	- 131 -
6.10 Gli acatapani	- 132 -
6.11 I maestri di fiera	- 135 -
6.12 il maestro notaio e cancelliere	- 136 -
6.13 Il tesoriere	- 137 -
6.14 Il console del mare	- 138 -
6.15 Il notaio del console del mare	- 139 -
6.16 Il notaio degli atti della corte civile	- 140 -
6.17 L'archivista della corte civile	- 141 -
6.18 Il revisore della canapa	- 142 -
6.19 Il procuratore dell'università	- 143 -
6.20 Il portiere	- 144 -
6.21 Il misuratore del mirto	- 147 -
6.22 Il barbiere-chirurgo	- 148 -
6.23 Il maestro della spazzatura	- 148 -
6.24 I conservatori di pesi e misure	- 150 -
6.25 I maestri di sciarra	- 151 -
6.26 I sindaci	- 152 -
CAPITOLO VII. ECONOMIA E SOCIETÀ	- 154 -
7.1 L'agricoltura	- 154 -
7.2 L'allevamento	- 164 -
7.3 La pesca	- 166 -

7.4 Le risorse minerarie	- 167 -
7.5 L'artigianato	- 168 -
7.6 Il commercio	- 176 -
7.7 Le gabelle civiche	- 190 -
7.8 Edilizia e architettura	- 194 -
7.9 La comunità giudaica	- 196 -
7.10 Corsa e pirateria	- 203 -
7.11 La demografia	- 210 -
PARTE TERZA. APPENDICI	- 215 -
APPENDICE 1. Gli ufficiali civici	- 216 -
APPENDICE 2. I maestri giurati	- 312 -
APPENDICE 3. I salari degli ufficiali	- 313 -
APPENDICE 4. I notai	- 318 -
APPENDICE 5. I prezzi delle merci	- 341 -
APPENDICE 6. Le unità di misura	- 348 -
APPENDICE 7. Le monete	- 350 -
FONTI E BIBLIOGRAFIA	- 354 -
Fonti manoscritte	- 354 -
Fonti edite	- 357 -
Studi	- 363 -
ABBREVIAZIONI UTILIZZATE	- 408 -